

# Rassegna Stampa

16-05-2025

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	16/05/2025	17	Disinformazione la Ue nel mirino di Cina e Russia = La disinformazione russa e cinese ora alza il tiro sull'Unione europea <i>Marta Ottaviani</i>	6
CONQUISTE DEL LAVORO	16/05/2025	2	L'articolo 46 della Costituzione "figlio" della Rerum Novarum di Leone XIII <i>Giampiero Guadagni</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	6	Spd sull'Italia: non è un partner Tajani protesta = Berlino, Italia alleato non strategico Tajani: scelta gravissima dell'Spd <i>Mara Gergolet</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	9	Gli affari, la diplomazia: il Golfo che piace a Donald = Fronte del Golfo <i>Federico Rampini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	10	Meloni sente papa Leone «Insieme per la pace» = «Sostegno ai suoi sforzi per la pace» Meloni telefona a Leone XIV <i>Adriana Loeroscino</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	10	Intervista a Carlo Fidanza - «L'appello di Mattarella e Draghi? Sì, serve un'Europa migliore ma con meno vincoli e norme» <i>Paola Di Caro</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	15	La Corte: il divieto del terzo mandato è un principio fondamentale <i>Alessandra Arachi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	17	Perché l'Europa e il bersaglio dei populismi trasversali <i>Massimo Franco</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	30	Referendum, il dovere civico (non l'obbligo) di partecipare = Un voto oltre il referendum <i>Carlo Verdelli</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	31	Risponde Aldo Cazzullo - La rerum novarum sembra scritta oggi <i>Redazione</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	40	L'ombra di Gaza agita il Salone <i>Alessia Rastelli</i>	22
DOMANI	16/05/2025	2	Trump, l'inerzia dell'Europa è colpa (anche) di Meloni = La debolezza dell'Europa ha le sembianze di Meloni <i>Piero Ignazi</i>	24
DOMANI	16/05/2025	8	Chi svilisce la sovranità popolare = Gli appelli all'astensione sviliscono la democrazia <i>Vitalba Azzollini</i>	26
ESPRESSO	16/05/2025	52	Intervista a Luigi Gusmeroli - Gusmeroli: rateizzazione in 120 mensilità, la proposta per sanare 160 milioni di cartelle <i>Redazione</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	16/05/2025	2	Tajani a FI: "Proporzionale e 55% a chi arriva primo" = Tajani allerta FI: "Meloni vuole proporzionale e premio al 95%" <i>Giacomo Salvini</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	16/05/2025	4	"Crosetto mediatore per un imprenditore" = "Crosetto fece da intermediario all'imprenditore poi indagato" <i>Leo Amato - Valeria Pacelli</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	16/05/2025	6	La dottrina Trump: "Chiudere le guerre e non iniziarne altre" <i>Ric. Ant.</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	16/05/2025	8	Armi: Leonardo pressa Kubilius coi suoi lobbisti = Armi, Leonardo in pressing sul commissario Ue Kubilius <i>Wanda Marra</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	16/05/2025	15	Antimafia, le destre si vendicano sui 5S Via alla legge per fare fuori Scarpinato = Antimafia, le destre si vendicano dei 5Stelle Via ai lavori sulla norma contro Scarpinato <i>Luca De Carolis</i>	40
FOGLIO	16/05/2025	3	Il Papa abbraccia l'Ucraina: "Io sono con voi" <i>Redazione</i>	41
FOGLIO	16/05/2025	3	La fretta di Trump con l'Iran <i>Redazione</i>	42
FOGLIO	16/05/2025	3	Il gran discorso di Tsai all'Europa <i>Redazione</i>	43
FOGLIO	16/05/2025	4	Governo immobile, opposizione senza idee. Litigare in politica, in Italia, è diventato quasi impossibile. E purtroppo non è una buona notizia = Scazzottare in politica <i>Claudio Cerasa</i>	44
FOGLIO	16/05/2025	5	La Germania a ritmo Merz <i>Friedrich Merz</i>	45
FOGLIO	16/05/2025	6	Come funziona il governo <i>Sabino Cassese</i>	48
FOGLIO	16/05/2025	12	Si scrive "maltempo" = La favola nera del caso Mattei indica di quanto disordine emotivo ci siamo nutriti per anni <i>Giuliano Ferrara</i>	52

# Rassegna Stampa

16-05-2025

GIORNALE	16/05/2025	4	<a href="#">Usa-Iran, dialogo nucleare «E Gaza sarà zona di libertà»</a> <i>Valeria Robecco</i>	53
GIORNALE	16/05/2025	17	<a href="#">Musk e i burocrati: la sconfitta della politica = I dolori del giovane Elon</a> <i>Christopher F Rufo</i>	54
ITALIA OGGI	16/05/2025	3	<a href="#">Putin non c'è, Zelensky se ne va</a> <i>Franco Adriano</i>	56
ITALIA OGGI	16/05/2025	4	<a href="#">Intervista a Luigi Narbone - Narbone (già ambasciatore nel Golfo): Trump si porta a casa 2.500 miliardi di \$ = Trump porta a casa 2500 mld</a> <i>Alessandra Ricciardi</i>	58
LEGGO	16/05/2025	3	<a href="#">Mattarella con la meglio gioventù = I 29 alfieri "eroi" di Mattarella: «Siete il futuro che incoraggia»</a> <i>Chiara Ferrero</i>	61
LIBERO	16/05/2025	4	<a href="#">La sinistra europea sta boicottando l'Italia = I "cugini" tedeschi del Pd danneggiano gli italiani nel contratto di governo A Elly e i suoi va bene così</a> <i>Fausto Carioti</i>	63
LIBERO	16/05/2025	7	<a href="#">Londra prova a imitare Meloni e finisce male = Keir è già in crisi: si crede Meloni</a> <i>Pietro Senaldi</i>	66
MANIFESTO	16/05/2025	2	<a href="#">Silenzio di bomba = Massacro a Gaza, più di cento morti in un solo giorno</a> <i>Eliana Riva</i>	68
MANIFESTO	16/05/2025	5	<a href="#">Intervista a Pierluigi Bersani - «Sui referendum Schlein ha fatto le scelte giuste» = Bersani: «Abbiamo fatto cose disdicevoli. Ora ripartiamo»</a> <i>Andrea Carugati</i>	71
MANIFESTO	16/05/2025	6	<a href="#">Pnrr senza bussola e a bassa velocità = Meloni e la maledizione Pnrr Tanto fumo, niente arrosto</a> <i>Roberto Ciccarelli</i>	74
MESSAGGERO	16/05/2025	6	<a href="#">Herzog e la prima di Merz A Roma un nuovo inizio con la cerimonia papale</a> <i>Mario Ajello</i>	76
MESSAGGERO	16/05/2025	9	<a href="#">Intervista a Thomas Joseph White - «La Chiesa nella tesi di Prevost Il potere è al servizio di tutti»</a> <i>Franca Giansoldati</i>	78
MESSAGGERO	16/05/2025	11	<a href="#">Su carte e monete digitali la Bce teme il dominio Usa</a> <i>Andrea Bassi</i>	80
MESSAGGERO	16/05/2025	14	<a href="#">I grandi eventi e l'effetto sul Paese = I grandi eventi e l'effetto sul Paese</a> <i>Mario Ajello</i>	82
MESSAGGERO	16/05/2025	21	<a href="#">Pnrr, nel 2024 centrati tutti i target «Ma la spesa rimane ferma al 33%»</a> <i>A. Pi.</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/05/2025	3	<a href="#">Intervista a Enzo Amendola - Amendola «Su Kiev e Gaza Roma alzi la voce» = Amendola: «Putin non ha più alibi, Roma non taccia»</a> <i>Vittorio Ferla</i>	85
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/05/2025	12	<a href="#">Perché il referendum spaccherà la sinistra = Perché il referendum spaccherà la sinistra</a> <i>Riccardo Puglisi</i>	87
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/05/2025	9	<a href="#">Intervista a Pietro Ichino - «Referendum, il sì è un danno per i lavoratori» = I referendum sul lavoro Ichino: «Più danni che benefici»</a> <i>Claudia Marin</i>	89
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/05/2025	94	<a href="#">Intervista a Francesco Lollobrigida - Francesco Lollobrigida «Sono gli agricoltori i custodi del territorio»</a> <i>Cristina Degliesposti</i>	92
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/05/2025	105	<a href="#">Intervista a Stefano Bonaccini - Stefano Bonaccini «Un piano europeo per le nostre eccellenze»</a> <i>Francesco Moroni</i>	95
REPUBBLICA	16/05/2025	7	<a href="#">Meloni prende tempo non chiude al ReArm si deciderà a giugno</a> <i>Tommaso Ciriaco</i>	97
REPUBBLICA	16/05/2025	15	<a href="#">Politica e referendum chi vince e chi perde</a> <i>Stefano Folli</i>	98
REPUBBLICA	16/05/2025	15	<a href="#">Le democrazie tolleranti con gli intolleranti = Tollerare gli intolleranti</a> <i>Luigi Manconi</i>	99
REPUBBLICA	16/05/2025	35	<a href="#">"Sì a più tutele sulle criptomonete ma il rischio resta"</a> <i>Rosaria Amato</i>	101
RIFORMISTA	16/05/2025	5	<a href="#">Intervista a Lorenzo Castellani - Castellani: «Quorum? Boicottare i quesiti è del tutto legittimo» = Castellani: «Ma quale pericolo per la democrazia Astenersi per far fallire il quorum è legittimo»</a> <i>Luca Sablone</i>	102
SOLE 24 ORE	16/05/2025	5	<a href="#">Pnrr, l'attuazione arriva al 57% ma sulla Sanità serve lo sprint = Pnrr, attuazione al 57% ma per la Salute spesa da accelerare sette volte</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	104
SOLE 24 ORE	16/05/2025	10	<a href="#">Trump: «Siamo vicini a intesa con l'Iran per una pace di lungo termine»</a> <i>Marco Valsania</i>	106
SOLE 24 ORE	16/05/2025	12	<a href="#">Nordio: bracciale da alert, poi vittima trovi rifugio</a> <i>Redazione</i>	107

# Rassegna Stampa

16-05-2025

SOLE 24 ORE	16/05/2025	13	Tajani e Crosetto: spese per la difesa, l'Italia è a quota 2% Ma è polemica = Crosetto: «Raggiunto target Nato del 2%» <i>Redazione</i>	108
SOLE 24 ORE	16/05/2025	14	Rilanciare il libero scambio <i>Redazione</i>	110
SOLE 24 ORE	16/05/2025	14	Sicurezza, innovazione e libero scambio leve per la crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	111
STAMPA	16/05/2025	1	Gemelli diversi <i>Mattia Feltri</i>	112
STAMPA	16/05/2025	2	Ucraina, la beffa di Istanbul = Ucraina tutto in 24 ore <i>Francesca Paci</i>	113
STAMPA	16/05/2025	6	Il terzo mandato divide Salvini e la premier <i>Marcello Sorgi</i>	116
STAMPA	16/05/2025	17	Intervista a Tito Boeri - Boeri: "Il declino Usa può fare grande l'Ue" = "L'Ue avrà un grande ruolo internazionale Il declino degli Stati Uniti è evidente" <i>Tito Boeri</i>	117
STAMPA	16/05/2025	26	Elkann: "Dall'Ue servono regole semplici per le auto Niente fusione con Renault" <i>Redazione</i>	119
TEMPO	16/05/2025	8	Gli affossa cervelli Schlein e Landini boicottano i ricercatori italiani = Gli affossa-lavoro Pd e Cgil boicottano i ricercatori italiani <i>Pietro De Leo</i>	120
VENERDÌ DI REPUBBLICA	16/05/2025	12	L'8 e il 9 giugno non andiamo al mare come ieri suggeriva Craxi e oggi le destre. Andiamo a votare, comunque la si pensi <i>Massimo Giannini</i>	123
VERITÀ	16/05/2025	15	Sull'Europa «nessun dorma»? Ma a dormire è proprio la Ue = «Nessun dorma», ma a ronfare è Bruxelles <i>Claudio Antonelli</i>	125

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	32	100 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	33	UniCredit, trattativa in salita sui paletti per l'offerta sul Banco <i>Derrick De Kerckhove</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	35	Stellantis sposta Maserati da Mirafiori a Modena <i>Bianca Carretto</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	37	Pirelli, scambio di accuse con i soci cinesi di Sinochem <i>Federico De Rosa</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	37	Plenitude, Eni cede un'altra quota Entrano gli americani di Ares <i>Fausta Chiesa</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	39	Corrono Leonardo e Italgas La frenata di Iveco e Pirelli <i>Fausta Chiesa</i>	132
ITALIA OGGI	16/05/2025	19	GruppoFind, social profit bond a Vienna <i>Redazione</i>	133
ITALIA OGGI	16/05/2025	19	Scatto finale in borsa <i>Giacomo Berbenni</i>	134
ITALIA OGGI	16/05/2025	19	Allianz, ebit da record a 4,2 miliardi <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	16/05/2025	21	Iren sopra 2 miliardi <i>Redazione</i>	136
ITALIA OGGI	16/05/2025	21	Pirelli, è scontro <i>Redazione</i>	137
MESSAGGERO	16/05/2025	20	Unicredit Mef, primo vertice tecnico Dialogo aperto ma restano i paletti <i>Rosario Dimito</i>	138
MESSAGGERO	16/05/2025	21	Botta e risposta fra Pirelli e Sinochem <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	16/05/2025	21	Nuovo socio in Plenitude Eni tratta col fondo Ares <i>Andrea Pira</i>	140
MESSAGGERO	16/05/2025	22	Leonardo ed Enel in luce Deboli Eni e Pirelli <i>Redazione</i>	141
MESSAGGERO	16/05/2025	22	Terna, profitti in crescita salgono gli investimenti <i>Francesco Bisozzi</i>	142
MF	16/05/2025	2	Sullo spread si può fare di più <i>Anna Di Rocco</i>	143
MF	16/05/2025	3	Opas Banca Ifis al via lunedì. La risposta di IHlimity <i>Luca Gualtieri</i>	145

# Rassegna Stampa

16-05-2025

MF	16/05/2025	4	<a href="#">La Germania apre agli Usa sui fondi per la Difesa. A Milano scatta Leonardo</a> <i>Luca Carrello</i>	146
MF	16/05/2025	7	<a href="#">Il piano Euronext per le società europee della Difesa</a> <i>Elena Dal Maso</i>	147
MF	16/05/2025	9	<a href="#">Il fondo Ares tratta con Eni per il 20% di Plenitude = Il 20% di Plenitude verso Ares</a> <i>Angela Zoppo</i>	148
MF	16/05/2025	9	<a href="#">Conti trimestrali in crescita per Iren</a> <i>Carlo Brustia</i>	150
MF	16/05/2025	11	<a href="#">Utile operativo record per Allianz</a> <i>Carlo Brustia</i>	151
MF	16/05/2025	14	<a href="#">Dai colloqui Cina-Usa l'auspicio di un ritorno alla normalità del commercio globale</a> <i>Redazione</i>	152
MF	16/05/2025	19	<a href="#">Quanto pesa merz nella partita unicredit-commerz</a> <i>Angelo De Mattia</i>	153
REPUBBLICA	16/05/2025	35	<a href="#">Unicredit e Mef ancora lontani sull'offerta Bpm</a> <i>Giuseppe Colombo - Andrea Greco</i>	154
REPUBBLICA	16/05/2025	37	<a href="#">Leonardo vola e Tim brilla giù il credito</a> <i>Redazione</i>	156
SOLE 24 ORE	16/05/2025	2	<a href="#">Powell: «Tassi alti ancora a lungo» = Powell: tassi Fed alti più a lungo per fronteggiare shock e inflazione</a> <i>Maximilian Cellino</i>	157
SOLE 24 ORE	16/05/2025	8	<a href="#">Cdp: investimenti per 5 miliardi di euro nell'agricoltura green</a> <i>Celestina Dominelli</i>	160
SOLE 24 ORE	16/05/2025	20	<a href="#">Banca Ifis, 600 milioni per finanziare la crescita del sistema sport italiano</a> <i>Marco Bellinazzo</i>	162
SOLE 24 ORE	16/05/2025	31	<a href="#">Allianz, nel trimestre utile netto a 2,4 miliardi</a> <i>R.fi.</i>	163
SOLE 24 ORE	16/05/2025	31	<a href="#">UniCredit, il vertice al Tesoro non scioglie i nodi su Banco</a> <i>Redazione</i>	164
SOLE 24 ORE	16/05/2025	33	<a href="#">Parterre - Orsero balza in Borsa: l'utile vola del 65,7%</a> <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	16/05/2025	33	<a href="#">Eni tratta con Ares per il 20% di Plenitude = Eni sigla accordo con Ares per cedere il 20% di Plenitude</a> <i>Celestina Dominelli</i>	167
SOLE 24 ORE	16/05/2025	33	<a href="#">Api, anche Abu Dhabi fra i tre in corsa</a> <i>Carlo Festa</i>	169
SOLE 24 ORE	16/05/2025	34	<a href="#">Prosieben: conti in perdita, il top manager punta su Ppf</a> <i>Andrea Biondi</i>	170
SOLE 24 ORE	16/05/2025	35	<a href="#">Fitch migliora il rating L'outlook è stabile</a> <i>Redazione</i>	172
SOLE 24 ORE	16/05/2025	36	<a href="#">Iren, nel trimestre crescono profitti e margini del gruppo</a> <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	16/05/2025	36	<a href="#">Erg, risultati di gruppo in calo per scarsa ventosità</a> <i>R D F</i>	174
STAMPA	16/05/2025	26	<a href="#">Pirelli, Sinochem all'attacco: "Cosi favorisce solo Camfin" La replica: "Modifiche di governance nell'interesse di tutti"</a> <i>Redazione</i>	175
STAMPA	16/05/2025	27	<a href="#">Unicredit, vertice Italia-Germania</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	176
STAMPA	16/05/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	177
VERITÀ	16/05/2025	18	<a href="#">Terna migliora i profitti e aumenta gli investimenti per la sicurezza della rete</a> <i>Gianluca Baldini</i>	178

## AZIENDE

SOLE 24 ORE	16/05/2025	22	<a href="#">Sfruttamento del lavoro, Valentino Bags sotto tutela</a> <i>Sara Monaci</i>	180
FOGLIO	16/05/2025	3	<a href="#">Il lusso della manodopera etica</a> <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	16/05/2025	8	<a href="#">Blocco dell'ex Ilva, Urso: i magistrati dicono il falso = Urso: «Sull'impianto ex Ilva la Procura ha detto il falso»</a> <i>Domenico Palmiotti</i>	182
RIFORMISTA	16/05/2025	7	<a href="#">L'ex Ilva non è morta, è stata assassinata</a> <i>Giuliano Cazzola</i>	184

# Rassegna Stampa

16-05-2025

ITALIA OGGI	16/05/2025	37	<a href="#">Affidamenti, rinnovi con gara</a> <i>Andrea Mascolini</i>	185
SOLE 24 ORE	16/05/2025	37	<a href="#">Norme &amp; tributi - Doppio percorso parallelo per i crediti Transizione 4.0 = Tre comunicazioni per ottenere i crediti di Transizione 4.0</a> <i>Luca Gaiani</i>	186
SOLE 24 ORE	16/05/2025	42	<a href="#">Norme &amp; tributi - Nt lavoro parità di genere</a> <i>Redazione</i>	189

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO	16/05/2025	8	<a href="#">Cybersicurezza Il 14% delle Pmi ha patito attacchi informatici</a> <i>Redazione</i>	190
GAZZETTINO TREVISO	16/05/2025	32	<a href="#">Aumentano gli attacchi hacker: «Comune colpito tutti i giorni»</a> <i>Laura Paladin</i>	191
ITALIA OGGI	16/05/2025	29	<a href="#">Soldi? Ai cyber-protetti</a> <i>Alessandro Ronchi</i>	192

## INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2025	32	<a href="#">Intesa e Luiss, AI e persone per il futuro dell'impresa</a> <i>Redazione</i>	193
LIBERO	16/05/2025	22	<a href="#">L'AI già aiuta un'azienda su 5</a> <i>Redazione</i>	194
MANIFESTO	16/05/2025	16	<a href="#">Musk, intelligenza artificiale e genocidio</a> <i>Redazione</i>	195
MATTINO	16/05/2025	20	<a href="#">Intesa Sanpaolo e Luiss: con IA il fatturato cresce del 29%</a> <i>Mdb.</i>	196
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/05/2025	21	<a href="#">«IA in quasi due imprese su 10»</a> <i>Redazione</i>	197
REPUBBLICA	16/05/2025	10	<a href="#">Ravasi "Steve Jobs aveva ragione Dobbiamo riscoprire il lato poetico della tecnologia"</a> <i>Andrea Gualtieri</i>	198
SOLE 24 ORE	16/05/2025	6	<a href="#">Nel 18,6% delle imprese l'IA è già realtà strategica = Nel 18,6% delle imprese intelligenza artificiale già realtà strategica</a> <i>Carlo Marroni</i>	200
SOLE 24 ORE	16/05/2025	28	<a href="#">Intervista a Diego Della Valle - «L'intelligenza artigianale non tema quella artificiale»</a> <i>Giulia Crivelli</i>	202
TEMPO	16/05/2025	10	<a href="#">Intervista a Alessio Butti - Butti: «L'AI strumento potente ma va governato L'Italia prima in Ue» = «L'IA strumento potente ma dobbiamo governarla L'Italia? Prima in Europa»</a> <i>Giulia Sorrentino</i>	205

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO CHIETI	16/05/2025	1	<a href="#">Così il ladro del portavalori minacciava I carabinieri: «Uccido qualcuno di voi»</a> <i>Gianluca Lettieri</i>	207
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	16/05/2025	9	<a href="#">«Stadi, sicurezza a rischio tifosi violenti lasciati liberi»</a> <i>Redazione</i>	209
daily.veronanetwork.it	16/05/2025	1	<a href="#">Maxi controllo sui bus a Verona: 1 su 10 senza biglietto, trovato un coltello</a> <i>Redazione</i>	210
GIORNALE DI BRESCIA	16/05/2025	11	<a href="#">Sicurezza: in commissione le posizioni restano distanti</a> <i>Paola Gregorio</i>	213
MATTINO BENEVENTO	16/05/2025	29	<a href="#">Entra in tribunale con un coltello sequestro e denuncia per un 68enne</a> <i>En. M.</i>	214
PROVINCIA DI SONDRIO	16/05/2025	31	<a href="#">Nuove telecamere per il centro storico E buttafuori nei locali</a> <i>Redazione</i>	215

## L'ANALISI

# Disinformazione la Ue nel mirino di Cina e Russia

MARTA OTTAVIANI

L'analisi delle interferenze straniere nelle notizie ha rilevato un aumento delle operazioni di disturbo di matrice cinese e russa per influenzare i processi elettorali e minare la fiducia nelle istituzioni. Uno studio ora identifica il nuovo target: l'Unione europea.

A pagina 17

**ANALISI** Il terzo rapporto del Servizio europeo per l'azione estera (Eeas) indica un aumento degli interventi di disturbo

# La disinformazione russa e cinese ora alza il tiro sull'Unione europea

*L'analisi delle interferenze straniere nelle notizie ha rilevato oltre 500 minacce in 90 Paesi. Nel mirino Ucraina, Francia, vari Stati africani. Pechino è sempre più attiva*

MARTA OTTAVIANI

L'Unione europea è stretta nella morsa della disinformazione russa e cinese e se la situazione è destinata a diventare sempre più seria e strutturale. A dirlo è il terzo rapporto dell'Eeas (Servizio Europeo per l'Azione Estera), uscito qualche settimana fa e che prende periodicamente in considerazione l'evoluzione del fenomeno ormai noto agli addetti ai lavori come "Fimi", ossia Manifestazione e Interferenza straniera dell'Informazione. L'obiettivo è la destabilizzazione delle società occidentali, influenzare i processi elettorali e minare la fiducia nei confronti delle istituzioni e dei media indipendenti. Stando al rapporto, fra novembre 2023 e novembre 2024, sono state rilevate 505 minacce Fimi in 90 Paesi. Circa 38mila account, divisi su 25 piattaforme sono stati osservati per mesi, mentre diffondevano campagne di disinformazione con vari metodi. Si tratta di una rete imponente, diffusa e strutturata, che fa capo soprat-

tutto alla Russia e alla Cina. Un programma di propaganda sofisticato, pervasivo, che sfrutta eventi reali, sentimenti di protesta, fenomeni sociali e che ormai non si limita più solo alle fake news.

Durante il periodo di tempo analizzato, la guerra in Ucraina è stato il bersaglio preferito dei disinformatori: attribuzioni di massacri commessi invece dalla Russia, descrizione di una situazione sul campo ampiamente amplificata a favore di Mosca, oltre naturalmente alla sistematica diffamazione del presidente Volodymyr Zelensky. Ma non è stato il solo. Tutti gli appuntamenti elettorali o i fatti di cronaca più importanti sono stati oggetto di epi-



Peso: 1-2%, 17-50%

sodi Fimi. Le elezioni in Francia e Moldavia, nonché le Olimpiadi hanno fatto scatenare i troll russi con una potenza di fuoco potenzialmente devastante. Sono stati posti dubbi sulla trasparenza delle operazioni e i candidati vicini o comunque simpatizzanti di Mosca, hanno potuto contare su campagna di diffamazione degli avversari e spinte alla loro popolarità virtuale. In Moldavia, in particolare, gli attacchi si sono contentati sul referendum per l'ingresso del Paese in Unione europea e sulla demonizzazione della presidente della Repubblica, Maia Sandu, europeista convinta.

Il presidente francese, Emmanuel Macron ha dovuto fronteggiare attacchi di infowar sia per le elezioni amministrative, sia in occasione delle Olimpiadi di Parigi. Gli attacchi sui social riguardano la mancanza di sicurezza, i lavori in ritardo e i disagi creati alla popolazione era tutti volti a minare l'autorità dell'Eliseo, che stava già attraversando una fase delicata a causa dell'esito delle elezioni che si sono tenute poche settimane prima e dopo le quali il destino della Francia appariva in bilico a causa della difficoltà di formare un esecutivo. Proprio Parigi è stato il bersaglio contro cui la disinformazione russa e cinese si è accanita maggiormente. Questo si spiega con il fatto che, fino a

prima dell'inizio della guerra in Ucraina, la infowar e più in generale la penetrazione dell'influenza di Mosca erano concentrate sugli Stati Uniti e sul Regno Unito. I primi perché considerati il nemico storico e il secondo per le posizioni assunte a favore dell'Ucraina e delle sanzioni, che hanno comportato anche la fuga di capitali degli oligarchi dalla borsa nazionale. Le posizioni di Macron su Kiev hanno comportato l'aumento degli attacchi, che non si sono fermati alla Francia.

In Africa, dove Parigi ha avuto per lungo tempo una grande influenza su molti Paesi a causa del passato coloniale, sono state orchestrate vere e proprie campagne di destabilizzazione dell'ordine pubblico, che hanno portato a un cambio di regimi, dove, senza sorpresa, chi è subentrato ha l'appoggio di Mosca. Quasi a mettere il suggello a un cambio di passo, i video divenuti virali sui social, grazie a campagne orchestrate ad arte, con i manifestanti che mostravano immagini del presiden-

te Putin, accolto come un liberatore e toni anti francesi e, più in generale, antioccidentali.

La vera novità di questo terzo rapporto dell'Eeas è il fatto che anche la Cina sta iniziando a colpire con logica di guerra non lineare sempre più frequenti e strutturate, spesso avvalendosi dell'Intelligenza Artificiale. Proprio questa tecnologia, se utilizzata in modo sbagliato, può ampliare a dismisura la potenza di fuoco della guerra di informazione. Pechino, in particolare, oltre all'utilizzo di media ufficiali come Cgtn e Global times, si avvale di reti di influencer, agenzie di comunicazione private, ma ovviamente possedute da imprenditori vicini al governo e piattaforme indipendenti solo sulla carta. Fra gli obiettivi di Pechino ci sono le elezioni presidenziali a Taiwan e quelle negli Stati Uniti. E questo non rappresenta una sorpresa. Interessante il fatto che la Cina abbia deciso di intervenire anche sul referendum per l'ingresso in Unione europea che si è tenuto in Moldavia.

Segno che, anche in un mondo multipolare e con nuove potenze che si affacciano sulla scena mondiale, Bruxelles, con tutti i suoi limiti viene ancora



Peso: 1-2%, 17-50%

considerata un attore importante e temibile. Ma il Dragone fa sentire la sua presenza anche in Africa, continente in cui è presente in modo massiccio, con il controllo di miniere e infrastrutture che spesso è stato considerato una vera e propria forma di neo colonialismo, non meno predatorio di quello occidentale. Per questo, Pechino sta cercando di ripulire la sua immagine, creando un ecosistema informativo favorevole alla narrazione di una Cina che investe nel continente, promuovendone lo sviluppo. Per raggiungere questo obiettivo promuove programmi di cooperazione, ma soprattutto di formazione di giornalisti locali.

Tante minacce e sempre più sofisticate, in grado di rappresentare un pericolo concreto per le democrazie. L'Unione europea è sempre più consapevole di questo rischio e per questo si sta organizzando per porre un argine a tutte le minacce che rientrano nella categoria Fimi. Nel corso del 2024 ha dato vita a un Fimi toll box, ossia un insieme di strumenti che include azioni diplomatiche, regolamenti per le piattaforme digitali, misure legali e naturalmente anche la sensibilizzazione e il supporto alla società civile. L'alfabetizzazione digitale, la ricerca indipendente e il coinvolgimento attivo della cittadinanza sono

considerati elementi fondamentali per e il primo antidoto per resistere alla distorsione della realtà da parte di chi tenta di minare le democrazie.

**L'obiettivo di queste azioni, che ricorrono a vari metodi, è la destabilizzazione delle società occidentali, influenzando anche i processi elettorali e minare la fiducia nei confronti delle istituzioni e dei media indipendenti**

**L'Ue sta lavorando per porre un argine alle minacce, con un piano che prevede diversi strumenti: azioni diplomatiche, regolamenti per le piattaforme digitali, misure legali e la sensibilizzazione della società civile**



L'aula del Parlamento europeo di Strasburgo  
/ Fotogramma



Peso: 1-2%, 17-50%

**IL MAGISTERO SOCIALE** della Chiesa indica la necessità di superare il conflitto capitale-lavoro

## L'articolo 46 della Costituzione "figlio" della Rerum Novarum di Leone XIII

**L**a legge sulla partecipazione attua finalmente l'articolo 46 della Costituzione, molto sostenuto da Alcide De Gasperi. "Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende".

Un testo che a sua volta era in qualche modo figlio della "Rerum Novarum" di Leone XIII. Il 15 maggio del 1891, in un'Europa segnata dalle tensioni della rivoluzione industriale, Papa Pecci pubblicava quella che viene riconosciuta come la prima enciclica sociale, destinata a cambiare per sempre il rapporto tra Chiesa e società.

Leone XIII sollecita il superamento del conflitto tra capitale e lavoro. Scrive nella Rerum Novarum: "Lo scandalo maggiore è questo: sopporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battagliaire tra loro un duello implacabile; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. In vece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale".

Il concetto di partecipazione dei lavora-

tori alla responsabilità dell'impresa sarà sviluppato da Pio XII e ancor di più da Giovanni XXIII. Il Concilio Vaticano II nella Gaudium et Spes sarà ancora più esplicito: "Nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi ed autonomi, creati ad immagine di Dio. Perciò, prendendo in considerazione le funzioni di ciascuno - sia proprietari, sia imprenditori, sia dirigenti, sia operai - e salva la necessaria unità di direzione dell'impresa, va promossa, in forme da determinarsi in modo adeguato, la attiva partecipazione di tutti alla gestione dell'impresa". E Giovanni Paolo II nella Laborem Exercens del 1981 incoraggia il progresso nella linea delle "proposte riguardanti la proprietà dei mezzi di lavoro, la partecipazione dei lavoratori alla gestione e/o ai profitti delle imprese, il cosiddetto azionariato del lavoro, e simili".

Insomma il solco tracciato da Leone XIII è stato arato dai suoi Successori. A oltre 130 anni di distanza, la Rerum Novarum torna con forza alla luce, anche per un'altra ragione: sul soglio di Pietro è salito Papa Leone XIV, il primo a scegliere quel nome dopo 122 anni. Il nuovo pontefice statunitense intende dunque raccogliere l'eredità del suo predecessore: un Papa che non ebbe paura di parlare di giustizia sociale, diritti dei lavoratori e dignità umana in un'epoca dominata da squilibri economici e conflitti ideologici. "Papa Leone XIII - ha detto Papa Prevoost spiegando le ragioni della scelta del nome Leone XIV - affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la



Peso: 33%

Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'Intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro".

La "Rerum Novarum" fu un testo davvero pionieristico. Per la prima volta, la Chiesa prendeva posizione in modo diretto sulle condizioni delle masse operaie, condannando tanto il capitalismo selvaggio quanto il socialismo rivoluzionario. Leone XIII difendeva la proprietà privata, ma ne denunciava l'uso ingiu-

sto e oppressivo; rivendicava per i lavoratori un salario giusto, il diritto al riposo, la libertà di organizzarsi in sindacati, e soprattutto il riconoscimento della loro dignità. Lo Stato, secondo l'enciclica di Leone XIII, ha il dovere di intervenire in favore del bene comune, senza cadere però nel controllo totalitario. È qui che nasce la dottrina sociale della Chiesa, sviluppata poi da tanti altri Papi, fino ai giorni nostri con "Laudato si'" e "Fratelli tutti" di Papa Francesco.

**Giampiero Guadagni**



Peso: 33%

ALLEANZE STRATEGICHE

## Spd sull'Italia: non è un partner Tajani protesta

di **Mara Gergolet**

a pagina 6

# Berlino, Italia alleato non strategico Tajani: scelta gravissima dell'Spd

Roma sarebbe stata inclusa e poi esclusa dal gruppo Weimar+. Domani Meloni vedrà Merz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Friedrich Merz sta per arrivare in Italia, alla vigilia della messa inaugurale di Leone XIV, e Giorgia Meloni andrà ad accoglierlo domani in aeroporto con gli onori militari. Seguirà, pur nei tempi stretti e alla presenza di tanti altri primi ministri a Roma, un incontro bilaterale, che le due parti hanno cercato con insistenza. Dopo Parigi e Varsavia, quindi, il nuovo cancelliere toccherà la sua terza «tappa diplomatica», a indicare un rapporto prioritario anche con l'Italia.

Viene però preceduta questa visita, in serata, da una di-

chiarazione del ministro degli Esteri Antonio Tajani, che è una critica aperta al governo tedesco, composto da Cdu e socialdemocratici. Tajani si riferisce a una notizia pubblicata dal giornale *Die Welt*, secondo cui in una delle prime bozze del contratto di governo l'Italia era inclusa tra i partner strategici (con Francia e Polonia), nella versione Weimar+ insieme alla Repubblica ceca. Mentre in seguito il riferimento a Roma e a Praga è stato tolto su richiesta della Spd.

Dice Tajani: «Quella dei socialisti tedeschi è una scelta antieuropea. Inutile che dicano di essere europeisti: quando cercano di dividere l'Europa che deve invece in questo momento essere unita, commettono un errore gravissi-

mo». Poi prosegue: «L'Italia è uno storico interlocutore della Germania», e «Merz certamente vuole avere un ottimo rapporto con l'Italia», «mi auguro che la sinistra italiana prenda le distanze da questa sciocchezza colossale». Pare che sia stato lo stesso neoministro degli Esteri tedesco Johann Wadepuhl, a Londra, a rivelare questo dettaglio delle trattative. Della questione si parlerà, secondo fonti italiane, nel vertice Meloni-Merz.

Il contratto di governo, lungo 144 pagine e negoziato per 62 giorni, è ovviamente frutto di compromessi tra Cdu e Spd. I malumori in entrambi i partiti non sono stati pochi, tanto che Merz è stato perfino bocciato al primo scrutinio. In politica estera però — a cui

Merz dà primaria importanza, tanto da assicurare il ministero alla Cdu dopo 60 anni — si è riservato l'ultima parola. E la visione del «triangolo di Weimar», cioè di un asse centrale con Parigi e Varsavia, è stato alla base del suo grande discorso d'indirizzo all'Hotel de Rome a Berlino prima dell'elezione. Ciò non toglie che Merz punti a un rapporto forte con Meloni. Però è anche vero che nel governo tedesco potrebbero correre le stesse faglie di frattura che ci sono a livello europeo, e che si sono viste in azione all'Europarlamento.

**Mara Gergolet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Insieme** Il cancelliere Friedrich Merz (a destra) e il suo vice Lars Klingbeil, della Spd



Peso: 1-1%, 6-27%

DA RIAD AGLI EMIRATI, CAMBIA LO SCENARIO

## Gli affari, la diplomazia: il Golfo che piace a Donald

di **Federico Rampini**

**A**ffari e diplomazia. Nella geopolitica di Trump il Golfo Arabico-Persico è centrale. L'Islam sunnita e gli scenari. a pagina 9

# Fronte del Golfo

## I Paesi dell'Islam sunnita conservatore sono più uniti e hanno cambiato approccio: il leader Usa punta sulle leve energetiche, l'AI e la diplomazia

di **Federico Rampini**

**I**l Golfo arabo-persico è centrale nella geopolitica trumpiana. Lì si sfidano per l'egemonia regionale tre nostalgie d'impero — persiano arabo ottomano — nonché la più antica delle tre religioni abramitiche e monoteiste, quella ebraica. Stavolta però il viaggio di Trump ne privilegia una, l'Islam sunnita conservatore, a differenza di otto anni fa quando la sua prima visita di Stato all'estero incluse dopo Riad anche Gerusalemme e il Vaticano. Perché il Regno saudita, gli Emirati e il Qatar monopolizzano questa missione?

Lo scandalo del nuovo Air Force One offerto dal Qatar ha suscitato indignazione e accuse di conflitto d'interessi in America, non solo sui media e nell'opposizione democratica, ma perfino tra autorevoli esponenti repubblicani. Rischia di oscurare però altri

aspetti salienti di questo viaggio: l'evidente freddezza con Benjamin Netanyahu; l'asse privilegiato col principe saudita Mohammed bin Salman (Mbs); la crescente rilevanza dei potentati arabi del Golfo, protagonisti di una modernizzazione all'insegna della laicizzazione.

Il business è stato fruttuoso, gli annunci di investimenti diretti negli Stati Uniti ammontano a molte centinaia di miliardi, la loro composizione è interessante. Il Regno saudita, oltre ad essere il terzo acquirente di debito pubblico Usa (subito dopo Giappone e Cina), è uno dei maggiori clienti di armi, ora diventa un attore fondamentale nella corsa all'intelligenza artificiale. Riad continua a diversificarsi dalle energie fossili ma ha sempre considerato irrealistici i Green New Deal in salsa europea o statunitense: in questo la sintonia con Trump è totale. Co-

me potenza leader dell'Opec — il cartello dei Paesi produttori di petrolio — l'Arabia ha regalato a Trump ciò che non aveva concesso a Biden: un aumento così sostenuto della produzione petrolifera, da abbattere i prezzi e impoverire la Russia (numero tre mondiale dopo Usa e Arabia). Trump ha teorizzato che per far cessare la guerra in Ucraina basta tagliare le entrate petrolifere di Mosca. È probabile che anche questa profezia sia smentita dalla resilienza dell'economia di guerra organizzata da Putin. Però un crol-



Peso: 1-2%, 9-42%

lo di 20 dollari al barile rimane un colpo duro alle casse di Mosca. Nonché un aiuto a Trump nella lotta contro l'inflazione, su cui rischia di giocarsi le elezioni legislative di metà mandato fra meno di 18 mesi.

La «luna di miele» con il Qatar è sotto i riflettori, perché Doha sembra una fabbrica degli scandali (basta ricordare i Mondiali). Perfino i vicini a Riad e Abu Dhabi ebbero una stagione di sanzioni contro il Qatar, accusato di volta in volta di collusioni con l'Iran, con i Fratelli Musulmani, con Hamas (ne ospitava in hotel di lusso i leader politici anche dopo la strage del 7 ottobre 2023). Si tende a dimenticare che proprio per la sua tradizione di battitore li-

bero, a metà strada fra Arabia e Iran, il Qatar fu scelto da Netanyahu e Obama come «banca» per fare affluire fondi a Gaza; Israele e l'America preferirono avere i capi di Hamas in un luogo terzo che non fosse Teheran, per avere un canale di dialogo. A Doha il primo Trump negoziò con i talebani la ritirata dall'Afghanistan poi eseguita da Biden.

Oggi Trump accoglie le pressioni del principe Mbs e riapre al dialogo nucleare con l'Iran, dopo aver maledetto l'accordo (precaro e imperfetto) fra Obama e gli ayatollah. Questo ruolo dell'Arabia come suggeritrice della politica mediorientale del 47esimo presidente preoccupa Netanyahu; può disturbarlo anche sul futuro di Gaza e

sulle prospettive di uno Stato palestinese.

Le giravolte nella politica estera trumpiana sembrano segnare una ripresa d'influenza di alcuni falchi tradizionali del suo partito. Se rimonta l'establishment, riaffiorano elementi di continuità. Un chiodo fisso di Trump è che l'America non ha il compito di esportare democrazia e diritti umani. Su questo esiste un disincanto bipartisan: nessuno prova nostalgia per le guerre di Bush in nome del «nation building»; Obama si pentì di aver attaccato la Libia; Biden con la sua alleanza delle democrazie finì per irritare il Grande Sud globale senza scalfire i regimi autoritari. Lo stesso Biden aveva fi-

nito per riabilitare Mbs dopo averlo condannato per la macabra esecuzione di un giornalista.



**Sovrani**  
Dall'alto, il principe e leader dell'Arabia Saudita Mohammed bin Salman, 39 anni. Sotto di lui l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad al-Thani, 44 anni



Peso: 1-2%, 9-42%

LA PREMIER: BENE GLI SFORZI DEL VATICANO

## Meloni sente papa Leone «Insieme per la pace»

di **Adriana Logroscino**

**G**iorgia Meloni ha avuto un colloquio telefonico con Leone XIV: «Sosteniamo i suoi sforzi per la pace». a pagina 10

# «Sostegno ai suoi sforzi per la pace» Meloni telefona a Leone XIV

Oggi la premier a Tirana con Zelensky e gli alleati: possibile un vertice con i «Volenterosi»

**ROMA** La pace è stata al centro del primo colloquio telefonico tra Giorgia Meloni e papa Leone XIV. La premier ha espresso «apprezzamento e sostegno per gli sforzi della Santa Sede per la pace» e il Pontefice ha ribadito l'impegno a «promuovere e creare tutte le condizioni necessarie per il dialogo e accompagnare il popolo ucraino in questo terribile momento della storia».

Per Meloni sarà un fine settimana denso di vertici e bilaterali. A cominciare da Tirana che potrebbe essere oggi teatro di un nuovo conciliabolo, dopo quello a margine del funerale del Papa, tra il presidente ucraino Zelensky, i «Volenterosi» e, questa volta sì, la premier italiana. Nella capitale albanese è in programma anche un bilaterale con il riconfermato primo ministro Edi Rama, grande amico della premier italiana. Si farà il punto sul protocollo Italia-Albania relativo alla gestione

dei flussi migratori, e chiude con una dichiarazione congiunta per «rafforzare ulteriormente la cooperazione» tra i due Paesi. Alla Camera ieri è passato il nuovo dl Albania sui centri migranti italiani oltre Adriatico che vengono arricchiti di ulteriori funzionalità: ai centri potranno essere destinati anche stranieri, già in Italia, colpiti da provvedimenti di trattenimento, non più solo quindi extracomunitari intercettati in acque internazionali. Il provvedimento dovrà ora essere esaminato dal Senato. Ma la direzione confermata dal governo sui centri albanesi indigna il Pd di Elly Schlein: «Continua una gigantesca truffa ai danni degli italiani», protesta la segretaria dem.

Ma nella capitale albanese convergeranno oggi 47 tra capi di Stato e di governo europei ed extraeuropei, i vertici delle principali istituzioni europee, Antonio Costa, che presiederà i lavori insieme a

Rama, Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, ma anche il segretario generale della Nato, Mark Rutte. La ragione è la sesta edizione del vertice della Comunità politica europea (Cpe), per la prima volta ospitato nei Balcani occidentali, chiamato a esercitarsi su «sicurezza europea e a una visione comune per il futuro del continente». Le tre tavole rotonde affronteranno poi difesa democratica e sostegno all'Ucraina, competitività economica e sicurezza strategica, e infine migrazione.

Inevitabilmente però al centro politico del summit ci sarà il conflitto in Ucraina. Di qui la probabilità, filtrata ieri sera a Tirana, di un nuovo «a margine» tra il presidente francese, Emmanuel Macron, il primo ministro britannico, Kier Starmer, il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, e la premier Meloni, con Volodymyr Zelensky, atteso dopo il nulla di fatto di Istanbul. No-

nostante gli impegni, però, l'obiettivo della pace sembra lontano. E anche su come raggiungerlo la politica si divide. Sulle sanzioni, che avevano diviso i due vicepremier Tajani e Salvini, si abbassa la tensione.

Al rientro da Tirana ancora fitto il programma di colloqui bilaterali per Meloni: domani riceverà il presidente della Repubblica del Libano, Joseph Aoun, il primo ministro del Canada, Mark Carney, e soprattutto il neocancelliere tedesco, Merz. E subito dopo l'«intronizzazione» di domenica, la premier potrebbe essere ricevuta dal nuovo Papa in Vaticano. Salvo sorprese, l'incontro dovrebbe concretizzarsi a inizio della prossima settimana. Le diplomazie sono al lavoro.

**Adriana Logroscino**

**L'incontro**  
Domenica dopo l'«intronizzazione» Leone potrebbe ricevere la premier



Peso: 1-2%, 10-57%

**Le tappe**

**Il saluto all'elezione**

✓ «Gli italiani guarderanno a lei come guida e punto di riferimento»: così Giorgia Meloni ha salutato l'elezione di Leone XIV

**Le parole e il colloquio**

✓ La premier ha sottolineato le parole sulla pace, tema che è stato oggetto anche della telefonata avvenuta ieri tra il Pontefice e Meloni

**La presenza alla cerimonia**

✓ La premier, che ha preso parte anche ai funerali di Francesco, parteciperà alla Messa di inizio Pontificato di domenica. A seguire il possibile incontro con il Papa

**Le stanze**

Papa Leone XIV, alla presenza del Camerlengo, cardinale Kevin Joseph Farrell, del segretario di Stato Pietro Parolin, del sostituto per gli Affari Generali, Edgar Pena Parra, del segretario per i Rapporti con gli Stati, Paul Richard Gallagher, e del reggente della Casa Pontificia Leonardo Sapienza, ha riaperto l'appartamento papale



Peso: 1-2%, 10-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# «L'appello di Mattarella e Draghi? Sì, serve un'Europa migliore ma con meno vincoli e norme»

## Fidanza (FdI): sui dazi siamo obbligati a trattare insieme, ma si fa fatica

di Paola Di Caro

**ROMA** Da capo delegazione di FdI al Parlamento europeo ha parecchio da fare, Carlo Fidanza: è in corso a Bruxelles il Forum Idu, l'internazionale dei partiti del centrodestra, del quale sta per essere eletto vicepresidente. Momento giusto per commentare l'appello a una maggiore integrazione dell'Ue lanciato dal capo dello Stato Mattarella e da Mario Draghi, perché il vecchio continente cresca in competitività.

**Siete d'accordo con il presidente e l'ex premier?**

«Su molti aspetti sì, una maggiore integrazione è necessaria. E in alcuni ambiti l'azione in corso è già in atto e, come ben evidenziato da Draghi, deve procedere a passo spedito».

**Quali ambiti?**

«Bisogna disboscare e semplificare, delegificare. La mole di norme e precetti posti su tutto dall'Ue si è trasformata in un enorme fardello per

l'Europa. Noi mettevamo leggi su leggi per dettare la linea "corretta" al mondo, ma altri molto più agili di noi ci hanno surclassato. Basti pensare all'Intelligenza artificiale: pensavamo che i limiti posti dall'Europa avrebbero rappresentato un benchmark per tutti, nella realtà altri Paesi li hanno bellamente ignorati e ora sono molto più avanti».

**Quindi serve non «più Europa» ma meno?**

«Serve una migliore Europa. Noi lo diciamo da sempre che l'esagerazione dei vincoli posti dall'Unione sono un freno per le nostre economie. Il convitato di pietra del discorso di Draghi è stato il Green Deal: lo ha parzialmente dichiarato, aprendo alla necessità di un mix energetico, che significa non puntare solo sull'elettrico ma cercare una neutralità tecnologica. Su questo dobbiamo fare molti passi avanti, con politiche realistiche».

**Ma un'Europa che parli con una voce sola e coesa non è indispensabile anche di fronte agli annunciati dazi di Trump?**

«Su questo siamo obbligati

a trattare insieme, lo impongono i Trattati. Finora si è fatto fatica a trovare un equilibrio: c'è un polo mediterraneo manifatturiero, un centro-nord mercantilista, un Est ancora in fase di sviluppo. Dobbiamo però tutti comprendere che c'è un reale surplus sui beni del nostro continente rispetto all'America e un loro surplus sui servizi, e far capire agli Usa che l'Iva, che considerano un dazio, non lo è. Ma Trump sta trattando con tutti. Lo farà anche con noi. Partendo da un negoziato che sia tecnico, non politico, depurato da un eccesso di velleitarismo».

**Altro nodo è la difesa. L'Europa si riarma, voi approvate, ma poi a trattare per l'Ucraina si va in ordine sparso: Meloni non era sul treno con i «volenterosi».**

«Non mi pare che tanto attivismo dei volenterosi abbia portato ad accordi di pace, sinceramente... Si accusa l'Italia di marginalità ma non si capisce bene rispetto a che cosa. Io credo che quello che l'Europa potrà fare, e il nostro Paese è già impegnato in questo, è pesare nella fase di

ricostruzione dopo la guerra».

**Cosa vi distingue oggi rispetto alle posizioni più «europeiste» del Ppe?**

«Noi siamo per un innalzamento della spesa in difesa, ma all'interno della Nato. Non avrebbe senso né non avere una difesa forte, né fare un doppiopione in sedicesimi di quello che esiste già. Esistono codici, linguaggi, operazioni che sono parte del vissuto e dell'operare delle nostre forze armate, e sono quelli di tutti i paesi della Nato. Su questo bisogna lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Carlo Fidanza, 48 anni, dal 2019 è eurodeputato di FdI. Dal 2009 al 2014 è europarlamentare del Pdl

● Da gennaio è vicepresidente del partito Ecr

Riguardo al Green deal anche l'ex premier ha aperto alla necessità di non puntare soltanto sull'elettrico



Peso: 28%

# La Corte: il divieto del terzo mandato è un principio fondamentale

Le motivazioni della Consulta sullo stop a De Luca. La Lega: non si impugni la legge trentina

**ROMA** Il terzo mandato per i presidenti delle Regioni è contrario alla Costituzione. Lo ha ribadito la Consulta che ieri ha depositato le motivazioni della sentenza numero 64 comunicata già il 9 aprile, quella che ha bloccato la possibilità di una terza candidatura ai presidenti della Campania Vincenzo De Luca e del Veneto Luca Zaia. La sentenza della Corte dice con chiarezza: il divieto è subito operativo. La Consulta si riferisce alle regioni a statuto ordinario, per adesso. A breve, tuttavia, il divieto costituzionale potrebbe essere esteso anche alle regioni a statuto speciale.

Lunedì prossimo infatti è previsto che si apra il conflitto tra il Governo e la regione Trentino Alto Adige, a statuto speciale appunto. Il Consiglio dei ministri potrebbe impugnare davanti alla Consulta la legge della regione guidata da Maurizio Fugatti.

Lunedì 19 maggio è il termine fissato per l'impugnazione. La decisione della Corte in proposito dovrebbe avere una via facilitata. Il problema nasce invece all'interno della maggioranza.

Da sempre la Lega si è dichiarata favorevole al terzo mandato per i governatori, a maggior ragione in questo caso che il presidente del Trentino è un leghista. Il resto della maggioranza è invece dichiaratamente contraria. Matteo Salvini ha voluto esplicitare il suo parere: «Non ho la più pallida idea di

cosa voglia fare il governo, ma mi auguro proprio che non impugni la legge del Trentino», ha detto infatti il leader leghista rispondendo alle domande dei cronisti a margine di un convegno in Senato. È il leghista Roberto Calderoli che come ministro degli Affari Regionali dovrà portare la legge del Trentino sul tavolo di Palazzo Chigi, lui che la

sua contrarietà all'impugnazione l'ha già espressa sostenendo che la legge va bene com'è.

Il governo è deciso ad andare avanti, come conferma Elisabetta Casellati, ministro delle Riforme che, anticipando l'intenzione dell'esecutivo di impugnare la legge, ha spiegato: «La questione è capire se le leggi di regioni a statuto speciale che parlano di terzo mandato debbano attenersi alla normativa nazionale oppure possono avere la possibilità di una determinazione diversa. Io ritengo di no. Però questo è il quesito che sottoponiamo alla Corte».

Il divieto del terzo mandato per i presidenti di giunta regionale è un principio fondamentale della materia elettorale stabilito dall'articolo 122 della Costituzione. È un «principio forte», dice la Corte e per essere applicato non c'è bisogno di alcuna apposi-

ta normativa delle singole regioni. Scrive infatti la Corte Costituzionale: «In via generale l'obbligatorietà di un principio fondamentale e la sua applicazione non possono essere condizionate dal suo espresso recepimento da parte delle leggi regionali».

Ad esortare il governo a impugnare la legge del Trentino è il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex deputato pd: «Dobbiamo sottolineare che la Corte *ad abundantiam* conclude che qualora leggi di questo tipo non vengono impuginate dal governo, come era successo in precedenza per altre Regioni, la questione può arrivare comunque alla Corte per via incidentale».

**Alessandra Arachi**



Peso: 25%

## 🔗 La Nota

# PERCHÉ L'EUROPA È IL BERSAGLIO DEI POPULISMI TRASVERSALI

di **Massimo Franco**

**G**iorgia Meloni risponde alle accuse di isolamento con un rosario di incontri col cancelliere tedesco e col premier canadese; e perfino con quello libanese. Vuole togliersi di dosso l'etichetta di «presidente del Consiglio in smart working» cucitale velenosamente addosso dalle opposizioni, divise e impotenti, dopo il vertice di Kiev al quale ha partecipato a distanza; e che ha suscitato la perplessità del vicepremier di FI e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Il problema è che Meloni doveva scegliere il male minore, in una coalizione condizionata da Matteo Salvini. Se fosse andata alla riunione con il presidente Emmanuel Macron, il premier inglese Keir Starmer e il neocancelliere tedesco Friedrich Merz si sarebbe tirata addosso le critiche dell'alleato leghista, oltre che delle opposizioni. In questo caso, ha solo ricevuto quelle, scontate, di sinistre e M5S. Ma il tema rimane. Salvini nel campo di destra, Giuseppe Conte in quello post-grillino, sono critici pregiudiziali di qualunque cosa l'Unione europea faccia: quell'Ue alla quale Vladimir Putin e la sua cerchia rivolgono non a caso gli epiteti e le minacce più offensivi.

È Bruxelles, prima ancora di Parigi o Berlino o perfino di Washington, il nemico della Lega salviniana e del Movimento contiano. Lo è

perché, dicono, rinnova le sanzioni contro la Federazione Russa. Lo è perché non ha avviato da subito con Mosca un vero negoziato «di pace». Ma lo è anche se lo comincia. Leghisti e Cinque Stelle usano toni diversi ma una stessa logica: giustificare le reazioni di Mosca di fronte alle mosse dell'Ue. Se Putin non va a Istanbul a tentare un accordo appoggiato dallo stesso Donald Trump, per gli euroscettici non significa che non vuole la pace: la colpa è degli altri.

Sono salti logici che segnalano tuttavia una coerenza: indurre l'Ucraina alla resa, e abbattere l'argine più forte, e cioè l'Ue. Gli attacchi a Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, arrivati dal recente incontro romano tra Salvini e la leader dell'ultradestra francese, Marine Le Pen, avevano questo obiettivo. Perfino Leone XIV, che pure da cardinale usò parole nette e dure contro l'aggressione russa, viene strumentalizzato da Salvini. Il «Santo Padre», ha dichiarato il vicepremier, «si è rivolto ai potenti del mondo» per invocare la pace.

Ma «c'è l'impressione che a Bruxelles, Parigi o Berlino a qualcuno convenga che le guerre proseguano», aggiunge il leader leghista. In realtà, osserva il capo dei greco-cattolici ucraini, monsignor Sviatoslav Shevchuk, riferendosi ai russi, «più si parla della pace nei vertici tra i grandi del mondo, più sul posto la guerra si accanisce». Per Meloni, è una spina nella coalizione difficile da gestire: anche perché i suoi avversari la usano per tentare di escludere l'Italia dal gruppo di testa europeo.



Peso: 16%

IL VOTO DELL'8 E 9 GIUGNO

## Referendum, il dovere civico (non l'obbligo) di partecipare

di **Carlo Verdelli**

Si è parlato parecchio di consigli su come impiegare i prossimi 8 e 9 giugno: stare a casa, passare il tempo con i figli per chi li ha, concedersi una vacanza. Si è discusso pochissimo, al limite del niente, delle materie per cui saremo chiamati ad esprimerci proprio

quell'8 e 9 giugno. Eppure sono temi tutt'altro che marginali. Quattro riguardano il lavoro, con questioni relative a sicurezza, licenziamenti, contratti a termine, appalti. Uno, la cittadinanza per gli stranieri, che prevederebbe la riduzione da 10 a 5 gli anni per ottenerla, in linea con Francia, Germania, Paesi Bassi e tanti altri.

continua a pagina 30

# UN VOTO OLTRE IL REFERENDUM

## L'8 e 9 giugno L'astensione è contemplata e legittima. Ma segna un'ulteriore avanzata del disinteresse verso lo stato del Paese

di **Carlo Verdelli**  
SEGUE DALLA PRIMA

Sono referendum abrogativi, come quasi tutti quelli tenuti in Italia dal 1946, e quindi hanno necessità di raggiungere il 50 per cento degli aventi diritto per essere validi. Il modo da sempre più rapido per disarmare gli effetti di un referendum, salvo disattenderne a posteriori gli esiti, è che si spenga da solo, cancellato dall'agenda per assenza di quorum. A parte la parentesi ad alto tasso di partecipazione tra il 1974 e il 1995 (divorzio, aborto, finanziamento pubblico ai partiti), da allora solo 4 su 29 sono riusciti nell'impresa. E tutto lascia intendere che la tornata che tra poco ci attende non alzerà la media, con sobria soddisfazione della maggioranza di governo che avrà così mandato a vuoto un disturbo proposto in parte dalla Cgil (i quesiti sul lavoro) e in parte da una composita alleanza di forze politiche e sociali (tra cui +Europa, Possibile, i Radicali).

Non è la prima volta che i potenti di turno sbeffeggiano i tentativi di riforme dal basso. Nel 1991 Bettino Craxi, figura allora centrale non solo del governo Andreotti, invitò gli italiani ad andare al mare davanti alla proposta di una modifica del sistema elettorale avanzata da Mario Segni, che cominciava col ridurre le preferenze. Finì con un 62,5 di votanti, un plebiscito di sì e di fatto rappresentò l'inizio della crisi della Prima Repubblica.

Vent'anni dopo, nel 2011, Berlusconi premier spinse per l'astensione su nucleare e acqua pubblica: 27 milioni e mezzo di italiani votarono invece a favore, quasi il 55 per cento. Anche Matteo Renzi definì una bufala il referendum sulle trivelle, appellandosi anche a un giudizio più argomentato dell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Vinse Renzi con ampio margine, e qui lo ricordiamo soltanto perché il parere di Napolitano è stato tirato in ballo in questi giorni come esempio che anche le Alte Cariche possono dire la loro su referendum e dintorni. Si potrebbe obiettare che Napolitano stava parlando da ex Presidente, e non da capo dello Stato. E che le parole che consegnò allora a *Repubblica* erano state un po' forzate allo scopo: «Se la Costituzione prevede che la non partecipazione della maggioranza degli aventi diritto è causa di nullità, non andare a votare è un modo di esprimersi sull'inconsistenza dell'iniziativa referendaria».

La libertà di voto è un diritto così fondamentale e così esteso che contempla anche il suo contrario: il diritto a non votare, con tutte le conseguenze di caso in caso. Trattandosi di referendum con quorum la conseguenza è totale e, da come si prospetta, letale. Ne sarà pago Ignazio La Russa, presi-



Peso: 1-5%, 30-39%

dente del Senato in carica, che per primo e dalla postazione più alta ha inaugurato il fronte, ormai sempre più affollato, del «meglio non votare». E non c'è niente di incostituzionale a sostenerlo, a parte un paio di considerazioni. La prima è proprio relativa alla Carta e alla sua lungimiranza. Articolo 48: «L'esercizio del voto è un dovere civico». Non un obbligo, si badi bene, ma un impegno che i cittadini sono invitati a rispettare nello spirito di contribuire alla costruzione di quell'Italia che proprio la Costituzione immagina come un progetto in divenire, da migliorare per tenere il passo con le sfide che la modernità avrebbe proposto.

La seconda considerazione è più contingente. Non è mistero, tantomeno per chi governa e comanda, che la curva della partecipazione somiglia al grafico di un'azienda in crisi. Alle Europee del 2024, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica ha votato meno del 50 per cento, record assoluto (per adesso). E le Politiche del 2022 hanno registrato l'affluenza più bassa tra tutte le elezioni dei grandi Paesi dell'Unione europea: 64 per cento, con il partito che ha vinto, Fratelli d'Italia, che ha ottenuto il 26 per cento di quel 64 (16 italiani su 100, più o meno).

Che la deriva sia questa, e non solo da noi, non è un dato ineluttabile ma un problema con cui misurarsi, specchio di una sfiducia sempre più diffusa nella politica, forse anche nelle istituzioni, sfiducia nella possibilità che il proprio voto abbia

un qualche effetto rispetto ai cambiamenti ritenuti necessari o indispensabili. E allora sto a casa, come sbrigativamente mi consigliano.

Ecco, l'8 e 9 giugno rischia di succedere un'altra volta proprio questo: un ulteriore invito a lasciare fare a chi se ne intende, a non preoccuparsi di cose che vanno gestite in altro modo e in altri luoghi. È una discesa a balzi verso una democrazia prosciugata della sua linfa vitale, cioè la partecipazione attiva, tornare a votare, disturbare il manovratore ogni volta che lo

si ritenga necessario.

Si profila invece una vittoria fasulla: l'astensione è contemplata, pienamente legittima, ma segna un'ulteriore avanzata del disinteresse verso lo stato del Paese e il suo futuro prossimo. Meglio sarebbe consigliare altro: chi non è d'accordo con i 5 quesiti referendari, vada ai seggi e scriva 5 no. Magari informandosi un po' prima di che cosa si tratta, che è un diritto saperlo, non una irrispettosa pretesa. Il Servizio Pubblico, cioè la Rai, sarebbe lì anche per quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-5%, 30-39%

## Risponde Aldo Cazzullo

# LA RERUM NOVARUM SEMBRA SCRITTA OGGI



**Caro Aldo,**  
ho letto che il nuovo Pontefice ha scelto il nome del Papa della Rerum Novarum. Può darci qualche informazione su questa enciclica?

**Marco Ferri, Milano**

**Caro Marco,**  
La Rerum Novarum — Le cose nuove — fu pubblicata il 15 maggio del 1891. Insomma, 134 anni fa. È un'enciclica economico-politica. Papa Leone XIII avverte la necessità di interpretare i segni dei tempi, consapevole di star vivendo un tornante della storia. Fin dalle prime parole, la sua analisi colpisce per lucidità e lungimiranza, al punto che potrebbe davvero essere riscritta tale e quale oggi: «L'essersi accumulata la ricchezza in poche

mani e largamente estesa la povertà...».

Ovviamente, il mondo del 1891, quando l'enciclica venne pubblicata, era molto diverso dal nostro. Le condizioni di vita della maggioranza della po-

polazione erano incomparabilmente più difficili. Per altri versi, il tempo che ci è dato in sorte è molto simile a quello dei nostri bisnonni. Il grande progresso delle «arti», come le definisce Leone XIII, della tecnologia, della scienza ha creato immense ricchezze. Che però non vengono redistribuite, ma finiscono in poche mani. Per la gran parte della società, il progresso implica maggiore fatica, maggiore ansia, un peggioramento se non un abbruttimento della qualità della vita. Se allora c'era la rivoluzione industriale, oggi — come Leone XIV ha fatto notare fin dal primo giorno del suo pontificato — c'è la rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale. Se gli

operai distruggevano le macchine, in cui vedevano la loro condanna, stavolta sarà il ceto medio a vedere distrutti i propri lavori: banche, assicurazioni, studi professionali. Impiegati, medici, avvocati, architetti, giornalisti saranno sempre più sostituiti da ChatGpt o come si chiamerà tra qualche anno. Resteranno i lavori di cura, i servizi alle persone, che i nostri figli e nipoti rifiutano di fare, lasciandoli volentieri ai migranti; il cui arrivo, tanto più quando è gestito dai moderni mercanti di carne umana, procura gravi disagi sociali, una vera e propria guerra tra poveri per la casa, il posto all'asilo nido, il letto in ospedale, i salari, i diritti.

Non solo. L'intelligenza artificiale non si limita a sostituire l'uomo. Rischia di cancellarlo. Il combinato disposto tra l'intelligenza artificiale, le biotecnologie, le clonazioni renderà in teoria possibile l'avvento di creature post-

umane, cyborg dal corpo meccanico che avranno come cervello il computer e come memoria la Rete: sapranno molte più cose di noi, saranno molto più intelligenti di noi; e non si vede perché dovrebbero obbedirci, anziché darci ordini. Tutto questo papa Leone XIV l'ha intuito e paventato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

**Torino** Proteste pro-Pal all'avvio, due defezioni «per ragioni di sicurezza»: una è del presidente della Comunità ebraica

# L'ombra di Gaza agita il Salone

Benini: finché ci sono libri c'è speranza. E il ministro Giuli: qui cultura popolare

da una delle nostre inviate

**Alessia Rastelli**

**TORINO** Le parole tra noi leggere è il tema della trentasettesima edizione del Salone del Libro che si è aperta ieri a Torino. Un'espressione mutuata da Eugenio Montale e Lalla Romano, con cui evocare, secondo la direttrice Annalena Benini, «la possibilità costante dell'incontro». Quasi tutti gli interventi dell'inaugurazione citano la scelta del tema, il suo spirito. Il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, sottolinea il carattere «popolare» della manifestazione, il suo essere «un'oasi di gentilezza». I bambini delle scuole affollano gli stand fin dal mattino presto. Yasmina Reza tiene la sua *lectio* d'apertura. Il raffinato scrittore Jan Brokken arriva a rappresentare l'Olanda, Paese ospite. Joël Dicker ed Erin Doom, prima esponente del nuovo filone che quest'anno il Salone dedica al romance, fanno il tutto esaurito. Ma in uno scenario internazionale drammatico e complesso come quello attuale, anche la realtà più dura non può che irrompere nell'evento librario più importante. Se ne parla sul palco stesso dell'inaugurazione e negli incontri che proprio il Salone dedica ai conflitti in corso (tra gli ospiti di ieri lo scrittore e poeta della diaspora palestinese Raed Wahesh). E, ancora più plasticamente, tensioni e presidi quest'anno si registrano già il primo giorno.

Nel tardo pomeriggio, un centinaio di manifestanti pro-Palestina tengono prima un sit-in, poi tentano di sfondare i cancelli del Lingotto. Si avvicinano e improvvisano una «battitura». Vengono divelti un paio di pannelli e gli agenti della polizia, già schierati, li fanno indietreggiare. «Fuori i sionisti dal Salone», «Palestina libera dal fiume al mare», alcuni degli slogan. In particolare, a essere contestata è la presentazione del libro di Nathan Greppi *La cultura dell'odio* (Lindau) e il fatto che avvenga nel giorno in cui si commemora la Nakba, l'esodo forzato dei palestinesi nel 1948. Con Greppi, avrebbero dovuto essere sul palco il presidente della Comunità ebraica di Torino, Dario Disegni, e lo storico Claudio Vercelli. Ad affiancare l'autore è invece l'editore Ezio Quarantelli, il quale spiega che «per ragioni di sicurezza gli altri due ospiti non parteciperanno». Davanti alla sala dove si svolge l'incontro, nel Padiglione 1, alcuni attivisti stendono una bandiera palestinese e si siedono espo-

nendo cartelli con la scritta «In silenzio per la Palestina». Un'altra manifestazione è stata annunciata per la giornata di domani.

Già prima il tema della guerra aveva attraversato l'inaugurazione. Accolto dagli applausi, l'intervento di Vincenzo De Luca, il governatore della Campania che nel 2025 è la regione ospite. «In questo momento — dice — sta arrivando nell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli un bambino di tre anni devastato dalle bombe israeliane. È una vergogna per il mondo civile quello che sta accadendo a Gaza. Non abbiamo il diritto di rivendicare la civiltà occidentale di fronte a questa barbarie». A sua volta, il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, sottolinea che, di fronte a quanto accaduto il 7 ottobre 2023 e poi a Gaza, «non possiamo restare indifferenti», così come ricorda quanto ci abbia riportato indietro «l'invasione di uno Stato libero e sovrano come l'Ucraina». «La cultura è uno strumento naturale di pace, perché parla la lingua universale del dialogo in cui si riconoscono tutte le fazioni, anche quelle in lotta tra di loro. Solo la cultura riesce a impedire l'uso delle armi», dice poco dopo il ministro Giuli parlando ai giornalisti.

Non mancano ovviamente i temi più strettamente editoriali e culturali. Quest'anno l'inaugurazione si svolge per la prima volta all'Auditorium del Lingotto. «Noi siamo al servizio di una comunità di lettori e lettrici, della letteratura, della cultura, degli editori. Auguro a tutti parole leggere che ci facciano volare», dice Benini dal palco. Quindi aggiunge: «Finché ci sono i libri, ci sono le parole, c'è il lavoro culturale, c'è speranza». È Giuli a definire il Salone «uno splendido esempio di cultura popolare». Il ministro richiama il senso di comunità, intesa come «una sfera d'identificazione condivisa in cui riconoscersi, legittimarsi reciprocamente, al di là di ogni fatua incomprensione ideologica». Evoca l'ascolto, quindi anche lui la leggerezza, ma non manca una stoccata sulle polemi-



Peso: 40-60%, 41-14%

che recenti. La leggerezza, dice, «può svelarsi come una libertà inafferrabile da ogni coercizione, da ogni dogma: un'improvvisità che sappia trasformarsi in ironia, satira, provocazione e, quando necessario, in denuncia incensurabile. Senza alcun complesso d'inferiorità né di superiorità. E ci siamo capiti...».

Quanto alla lettera aperta nei suoi confronti dei cineasti italiani, a margine del Salone e mentre le firme degli aderenti aumentano, Giuli risponde che «ha ragione il comandante Favino quando dice che bisogna dialogare: servono ponti, serve confronto». E sulla polemica tra il ministro e l'attore Elio Germano, interviene dal Lingotto anche Fabio Fazio: «Al di là delle ragioni o dei torti, il vero tema è che c'è una sproporzione tra il potere di un ministro e quello di un cittadino come può essere lo stesso Germano». Tra gli eventi di ieri, anche l'incontro tra Fazio, Luciana Littizzetto e Mara Venier, la quale, a proposito di *Che tempo che fa* dice: «Credo che la Rai abbia perso il suo più bel programma».

La prima giornata del Salone, con la presenza di Giuli, è anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del libro. Che in questo momento non appare in forma: nel primo trimestre del 2025 le vendite sono scese del 3,4 per cento sia a copie sia a valore. «I dati hanno mostrato innegabili profili di criticità. Chiunque nasconde questa aspra verità se ne rende complice», osserva il ministro. Il quale annuncia di volere «procedere, entro quest'anno, a una decisa semplificazione burocratica affinché i giovani possano utilizzare in maniera più proficua, completa e unitaria le Carte Cultura e Merito messe a disposizione dal ministero». In un incontro pomeridiano avvenuto al Salone, alcuni membri della filiera del libro chiedono che le Carte tornino a essere universali per tutti i diciottenni, sul modello della precedente 18App, dal momento che le limitazioni hanno contribuito a erodere le vendite dei libri. «La 18App — è la risposta di Giuli — non tornerà come è stata pensata all'origi-

ne, ci dev'essere una riconfigurazione delle Carte che sia più spostata sul merito». Il ministro esprime poi il suo impegno per la stabilizzazione dei fondi per biblioteche e librerie e quello per una legge sul libro elaborata coinvolgendo la filiera. Infine, propone l'ipotesi di un «modello Pantheon» per le biblioteche, ossia un contributo di scopo per il loro sostegno. Oggi si continuerà la discussione. Nella Sala Rossa, gli esponenti del mondo del libro si confronteranno su nuovi dati messi a punto dall'Associazione italiana editori.

### Il mercato in difficoltà

Il ministro annuncia una semplificazione delle Carte Cultura e Merito. Ma non tornerà la 18 App «universale»



### I volti



● Dall'alto: il ministro della Cultura, Alessandro Giuli; la direttrice del Salone Annalena Benini; il governatore della Campania, Vincenzo De Luca; il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo; Silvio Viale, presidente dell'associazione Torino la Città del Libro



Momenti di tensione tra attivisti pro-Pal e forze dell'ordine ieri durante la giornata inaugurale della 37ª edizione del Salone del Libro di Torino (Ansa)



Folla al Lingotto di Torino nel giorno dell'apertura del Salone (foto di Giulio Lapone/LaPresse)



LE TESTE DI PONTE DEL TYCOON

# Trump, l'inerzia dell'Europa è colpa (anche) di Meloni

PIERO IGNAZI

**A**nche una persona sobria e parca di parole come Mario Draghi — ricordiamo l'effetto dirompente della sua stringatissima uscita sulla solidità dell'euro nel 2011 — riconosce che, dopo Trump, l'Occidente non sarà, anzi non potrà più essere, lo stesso. L'ex governatore della Bce e presidente del Consiglio fustiga l'inerzia europea su tanti dossier, in particolare

innovazione tecnologica, energia e rendite di posizione, e mette in guardia sui pericoli di una spirale conflittuale sui dazi. Eppure, cosa si può fare di fronte a un borseggiatore come Donald Trump? Andare a baciarlo, come disse con la consueta finezza, o minacciare di fare altrettanto? La Cina ha reagito adottando questa linea e il presidente americano è venuto a più miti consigli.

a pagina 2

## La debolezza dell'Europa ha le sembianze di Meloni

PIERO IGNAZI

**A**nche una persona sobria e parca di parole come Mario Draghi — ricordiamo l'effetto dirompente della sua stringatissima uscita sulla solidità dell'euro nel 2011 — riconosce che, dopo Trump, l'Occidente non sarà, anzi non potrà più essere, lo stesso. L'ex governatore della Bce e presidente del consiglio fustiga l'inerzia europea su tanti dossier, in particolare innovazione tecnologica, energia e rendite di posizione, e mette in guardia sui pericoli di una spirale conflittuale sui dazi. Eppure, cosa si può fare di fronte ad un borseggiatore come Donald Trump? Andare a baciarlo, come disse con la consueta finezza, o minacciare di fare altrettanto? La Cina ha reagito adottando questa linea e il presidente americano è venuto a più

miti consigli. E questo, nonostante qualche ragione nell'interscambio con la Cina, poteva accamparlo. Anche il Canada ha risposto a muso duro e tutto si è bloccato.

L'Ue invece ha accettato senza fiatare gli aumenti dei dazi nel settore commerciale e si è messa pure a trattare sull'acquisto di gas liquidi, che ci costa una follia, e delle armi, che ci renderà dipendenti dagli Stati Uniti per sempre. La ragione di tale arrendevolezza, al di là della modestia dei dirigenti comunitari, a iniziare da Ursula von der Leyen, è semplice: in Europa ci sono delle quinte colonne trumpiane alle quali non interessa nulla dell'Unione e tifano spudoratamente per gli Usa in questo braccio di ferro.

Ovviamente il primo pensiero va all'Ungheria di Orbán. Ma è un

pesce piccolo, che può far danni, anche se ci sono argomenti forti (finanziamenti Ue) per riportarlo all'ordine. La vera testa di ponte degli americani rimanda alla nostra presidente del consiglio. L'espressione di amorosi sensi tra Meloni e Trump, che nella visita alla Casa Bianca delle scorse settimane ha raggiunto livelli stucchevoli, trova un suo precipitato nel sostegno dell'Italia alle richieste americane.

Ogni azione decisa di contrasto ai dazi americani troverebbe l'opposizione dell'Italia, soprattutto se si andrà toccare il settore dei servizi, dove siamo noi europei ad essere in credito. Meloni farà di tutto per evitare che l'Europa



Peso: 1-8%, 2-22%

assuma un profilo di *confrontation* con gli americani. Non tanto per un riflesso di prudenza quanto perché riconosce l'egemonia d'oltreatlantico. E, come corollario, un accucciarsi ai piedi dell'inquilino della Casa Bianca. Ne abbiamo avuto una prova quando gli eurodeputati di Fratelli d'Italia si sono sfilati nel comunicato che ribadiva appoggio «incrollabile e incondizionato» all'Ucraina dopo la baruffa tra Trump e Zelensky.

Stare sempre e comunque dalla parte degli americani riflette una tendenza di lungo periodo della destra italiana. L'Europa, invece, è sempre stata guardata con diffidenza: troppo invadente e intrusiva con le sue norme approvate a Bruxelles. Al suo insediamento Meloni aveva ridotto il suo tasso di sovranismo ed euroscetticismo. Si era messa sul-

la scia del suo predecessore. L'arrivo di Trump ha cambiato il contesto. La frattura tra Europa e America impone di scegliere da che parte stare. Draghi non è arrivato a formulare una alternativa così drastica eppure il suo lamento per un'Europa impastoiata nei suoi deficit strutturali e politici può essere letto in questa ottica: il mondo è diventato più insicuro, senza regole condivise, senza fiducia nei meccanismi regolativi transnazionali, e proprio il custode di tutto ciò lo ha distrutto; per cui spetta a noi europei rinserrare le fila per presentarci agli occhi del mondo come referente affidabile della convivenza civile.

Finché siamo in tempo, verrebbe da aggiungere, perché le destre euroscettiche e sovraniste, così amate dal vicepresidente JD Vance, avanzano. E se prendessero il

potere in qualche grande paese allora non ci sarebbe più speranza. L'Italia è ancora in bilico. Meloni sa dove la porta il cuore, lontano dal suo predecessore. Per fortuna ci sono contrappesi che la frenano: in primis il presidente della Repubblica e una opposizione europeista; e una opinione pubblica che, come rilevava su questo giornale Enzo Riso, si è allontanata radicalmente dall'America.



Peso: 1-8%, 2-22%

REFERENDUM E ASTENSIONE

# Chi svilisce la sovranità popolare

VITALBA AZZOLLINI

**C**ome può essere giudicata l'astensione in occasione di un referendum abrogativo, per la cui validità è necessario il raggiungimento del quorum del cinquanta per cento più uno degli aventi diritto? È legittimo non votare, come lo è anche il mero invito a non recarsi alle urne, e in questi anni lo hanno fatto politici di diversi partiti. È inopportuna, se pur lecita, la propaganda per l'astensione se proviene

da un esponente delle istituzioni, che così dimostra di non tenere in nessun conto il «dovere civico» del voto, e dunque l'articolo 48 della Costituzione. Non per questo, tuttavia, la democrazia ne risulta compromessa.

a pagina 8

IL COMMENTO

## Gli appelli all'astensione sviliscono la democrazia

VITALBA AZZOLLINI

**C**ome può essere giudicata l'astensione in occasione di un referendum abrogativo, per la cui validità è necessario il raggiungimento del quorum del cinquanta per cento più uno degli aventi diritto?

È legittimo non votare, come lo è anche il mero invito a non recarsi alle urne, e in questi anni lo hanno fatto politici di diversi partiti. È inopportuna, se pur lecita, la propaganda per l'astensione se proviene da un esponente delle istituzioni, che così dimostra di non tenere in nessun conto il «dovere civico» del voto, e dunque l'articolo 48 della Costituzione.

Non per questo, tuttavia, la democrazia ne risulta compromessa: se il cittadino decide di non votare a seguito di meri in-

viti, non si può dire che la sua volontà sia stata coartata. Certo, in un paese con un tasso di astensionismo sempre più alto, soggetti istituzionali dovrebbero fare di tutto per incentivare la partecipazione, e non scoraggiarla.

Ciò premesso, il richiamo all'astensione sembra svilire la sovranità popolare, principio fondamentale ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione. In una democrazia rappresentativa il popolo si esprime attraverso gli eletti, ma in determinati casi può farlo senza intermediazioni. Il referendum abrogativo, strumento di democrazia diretta, consente ai cittadini di essere protagonisti e vincola il legislatore al rispetto della loro volontà.

L'invito di alcuni politici a non recarsi alle urne sembra svilire tutto questo, perché chiede al popolo di esprimersi senza esprimersi, di esercitare un potere attraverso l'indifferenza. Una contraddizione rispetto al-

la *ratio* dell'istituto. Inoltre, pur essendo legittima — lo si ribadisce — l'astensione non è contemplata dalle disposizioni in materia di referendum. Pertanto, anche se essa produce lo stesso risultato del voto negativo, giuridicamente non è corretto equipararla a quest'ultimo.

Chi fa propaganda per l'astensione di solito evita di entrare nel merito dei quesiti referendari, reputando evidentemente superfluo che le persone si formino un'opinione motivata su temi per i quali non voteranno. La conseguenza è che l'astensione stessa diviene espressione di una posizione



Peso: 1-6%, 8-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

politica cui si aderisce per fede o tifo, più che per effettiva cognizione delle argomentazioni sottostanti.

Anche per questo motivo l'invito a non votare pare uno svilimento del dettato costituzionale, oltre che delle capacità cognitive dei cittadini. Il popolo può ritenersi costituzionalmente "sovrano" in quanto sia pienamente informato, quindi consapevole.

Pertanto, chiedere ai cittadini di esercitare la sovranità attraverso l'astensione, affinché la loro scelta di non recarsi al seggio renda impossibile il raggiungimento del quorum, appare un espediente poco rispettoso del «conoscere per deliberare» di einaudiana memoria. Espediente che, tra l'altro, finisce per ricomprendere nelle fila del No anche quelli che non

vanno alle urne per disinteresse o pigrizia.

### Le risorse pubbliche

Qualcuno afferma che il referendum sia solo espressione di una faida interna al Partito democratico — la linea del Pd è il Sì anche ai quesiti contro il Jobs Act voluto dallo stesso Pd, allora guidato da Matteo Renzi, ma una minoranza del partito si asterrà su quei quesiti — e che, pertanto, esso rappresenterebbe uno spreco di denaro pubblico.

L'argomentazione non regge. Dopo il vaglio dell'Ufficio centrale e della Corte costituzionale, la richiesta di referendum abrogativo — qualunque ne sia il motivo politico — diviene pienamente legittima, quindi meritevole di essere sottoposta al giudizio del popolo, e a essa

vanno destinate le risorse necessarie.

È, comunque, singolare che sia considerato uno spreco quanto serve all'esercizio di un diritto costituzionalmente previsto, e non ad esempio il trasferimento di migranti in Albania, a un costo di circa dieci volte superiore rispetto a quello del Cpr in Italia. Il doppiopesismo, insomma, non è solo quello di chi in passato invitava all'astensione, e ora la demonizza.



Peso: 1-6%, 8-23%

# GUSMEROLI: RATEIZZAZIONE IN 120 MENSILITÀ, LA PROPOSTA PER SANARE 160 MILIONI DI CARTELLE

**A**lberto Luigi Gusmeroli, presidente della Commissione Finanze della Camera dei deputati, è il protagonista dell'intervista realizzata da Marco Cuchel, presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti.

## Presidente Gusmeroli, qual è la misura più urgente da adottare a sostegno di imprese e famiglie?

“L'esigenza principale del nostro Paese è avviare un massiccio processo di semplificazione: siamo infatti tra le nazioni più complesse al mondo, sia sul fronte burocratico sia su quello fiscale. Ridurre iter e adempimenti significa far risparmiare tempo e risorse a imprese e professionisti, che potranno così reinvestirli in crescita economica. Per questo ritengo prezioso il confronto con l'Associazione Nazionale Commercialisti, che ci offre l'opportunità di ascoltare le proposte di chi, ogni giorno, opera sul campo”.

## E' possibile ridurre il magazzino fiscale e aiutare gli italiani a pagare i loro debiti con il fisco?

“Stiamo lavorando a una rateizzazione 'lunga', articolata in 120 rate mensili di uguale importo, per sanare tutto l'arretrato fiscale e contributivo di 23 milioni di italiani che ha generato 160 milioni di cartelle e un magazzino fiscale in costante espansio-

ne. Con questo sistema, famiglie e imprese ottengono il vantaggio di regolarizzare la propria posizione in dieci anni, lo Stato beneficia dell'incasso dei debiti pregressi e i contribuenti possono continuare a pagare le imposte correnti, con un chiaro incremento del gettito. Se questo meccanismo entrerà in funzione, potremo finalmente avviare una riduzione delle tasse per tutti”.

## L'ingresso dell'Intelligenza artificiale faciliterà il processo cambierà il rapporto tra professionisti e politica? Se sì, in meglio o in peggio?

“Non dobbiamo subirne gli effetti, ma governare il cambiamento, sia nel mondo delle professioni sia in politica, dove l'intelligenza artificiale ha ormai fatto il suo ingresso. Occorre subito introdurre misure adeguate a tutelare la privacy e regolamentare l'uso dei dati generati dall'IA, pur riconoscendone i vantaggi. Nel caso delle piccole e medie imprese, ad esempio, l'IA può prevenire la contraffazione dei nostri prodotti di eccellenza, mentre in ambito professionale consente un significativo risparmio di tempo su alcune attività, liberando risorse per dedicarsi a nuove iniziative”.



IN FOTO: MARCO CUCHEL E ALBERTO LUIGI GUSMEROLI



Peso: 67%

PIANO MELONI IL VICEPREMIER AI SUOI: "LEGGE ELETTORALE 6 MESI PRIMA DEL VOTO"

# Tajani a FI: "Proporzionale e 55% a chi arriva primo"

LA DESTRA TEME IL SUD  
PER TOGLIERLO A M5S E PD,  
NIENTE COLLEGI. "MARCARE  
LE DISTANZE DAGLI ALLEATI"

SALVINI A PAG. 2 - 3



LE NOSTRE FIDME



Peso: 1-32%, 2-61%, 3-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# Tajani allerta FI: "Meloni vuole proporzionale e premio al 55%"

» Giacomo Salvini

Una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza del 55% alla coalizione per evitare l'ingovernabilità nel caso, probabile, in cui il centrosinistra unito dovesse vincere nei collegi del Centro-Sud. Da fare negli ultimi mesi prima del voto della primavera del 2027. È questa, secondo quanto risulta al *Fatto* da fonti a conoscenza della questione, la rivelazione che il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ha fatto martedì mattina in una riunione con i responsabili dei dipartimenti del partito nella sede di San Lorenzo in Lucina.

Un vertice convocato per parlare di come rilanciare il partito e prepararsi alla stagione elettorale delle Regionali, ma soprattutto delle Politiche del 2027. Durante la riunione è stato fatto il punto sulle prossime iniziative - a partire dalla segreteria nazionale del 27 maggio - e sulla strategia per far crescere ancora Forza Italia.

**NELLO SPECIFICO**, il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio, Alberto Barachini, ha letto un sondaggio relativo all'elettorato azzurro sottolineando la difficoltà di ottenere voti dalle fasce più basse della popolazione, mentre Tajani ha chiesto di migliorare la comunicazione e il raccordo con i coordinatori regionali, perché spesso tra centro e periferia non passano le iniziative di Forza Italia, ha detto.

Ma il vicepremier azzurro ha fatto anche un ragionamento politico più ampio legato al partito: Forza Italia al momento non si schiuda dall'8-9% e per salire ancora è necessario "differenziarsi" dagli alleati su alcuni temi cari agli azzurri, come l'uropeismo. Non è un caso, infatti, che lo stesso giorno Tajani abbia fatto un discorso molto pro-Unione europea alla fondazione De Gasperi e abbia polemizzato con Meloni sulla scelta di non partecipare al vertice dei volenterosi a Kiev ("perché non è andata?

Chiedetelo a lei...", ha risposto). Il giorno dopo, mercoledì, c'è stata una telefonata di chiarimento proprio con la

presidente del Consiglio.

Una strategia, ha continuato Tajani, che servirà alla luce della modifica della legge elettorale. Il vicepremier ha spiegato che al momento è ancora un dibattito "da giornali", ma tra poche settimane entrerà nel vivo. È presentato quale sarà il progetto del governo, anche alla luce del pranzo che lo stesso Tajani aveva avuto con Meloni e Salvini a Palazzo Chigi venerdì scorso prima del Consiglio dei ministri. La premier sa che se nel 2027 si dovesse andare a votare con il Rosatellum, il rischio è che una larga coalizione di centrosinistra possa vincere nei collegi del Centro-Sud mentre il centro-destra avere la meglio nel Centro-Nord: questo scenario potrebbe portare a immobilismo e ingovernabilità e quindi col rischio che Meloni resti fuori da Palazzo Chigi. Così, ha spiegato Tajani ai dirigenti di Forza Italia, si va verso una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza del 55% alla coalizione. Insomma, un sistema che obbligherebbe i partiti a coalizzarsi e a indicare un candidato premier prima delle elezioni politiche. Una proposta che, per come è costruita, troverebbe consen-

so anche nella segreteria del Pd Elly Schlein.

**TAJANI** ha anche spiegato che ci sono due ipotesi per le liste: una prevede il ritorno alle preferenze *tout court*, l'altra la conferma dei capilista bloccati e poi le preferenze per tutti gli altri. Una soluzione totalmente legata alle preferenze però non convince né Lega né Forza Italia perché il rischio di Tajani e Salvini è di non riportare in Parlamento molti fedelissimi dei segretari, mentre Meloni rispondendo a Matteo Renzi al Senato si è detta disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TIMORI** Il n.1 forzista ha pronto il piano per distinguersi dagli alleati  
E illustra il patto col premier e Salvini: via i collegi, al Sud si rischia



Peso: 1-32%, 2-61%, 3-23%

**VANNACCI  
 "VICECAPITANO",  
 FUORI CRIPPA**



**Perché  
 la presidente  
 non è andata  
 a Kiev?  
 Chiedetelo  
 a lei...**

**Antonio Tajani**

**DENTRO** Silvia Sardone e soprattutto il generale Roberto Vannacci, fuori il fidato vice di Salvini, Andrea Crippa. Sono le decisioni uscite dall'ultimo consiglio federale della Lega. Vannacci e Sardone sono i nomi nuovi scelti per la carica di vicesegretari, accanto ai confermati Claudio Durigon e Alberto Stefani. Fa clamore invece l'esclusione di Crippa dal novero dei vice: "Ha fatto e sta facendo un ottimo lavoro - ha detto Salvini - lo ringrazio e continuerà a essere al mio fianco con un ruolo rilevante per il bene della Lega". Per il generale Vannacci, dopo l'affermazione personale nel voto di preferenza alle Europee dello scorso anno, è un altro passo verso il vertice del partito



Peso: 1-32%, 2-61%, 3-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Obiettivo '27**  
La scadenza  
naturale della  
legislatura  
iniziata  
nel 2022 FOTO  
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-32%, 2-61%, 3-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## NEL 2019 Fondi pubblici a centro di ricerca “Crosetto mediatore per un imprenditore”

■ Le manovre di Colangelo per una norma in favore del Cgiam. Per gli investigatori, l'allora presidente Aiad “fu il tramite con i politici”. Lui: “È falso”. I soldi pubblici arrivarono poi tramite un emendamento a firma Pd

► AMATO E PACELLI A PAG. 4 - 5

# “CROSETTO FECE DA INTERMEDIARIO ALL'IMPRENDITORE POI INDAGATO”

» Leo Amato  
e Valeria Pacelli

C'

è un'intercettazione della Squadra Mobile

di Potenza che sembra fotografare la legittima attività passata di lobbista dell'attuale ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Corre l'anno 2019, Crosetto a marzo si è dimesso da deputato ed è presidente di Aiad, la Federazione delle aziende italiane per la Difesa. Dunque quando viene intercettato per caso dalla Procura di Potenza, che indagava su altro, non è più

in Parlamento. Estraneo all'inchiesta del pm Vincenzo Montemurro, viene intercettato mentre parla con Antonio Colangelo. Gli accertamenti della Squadra mobile infatti riguar-



Peso: 1-4%, 4-66%, 5-32%

dano questo imprenditore e il suo tentativo, “per il tramite di esponenti politici di levatura regionale e nazionale di vari schieramenti politici”, di “far inserire due emendamenti nella legge di Stabilità del 2020 per ottenere (...) finanziamenti per nuovi progetti per il C-giam”. Il C-giam è il Centro di geomorfologia integrata per l'Area del Mediterraneo, un organismo scientifico di diritto pubblico che studia strumenti e servizi al fine di mitigare i danni da rischio sismico e idrogeologico-ambientale. Colangelo ne era il vicepresidente.

Il punto è che gli investigatori, in passato, hanno indagato per accertare se parte del denaro sia poi andato, nel periodo 2015-2021, dal C-giam a persone e società riconducibili a Colangelo: le indagini non sono concluse e, a oggi, non si sa se le ipotesi investigative troveranno conferma. Nel frattempo, però, le intercettazioni di Colangelo degli scorsi anni hanno messo in luce un'attività mirata a far approvare emendamenti che coinvolgeva esponenti di destra e sinistra. Tanto che, hanno sempre accertato le indagini, FdI (firmatari tra gli altri il ministro Tommaso Foti e il sottosegretario Alessio Butti, estranei all'inchiesta potentina) e il Pd (firmatari Nicola Pellicani e Umberto Buratti, non indagati) avevano presentato due emendamenti identici per lo stanziamento di fondi per il rischio sismico e idrogeologico, da inserire nella legge di Bilancio del 2020. Alla fine passerà l'emendamento dem (*di cui raccontiamo i dettagli nell'articolo accanto*).

Bisogna dire che in quel momento, nel 2019, Crosetto da poco ha lasciato il Parlamento, è presidente di Aiad, mentre Colangelo è fondatore della Geocart, importante società di ingegneria consorziata Aiad, ed è anche Steering Committee delle PMI della Federazione. E infatti, sentito dal *Fatto*, Colangelo nega categoricamente che i suoi rapporti con Crosetto riguardino emendamenti, avendo avuto a oggetto solo questioni Aiad.

### IL MESSAGGIO: “COSÌ SI PUÒ FARE UNA COSA BELLA”

Eppure in un'annotazione del 26 maggio 2022 sull'esito parziale dell'analisi del cellulare dell'imprenditore, è scritto: “Guido Crosetto (...) conversazione con spazio temporale che parte dal 18 settembre 2019 fino al 05 gennaio 2022, in cui si evince che l'indagato individua in Crosetto come figura intermedia, appartenente all'area del Centro Destra, tra C-giam e alcuni funzionari dello Stato, di Deputati e Senatori della Repubblica nonché di alcuni Ministri al fine di curare i suoi interessi”. Nell'annotazione vengono riportati alcuni messaggi tra i due. Come quello in cui il 18 settembre 2019 Colangelo scrive: “Ciao Guido, tra circa 40 min arriverei da te!”. E Crosetto risponde: “La De Micheli (ex ministro delle Infrastrutture nel governo Conte-2, ndr) mi ha risposto dicendo che questa settimana è mal messa e di scriverle di nuovo lunedì. Turicordamelo. Si può fare una cosa bella' ... 'Questa mattina ho parlato del Centro di geomorfologia a Fraccaro (sottosegretario nel Conte-2, ndr), dicendo che poteva essere utilizzato per le infrastrutture e altro, che mi ha detto: andiamo a vederlo insieme!”.

La Squadra mobile poi riporta altri messaggi di Colangelo a Crosetto del 2 dicembre 2020: il primo invia “un file editabile contenente una bozza di Atto Camera n. 2790 Ordine del giorno avente oggetto Agevolazioni concesse ai sensi della L. 46/82. Piano di Rientro sostenibile”. Poi l'imprenditore aggiunge: “Mi dai un feedback grazie'. ... 'Fattibile l'Odg?' ... 'lo fa Caiata. Sulla Finanziaria’”. Non risultano risposte di Crosetto a questa sollecitazione. Sentito dal *Fatto*, Fraccaro non ricorda nulla che riguardi il C-giam. E anche De Micheli chiosa: “Non ne so niente”. Entrambi sono estranei alle indagini. Fonti vicine al ministro invece spiegano che “l'sms su De Micheli in realtà non riguarda nulla di particolare ma il fatto che l'ente pubblico C-giam sosteneva di aver sviluppato un

servizio di monitoraggio e prevenzione di crolli e che dunque poteva prevenire disastri come quelli del Morandi”. Secondo queste fonti, “in 4 anni sono pochissimi i messaggi tra Crosetto e Colangelo e tutti riguardanti il cluster aerospaziale o l'Aiad. Ma non c'è traccia di alcun emendamento spinto dal ministro che in quel momento non era parlamentare né aveva incarichi politici in FdI. Inoltre parliamo del C-giam, un ente pubblico senza fini di lucro che in caso, e non è successo, sarebbe stato anche legittimo e doveroso finanziare. Che poi quei soldi abbiano fatto altri giri il ministro di certo non poteva saperlo. A ogni modo lui non ha segnalato l'emendamento che invece è passato perché presentato dal Pd. Cosa che, trattandosi di una società pubblica, non contiene nulla di male o di sbagliato. Crosetto parla con Colangelo quando era solo presidente Aiad e la società dell'imprenditore era consorzata della Federazione”.

### L'IMPRENDITORE “ADESSO QUA BISOGNA MANTENERE BOTTA”

Agli atti dell'indagine potentina ci sono altri messaggi in cui non il ministro, ma altri soggetti citano Crosetto. Gli investigatori inseriscono questi scambi in un capitolo di un'informativa del 9 settembre 2021 intitolato “Emendamento alla legge di Stabilità anno 2020”. Qui, appunto, si parla di due emendamenti del 2019, quello di FdI e quello del Pd. Quello targato FdI (che non passerà) era stato presentato da Paolo Trancassini, oggi questore della Camera e deputato di FdI, e da altri due nomi importanti del partito di Giorgia Meloni: Tommaso Foti, attuale ministro per gli Affari europei, e Alessio Butti, oggi sottosegretario.

Nell'informativa di settembre 2021, quindi, viene riportata una conversazione del 29 ottobre 2019, quando Colangelo chiama l'allora presidente Aiad



Crosetto per avere “un incontro di persona per chiedergli dei suggerimenti”. Non si sa se i due si siano incontrati e nel caso di cosa abbiano parlato. Successivamente, il 19 novembre 2019, parlando con Sergio Carnevale (componente della segreteria potentina di Fdi, non indagato), che lo teneva informato sui lavori nelle commissioni parlamentari, Colangelo dice: “Adesso bisognerebbe fare un *endorsement* su questa cosa. Sai cosa bisogna fare? Bisogna... *mh...* Avvisare Guido! Secondo me! Perché lui può in qualche maniera... adesso gli faccio io una telefonata e se c'è lo passo a salutare proprio”. Secondo la Squadra mobile, quel giorno Colangelo sta andando proprio da Crosetto, quando “Carnevale gli ricorda: ‘Vabbè, tieni tutti

i riferimenti, quindi... o no? Non ti manca niente? (...) è identico! Il testo è lo stesso, cambia solo il firmatario e il numero di riferimento”.

Passa qualche giorno, Colangelo è impaziente. Parlando con Carnevale, il 27 novembre 2019, dice che bisogna chiedere “aiuto” a Gianfranco Blasi (ex consigliere regionale della Regione Basilicata ed ex parlamentare di Forza Italia, estraneo alle indagini) “che dovrà sollecitare nuovamente (...) Crosetto per ‘mantenere botta’: ‘Domani sono a Roma, ecco perché entro oggi volevo avere un po' di informazioni (...) diglielo a Gianfranco, non so se lui poi deve sollecitare Guido (...) o deve sollecitare qualcuno là... che poi là bisogna forse mettere... mantenere botta’”.

Abbiamo chiesto chiarimenti a Butti tramite il portavoce, ma il sottosegretario dice di non ricordare l'emendamento in questione. Lo stesso per il ministro Foti, che assicura: “Mai conosciuto questo Colangelo e nessuna segnalazione arrivò da Crosetto”. Anche Paolo Trancassini (estraneo alle indagini), primo firmatario, non ricorda: “Sarà un emendamento di provenienza dei territori. Peraltro non avrà neanche superato la cernita, è stato depositato ma non segnalato. Da Crosetto nessuna segnalazione. Sarà una segnalazione che è arrivata nel territorio. Colangelo? Mai sentito”.

E smentisce un interessamento di Crosetto

anche l'imprenditore Colangelo: “Io chiamo Crosetto perché lui era in Aiad e io sono consorziato Aiad e sono referente delle *Steering Committee* delle PMI e dunque il rapporto con Crosetto di allora era un rapporto di lavoro. Dopo la sua nomina a ministro poi non l'ho più sentito. Questa informativa però contiene cose che non stanno in piedi, non ci sono prove a sostegno: qui si fa confusione, ci sono cose non veritiere. Ascoltano le telefonate e deducono che la cosa è quella. E invece non è così”.

## L'INCHIESTA Potenza

Nel 2019 le manovre di Colangelo – intercettato con l'allora n. 1 di Aiad – per la norma per i fondi al Cgiam. Gli investigatori: “Il ministro fu il tramite con i politici”. Lui: “Falso”

### L'INDAGINE

1

#### IL FASCICOLO

È ancora aperto a Potenza il fascicolo che riguarda l'imprenditore Antonio Colangelo e altri. Nasce da un filone dell'indagine che invece ha portato al processo del governatore Vito Bardi

2

#### NON COINVOLTI

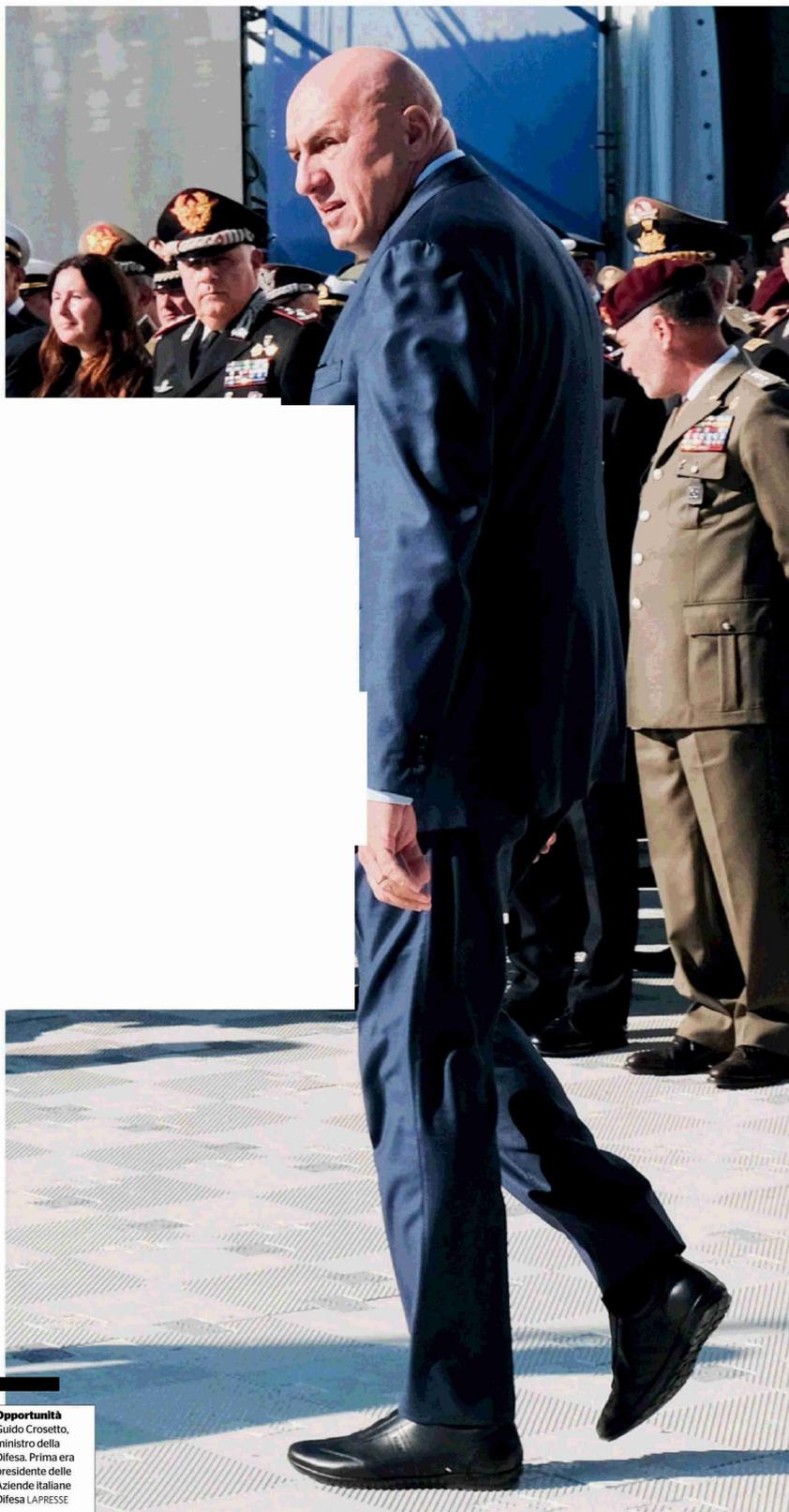
L'inchiesta del pm Vincenzo Montemurro non riguarda i politici. Tutti quelli nominati in questi due articoli non sono indagati. Alcuni sono stati intercettati per i rapporti con Colangelo

# Nel 2019 l'attuale ministro non era parlamentare I contatti per altro

Fonti vicine a Crosetto



Peso: 1-4%, 4-66%, 5-32%



**Opportunità**  
Guido Crosetto,  
ministro della  
Difesa. Prima era  
presidente delle  
Aziende Italiane  
Difesa L'ESPRESSO



Peso:1-4%,4-66%,5-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## VIAGGIO NEL GOLFO • Sostituire i conflitti col business

# La dottrina Trump: “Chiudere le guerre e non iniziarne altre”

**C**on ritmo a calare, Donald Trump ha concluso l'ultima tappa del suo viaggio nei Paesi del Golfo, negli Emirati Arabi Uniti, ieri. Tra i petro-Stati, questo era il più facile da trattare, avendo già aderito agli Accordi di Abramo voluti da Trump nel 2020 ed essendo uno storico alleato geopolitico di Washington. Non a caso, già a marzo il potente ministro della sicurezza nazionale e dell'intelligence Sheikh Tahnoun bin Zayed Al Nahyan era stato ricevuto alla Casa Bianca, tra i primi leader internazionali ad avere l'onore. E già allora era stato annunciato un piano di investimenti emiratini negli Usa da 1400 miliardi di dollari, esclusi gli armamenti (i cui flussi pure sono consistenti).

**ABU DHABI** guarda ora soprattutto all'intelligenza artificiale e ai semiconduttori, e negli Usa ha finanziato una nuova fonderia per la produzione di allumi-

nio, settore rilevante nel piano trumpiano per rilanciare i posti di lavoro nell'industria Usa. “Con Trump parleremo soprattutto di tecnologia e Ia, visto che di Difesa parliamo già molto tutti i giorni”, spiegava ieri una fonte del governo emiratino ai media locali.

Negli Emirati, Trump è arrivato nel pomeriggio, ha visitato la Grande moschea di Abu Dhabi accompagnato dallo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan e poi si è diretto verso una cena di gala. Prima di partire, in Qatar ha salutato i marines della base aerea Usa di Al Udeid. È stata l'occasione per ripetere la sua dottrina di politica estera, tra un aneddoto e un'esaltazione degli accordi sottoscritti con Doha. “Come presidente, la mia priorità è porre fine ai conflitti, non iniziarli”, ha detto riecheggiando il suo discorso di Riad contro “l'interventismo” del passato neocon americano. “Ma non esiterò mai a esercitare il potere

americano se è necessario per difendere gli Stati Uniti o i nostri alleati”, ha aggiunto.

C'è stato spazio anche per Gaza. “Stiamo lavorando molto duramente”, ha detto Trump, e ha ribadito: “Sarei orgoglioso che gli Stati Uniti la prendessero in carico, la facessero diventare una zona di libertà e accendere cose buone”. Ha evitato di rispondere a un giornalista che chiedeva se Israele fosse un ostacolo ai negoziati di pace in corso a Doha, e poi ha attaccato Hamas: “Dovrà essere affrontata” e il massacro del 7 ottobre 2023 è stato “uno dei giorni peggiori nella storia del mondo, non solo in questa regione”. Hamas ha risposto a distanza: “Gaza non è in vendita”, e guardando ai negoziati, “l'ingresso di aiuti umanitari” nell'enclave palestinese è la “condizione minima” per trattare la tregua, ha dichiarato Basem Naim.

Intanto prosegue il lavoro negoziale anche con l'Iran. Se-

condo *Axios*, gli Usa avrebbero consegnato all'Iran una proposta scritta per un accordo sul nucleare durante il quarto round di colloqui tra i due Paesi. Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha riportato il piano a Teheran per consultarsi con la guida suprema iraniana Ali Khamenei e il presidente Masoud Pezeshkian. Ieri un consigliere di Khamenei ha dato un segnale significativo sullo stato del dialogo, dichiarando ai media iraniani che Teheran è disposta non solo a non costruire la bomba atomica, ma anche a liberarsi dell'uranio già arricchito al 60%, condizione necessaria, secondo gli Usa, per portare avanti le trattative.

**RIC. ANT.**

### A GAZA ONDATA DI RAID: 121 MORTI COLPITI OSPEDALI

**121 PALESTINESI** ieri sono morti a seguito di raid israeliani nel nord della Striscia. L'Idf ha confermato di aver colpito negli ultimi due giorni più di 130 obiettivi e aver ucciso “diversi terroristi” a Rafah e nella parte meridionale della Striscia. Continuano intanto a non entrare gli aiuti a causa del blocco imposto da Israele, circa 2 milioni di gazawi sono sempre più a rischio fame.



Peso: 30%

DIFESA: "SIAMO AL 2%"

## Armi: Leonardo pressa Kubilius coi suoi lobbisti

► MARRA A PAG. 8



BELICISTI IL PROGRAMMA PER LE INDUSTRIE EUROPEE FAVORISCE LA FRANCIA

# Armi, Leonardo in pressing sul commissario Ue Kubilius

ROMA-STRASBURGO

» Wanda Marra

«Leonardo è la più forte azienda europea di difesa». E dunque, «le persone potrebbero capire che per l'industria della difesa sta arrivando un momento molto importante per espandersi e per creare nuovi posti di lavoro. Sarebbe strano se l'Italia non esaminasse una tale possibilità». Così parlava il commissario Ue alla Difesa, Andrius Kubilius, presentando il Libro bianco della difesa e il piano *ReArm Europe* lo scorso 19 marzo. In Italia per la riunione di oggi del formato E5 dei ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito, non si fa mancare una visita all'azienda, nella sede di Roma in via Tiburtina, ieri alle 16.

D'altra parte, il pressing di

Leonardo sul governo italiano e sulla Ue è continuo e costante. Lo scorso 24 aprile le Commissioni Difesa (Sede) e Industria (Itre) del Parlamento europeo hanno dato il primo via all'Edip, il programma europeo di investimenti nel settore della difesa. A direno sono state tutte le delegazioni italiane (il Pd ha detto sì e Forza Italia che non ha votato, per spaccature interne). La scelta del centrodestra è stata motivata non da ragioni di pacifismo, ma dal fatto che il programma favorirebbe le industrie francesi. Edip, infatti, dovrebbe finanziare solo prodotti in cui il costo dei componenti originari dell'Ue o dei Paesi associati rappresenti almeno il 70% del valore del prodotto finale. Leonardo, che ha una solida presenza commerciale negli Usa, ha fatto sentire la sua contrarietà. A essere considerato problematico il limite ai finanziamenti su prodotti e componenti soggetti a "restrizione". Perché l'offerta italiana ed europea è prodotta in buona parte anche mediante piccole componenti straniere (ad esempio viti e bulloni). Alcune grandi industrie fran-

cesi, come Airbus, non hanno questo problema.

**LEONARDO** è andato in pressing su tutti gli europarlamentari italiani. In particolare Letizia Moratti (FI) si è fatta portatrice dei suoi interessi. Elena Donazzan (europarlamentare di FdI in commissione Industria) si è espressa in ogni sede in suo favore. In un'intervista a *Formiche*, per esempio, denunciava, nero su bianco: il nuovo programma Ue "rischia di mirare le risorse su poche aziende francesi con l'esclusione della filiera produttiva italiana". A sostegno di questa tesi porta il fatto che 5 relatori su 16 del provvedimento sono francesi: ciò "ci diceva dove questi stessero andando, quin-



Peso: 1-2%, 8-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di chi sta facendo pressioni è la Francia". Un primo risultato il pressing di Leonardo lo ha ottenuto: i negoziati con il Consiglio europeo sono fermi, non c'è ancora una data in cui l'Edip tornerà al Parlamento europeo. Un presupposto per modificarlo.

Nel frattempo, martedì sera l'ambasciatore Marco Pero-

naci, Rappresentante permanente d'Italia presso la Nato, ha ospitato un dibattito sul rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza atlantica. L'evento, organizzato d'intesa con l'ambasciatore Vincenzo Celeste e la Rappresentanza permanente d'Italia all'Unione europea, ha visto la partecipazione - come *guest star* - del presidente di Leonardo,

Stefano Pontecorvo. C'erano 150 ospiti. E l'unica invitata del Parlamento europeo era la dem Pina Picierno, in quanto vicepresidente.

### IL PAPA SENTE MACRON E MELONI

**LEONE XVI** ieri ha sentito sia Giorgia Meloni sia Emmanuel Macron. Al centro dei colloqui la pace a Gaza e in Ucraina



Peso: 1-2%, 8-38%

**DOPO LE DENUNCE DI DEPISTAGGI SULLE STRAGI  
Antimafia, le destre si vendicano sui 5S  
Via alla legge per fare fuori Scarpinato**

DE CAROLIS A PAG. 15

## Antimafia, le destre si vendicano dei 5Stelle Via ai lavori sulla norma contro Scarpinato

La vendetta non l'hanno servita fredda. Avevano urgenza, le destre, che tra mercoledì sera e ieri in commissione Affari costituzionali hanno visto incardinata la proposta di legge per escludere dai lavori della commissione Antimafia i 5Stelle Roberto Scarpinato e Federico Cafiero de Raho, rei di aver denunciato due giorni fa in una conferenza stampa, assieme a Giuseppe Conte, un "depi-staggio istituzionale" sulle stragi di mafia, in atto nella commissione. Si riferivano anche alla linea e al metodo di gestione a loro avviso "autoritario e arrogante" della presidente dell'Antimafia, la veterana di Fratelli d'Italia, Chiara Colosimo, finalizzato a indirizzare l'interesse della commissione "solo sulla strage di via D'Amelio - in cui vennero uccisi Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta, ndr - in una ricostruzione basata esclusivamente sul movente mafia-appalti" per dirla con De Raho. Ossia, sulla verità raccontata in Antimafia dall'ex comandante del Ros, Mario Mori, e dal suo collaboratore dell'epoca, il colonnello Giuseppe De Donno. Così la maggioranza ha subito presentato il conto, incardinando la proposta di legge presentata lo scorso ottobre. Un pugno di righe per obbligare all'astensione dai lavori dell'Antimafia "i componenti che per la carica ricoperta o per le attività svolte, anche non attualmente, si trovino in una situazione di conflitto di interessi". Una

norma cucita su misura contro gli ex magistrati Scarpinato e De Raho, il cui presunto conflitto potrà essere segnalato da "uno o più componenti della commissione". A quel punto, l'Antimafia potrà valutare la situazione e decidere, a maggioranza. Ieri mattina il presidente della commissione Affari costituzionali, il meloniano Alberto Balboni, lo ha rivendicato in aula: "Mercoledì sera abbiamo incardinato, su richiesta di FdI, un disegno di legge per sancire un principio che dovrebbe essere elementare, cioè che chi è in conflitto di interessi non deve partecipare a una seduta nella quale è in conflitto". Mossa a cui Conte ha reagito con una dura nota: "Siamo arrivati alle ritorsioni. Anziché combattere le mafie e cercare la verità sulle stragi, il centrodestra vuole cacciare i campioni dell'antimafia che il M5S ha portato in Parlamento". Mentre i capigruppo Stefano Patuanelli e Riccardo Ricciardi parlano di "atteggiamento tipico delle organizzazioni malavitose". Protesta anche il Pd, con il capogruppo in Antimafia Walter Verini: "Il blitz della destra sul conflitto di interessi è grave e inquietante".

LUCA DE CAROLIS



Peso: 1-1%, 15-33%

## Il Papa abbraccia l'Ucraina: "Io sono con voi"

A una settimana dall'elezione, Leone XIV riceve il capo della Chiesa di Kyiv

**I**eri mattina, nel Palazzo apostolico, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, capo e padre della Chiesa greco-cattolica ucraina nonché arcivescovo maggiore di Kyiv. "Io sono con il popolo ucraino. La Santa Sede continua e continuerà a sostenere ogni iniziativa e creare le condizioni necessarie per il dialogo e accompagnerà il popolo ucraino in questo terribile tempo della storia", ha detto il Pontefice secondo quanto diffuso da Kyiv. Shevchuk ha donato al Papa un dipinto ("Preghiera di Requiem") che raffigura il dolore del popolo ucraino. L'autore è il padre di un soldato morto nel conflitto. Da parte ucraina c'è grande soddisfazione per il sostegno esplicito

dato da Leone XIV alla resistenza di Kyiv. Domenica scorsa, al termine del Regina Coeli pronunciato dalla Loggia centrale della Basilica vaticana, il Pontefice aveva detto: "Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie". Parole che, ha detto Shevchuk, "sono un vero balsamo spirituale per l'anima ferita del popolo ucraino, che mantengono presente il nostro popolo nella memoria della comunità internazionale e ci restituiscono un nome, che cercano di toglierci, negando il nostro diritto all'esistenza". Tre anni fa, mentre i

tank russi attaccavano l'Ucraina, l'allora mons. Prevost diceva che quanto stava accadendo era una "invasione imperialista" talmente evidente da non poter comprendere chi la nega o cerca altre ragioni a giustificazione dell'azione del Cremlino. Non è affatto detto che, da Papa, Leone XIV ripeterà le stesse cose ma è chiaro che nella sua mente e nel suo cuore le cose sono cristalline: c'è un invasore che si chiama Russia e c'è una vittima che si chiama Ucraina. E' vero che, come ha detto mercoledì nell'udienza alle Chiese orientali, non ha molto senso dividere il mondo in buoni e cattivi, ma è altrettanto lapalissiano che un punto fermo, per considerare le grandi questioni del mondo, ci deve pur essere.



Peso: 8%

# La fretta di Trump con l'Iran

Dal medio oriente il presidente americano torna con vaghi annunci pieni di rischi

**I**l tour mediorientale di Donald Trump si sta concludendo. Dopo la prima tappa in Arabia Saudita, dopo la seconda in Qatar, il capo della Casa Bianca ha proseguito per gli Emirati Arabi Uniti e se non inserirà una deviazione poco probabile per la Turchia, se ne tornerà negli Stati Uniti. Il presidente americano porta a Washington affari importanti, un trattato con i sauditi, buoni contratti sulle armi. In concomitanza con il suo arrivo, anche Hamas ha accettato di liberare un ostaggio, il soldato Edan Alexander: probabilmente il gruppo di Gaza era contento di usare la liberazione per scavare ancora un po' più in profondità nei dissidi interni alla società israeliana.

Trump ha detto che gli Stati Uniti renderanno la Striscia una zona di pace e Hamas deve accettarlo. Sicuramente dietro le quinte si è detto molto, ma la situazione in medio oriente appare identica a prima che il capo della Casa Bianca arrivasse. Tra le discussioni a porte chiuse, soprattutto in Arabia Saudita e Qatar, non è mancata la questione del progetto nucleare iraniano. Trump ha detto che Teheran è una fonte di destabilizzazione, ma adesso dal regime vuole un accordo ed è convinto di essere arrivato molto vicino. Gli Stati Uniti hanno consegnato agli iraniani una proposta di patto, alla quale gli iraniani dovrebbero rispondere a breve, anche se il regime ha smentito. Il mini-

stro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, aveva consegnato all'inviato di Trump, Steve Witkoff, un documento con una proposta sul futuro del progetto nucleare. Non si sa se Witkoff per avanzare l'offerta americana abbia lavorato sul documento iraniano o se abbia formulato idee completamente nuove, fatto sta che la celerità tanto di Teheran quanto di Washington indica che tutti credono sia questo il momento: l'accordo o si fa o salta. Per l'Iran un Trump desideroso di patti a ogni costo è un'occasione su cui lucrare ai danni di Israele. Per gli Stati Uniti un regime infiacchito dai problemi economici è la controparte giusta con cui trattare. Il rischio sta tutto nella fretta.



Peso:8%

498-001-001

ref-id-2074

## Il gran discorso di Tsai all'Europa

Bisogna costruire una fortezza della democrazia, dice l'ex presidente di Taiwan

Grazie alla "collaborazione e alla condivisione delle informazioni", Taiwan ha costruito una "fortezza" contro i tentativi di infiltrazione e contro la guerra cognitiva da parte "di attori stranieri", un modo garbato per dire: Cina. E' la costruzione di questa resilienza che "ci permette di assorbire gli choc, adattarci alle pressioni e di emergere più forti", ha detto qualche giorno fa al Summit delle democrazie di Copenaghen Tsai Ing-wen, ex presidente di Taiwan e oggi uno dei volti più conosciuti nella difesa delle democrazie liberali nel mondo. In un perfetto inglese, alla platea che ogni anno si riunisce nella capitale danese per opera dell'ex segretario generale della Nato Anders

Fogh Rasmussen, fondatore e presidente della fondazione Alliance of Democracies, Tsai ha definito quella che ha costruito negli anni di presidenza a Taiwan "l'impalcatura dell'autonomia sostenibile". Il messaggio di Tsai nel suo tour europeo - è stata in Lituania, e dopo la Danimarca andrà nel Regno Unito - è che l'attacco alle democrazie liberali è composto da varie minacce, e vanno considerate tutte assieme, mai in modo isolato. Un elemento che anche oggi non è chiaro a tutti in Europa. Taiwan convive da anni con il pericolo di un'invasione militare da parte della Cina, ma Pechino fa pressioni sull'isola de facto indipendente in molti modi, anche con l'influenza diplomatica, con

la coercizione economica, la disinformazione e i reclutamenti. Non c'è un posto dove si avverta più esplicitamente la minaccia cinese. Da quando non è più presidente di Taiwan, Tsai è diventata una specie di diplomazia speciale: non ha incarichi governativi formali, e questo le permette di andare dove vuole - senza la solita lettera di protesta da parte dei funzionari di Pechino - e soprattutto di incontrare anche membri delle istituzioni straniere. Sin dallo scorso anno, ha effettuato almeno due tour europei per parlare ai leader dell'Unione, e non solo, del suo modello di difesa della democrazia taiwanese. L'Europa, spesso, quando parla Tsai dovrebbe prendere appunti.



Peso: 8%

ref-id-2074

Governo immobile, opposizione senza idee. Litigare in politica, in Italia, è diventato quasi impossibile. E purtroppo non è una buona notizia

La verità, signora mia, è che non si riesce a litigare più su nulla. C'è un tema particolarmente importante e totalmente inaspettato che riguarda lo stato di salute della politica italiana. Un tema che è difficile da incasellare sia sotto la categoria delle notizie positive sia sotto la categoria delle notizie negative e che in ogni caso si presenta in modo trasparente ormai da mesi sotto i nostri occhi all'interno di questa cornice disarmante: la verità, signora mia, è che in Italia non si riesce a litigare più su nulla. Certo, per carità, c'è sempre un'eccezione che conferma la regola, c'è sempre un 25 aprile in cui il centrosinistra accusa il centrodestra di essere fascista, c'è sempre un'occasione in cui il centrodestra accusa il centrosinistra di essere complice dei trafficanti di esseri umani, c'è sempre una qualche polemica occasionale costruita con il pilota automatico dell'algoritmo dello scazzo. Ma da molto tempo a questa parte, per meriti simmetrici e demeriti combinati, la maggioranza e l'opposizione non riescono a trovare un solido argomento per litigare, per prendersi a ceffoni, per darsene di santa ragione. Il giorno che abbiamo scelto per provare a sviluppare questo ragionamento è speciale, lo sappiamo, e ieri, lo avrete visto, l'intera politica si è complimentata con il governo per il successo raggiunto con l'America's Cup che sarà per la prima volta in Italia nel 2027. Il tema però è più generale ed è emerso con chiarezza nelle ultime settimane durante le quali il presidente del Consiglio è andata in Parlamento a dialogare con i colleghi durante il question time. Qualche schiaffetto, qualche buffetto, qualche caduta di stile, ma

nessun argomento affrontato tale da suscitare polemiche a lungo termine. C'entra un po' il posizionamento dell'Italia, naturalmente, la prudenza estrema con cui Meloni si sta muovendo sullo scacchiere internazionale, il suo fare di tutto per non essere percepita come una trumpiana, il suo tentativo di non deludere gli alleati europei, e il fare sgusciante del presidente del Consiglio al massimo si traducono in una critica dell'opposizione per quello che non ha fatto, non per quello che ha fatto. C'entra che, a proposito di prudenza, trovare nell'agenda di governo, giustizia a parte, delle riforme concrete, rivoluzionarie, è compito arduo, praticamente impossibile, e il fatto che il governo Meloni sia diventato ormai, più o meno dal giorno del suo insediamento, un governo che si occupa più di manutenzioni che di rivoluzioni ha reso difficile la vita all'opposizione, costretta a battibeccare con il governo più sul suo aspetto vocale, quel che dice, che sul lato fattuale, quello che fa. C'entra, in tutto questo, anche l'incapacità da parte dell'opposizione di uscire dalla sua comfort zone dell'antifascismo, del governo xenofobo, della Meloni euroscettica, della maggioranza trumpiana, e di entrare in una dimensione nuova, ambiziosa, coraggiosa, all'interno della quale fare opposizione non accusando la maggioranza di aver fatto qualcosa che non ha fatto, spingere per esempio l'Italia verso una deriva orbaniana, ma inchiodando invece la maggioranza di governo su altri fronti, mettendola al muro perché incapace di sfruttare la sua stabilità per innovare, per sostenere le imprese, per attrarre capitali.

(segue a pagina quattro)

Scazzottare in politica  
Maggioranza e opposizione  
non sanno costruire litigi  
costruttivi. Ed è un guaio

(segue dalla prima pagina)

C'entrano questi elementi, c'entrano i meriti e i demeriti simmetrici di maggioranza e opposizione, e c'entra soprattutto un fatto anch'esso disarmante legato a un problema diffuso e trasversale che riguarda una realtà difficile da accettare. L'azione di governo di Meloni avrebbe molte ragioni per essere criticata, pensiamo ai deficit del governo sulla concorrenza, pensiamo allo scarso coraggio del governo sulla sburocrazizzazione del paese, pensiamo all'incapacità assoluta del governo di ragionare su quali siano gli autodazi che tengono bloccata l'Italia. Ma per discutere di questi temi servirebbe un'opposizione in grado di scendere da Marte, dove vi sono molti fascisti, e di vivere sul pianeta Terra, significherebbe passare dalla stagione dei capri espiatori a quella delle soluzioni, significherebbe

abbandonare la comfort zone delle polemiche costruite su Chat-GPT, con tutto il rispetto per Chat-GPT, e incalzare il governo sui fatti, sulla crescita, sulle imprese, sul lavoro. Ma si capisce bene che di fronte a un governo immobile, e verrebbe da dire a volte per fortuna, perché i danni che farebbe all'Italia il governo se fosse coerente con le sue promesse elettorali sarebbero infiniti, e di fronte a un'opposizione che non trova di meglio che trasformare in un totem da abbattere riforme di buon senso approvate in passato dagli stessi partiti che oggi fanno opposizione, parliamo del Pd, parliamo del Jobs Act, litigare su qualcosa di concreto, in grado di fare notizia per più di ventiquattr'ore, è molto difficile perché il governo usa la sua prudenza per cercare di schivare gli ostacoli e l'opposizione usa il suo vivere su un altro pianeta per evitare

di scendere sul pianeta Terra ed essere divisiva. La verità, signora mia, è che non si riesce a litigare più su nulla, in Italia. Verrebbe da dire che la notizia è positiva, ma a pensare a tutti gli argomenti che maggioranza e opposizione non riescono ad affrontare e a pensare su quanti temi che riguardano il nostro futuro si dovrebbe litigare viene un sorriso, come a pensare che in politica estera non si litighi, in Italia, ma il sorriso passa se si pensa che il deficit di litigiosità non è responsabilità ma è solo assenza di coraggio. In Italia non si litiga più, signora mia, e non necessariamente questa è una buona notizia.



Peso: 1-14%, 4-9%

# LA GERMANIA A RITMO MERZ

Nel suo primo discorso al Bundestag, il cancelliere tedesco traccia la rotta del governo: "Da un'unione più stretta dell'Europa nascerà una nuova forza". La difesa delle libertà al fianco di Ucraina e Israele, senza se e senza ma

*di Friedrich Merz*

*Traduciamo ampi stralci del primo discorso pronunciato dal neocancelliere Friedrich Merz al Parlamento tedesco, mercoledì scorso.*

**R**esponsabilità per la Germania": questo è il titolo che noi, Cdu/Csu e Spd, abbiamo dato al nostro accordo di coalizione per la 21a legislatura del Bundestag tedesco. "Responsabilità per la Germania" significa: come nuovo governo federale ci metteremo al servizio del nostro paese e di tutti i suoi 84 milioni di cittadini. (...) Vogliamo governare per garantire nuova sicurezza e, soprattutto, per difendere con risolutezza la nostra libertà dai suoi nemici. Vogliamo governare per rinnovare la promessa di "prosperità per tutti". E vogliamo governare per creare coesione laddove rischiamo di perderla. Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo bisogno di un cambiamento di politica sotto molti aspetti. (...)

Sapete che il mio gruppo parlamentare e io, in qualità di leader dell'opposizione, non eravamo d'accordo con tutte le decisioni prese dal governo

precedente. Ciò non è insolito in una democrazia. Ma una cosa ci è chiara. Lei, Olaf Scholz, e il suo governo avete guidato la Germania attraverso periodi di crisi straordinari. La loro risposta alla guerra di aggressione russa contro l'Ucraina è stata rivoluzionaria e storica. Per questo, oggi e da questo stesso luogo, vorremmo ringraziarvi e riconoscerci ancora una volta in questa Camera e in tutto il paese! (...)

Non inganniamoci sulla portata della sfida: 80 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e nel 35esimo anno della riunificazione tedesca, la nostra libertà è attaccata più che mai dagli oppositori e dai nemici della nostra democrazia liberale. La Russia ha infranto tutte le regole che hanno caratterizzato la nostra convivenza in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, dalla fine della divisione dell'Europa. Da oltre tre anni le truppe russe seminano il caos in Ucraina, uccidendo e assassinando quotidianamente donne e bambini, civili e soldati. La guerra ha causato anche centinaia di migliaia di vittime tra i russi. Questa terribile guerra e il suo esito non determineranno solo il destino dell'Ucraina. L'esito di questa guerra determinerà se la legge e l'ordine continueranno a prevalere in Europa e nel mondo, oppure se prevarranno la tirannia, la

forza militare e il puro diritto del più forte. In Ucraina è in gioco nientemeno che l'ordine pacifico dell'intero continente. In questo momento storico di decisione, l'Europa deve essere più unita che mai. In quanto Governo federale, concentreremo le nostre energie nel far compiere all'Europa un grande passo avanti in un momento in cui, come continente, dobbiamo rivalutare e difendere la nostra posizione nel mondo. (...)

La mia prima settimana in carica mi ha portato a Kyiv, insieme ai miei colleghi Emmanuel Macron, Keir Starmer e Donald Tusk. Ciò che ci unisce tutti è il desiderio di una pace giusta, duratura e sostenibile in Ucraina, il prima possibile. Tre principi mi guidano nel mio cammino. Innanzitutto continuiamo a sostenere fermamente l'Ucraina attaccata. L'ho nuovamente assicurato al presidente Zelensky durante la mia visita a Kyiv lo scorso fine settimana. Una cosa è chiara: non siamo parte in causa in una guerra e non vogliamo diventarlo. Ma non siamo neanche terzi estranei o mediatori neutrali, per così dire, tra i fronti.

Non ci devono essere dubbi sulla nostra posizione: senza se e senza ma, dalla parte del popolo ucraino e quindi dalla parte di tutti i popoli in Europa che si impegnano per la democrazia e lo stato di diritto, che vogliono vivere in libertà e in società aperte.

In secondo luogo, la nostra assistenza all'Ucraina resta uno sforzo congiunto di europei, americani e altri amici e alleati, nel nostro interesse. Chi pensa che la Russia si accontenterebbe di una vittoria sull'Ucraina o dell'annessione di parti del paese si sbaglia. Basti pensare agli avvelenamenti e agli omicidi avvenuti in numerose città europee, tra cui la nostra capitale; guardiamo agli attacchi informatici contro la nostra infrastruttura dati; si osservi la distruzione fisica di molti cavi dati e sottomarini, apparentemente sempre ad opera della cosiddetta flotta ombra: guardate gli atti di spionaggio e sabotaggio e la disinformazione sistematica della nostra po-



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

polazione! Si tratta in gran parte del lavoro del governo russo e dei suoi collaboratori, anche qui. Ci opponiamo pertanto con la massima determinazione, unità e, soprattutto, prontezza a difenderci, a tutti questi tentativi di dividere e destabilizzare l'Europa e le nostre democrazie.

E infine, in terzo luogo, questo atteggiamento è incompatibile con una pace dettata e con la sottomissione a fatti creati militarmente contro la volontà dell'Ucraina. Negli ultimi giorni ho parlato due volte al telefono con il presidente Trump. Sono grato per il suo sostegno all'iniziativa per un cessate il fuoco incondizionato di 30 giorni. Un simile cessate il fuoco potrebbe aprire una finestra che renderebbe possibili negoziati di pace. E' di fondamentale importanza che l'occidente politico non si lasci dividere, ed è per questo che farò ogni sforzo per continuare a realizzare la massima unità possibile tra i nostri partner europei e americani. Allo stesso tempo, noi stessi dobbiamo e continueremo ad ampliare le nostre capacità di difesa e la nostra prontezza difensiva.

Siamo guidati dal principio: dobbiamo essere in grado di difenderci per non doverci difendere. Da decenni chiamiamo questo principio "deterrenza". E sono poche le lezioni della storia che possono essere applicate al presente con la stessa precisione di questa. Perché questa lezione è questa: la forza scoraggia gli aggressori. La debolezza, d'altro canto, invita gli aggressori. Il nostro obiettivo è una Germania e un'Europa così forti insieme da non dover mai ricorrere alle armi. Per raggiungere questo obiettivo, dovremo assumerci maggiori responsabilità all'interno della Nato e dell'Ue. (...) Adempiremo ai nostri obblighi senza riserve, nel nostro interesse e nell'interesse di questa grande Alleanza del Nord Atlantico che, come nessun'altra, rappresenta la libertà e la pace nella parte del mondo in cui abbiamo la fortuna di vivere. (...)

Osserviamo che ci sono elementi di rivalità sistemica nelle azioni di politica estera della Cina. Guardiamo con preoccupazione alla crescente vicinanza tra Pechino e Mosca. Solleciteremo fermamente la Cina a contribuire alla risoluzione della guerra in Ucraina. Integreremo la nostra politica nei confronti della Cina a livello regionale. Una regione indo-pacifica stabile, libera e sicura è di grande importanza per la Germania e l'Unione Europea. La libertà di navigazione e la sicurezza delle rotte commerciali rientrano nei nostri interessi economici e di politica estera. Ecco perché ci impegneremo molto in questa regione. Perché l'ordine internazionale sta cambiando profondamente. E' sempre più caratterizzato dalla rivalità

tra sistemi e dalla politica delle grandi potenze. Abbiamo imparato che dobbiamo diversificare le nostre catene di fornitura e ridurre le dipendenze unilaterali. Per il governo federale questo significa anche: dobbiamo approfondire ed espandere le nostre partnership in tutto il mondo. Ecco perché vogliamo investire nelle relazioni con le economie dinamiche dell'Asia, che si tratti di India, Giappone o Indonesia. Promoveremo inoltre la cooperazione con i nostri vicini meridionali dell'Africa.

Allo stesso tempo - e questo è importante per me - faremo tutto il possibile, insieme alla Francia e a tutti gli altri stati membri dell'Unione europea, per approfondire ulteriormente il mercato interno europeo. Dopotutto, l'Unione europea è di gran lunga il mercato più importante per le nostre aziende. Pertanto, come nel caso della difesa, anche qui vale quanto segue: da un'unione ancora più stretta dell'Europa nascerà una nuova forza. (...)

Signore e signori, abbiamo anche la responsabilità di garantire l'esistenza continua della società aperta. La libertà nella quale viviamo insieme in questo paese è la più grande eredità che ci è stata data. E' anche la più grande forza futura di cui disponiamo. Uno dei compiti fondamentali di ogni governo federale è garantire la continua esistenza della libertà nel nostro paese. (...) Agiremo con decisione contro i nemici della nostra democrazia e non ci lasceremo sfuggire alcun dettaglio. Soprattutto dichiareremo guerra all'intollerabile antisemitismo che, in forme vecchie e nuove, si manifesta ogni giorno nelle strade e nella sfera pubblica tedesca, perfino nel campo dell'arte e della scienza. Questo dovrebbe farci vergognare. Responsabilità verso la nostra storia: la Germania deve essere un rifugio sicuro per gli ebrei. In questo contesto, vorrei dire qualche parola su Israele: lunedì, alla presenza del presidente israeliano Isaac Herzog, abbiamo ripercorso 60 anni di relazioni diplomatiche con lo stato di Israele. Quel giorno, durante la cerimonia, il presidente federale Steinmeier parlò di un miracolo. Sì: il riavvicinamento diplomatico e, a maggior ragione, il partenariato che esiste da diversi decenni tra Germania e



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Israele, sono un miracolo. Ma è anche un dono dello stato di Israele, della società israeliana, che noi della Repubblica federale non avremmo potuto sperare. Per la Repubblica federale di Germania ciò significa che l'esistenza e la sicurezza di Israele sono la nostra ragion d'essere. Il 7 ottobre questa responsabilità storica è diventata ancora una volta molto concreta. Quel giorno Israele venne attaccato nel modo più barbaro. I sopravvissuti all'Olocausto hanno visto i loro cari tenuti in ostaggio da Hamas. Vorrei quindi dire ai nostri amici israeliani: siamo fermamente dalla parte di Israele. Ciò include anche il nostro impegno per una rapida pace nella regione. Ci auguriamo che i negoziati per il cessate il fuoco abbiano successo e che sia possibile il rilascio di tutti gli ostaggi, compresi i cittadini tedeschi, ancora tenuti prigionieri da Hamas. E sosteniamo e ci aspettiamo tutti gli sforzi per fornire una migliore assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza, di cui vediamo le sofferenze, in particolare quelle dei bambini, delle donne e degli anziani.

Siamo convinti che la ricostruzione di Gaza senza Hamas e la prospettiva di una soluzione a due stati, per quanto remota possa sembrare oggi, rimangano la migliore possibilità di pace e sicurezza per Israele e i suoi vicini.

Cari colleghi,

Ho già parlato della responsabilità verso una società aperta. La responsabilità verso una società aperta significa anche riconoscere che negli ultimi anni la nostra società è stata travolta da una migrazione in gran parte incontrollata. Tuttavia lo dico chiaramente: la Germania è un paese d'immigrazione: lo è stato, lo è e lo sarà anche in futuro. (...) Ma gli sviluppi degli ultimi dieci anni hanno anche dimo-

strato che abbiamo consentito un'immigrazione incontrollata eccessiva e un'immigrazione di personale poco qualificato nel nostro mercato del lavoro e, soprattutto, nei nostri sistemi di sicurezza sociale. Ora ne traiamo le conclusioni. Stiamo regolamentando l'immigrazione, con più restrizioni, più respingimenti, più controlli, più rimpatri. (...) Permetteremo l'integrazione, ma la esigeremo anche. Perché anche e soprattutto laddove le persone vivono insieme in libertà, è necessario che vi sia un orizzonte di valori comune e un linguaggio comune. (...)

Signore e signori, Voglio dire al Bundestag tedesco e ai cittadini del nostro paese: possiamo superare tutte le sfide, non importa quanto grandi siano, con le nostre forze. Non esiste problema che non possiamo risolvere, almeno temporaneamente. Non è dovuto a influenze o eventi esterni, ma a noi stessi. Il nostro paese ha tutte le forze per andare di nuovo avanti. (...)

Per il nuovo inizio che ora ci attende, spero che tutti noi in Germania, a Nord, a Sud, a Est e a Ovest, dimostriamo una capacità che abbiamo già dimostrato più volte: la capacità di prendere in mano la nostra vita e il nostro futuro con coraggio e con le nostre forze. Vogliamo creare delle buone condizioni affinché le persone possano convivere in Germania. Stiamo aprendo nuove strade, ma rimaniamo affidabili e aperti al dialogo. Se lavoriamo tutti insieme, individualmente e come paese, possiamo avere successo. Voglio fare tutto ciò che posso come cancelliere nei prossimi anni: al meglio delle mie capacità e con tutte le mie forze, per responsabilità nei confronti della Germania.

Grazie!

*In Ucraina è in gioco l'ordine pacifico dell'intero continente. L'Europa deve essere più unita che mai*

*La forza scoraggia gli aggressori, la debolezza li invita. Dobbiamo assumerci più responsabilità nella Nato*



Merz nel suo primo discorso al Bundestag, mercoledì (Getty Images)



Peso: 64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# COME FUNZIONA IL GOVERNO

Non solo Consiglio dei ministri. Indagine su quello che oggi è il motore stesso dello Stato, che dirige la politica, funge da comitato direttivo della maggioranza parlamentare e guida l'amministrazione

di Sabino Cassese

Chiamiamo governo, in senso stretto, il Consiglio dei ministri. Ma, in senso ampio, il governo è qualcosa di più, ha dimensioni vaste: oltre ai 25

RAPPORTI ALLA MANO /27

ministri e ai relativi dicasteri, al suo vertice, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha 17 uffici di diretta collaborazione, 30 dipartimenti e uffici equiparati, 10 strutture di missione e uffici equiparati, due altre "strutture", poco meno di 100 commissari straordinari, più di 2.000 addetti. Tutto questo rappresenta il vertice dell'"esecutivo", una parte dello Stato chiamata ancora oggi con un termine non più corrispondente alla realtà: si tratta del motore stesso dello Stato, che dirige la politica, funge da comitato direttivo della maggioranza parlamentare e guida l'amministrazione. Solo l'ordine giudiziario sfugge al controllo del governo.

## Il Dipartimento per il programma di governo

All'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal 1988 vi è una struttura chiamata Dipartimento per il programma di governo, articolata in due uffici, a loro volta articolati in tre servizi.

I suoi compiti sono così definiti: è la struttura di supporto al presidente per la programmazione strategica, il monitoraggio e l'attuazione delle politiche governative. Cura l'analisi del programma di governo e la ricognizione degli impegni assunti in sede parlamentare, nell'ambito dell'Unione europea o derivanti da accordi internazionali; la gestione e lo sviluppo di iniziative, finanziate anche con fondi europei, in materia di monitoraggio del programma di governo; l'analisi delle direttive ministeriali in attuazione degli indirizzi politico-amministrativi delineati dal programma di governo; l'impulso e il coordinamento delle attività necessarie per l'attuazione e l'aggiornamento del programma e il conseguimento degli obiettivi stabiliti; il monitoraggio e la verifica, sia in via legislativa che amministrativa, dell'attuazione del programma e delle politiche settoriali nonché del conseguimento degli obiettivi economico-finanziari programmati; la segnalazione dei ritardi, delle difficoltà o degli scostamenti eventualmente rilevati; l'informazione, la comunicazione e la promozione delle attivi-

tà e delle iniziative del governo per la realizzazione del programma.

Il Dipartimento pubblica trimestralmente una "Relazione sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi e attuativi". L'ultima relazione è stata aggiornata al 31 marzo 2025 e a questa fanno riferimento molti dei dati che seguono.

## Le riunioni del Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri è un collegio composto attualmente di 25 ministri, alcuni "con portafoglio", altri "senza portafoglio". Al Consiglio dei ministri partecipa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che provvede a redigere il verbale delle riunioni. All'organo possono essere invitati i presidenti delle regioni.

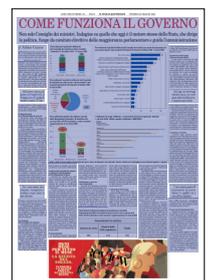
Dalla prima riunione tenuta dal governo Meloni, quella del 23 ottobre 2022, il Consiglio dei ministri si è riunito, fino al 9 maggio 2025, 127 volte. La cadenza delle riunioni è stata di circa una per settimana. La durata

delle riunioni è variabile, ma si attesta intorno a una media di 40 minuti.

## L'attività del Consiglio dei ministri e l'apertura internazionale dell'ordinamento italiano

L'attività del Consiglio dei ministri è in larga prevalenza di tipo normativo. Decreti legge e decreti legislativi, cioè norme in cui prevale l'azione del governo, costituiscono insieme quasi il 60 per cento della normazione.

Il primo elemento che emerge da un esame dell'ultima relazione trimestrale del Dipartimento per l'attuazione del programma di governo riguarda il flusso delle decisioni prese fuori d'Italia che penetrano nel nostro ordinamento. I provvedimenti di ratifica dei trattati internazionali costituiscono il 18 per cento dei provvedimenti legislativi deliberati dal Consiglio dei ministri, mentre gli atti di recepimento della normativa europea costituiscono il 16 per cento. Questo non vuol dire che lo Stato ita-



Peso: 91%

liano abbia delegato a organismi esterni le proprie decisioni, perché la redazione dei trattati internazionali e la formazione delle norme comunitarie sono opera di istituzioni nelle quali l'Italia partecipa. Dunque, già da tempo l'Italia è strutturalmente inserita nell'ordinamento internazionale.

### I temi prioritari

Il secondo elemento importante che si trae dalla relazione del Dipartimento riguarda i temi prioritari trattati dal Consiglio dei ministri, rispetto al programma di governo. Fisco, istituzioni, immigrazione e problemi europei fanno la parte del leone, mentre pochi sono i provvedimenti relativi alla sanità, allo sport, all'energia e alla scuola.

### Parlamento e governo come legislatori

Secondo la Costituzione, la potestà legislativa spetta al Parlamento. Tuttavia l'articolo 77 della Costituzione prevede che, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il governo possa adottare decreti legge e debba poi presentarli il giorno stesso per la conversione alle Camere. I decreti, divenuti efficaci fin dall'inizio, perdono la loro efficacia se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione. Ora, il confronto, fatto da Openpolis, tra il numero delle leggi ordinarie e quello delle leggi di conversione di decreti legge, mostra che durante 5 governi vi è stata una maggiore quantità di leggi che originavano da decreti legge, e quindi da decisioni del governo, rispetto alle leggi che hanno seguito la regola del percorso parlamentare. Dunque, la funzione legislativa si è in larga misura spostata dal Parlamento al governo.

### L'attuazione delle leggi

Sia le leggi, sia i decreti legge acquisiscono efficacia con la promulgazione e la pubblicazione, ma richiedono spesso, per essere attuati, ulteriori atti del governo. Secondo elaborazioni Openpolis al 30 ottobre 2024, su dati della Presidenza del Consiglio dei ministri, solo il 16 per cento dei decreti attuativi sono adottati nei tempi previsti dalle leggi che li prevedono. Dunque, l'attuazione delle leggi ritarda.

Nella Relazione del Dipartimento si può leggere che lo "stock" di decreti da adottare ereditato dai governi della XVIII legislatura, al 22 ottobre 2022, era pari a 376 provvedimenti.

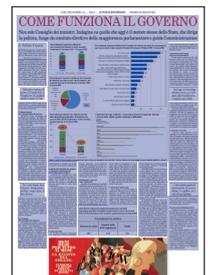
Al 31 marzo 2025, lo "stock" si è ridotto a 114 provvedimenti (10 relativi al governo Conte I, 28 relativi al governo Conte II e 76 relativi al governo Draghi). Sommando ai 114 decreti attuativi ancora da adottare riferibili alle disposizioni legislative della XVIII legislatura i 441 provvedimenti non adottati del governo in carica, risulta che complessivamente lo "stock" dei provvedimenti da adottare è pari a 555.

La Relazione aggiunge: "Nell'ultimo trimestre è emerso un impegno ancor maggiore del governo a limitare il rinvio ai decreti attuativi, anche in linea con le indicazioni previste dal D.P.C.M. 30 ottobre 2024 che ha introdotto specifici criteri redazionali delle disposizioni legislative al fine di incentivare l'adozione di norme auto-applicative e di circoscrivere il rinvio a provvedimenti attuativi. Considerando il grado di auto-applicatività dei provvedimenti legislativi di iniziativa governativa entrati in vigore dal 1° gennaio al 31 marzo 2025, si rileva che la percentuale delle disposizioni legislative che rinviavano a nessuno o a un solo provvedimento attuativo risulta pari all'81,5 per cento, più di 18 punti percentuali superiore alla medesima percentuale calcolata dall'insediamento del governo Meloni al 31 marzo 2025 (pari al 63,2 per cento)".

### Si governa con le leggi dei governi precedenti

E' stato spesso osservato che ogni governo opera con le decisioni dei governi che l'hanno preceduto. Questo sembra un paradosso, ma è una verità indiscutibile che nessun governo, per quanto molto duraturo, possa modificare lo "stock" delle leggi esistenti, che si sono accumulate in decenni e spesso in secoli. Un'azione tanto incisiva sarebbe anche inaccettabile, perché la società non tollererebbero interventi così radicali. Come ha dimostrato Alexis de Tocqueville nel 1856, anche la rivoluzione francese, pur abbattendo molte istituzioni esistenti, a cominciare dalla monarchia, lasciò in vita, e anzi rafforzò, la maggior parte delle istituzioni dell'antico regime.

Il governo Meloni ha dato prova di capacità di smaltimento notevole: ha ereditato 376 atti di attuazione da



Peso: 91%

emanare, ne ha ora 114. Ne ha adottati 262, circa due terzi. Se si considera la cesura che vi è stata nel 2022, rispetto alle precedenti maggioranze governative, a fronte di un lascito così ampio e così ampiamente attuato, si può dire che c'è molta più continuità di politiche di quanto non appaia.

### L'urgenza e la fretta

I decreti legge possono essere adottati in casi straordinari di necessità e di urgenza, ma spesso l'urgenza diventa fretta ed è seguita da pause. Quella che colpisce maggiormente è data dal tempo che intercorre tra l'approvazione dei decreti legge e la loro pubblicazione. Ci si può aspettare che l'urgenza richieda una sollecita pubblicazione del decreto legge approvato, perché dalla pubblicazione ne decorrono gli effetti. Invece, secondo dati elaborati da Openpolis al 29 gennaio 2025, "mediamente du-

rante l'attuale esecutivo sono intercorsi 4,7 giorni tra l'approvazione di un decreto legge in Consiglio dei ministri e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e conseguente entrata in vigore". "Sono ben 18... i decreti pubblicati in Gazzetta a una distanza pari o superiore a 8 giorni dalla deliberazione. Tra questi poi ve ne sono 3 in particolare per cui l'intervallo intercorso è stato superiore alle 2 settimane. Il dato più alto in assoluto è quello del recente decreto milleproroghe

per il 2025 (18 giorni)" (Openpolis, "Diciotto decreti del governo Meloni pubblicati oltre una settimana dopo la deliberazione in Cdm").

### Il governo ha funzionato bene

Complessivamente, il governo che ha iniziato la sua vita nel 2022, per quanto riguarda i suoi compiti politici, e non considerando quelli amministrativi, ha funzionato bene. Riu-

nioni frequenti del Consiglio dei ministri. Smaltimento dei decreti di attuazione relativamente sollecito e progressivamente più veloce. Continuità delle politiche rispetto ai governi precedenti.

L'unico aspetto negativo è lo squilibrio che si nota nell'area legislativa: l'adozione di atti con forza di legge da parte del governo, invece che dal Parlamento. E' uno squilibrio poco comprensibile in quanto il governo ha in Parlamento una maggioranza che si è rivelata sufficientemente robusta e duratura, e in Italia non vi sono forti tradizioni di "filibustering" parlamentare.

*Dalla prima riunione del governo, il 23 ottobre 2022, al 9 maggio scorso, il Consiglio dei ministri si è riunito 127 volte*

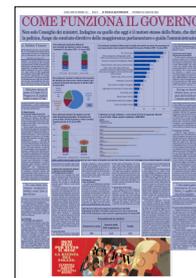
*Fra i temi trattati, fisco, istituzioni, immigrazione e problemi europei fanno la parte del leone*

**Stock dei provvedimenti complessivi pendenti previsti dalle disposizioni legislative di iniziativa del governo in carica e dei governi della XVIII Legislatura (valori assoluti). Aggiornamento al 31 marzo 2025**

Provvedimenti da adottare		
Governo in carica	Governi della XVIII Legislatura	Totale
441	114	555

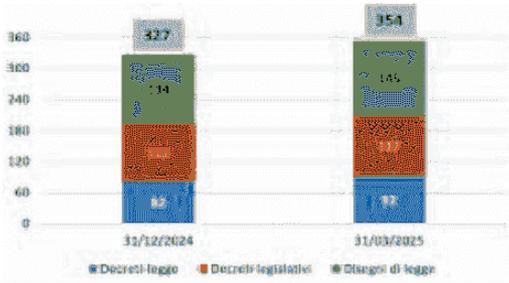
*Sia le leggi, sia i decreti legge richiedono spesso, per essere attuati, ulteriori atti del governo. L'attuazione spesso ritarda*

*L'unico aspetto negativo del funzionamento del governo Meloni è lo squilibrio che si nota nell'area legislativa*

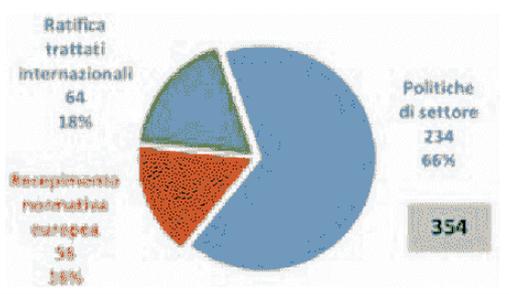


Peso: 91%

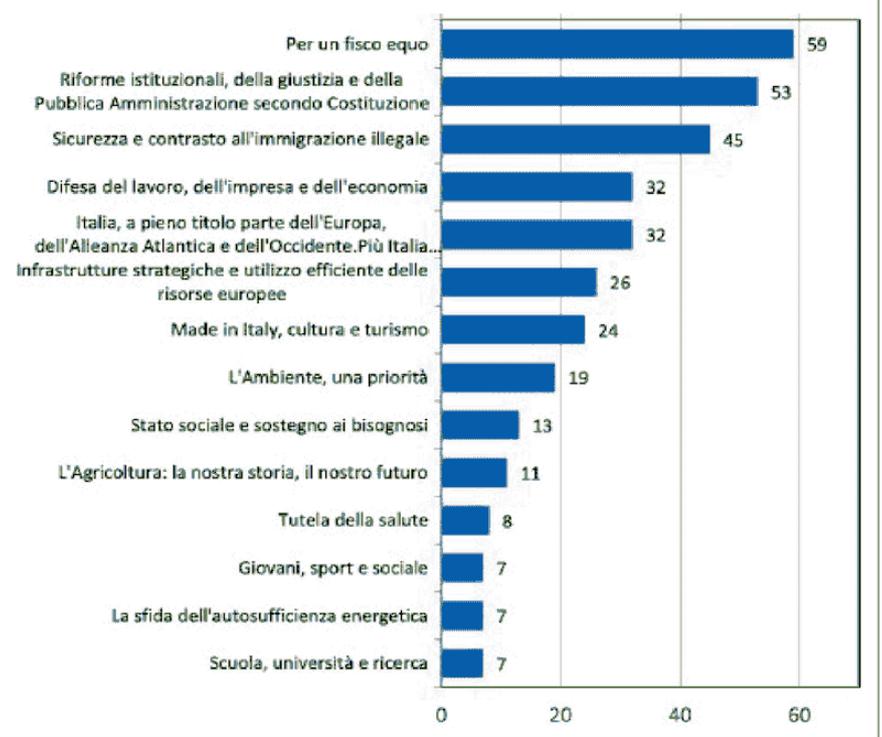
### Provvedimenti legislativi deliberati dal Consiglio dei ministri (valori assoluti). Confronto 31 dicembre 2024 - 31 marzo 2025



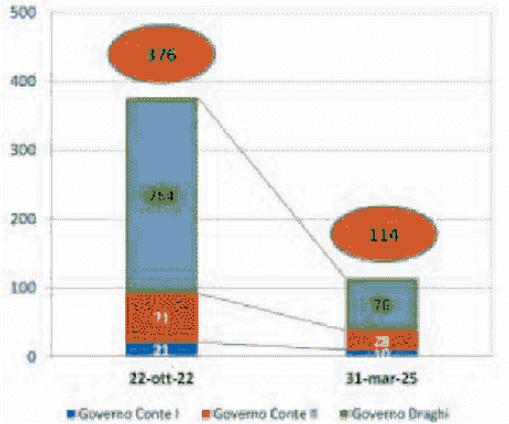
### Provvedimenti legislativi deliberati dal Consiglio dei ministri per macro-aree (valori assoluti e percentuali). Periodo di riferimento: 22 ottobre 2022 - 31 marzo 2025



### Provvedimenti legislativi deliberati dal Consiglio dei ministri per punto del programma di governo prevalente (valori assoluti). Periodo di riferimento: 22 ottobre 2022 - 31 marzo 2025



### Provvedimenti attuativi da adottare previsti dalle disposizioni legislative di iniziativa dei governi della XVIII legislatura (valori assoluti). Aggiornamento al 31 marzo 2025



### Confronto tra leggi ordinarie e conversioni di decreti approvate durante i governi delle ultime quattro legislature (2008-2025)

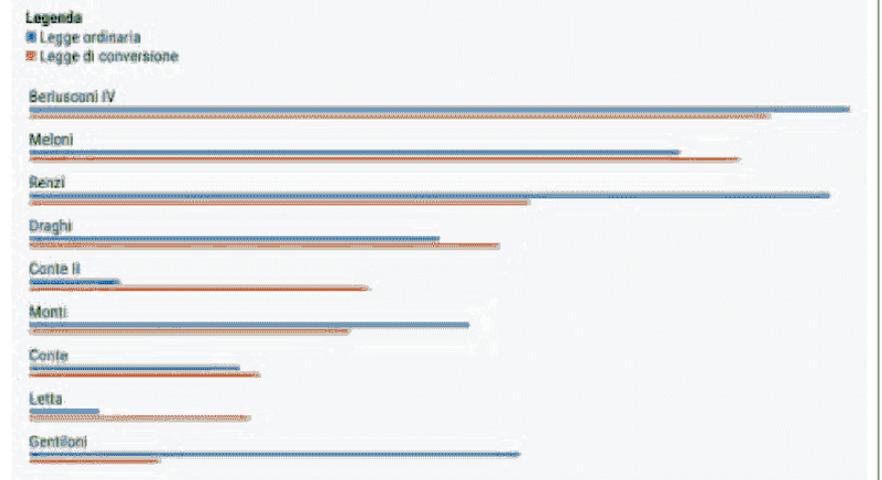
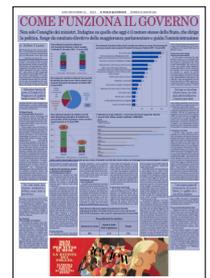


Tabelle e grafici di questa pagina (tranne quella qui sopra a destra, di Openpolis) sono tratti dalla "Decima relazione sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi e attuativi"



Peso: 91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Si scrive "maltempo" Per più di cinquant'anni è stato scritto "complotto". Ora Lupo Rattazzi corregge il caso Mattei

Il caso Mattei cambia di segno. Un numero impressionante di giornalisti, di pentiti di mafia, di tecnici e di magistrati pistaroli, come si dice con

DI GIULIANO FERRARA

espressione agghiacciante divenuta proverbiale, deve cambiare la parola chiave, di contenuto terroristico, che ha circondato l'incidente aereo in cui morì il presidente dell'Eni Enrico Mattei, il 27 ottobre del 1962 nel cielo di Bascapè, Milano. Devono scrivere "maltempo" dove era stato scritto, in articoli, libri, fascicoli giudiziari, film e molto altro, e per più di cinquant'anni, "complotto". Una controinchiesta di Lupo Rattazzi, pilota, studioso degli incidenti aerei, fornisce una spiegazione attendibile e drammatica, ma piana e lucida, esente dalla febbre pistarola dell'omicidio politico del signore del petrolio e della politica italiani, di che cosa sia

successo e perché sia successo in quel giorno fatale che per mezzo secolo ha alimentato una giallistica a sfondo criminale, ingannando una quantità di osservatori e anche persone in buona fede, con una tesi che non regge, anche se nutrita di cento collegamenti politici e mitologici, anche se connessa ad altri casi celebri, come il rapimento di Mauro De Mauro, anche se intrisa del mistero tipico delle storie di matrice "petrolifera" e "maffiosa", in un contesto di ipotizzate coperture della verità in nome della ragion di stato o degli interessi delle Sette Sorelle del petrolio o dei francesi o di chissà quale parte del sistema politico italiano e mondiale.

Rattazzi non solo ha studiato la faccenda ma la racconta in un'intervista al Corriere come la prova di una mistificazione di successo, che ha travolto la elementare verità delle cose, da lui accertata con una documentazione

meticolosa che arriva perfino all'acquisto dell'aereo gemello del Morane-Saulnier, sospettato di essere stato pilotato in segreto da un pilota dell'Eni e custodito in un hangar per un elaborato e complesso atto di sabotaggio consistente nell'approntare un meccanismo di scoppio attivato dall'apertura del carrello. (segue nell'inserto VIII)

## La favola nera del caso Mattei indica di quanto disordine emotivo ci siamo nutriti per anni

(segue dalla prima pagina)

"Non è serio raccontare che in Italia si possa organizzare una cospirazione che coinvolge centinaia di persone: Eni, Aeronautica militare, Carabinieri, i Servizi, la Rai, i medici legali, i testimoni e così via. Sono scenari suggestivi per un romanzo giallo, ma di certo irreali per il nostro paese". Dopo due inchieste, una tecnica e una giudiziaria, che avevano accertato l'insussistenza di indizi in favore di un attentato, per mezzo secolo siamo andati avanti con questa storia appena verosimile e confortata dai soliti pregiudizi complottistici dell'uomo di potere che avendo disturbato interessi consolidati era stato eliminato con un atto coperto di terrorismo dei cieli. Rattazzi ricorda questa verità, comprovata da elementi documentali, dalle testimonianze da lui personalmente raccolte, dallo stesso oggetto presunto della manipolazione omicida, con un linguaggio privo di enfasi, che si limita ai fatti e alle circostanze dell'incidente, che esclude in base ai fatti stessi la possibilità dell'orchestra-

zione attribuita all'esercito trasversale di congiurati e di assassini di Mattei evocato per decenni, ma non senza un giudizio sulla messinscena postuma che le sue ricerche spazzano via. "Ogni incidente aereo che coinvolge una persona importante alimenta voci di un presunto complotto. Nel caso di Mattei il complottismo si scatena a opera di tutta una serie di personaggi accomunati dalla totale mancanza di indizi concreti per supportare i propri sospetti: pentiti di mafia, giornalisti in cerca di scoop, politici interessati a mettere in croce lo stato o comunque il 'sistema'. Colpevole secondo loro di avere 'assassinato' o comunque non protetto Mattei". Per Rattazzi "il complottismo è parente stretto del populismo, che per quanto mi riguarda è il male assoluto": queste sono le sue idee chiare, circostanziate, suffragate da conoscenze e documentazione, incastrate alla perfezione in una cultura dietrologica che precede e accompagna il populismo dei nostri giorni ai più alti livelli, in tante false storie, in tante notizie che non lo

erano. Siamo il paese in cui fu teorizzato che il sospetto è l'anticamera della verità, nutriamo una mentalità antistorica e antiigiuridica che fa delle convenienze demagogiche il motore di spinta delle favole in cui si convince di credere, con il sostegno di legioni di artisti della controinformazione farlocca tuttora in servizio, non ci possiamo accontentare di un maltempo registrato e certificato al momento della virata fatale dell'aereo di Mattei e dell'Eni, una favola nera era necessaria: ora un tecnico dell'aviazione civile ispirato da sole buone intenzioni ha accumulato gli elementi di fatto di una versione di quanto effettivamente accaduto che rimette le cose a posto e indica di quanto disordine emotivo e di quanta suggestione a basso costo ci siamo nutriti per tanti anni.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-8%, 12-12%

# Usa-Iran, dialogo nucleare «E Gaza sarà zona di libertà»

La proposta americana a Teheran: «Vicini a un'intesa»  
 Trump: «Vogliamo prendere e trasformare la Striscia»

**Valeria Robecco**

**New York** Donald Trump arriva ad Abu Dhabi per l'ultima tappa del suo tour nel Golfo che gli ha fruttato, dice, «migliaia di miliardi di dollari» di investimenti. E pur se il focus del viaggio del presidente americano si conferma l'economia, si parla anche delle maggiori questioni geopolitiche. In particolare di Gaza e del dossier iraniano: riguardo quest'ultimo tema, prima di lasciare il Qatar, il tycoon spiega che Washington e Teheran si avvicinano ad un accordo sul nucleare per evitare un'azione militare. Parole che fanno crollare i prezzi del petrolio di oltre il 3 per cento per le crescenti speranze che le esportazioni iraniane tornino sul mercato. La prima apertura arriva dalla Repubblica islamica, con Ali Shamkhani, consigliere di primo piano della Guida Suprema Ali Khamenei, che in un'intervista ad Nbc News affer-

ma come il suo Paese sia pronto a firmare un'intesa nucleare con l'amministrazione Trump, a patto che vengano revocate immediatamente tutte le sanzioni economiche. Si tratta della più chiara apertura pubblica da parte del regime. L'accordo prevederebbe l'abbandono delle scorte di uranio ad alto arricchimento, il ritorno a livelli solo civili, ispezioni internazionali e il divieto assoluto di sviluppare armi nucleari, anche se Shamkhani non ha mancato di criticare le continue minacce del comandante in capo, definendo la sua offerta «più filo spinato che ramo scello d'ulivo». Secondo fonti di Axios, gli Usa hanno presentato all'Iran una proposta durante il quarto round di colloqui di domenica scorsa, e si tratta della prima volta dall'inizio del negoziato che la Casa Bianca inoltra loro un piano scritto (che il ministro degli esteri ha portato a Teheran per consultazioni con Khamenei e il presidente Masoud Pezeshkian). Per quanto riguarda Gaza, invece, Trump assi-

cura che «stiamo lavorando duramente». «La Striscia è stata un territorio di morte e distruzione», ma gli Stati Uniti interverranno e diventerà una «zona di libertà», promette, aggiungendo che «bisognerà occuparsi di Hamas». Quindi ripete che il 7 ottobre è stato «uno dei peggiori giorni nella storia del mondo, non solo in questa regione», e che «stiamo affrontando Hamas, l'Iran e gli Houthi e credo che» gli attacchi Usa contro i ribelli in Yemen «siano stati un grande successo». Negli Emirati Arabi Uniti, The Donald, accolto dal presidente sceicco Mohamed bin Zayed, visita la Grande Moschea di Abu Dhabi, chiusa per un giorno appositamente per lui. «Siamo amici da lungo tempo. I nostri Paesi lavoreranno insieme, poiché abbiamo una relazione speciale: saremo vostri amici e partner». L'obiettivo di Trump era chiudere altri accordi commerciali (le sue stime complessive per il tour nel Golfo sono di investi-

menti tra i 3.500 e i 4.000 miliardi di dollari) e in particolare una partnership nel campo dell'intelligenza artificiale. E Bloomberg riferisce che lo sceicco ha promesso di investire 1.400 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi 10 anni. Abu Dhabi punta sull'intelligenza artificiale per diversificare la propria economia, dipendente dal petrolio, ma queste ambizioni dipendono dall'accesso alle tecnologie statunitensi avanzate, inclusi i chip di Intel e di altri soggetti a restrizioni all'esportazione, per i quali il fratello del presidente degli Emirati e capo dell'intelligence, lo sceicco Tahnoun bin Zayed, avrebbe fatto pressioni durante una visita a Washington a marzo.

**Il presidente americano negli Emirati per chiudere investimenti fino a 4mila miliardi  
 In cambio Abu Dhabi vuole i chip per l'Ia**



Il presidente americano Donald Trump in visita alla Grande moschea di Abu Dhabi



Peso: 44%

## Musk e i burocrati: la sconfitta della politica

Christopher F. Rufo a pagina 17

### I DOLORI DEL GIOVANE ELON

di Christopher F. Rufo

Sembra che il mondo postmoderno sia una congiura contro i grandi uomini. La burocrazia privilegia la stabilità dell'istituzione rispetto alla visione del fondatore, e la cultura osserva con sospetto chi accumula troppo potere. Il Novecento ci ha insegnato a temere questi uomini piuttosto che ammirarli.

Elon Musk - l'uomo che ha rivoluzionato i pagamenti, l'automobile, la robotica, i razzi, le comunicazioni e l'intelligenza artificiale - potrebbe essere il più vicino a un «grande uomo» che abbiamo oggi. Una sorta di erede dei «baroni rapinatori» del secolo scorso o dei «baroni spaziali» della fantascienza. Eppure, persino lui, il più brillante tra gli imprenditori del nostro tempo, appare impotente di fronte alla burocrazia manageriale dello Stato americano.

Musk sta lasciando la guida del Dipartimento per l'Efficienza Governativa (Doge). All'inizio, era ragguardevole e prometteva che il Doge avrebbe ridotto il deficit di bilancio di 2.000 miliardi di dollari, modernizzato Washington e tagliato sprechi, frodi e abusi. Il suo piano di marketing si basava su meme e post sui social media. Lo stesso nome del dipartimento, Doge, era un gioco ironico tra criptovalute, cultura pop e umorismo digitale.

Tre mesi dopo, però, l'entusiasmo di Musk è stato domato. Il Doge ha smantellato l'Usaid, modernizzato il sistema pensionistico federale e migliorato la sicurezza dei pagamenti del Dipartimento del Tesoro. Ma l'iniziativa, nel complesso, è stata un successo a metà. I risparmi, anche secondo i calcoli approssimativi del Doge, non supereranno i 100 miliardi, ben lontani dai 2.000 promessi. Washington è solo marginalmente più efficiente di prima, e il dipartimento non è riuscito a scalare la naturale inerzia del governo.

Anche la strategia di comunicazione di Musk ha incontrato difficoltà. Il suo lin-

guaggio, influenzato dall'universo digitale, era troppo estraneo al cittadino comune. E la sinistra, come sempre, ha risposto a ogni taglio proposto con storie commoventi, ritratti personali e una campagna di demonizzazione ben orchestrata, dipingendo Musk come un miliardario avido, ansioso di cancellare servizi essenziali e ricerca sul cancro infantile.

Questi attacchi, per quanto pretestuosi, hanno funzionato. La popolarità di Musk è crollata rapidamente e la campagna di terrore contro Tesla ha lasciato il segno: le azioni della società sono scese di circa il 20% nel 2025 e il consiglio di amministrazione ha chiesto a Musk di tornare al comando.

Ma il problema più profondo è che il Doge è sempre stato un progetto confuso. Ha promesso di tagliare il bilancio federale di un terzo, migliorare l'efficienza del governo e sradicare sprechi e frodi. Ma non esisteva alcun percorso realistico per realizzare queste riforme. Anzi, queste promesse hanno distratto da quello che doveva essere il vero scopo del dipartimento: una purga ideologica.

Paradossalmente, proprio qui il Doge ha ottenuto i suoi maggiori successi. In pochi mesi ha smantellato l'agenzia federale più progressista, l'Usaid; ha tagliato i finanziamenti alle Ong di sinistra, inclusi oltre un miliardo di dollari di sovvenzioni al Dipartimento dell'Istruzione; e ha definito una teoria del potere esecutivo che ha permesso al presidente di sfoltire la burocrazia della cosiddetta Dei (diversità, equità e inclusione)

Musk ha anche identificato correttamente le due chiavi del potere: le risorse umane e i pagamenti. Il Doge ha licenziato gli oppositori ideologici di Trump all'interno della pubblica amministrazione e ha interrotto i paga-



Peso: 1-1%, 17-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

menti alle istituzioni più corrotte, aprendo la strada al presidente per bloccare i finanziamenti alle università della Ivy League. Al suo meglio, il Doge è stato un metodo di «de-wokizzazione» mirata, costringendo alcuni elementi attivisti della sinistra a ritirarsi, un programma necessario, ma ben lontano dalle promesse iniziali.

Alla fine, il Doge ha avuto successo dove ha potuto e ha fallito dove non poteva. Ha ampliato il potere presidenziale, ma non ha cambiato radicalmente il bilancio, che continua a dipendere dall'approvazione del Congresso. La crisi fiscale di Washington non è, in fondo, un problema di efficienza, ma di politica. Quando il Doge è stato annunciato, molti deputati repubblicani hanno esultato. Ma era solo una fuga dalle loro responsabilità, una delega che ha scaricato su Musk il peso - e la colpa - del fallimento del Congresso nel

controllare la spesa.

Ora che Musk torna alle sue aziende, resta da vedere chi, se qualcuno, raccoglierà il testimone della riforma del bilancio. Purtroppo, l'esito più probabile è che i repubblicani tornino alle vecchie abitudini: promettere equilibrio di bilancio in campagna elettorale e sfiorarlo una volta insediati.

La fine del mandato di Musk al Doge ci ricorda che anche i grandi uomini possono essere sconfitti da Washington. La battaglia per la disciplina fiscale non è finita, ma l'illusione che possa essere vinta con l'efficienza e i *meme* è svanita. Il nostro destino è nelle mani del Congresso. E questo dovrebbe renderci pessimisti.



Peso: 1-1%, 17-34%

*Pace in Ucraina, delegazioni senza leader a Istanbul. Vela, a Napoli l'America's cup 2027*

# Putin non c'è, Zelensky se ne va Alla Nato il 2% del Pil in Difesa non basta. Scontri a Tripoli

DI FRANCO ADRIANO

**L**e delegazioni per i colloqui di pace in Ucraina, a Istanbul, sono rimaste senza leader. Dopo la decisione del presidente russo, **Vladimir Putin**, di non parteciparvi, anche il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, ha alzato i tacchi definendo «una farsa» la delegazione russa arrivata in Turchia. La replica del Cremlino non si è fatta attendere: «Sei un patetico clown». Il ministro degli Esteri, **Sergei Lavrov** aggiunge: «Nessuno garantisce che andrà tutto liscio». Il presidente Usa, **Donald Trump**, cerca di riallacciare i fili: «Nessun progresso fino a quando io e lui (riferito a Putin ndr) non ci incontreremo». Zelensky, dopo avere incontrato **Recep Tayyip Erdogan** ad Ankara, ha tenuto una conferenza stampa «Ora io non ho più niente da fare a Istanbul, ma resto pronto a negoziare direttamente con Putin. Se la Federazione russa darà un segnale che un cessate il fuoco incondizionato può essere raggiunto solo tra i leader dei paesi, io sarò qui». La delegazione russa è guidata da **Vladimir Medinsky**, alto consigliere di Putin e membro dell'ufficio del Consiglio supremo russo, ha dichiarato il Cremlino. Medinsky era anche a capo della delegazione russa nel 2022, anno in cui Ucraina e Mosca hanno avuto gli ultimi colloqui diretti. Medinsky è affiancato dal viceministro

degli Esteri russo, **Mikhail Galuzin**, dal capo della direzione generale dello Stato Maggiore delle Forze Armate, **Igor Kostyukov**, e dal viceministro della Difesa, **Alexander Fomin**. Il leader ucraino ha sottolineato che Kiev aveva inviato una delegazione composta da lui stesso e dal ministro degli Esteri ucraino, **Andrii Sybiha**.

- **Un aereo da caccia russo ha violato il territorio della Nato** per quasi un minuto mentre cercava di controllare una nave soggetta a sanzioni da parte del Regno Unito che l'Estonia stava cercando di scortare in acque russe. La petroliera **Jaguar**, diretta in Russia e inserita nell'elenco delle sanzioni britanniche, inizialmente si era rifiutata di collaborare a un tentativo di abbordaggio della marina estone.

- **«Quello che ci eravamo impegnati a fare l'abbiamo fatto».** Così il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, ha commentato il raggiungimento del 2% del Pil per la spesa in materia di difesa. «Sappiamo benissimo che questo è un punto di partenza», ha aggiunto. «Il nostro obiettivo non è raggiungere un risultato numerico, ma quello di avere le capacità che la Nato ci chiede di dare all'Alleanza e di avere la capacità di mettere in sicurezza e difendere questo Paese».

- **«Il nostro focus al vertice de L'Aia sarà l'aumento della spesa della dife-**

**sa**, che è essenziale per la nostra sicurezza, raggiungere i target di capacità e far sì che l'Alleanza sia in grado di affrontare tutte le sfide che avrà davanti. Siamo sulla strada giusta, la maggior parte degli alleati è pronta a raggiungere il target iniziale del 2% Pil per la difesa quest'anno e molti hanno annunciato piani per andare oltre. Questo è cruciale perché il 2% non è abbastanza». Lo ha dichiarato il segretario generale della Nato, **Mark Rutte**, in conferenza stampa al termine della riunione dei ministri degli Esteri della Nato ad Antalya, in Turchia. «Adesso inizia una nuova fase, per arrivare al 5% del Pil», ha confermato il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, presente al vertice. «Vedremo quali saranno le richieste, si parla del 5% da raggiungere nel giro di alcuni anni. Vedremo quali saranno i criteri». In generale, l'Italia giudica «più equilibrato dedicare il 3% in spesa militare classica e il 2% alla sicurezza».

- **Il presidente americano Donald Trump** ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, terza e ultima tappa del suo tour in Medio Oriente, ha dichiarato che gli Stati Uniti vogliono prendere la Striscia di Gaza, devastata da 19 mesi di guerra, e tra-



Peso:70%

sformarla in una «zona di libertà». «Ho delle idee per Gaza che ritengo molto buone», ha aggiunto, «renderla una zona di libertà, coinvolgere gli Stati Uniti e renderla una zona di libertà».

• **Un nuovo volo dalla Striscia di Gaza arriva in Italia con a bordo bambini palestinesi bisognosi di cure.** I minori e i loro accompagnatori saranno distribuiti in strutture ospedaliere pubbliche su tutto il territorio nazionale, selezionate in base alle specifiche condizioni cliniche. Con questa nuova missione il numero complessivo delle persone evacuate dalla Striscia e giunte in Italia per ragioni mediche, dall'inizio del 2024, è di 393, di cui 133 minori.

• **Scontri in Libia tra le milizie di combattenti contrapposte: almeno 6 morti e 30 feriti.** A Tripoli le forze di sicurezza libiche del governo di unità nazionale hanno aperto il fuoco sui dimostranti che stavano protestando di fronte alla residenza del premier **Abdelhamid Dbeibah** per chiederne le dimissioni e davanti alla sede dell'ex apparato di supporto alla stabilità, occupata dopo l'uccisione di **Al Kikli** dalla Brigata 444 ad Abu Slim. La Farnesina ha disposto il rientro degli italiani.

• **La 38ma America's Cup Louis Vuitton si svolgerà a Napoli tra la primavera e l'estate del 2027.** Battute le candidature di Cagliari e Atene. La decisione sarebbe frutto dell'accordo tra il governo e il detentore Team New Zealand che ha scelto il capoluogo campano per la prossima edizione della più antica competizione sportiva internazionale anco-

ra esistente. «Saremo all'altezza della sfida», ha dichiarato il presidente del consiglio **Giorgia Meloni**. La gara si svolgerà nelle acque tra Castel dell'Ovo e Posillipo e le basi dei team dovrebbero essere a Bagnoli, in un'area urbana completamente riqualificata. **Andrea Abodi**, ministro per lo Sport, ha sottolineato che la scelta dell'Italia «rappresenta per l'intera Nazione una straordinaria opportunità di valorizzazione, sviluppo e crescita del territorio che ospiterà gli eventi, con l'impegno da parte nostra di allargare i benefici».

• **Colloquio telefonico tra il presidente del consiglio Giorgia Meloni e Papa Leone XIV.** «L'Italia apprezza e sostiene gli sforzi della Santa Sede per la pace e la cessazione dei conflitti in tutti gli scenari di crisi dove le armi hanno preso il posto del confronto e del dialogo», si legge nel comunicato di Palazzo Chigi. «Il Presidente del Consiglio ha rinnovato la disponibilità dell'Italia a continuare a lavorare, insieme alla Santa Sede, per uno sviluppo etico e al servizio dell'uomo dell'intelligenza artificiale. Sfida che è stata al centro della Presidenza italiana del G7 e la cui centralità - per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro - Papa Leone XIV ha richiamato in occasione del suo incontro con i cardinali dello scorso 10 maggio». Sabato, alla vigilia della messa di insediamento di Papa Leone XIV, il premier Meloni riceverà a Palazzo

Chigi il presidente della Repubblica del Libano, **Joseph Aoun**, il primo ministro del Canada, **Mark Carney** e il nuovo cancelliere della Germania **Friedrich Merz**.

• **Oggi l'Albania ospiterà nella capitale Tirana il sesto vertice della Comunità politica europea** che prevede la partecipazione di 47 capi di Stato e di governo, fra cui il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, e dei direttori delle principali istituzioni europee e internazionali.

• **Per cinque giorni il Lingotto ospiterà 700 stand e più di 2mila eventi culturali in 137mila metri quadrati espositivi.** Si è aperta a Torino la 37esima edizione del Salone internazionale del libro. Il tema è «Le parole tra noi leggere». A dirigere il Salone, per il secondo anno, è **Annalena Benini**: «La cultura non è né di destra né di sinistra». «Non e' da escludere per niente che il ministero della Cultura assuma un impegno più robusto nei confronti del Salone del Libro», ha detto il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli**, a margine dell'inaugurazione.

• **Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ha consegnato al Quirinale 29 attestati d'onore di "Alfiere della Repubblica" a giovani che, nel 2024, si sono distinti nello studio, in attività culturali, scientifiche, artistiche, sportive, nel volontariato o hanno compiuto atti ispirati a senso civico.



Peso:70%

## Narbone (già ambasciatore nel Golfo): Trump si porta a casa 2.500 miliardi di \$

«Affari multimiliardari e un nuovo ordine politico. Con la sua prima visita di stato da presidente Usa Donald Trump ha voluto dare un segnale molto chiaro», dice Luigi Narbone, già ambasciatore Ue presso i paesi del Golfo, direttore della Mediterranean Platform della Luiss School of government, «solo con l'Arabia Saudita ha firmato accordi per complessivi 1.300 mld di dollari, con il Qatar il giro di affari si aggira sui 1.200 mld... cifre impressionanti che servono a dimostrare che le sue politiche funzionano». Del resto, spiega Nar-

bone, «il MAGA di Trump mette avanti gli interessi degli Usa, cercando di massimizzare il guadagno economico o politico per Washington».

Ricciardi a pag. 4

*Dalla sua prima visita di stato come presidente degli Usa in Medio Oriente*

# Trump porta a casa 2500 mld

## Luigi Narbone, già ambasciatore Ue presso i paesi del Golfo

**ALESSANDRA RICCIARDI**

«**A**ffari multimiliardari e un nuovo ordine politico. Con la sua prima visita di stato da presidente Usa **Donald Trump** ha voluto dare un segnale molto chiaro», dice **Luigi Narbone**, già ambasciatore Ue presso i paesi del Golfo, direttore della Mediterranean Platform della Luiss School of government, «solo con l'Arabia Saudita ha firmato accordi per complessivi 1300 miliardi di dollari, con il Qatar il giro di affari si aggira sui 1.200 miliardi... cifre impressionanti che servono a dimostrare che le sue politiche funzionano». Del resto, spiega Narbone, «il MAGA di Trump mette avanti gli interessi degli Usa, cercando di massimizzare il guadagno economico o politico per Washington, senza guardare alle questioni ideologiche, ai sistemi politici degli interlocutori o ai diritti umani».

**Domanda. Trump**

**ha scelto i paesi del Golfo per la prima visita di stato della sua nuova presidenza. Perché?**

**Risposta.** Si tratta di una scelta altamente simbolica, ma significativa anche perché gli consente di raggiungere molteplici obiettivi. Il primo, quello di concludere accordi commerciali multimiliardari, incentivando al contempo gli investimenti nell'economia americana di imprese e fondi sovrani delle ricche monarchie della regione. Obiettivo raggiunto, a quanto pare.

**D. Di quali volumi stiamo parlando?**

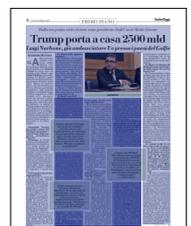
**R.** Durante la visita del presidente USA, l'Arabia Saudita ha firmato accordi per \$300 miliardi e la cifra che potrebbe raggiungere i 1.000 miliardi nei prossimi mesi. Con il Qatar, seconda tappa del tour, il giro d'affari annunciato si aggira sui \$1.200 miliardi. Di questi pacchetti fanno parte an-

che vendite di armi di portata storica, come quello chiuso con l'Arabia Saudita, \$142 miliardi il più grande deal di sempre. Ed è ancora in corso la terza visita negli Emirati Arabi Uniti, grande hub economico globale e da sempre partner chiave per gli Usa.

**D. Sono cifre impressionanti...**

**R.** Servono a Trump per dimostrare che le sue politiche funzionano. Una bocca d'aria dopo le reazioni critiche al caos provocato dagli annunci sui dazi delle settimane passate. Solo Boeing ha chiuso con Qatar Airways un accordo da \$200 miliardi, permettendo alla compagnia aeronautica americana di recuperare dopo le cancellazioni degli ordini provocati dai dazi.

Ma con il Golfo l'approc-



Peso: 1-4%, 4-86%

cio di Trump funziona perché questi paesi ne beneficiano a molti livelli.

**D. Quali benefici?**

**R.** Politicamente gli accordi con Trump danno loro un riconoscimento di status internazionale di cui erano alla ricerca da tempo. Al contempo una più stretta relazione economica rappresenta una garanzia che gli Usa interverranno realmente per difenderli in caso di attacco, cosa che nell'incerto quadro regionale rappresenta un'assicurazione di fondamentale importanza. Infine, sul piano puramente economico, le monarchie del Golfo sono da tempo desiderose di rafforzare i partenariati con i colossi americani in settori di punta come il digitale, l'intelligenza artificiale o le biotecnologie. Una spinta necessaria per la realizzazione delle Visions 2030, i piani di diversificazione dagli idrocarburi di questi paesi.

**D. Incontrando Bin Salman, Trump ha precisato: non vi daremo lezioni sul come vivere. A cosa fa riferimento?**

**R.** Si riferisce alle critiche per le violazioni dei diritti umani, o sulla condizione delle donne, o sull'assenza di democrazia. Come si sa, l'approccio di Trump alle relazioni internazionali è fondamentalmente transazionale. Il MAGA di Trump mette avanti gli interessi degli USA, cercando di massimizzare il guadagno economico o politico per Washington, senza guardare alle questioni ideologiche, ai sistemi politici degli interlocutori o ai diritti umani. Il trumpismo sancisce la fine delle politiche liberali USA del secondo guerra, abbandonando ogni pretesa di difendere i valori occidentali o democratici. E questo approc-

cio vale tanto con i partners come per gli avversari.

**D. Questa è una buona o cattiva notizia per Israele?**

**R.** Di Israele si è parlato poco durante questa visita, almeno pubblicamente. È chiaro che la situazione a Gaza è un elemento di disturbo nel contesto celebrativo del tour presidenziale. Il precipitare della situazione umanitaria a Gaza, provocato dall'intensificazione dei bombardamenti e dal blocco totale degli aiuti umanitari da parte di

Israele che dura ormai da quasi due mesi, suscita forti preoccupazioni nei paesi del Golfo, così come l'annuncio del governo Netanyahu di voler occupare militarmente e indefinitamente la Striscia. Mentre cresce la condanna internazionale di Israele e i tentativi di negoziato sembrano arenati, Trump non parla più di Israele. Sembra anzi perseguire politiche che sappiamo essere invise a Netanyahu, come ad esempio il negoziato con l'Iran.

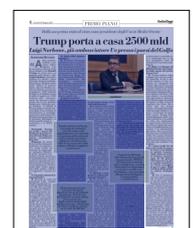
**D. A Riad il presidente americano ha anche affermato di volere i Sauditi negli accordi di Abramo. A cosa prelude un invito di questo tipo?**

**R.** L'invito non è nuovo. L'adesione dell'Arabia Saudita, il più importante stato musulmano e la maggiore economia della regione, agli accordi di Abramo aprirebbe la strada a un riconoscimento di Israele da parte di molti altri paesi. Essa potrebbe facilitare un miglioramento economico e una stabilizzazione politica per l'intero Medio Oriente, favorendo processi di integrazione regionale. Non è per caso dunque che Trump stesso, durante la sua prima presi-

denza, e Joe Biden poi, abbiano cercato di convincere l'Arabia Saudita ad aderire agli accordi. E sappiamo che prima del 7 ottobre l'Arabia Saudita era vicina ad annunciare la normalizzazione delle relazioni con Israele. La guerra ha poi bloccato tutto e Riad ha più volte dichiarato che la normalizzazione è possibile solo a condizione che vi sia una prospettiva reale di creazione di uno stato palestinese.

**D. Qual è il disegno di Medio Oriente che trape-la dalle mosse del presidente Usa?**

**R.** Trump sembra volere spingere per un nuovo ordine regionale. E per il momento sembra ci stia riuscendo. La situazione sul campo, dopo più di un anno e mezzo di guerra in Medio Oriente, è favorevole, con la sostanziale riduzione del potere militare dell'Iran e dei suoi alleati e le incertezze che riguardano la presenza della Russia dopo il cambio di regime in Siria. Di qui il negoziato con l'Iran, che è ormai alla suo quinto round, o il cessate il fuoco dichiarato dagli Huthi in Yemen o l'annuncio da parte dello stesso Trump dello smantellamento delle sanzioni sulla Siria. Un cambio di rotta che rappresenta un'opportunità importante per il nuovo regime per accelerare la stabilizzazione economica e la ricostruzione del paese. Più in generale, Trump cerca di dimostrare l'idea che si possa ottenere la pace con la forza, come ha dichiarato durante la sua visita alla base militare Usa



Peso: 1-4%, 4-86%

in Qatar.

**D. I paesi arabi da un lato a cui tende la mano, la Cina a cui dichiara guerra commerciale, salvo un cessate il fuoco commerciale di 90 giorni, l'Europa per ora poco o male considerata. Putin corteggiato per la pace. Qual è la linea della politica estera trumpiana?**

**R.** Per il momento, nel caos degli annunci che si sono susseguiti

in questi primi mesi, Trump ha aperto molti fronti. Alcuni si sono rapidamente dimostrati fallimentari, come la questione dei dazi, e ha dovuto fare dietrofront, almeno parzialmente. Altri sembrano elusivi, come il tentativo di porre termine alla guerra in Ucraina. Altri ancora sembrano creare opportunità inaspettate, come in Medio Oriente. In ogni caso è chiaro che le politiche di Trump in questi mesi hanno provocato una serie

di shock nel sistema internazionale, mettendo in moto reazioni a catena e aggiustamenti che prenderanno tempo a manifestarsi.

**Il primo obiettivo di Trump era quello di concludere accordi commerciali multimiliardari, incentivando al contempo gli investimenti nell'economia americana di imprese e fondi sovrani delle ricche monarchie della regione. Obiettivo raggiunto, a quanto pare**

***Gli investimenti ottenuti servono a Trump per dimostrare che le sue politiche funzionano. Una boccata d'aria dopo le reazioni critiche al caos provocato dagli annunci sui dazi delle settimane passate. Solo Boeing ha chiuso con Qatar Airways un accordo da 200 mld***

***L'approccio di Trump alle relazioni internazionali è transazionale. Il MAGA di Trump mette avanti gli interessi degli Usa, cercando di massimizzare il guadagno economico o politico per Washington, senza guardare alle questioni ideologiche, ai sistemi politici o ai diritti umani***

**Luigi Narbone**



Peso: 1-4%, 4-86%

## Il presidente ai 29 alfieri "eroi": «Siete il futuro che incoraggia» Mattarella con la meglio gioventù

● «Insieme a voi, tante ragazzi e ragazze fanno lo stesso nel Paese. Questo garantisce un futuro positivo». Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Quirinale, durante l'incontro con i nuovi Alfieri della Repubblica per la consegna degli attestati d'onore.

Ferrero a pagina 3



# LA MEGLIO GIOVENTÙ

## I 29 alfieri "eroi" di Mattarella: «Siete il futuro che incoraggia»

*Al Quirinale i ragazzi che si sono distinti per altruismo, solidarietà o nella cultura*

### Chiara Ferrero

Si sono distinti nello studio, in attività culturali, scientifiche, artistiche, sportive, nel volontariato oppure hanno compiuto atti ispirati a senso civico, altruismo e solidarietà. Sono i 29 "eroi" di Mattarella, i nuovi Alfieri della Repubblica, tutti giovanissimi, che sono stati premiati dal capo dello Stato.

«Insieme a voi, tante ragazzi e ragazze fanno lo stesso nel Paese - ha detto Mattarella - questo garantisce un futuro positivo, che ci incoraggia». Il presidente ha ricordato «un vecchio detto, secondo il quale le cattive notizie corrono più veloci di quelle buone». Ma

l'obiettivo è «evitare che ci si rassegni alla supremazia delle cattive notizie, indicare, quale che sia la loro velocità, che quelle positive sono più solide, perché irrobustiscono e consentono alla società di progredire». Per Mattarella «questa è la forza del senso della vita positiva che i comportamenti premiati esprimono».

Tra i nuovi Alfieri, c'è chi ha offerto un sostegno ai compagni in difficoltà, chi affronta una malattia genetica con coraggio, chi fa il volontario nel suo piccolo borgo, chi allena una squadra di pallavolo di detenuti. E poi c'è Nicolò, 18 anni, che con la sua abilità informatica ha inventato un programma che facilita per i dislessici la lettura di uno spartito musicale e Tommaso, 19 anni, che ha ideato un dispositivo di intelligenza artificiale che consente

la diagnosi precoce del morbo di Parkinson. Sara, 18 anni ancora da compiere, allena bambini con disabilità che abitano nel suo quartiere a Napoli, mentre Francesco, quasi 19enne ha salvato una coppia di coniugi che stava per annegare in mare. Erik, invece, 12 anni compiuti da poco, legge per una vicina di casa non vedente. Mentre Beatrice porta la sua musica nel reparto di oncologia dell'ospedale della sua città: le corde della sua arpa accompagnano malati e personale sanitario nelle lunghe giornate di cure.

«Impersonate la normalità in maniera positiva» ha detto Mattarella. «Come voi in Italia tanti altri ragazze e ragazzi lo fanno - ha spiegato - voi ne siete espressione, si tratta di interpretare la vita in manie-

ra positiva, per superare le difficoltà proprie e aiutare gli altri, per spendersi per chi è in difficoltà e impegnarsi nel bene comune».

riproduzione riservata ©





GLI ANTI-PATRIOTI

# La sinistra europea sta boicottando l'Italia

I socialisti tedeschi, alleati del Pd, ci hanno fatto togliere dalla lista dei "partner strategici"

FAUSTO CARIOTI a pagina 4

## LE TRATTATIVE SVELATE DA "DIE WELT"

# I "cugini" tedeschi del Pd danneggiano gli italiani nel contratto di governo A Elly e i suoi va bene così

La Spd pretende che il riconoscimento dell'Italia come partner privilegiato scompaia dall'intesa con la Cdu, perché l'esecutivo Meloni è «postfascista»  
Silenzio dei dem, la destra attacca. Il cancelliere Merz in arrivo a Roma

**FAUSTO CARIOTI**

■ I socialisti tedeschi della Spd, secondo partito della coalizione del governo guidato da Friedrich Merz, stanno manovrando di nascosto contro l'Italia. Lo racconta *Die Welt*, quotidiano stampato ad Amburgo, di orientamento conservatore-liberale e ben informato sulle vicende della democratica Cdu, il partito di Merz. E siccome la Spd è alleata del Pd nel Partito socialista europeo, la questione riguarda anche i democratici di Elly Schlein: ritengono normale che i loro compagni tedeschi danneggino l'Italia - i suoi abitanti, le sue imprese, i suoi lavoratori - perché oggi è guida-

ta da un governo di destra?

Il fattaccio è avvenuto nei giorni scorsi, durante la scrittura del "contratto" del nuovo esecutivo tedesco, sostenuto dalla Cdu, dalla sua gemella bavarese Csu e, appunto, dalla Spd. Lo stesso cancelliere Merz, ricorda *Die Welt*, è atteso questo fine settimana a Roma, per l'intronizzazione di Leone XIV, e in quell'occasione incontrerà Giorgia Meloni. I due, apprende *Libero*, non dovrebbero entrare nei dettagli dei dossier aperti tra i due Paesi (nessun tavolo su Unicredit e Commerzbank, per capirsi), ma intendono comunque rafforzare i rapporti, in particolare laddove hanno forti interessi in comune, ad esempio dinanzi al Green Deal europeo e nella soluzio-

ne dei problemi dell'industria automobilistica.

Anche per questo, nel testo originario di quel contratto era previsto che l'Italia avrebbe fatto parte di un asse strategico tra Germania, Francia e Polonia. La formulazione, riporta *Die Welt*, era la seguente: «Nel formato "Weimar plus" dovrebbero essere coinvolti anche altri partner stretti come la Repubblica Ceca. In quanto terza economia più grande dell'Ue, l'Italia è per noi un partner importante». Quello di Weimar è un forum



Peso: 1-5%, 4-60%, 5-7%

di cooperazione creato nel 1991 da Berlino, Parigi e Varsavia, per collaborare nelle questioni di politica europea e di sicurezza.

Nel testo finale, però, il riferimento all'Italia come partner privilegiato è scomparso. Al posto di quella frase, ora si legge che «nel formato "Weimar plus" dovrebbero essere coinvolti anche altri partner stretti», senza citare quali.

Le informazioni raccolte del quotidiano tedesco dicono che il passaggio riguardante l'Italia «è stato introdotto dalla Cdu, ma cancellato su richiesta dei socialdemocratici». Il motivo «nessuno vuole dichiararlo ufficialmente»; a microfoni spenti, però, i responsabili della trattativa parlano. Così *Die Welt* racconta che la richiesta della Spd «sarebbe dovuta allo scetticismo nei confronti del governo di Giorgia Meloni, definito dai critici come "po-

st-fascista"». Gli esponenti della Cdu/Csu ritengono questa cancellazione un «errore strategico» e sostengono che «l'Italia sarebbe un partner affidabile: filo-ucraino, filo-europeo e con i migliori contatti con il presidente Usa Donald Trump»; resta il fatto, però, che hanno ceduto al diktat dei loro alleati di sinistra.

Lo stesso quotidiano mette in guardia: «Ciò che può sembrare una correzione di forma nel contratto di coalizione, a lungo termine potrebbe rivelarsi un segnale diplomatico di peso», perché «l'Italia non è solo la terza economia dell'Ue, ma anche un partner industriale sempre più importante». E ciò che è successo «è stato attentamente registrato a Roma».

È vero: il governo italiano se-

gue con attenzione la vicenda. Il responsabile della Farnesina, Antonio Tajani, bolla la scelta dei socialisti tedeschi come «anti europea, un errore gravissimo», e si augura che «la sinistra italiana prenda le distanze». Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, avverte: «Se fosse confermato che l'eliminazione del riferimento all'Italia è avvenuta su pressione della sinistra tedesca, saremmo di fronte a un atto gravissimo. Un danno che non colpisce un governo, ma l'intera Nazione». Anche per questo, prosegue, «sconcerta il silenzio della solita sinistra anti-italiana». E Augusta Montaruli, vicecapogruppo di Fdi alla Camera, chiede al Pd «perché non abbia stigmatizzato questo comportamento dell'Spd, essendo anti-italiano, anti-europeo e anti-democratico».

Insomma, è il caso che Schlein, o qualcuno del Naza-

reno, parli. Anche per togliere il sospetto che pesa su questa storia. Ovvero che il Pd condida il diktat della Spd e ne fosse al corrente dall'inizio. I democratici, del resto, in passato hanno spinto più volte sui leader e i partiti europei a loro vicini, affinché isolassero il centrodestra italiano e i suoi esponenti, specie quando questi ultimi sono al governo. Magari stavolta è diverso: un motivo in più per sentire dai dirigenti del Pd quelle parole che ancora non hanno detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto al centro la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ieri ha avuto una conversazione telefonica con Papa Leone XIV nel corso della quale si è ribadito il comune impegno a favore della pace, come auspicato più volte dal Pontefice anche nel suo discorso di insediamento. Nel colloquio, la premier ha anche parlato con il Santo Padre delle sfide etiche che l'uomo deve fronteggiare oggi, in primis quella dell'intelligenza artificiale, che rischia di cambiare radicalmente la vita delle persone. A sinistra, la home page del sito del giornale tedesco "Die Welt", che ieri ha ritratto Giorgia Meloni e il neo cancelliere tedesco Merz parlando di manovre dei socialisti in Germania ai danni di Palazzo Chigi



Peso: 1-5%, 4-60%, 5-7%



Peso:1-5%,4-60%,5-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

## ➔ I MIGRANTI IN ALBANIA

### Londra prova a imitare Meloni e finisce male

**PIETRO SENALDI**

C'è un signore che si aggira per l'Europa convinto di essere Giorgia Meloni. Invece è solo Keir Starmer e, anziché il presidente del Consiglio a Roma, fa il premier al numero 10 di Downing Street, London. Un tempo, il centro del mondo. Questo signore ieri è

andato a Tirana per incontrare Edi Rama, lo scorso fine settimana confermato per la quarta volta alla guida del Paese delle Aquile e (...)

**segue a pagina 7**

## ➔ PROGRESSISTI RIDOTTI MALE

### Keir è già in crisi: si crede Meloni

I laburisti britannici attaccavano le politiche contro gli immigrati. Ma ora le imitano

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) annunciare che anche lui, come Giorgia vorrebbe ma i giudici italiani finora le hanno impedito, intende mandare in Albania gli immigrati illegali. Rama, che incrociando la nostra premier in occasione del suo compleanno, a gennaio scorso, le si era inginocchiato davanti regalándole un foulard e appellandola «Sua Maestà», lo ha mandato a stendere. «Ma chi ti credi di essere, la Meloni?», è stato il senso del discorso del leader albanese, quando ha spiegato che certi accordi li prende solo con l'Italia, nazione vicina certo geograficamente ma anche spiritualmente e diplomaticamente. E ciò malgrado Rama sia di sinistra, come Starmer, mentre Giorgia proprio no.

Il siparietto la dice lunga sulle posizioni scalate dall'Italia nel mondo, ma anche su quelle perse dal Regno Unito. Meno di un anno fa, il Labour Party ha stravinto le elezioni con il 33% dei consensi ponendo fine a quasi tre lustri di governi conservatori ma in nove mesi è precipitato. I sondaggi lo danno intorno al 23%, corrispondente alla percentuale di gradimento del suo leader, che ha perso 29 punti di consenso personale. Tutta colpa

dell'immigrazione selvaggia, sostiene il premier, che come ogni politico deve trovare un capro espiatorio sulle spalle del quale caricare, e dietro al quale nascondere, qualsiasi pecca e inadeguatezza.

In effetti, in Inghilterra l'immigrazione è il tema dei temi. In ciascuno degli ultimi cinque anni sono arrivati tra 500mila e un milione di stranieri, legalmente accolti, il che ha fatto aumentare la popolazione del 3,5% dal 2020 a oggi. Si tratta per lo più di africani - non maghrebini - e sudamericani, un po' meno dall'Europa dell'Est. Immigrazione povera, che abbassa il reddito medio del Paese visto che Londra è stracolma anche di multimilionari giunti da tutto il mondo, ma si tratta di persone che non prendono la cittadinanza per non pagare le tasse, risiedono soltanto, giusto per far schizzare il costo della vita e spingere ai margini gli inglesi doc. «Stiamo diventando una nazione di stranieri, che non si conoscono e non condividono nulla» è lo slogan lanciato dal premier di sinistra, che l'anno scorso si era candidato annunciando «un sistema migratorio basato su compassione e dignità» e bollando come «razzista» qualsiasi legge tentasse di regolare il fenomeno. Oggi quella stessa persona vuol raddop-

piare, da cinque a dieci anni, il periodo di residenza necessario per chiedere la cittadinanza; esattamente l'opposto di quello che si propone la sinistra italiana, che sostiene il referendum dell'8 e 9 giugno per dimezzare i tempi.

È lo spettro di Nigel Farage che si materializza. Il suo Reform, il partito antisistema della Brexit, ha stravinto le elezioni locali del mese scorso e veleggia nei sondaggi oltre il 30%. Benché il Regno Unito sia da sempre patria del maggioritario e del bipolarismo, Farage è riuscito ad appaiare Labour e Tory agli occhi della working class inglese. Un po' come in Germania è riuscito ad Afd con la Cdu e i socialisti, con la differenza però che a Berlino progressisti e conservatori si reggono l'uno sull'altro da decenni.

Il mondo progressista incolpa la Brexit della crisi socio-economica in-



Peso: 1-4%, 7-27%

glese, ma le ragioni sono ben più profonde. Nascono prima dell'uscita di Londra dalla Ue nel 2016, la cui responsabilità è nel non aver risolto i problemi piuttosto che nell'averli drammatizzati. È il declino industriale post-globalizzazione che il Regno Unito patisce come tutte le democrazie occidentali. È un welfare pesantissimo, fatto di cinque milioni di persone che percepiscono una sorta di reddito di cittadinanza senza lavorare, solo più ricco di quello grillino e che per essere finanziato ha reso necessari sensibili tagli alla sanità.

L'Inghilterra, prima conservatrice e oggi laburista, paga il prezzo di es-

sersi lasciata andare alla corrente di un tempo fatto per spingerla sempre più giù e di non aver trovato, tra l'impalpabile Teresa May, la disastrosa Liz Truss e il velleitario Rishi Sunak una guida di livello, capace di imporre un cambio di paradigma interno e di ruolo internazionale. In mezzo anche il pirotecnico Boris Johnson, l'altro politico con il ciuffo, affondato dai festini in tempo di Covid e dalla sua inconcludenza, ma comunque oggi più rimpianto degli altri.

La disperazione è diffusa Oltremarina. La politica è in crisi d'identità. Al punto che c'è un compagno che si

crede Giorgia Meloni. Chi in Italia lo ritiene più al centro dei giochi internazionali della nostra premier, si rilegga le parole di Edi Rama.



Peso: 1-4%, 7-27%

Corpi ammassati dopo l'ultimo attacco aereo israeliano all'ospedale Nasser di Khan Younis, Gaza foto di Hani Alshaer/GettyImages

# Silenzio di bomba

Più di cento morti solo ieri per i raid israeliani nella Striscia di Gaza. Famiglie intere vittime di uno sterminio pianificato, giornalisti silenziati per sempre. Persino il segretario di Stato Usa Rubio si dice preoccupato. Ma Trump rilancia l'idea Riviera: «Diventerà zona di libertà»

pagine 2, 3

## Massacro a Gaza, più di **cento morti** in un solo giorno

*Tel Aviv prosegue nei suoi agghiaccianti piani di pulizia etnica  
Colpita la clinica di al-Tawba, nel campo profughi di Jabalia*

ELIANA RIVA

■ Israele si sta abbattendo su Gaza con una violenza che non lascia scampo, seminando morte e dolore, in un bagno di san-

gue che non basterà il tempo ad asciugare. Più di cento morti ieri. Sessanta solo a Khan Younis, dove intere famiglie sono state massacrate. I volti dei bambini, rossi di sangue e bianchi di mor-

te, penzolavano insieme agli arti esanimi dalle braccia dei genitori. Il piccolo Ibrahim Al-Banna è stato ucciso nell'area di al-Qarara, da un bombardamento che ha colpito la sua casa. So-



Peso: 1-37%, 2-59%, 3-5%

lo la sera prima piangeva, inconsolabile, ai funerali di suo zio. Sempre a Khan Younis un raid aereo ha ammazzato il giornalista Hassan Samour, conduttore radiofonico di Al-Aqsa Voice Radio, morto insieme a undici membri della sua famiglia. Un altro reporter, Ahmed al-Helou, tecnico video per Quds News Network, è stato ucciso insieme a suo fratello.

**ANCHE IL NORD** di Gaza non conosce tregua. Le bombe d'Israele hanno colpito la clinica di al-Tabwa, nel campo profughi di Jabalia, causando un terribile massacro di civili. L'edificio è stato sventrato. I sopravvissuti hanno raccontato ai giornalisti che un ente di beneficenza stava distribuendo beni di prima necessità quando gli aerei hanno colpito senza alcun preavviso, uccidendo almeno quindici persone, undici erano donne e bambini. Ieri l'esercito ha confermato che altre tre palestinesi arrestate a Gaza sono morte mentre si trovavano in custodia nelle carceri israeliane. Abdel Hadi Qdeih, di 56 anni, è stato catturato nell'ottobre del 2023 ed è morto in prigione cinque giorni dopo. Bilal Talal Salameh, 24enne morto nel 2024. Mohammad Ismail Al-Astal, di 46 anni, fermato a febbraio di quest'anno e registrato cadavere il 2 maggio. Sono 69 i prigionieri palestinesi morti nelle prigioni israeliane dall'ottobre 2023.

A causa dei ripetuti attacchi dei giorni scorsi, l'Ospedale europeo ha cessato le sue attività. Dopo la distruzione dell'ospedale dell'amicizia turco-palestinese, quello europeo era rimasto l'unico a Gaza capace di fornire trattamenti per i pazienti malati di cancro.

**LE IMMAGINI SATELLITARI** fornite da Planet Labs Pbc mostrano l'avanzamento nella costruzione delle strutture da cui l'esercito controllerà l'ingresso e la distribuzione degli aiuti umanitari. Nonostante le Nazioni unite si siano esplicitamente opposte al piano israeliano, chiarendo che causerà nuove e peggiori sofferenze alla popolazione, Tel Aviv prosegue nei suoi agghiaccianti piani di pulizia etnica, totalmente sorda agli appelli internazionali. Troppo deboli e tenui le obiezioni di stati e governi. Di tutti. Da quelli «democraticamente» remissivi dell'occidente ai «fraternamente» indifferenti arabi, che non provano vergogna a parlare di soldi, miliardi e miliardi, con il principale alleato del governo israeliano, mentre i palestinesi muoiono di stenti. Anzi, i reggenti del Golfo, bardati a festa, baciano da giorni la mano a quello stesso presidente statunitense che vuole comprare Gaza e farne una riviera libera dai palestinesi. Lo ha detto di nuovo ieri, Donald Trump, durante la sua visita in Qatar: «Sarei orgoglioso se gli Stati Uniti l'avessero, la prendesse-

ro e la trasformassero in una zona di libertà».

**LE INFINITE VARIANTI** populiste del vocabolo (da «free gaza» a «freedom zone») non riescono a riempire di contenuti il progetto genocidario che rimane fumoso nella sua applicazione pratica. È giunta voce che l'organizzazione «umanitaria» appositamente istituita con lo scopo di distribuire gli aiuti alla lista dei «meritevoli» stilata dall'esercito occupante, dovrebbe iniziare il suo lavoro alla fine di maggio. Ieri ha chiesto a Israele di interrompere il blocco e permettere all'Onu di riprendere la consegna degli aiuti fino a quando il nuovo meccanismo sarà pronto.

**HAMAS HA DICHIARATO** che Netanyahu «mina gli sforzi di mediazione attraverso una deliberata escalation militare» che mette in pericolo anche le vite degli ostaggi. Ma dai negoziati in corso a Doha non arrivano al momento novità significative. La presenza di Trump non ha smusato le posizioni israeliane, che chiederebbero la liberazione incondizionata e immediata di metà degli ostaggi prima ancora di cominciare le trattative. Senza nessuna assicurazione sulla fine della guerra, possibilità che Netanyahu continua categoricamente ad escludere. Così come non ha sortito effetto la telefona-

ta del segretario di Stato Usa, Marc Rubio, a Netanyahu in cui si dice preoccupato per la «situazione umanitaria a Gaza» e pronto a rivedere il sistema di aiuti.

**IN OGNI CASO**, il presidente Usa ha lasciato il Qatar soddisfatto e con le tasche piene. Secondo la Casa Bianca il tycoon e l'emiro Sheikh Tamim bin Hamad Al Thani avrebbero firmato accordi dal valore di 1,2 trilioni di dollari. E il viaggio non è ancora terminato. Trump è arrivato nel pomeriggio negli Emirati Arabi Uniti, dove ha ricevuto la più alta onorificenza civile e l'annuncio dell'investimento di 1,4 trilioni di dollari in 10 anni negli Usa per l'intelligenza artificiale.

*Sarei orgoglioso se gli Stati Uniti avessero, prendessero, la Striscia di Gaza e la trasformassero in una zona di libertà*

**Donald Trump**

*Anche l'Ospedale europeo ha cessato le sue attività, era l'ultimo presidio per le cure oncologiche*



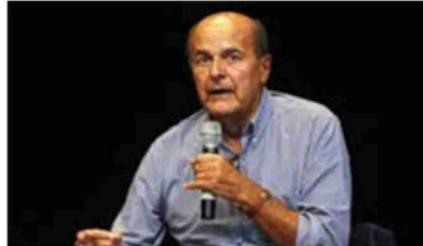


Peso: 1-37%, 2-59%, 3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## INTERVISTA A BERSANI «Sui referendum Schlein ha fatto le scelte giuste»

■ ■ «I referendum di giugno sono un'occasione, l'inizio di un risveglio per ridare centralità al lavoro». Pier Luigi Bersani benedice la svolta a sinistra del Pd: «Negli anni Novanta la sinistra ha sbagliato, ora si deve ripartire. Pd, M5S e Avs non perdano tempo, serve una chiara alternativa alle destre». **CARUGATI A PAGINA 5**



# Bersani: «Abbiamo fatto cose disdicevoli. Ora ripartiamo»

*L'ex ministro: «L'8 e il 9 giugno può arrivare una scossa per rimettere al centro il lavoro»*

ANDREA CARUGATI

■ ■ Pierluigi Bersani ha appena pubblicato un libro, *Chiedimi chi erano i Beatles* (Rizzoli), in cui racconta gli ultimi tre anni in giro per l'Italia, a incontrare giovani e ragionar di politica. Più che un memoir è un'analisi della storia della sinistra in Italia, piena di idee per il futuro.

**Nel libro lei ricorda spesso la necessità di tenere «l'orecchio a terra». Cosa dice il suo orecchio rispetto ai referendum di giugno?**

Può essere una buona occasione, l'inizio di un risveglio. La questione del quorum è molto seria ma non la drammatizzo: come sinistra davanti abbiamo davanti un percorso lungo. Con i referendum si mettono a tema due questioni che riguardano il futuro dell'Italia: lavoro e cittadinanza. Il problema è come risvegliare le energie che ci sono, ma non trovano canali. Non siamo ancora riusciti ad accendere il fuoco, siamo ancora ai fuochi-

relli. In questo percorso i referendum sono una tappa cruciale: mi aspetto che una reazione nelle urne ci sarà.

**Mondo del lavoro e sinistra, un rapporto complicato.**

La parte del libro a cui sono più affezionato è quella sul lavoro. Dobbiamo far capire alle persone questo nesso: non può esserci in Italia una democrazia sana se il lavoro è malato. Il lavoro, come soggetto, è stato protagonista nell'impedire che la Costituzione rimanesse una carta astratta, nel difenderla dagli attacchi fascisti, la chiave per estendere tutti i diritti. Io spero che dalle urne esca l'energia per riprendere la strada di una legislazione positiva su questo tema: una legge sulla rappresentanza, il disboscamento di tutte le forme di precarietà, il salario minimo, la parità salariale, la sicurezza. Dobbiamo riunificare un mondo che oggi è disperso e frantumato: è un punto centrale della futura piattaforma dell'alternativa.

**Questi quesiti sono adeguati per un progetto così ambizioso?**

In Italia tutti i referendum vincenti hanno spinto ad approvare leggi che hanno portato a dei passi avanti, al di là del tecnicismo dei quesiti. Hanno messo in moto un processo.

**Pensa che il quorum ci sarà?**

Una sfida difficile ma possibile. Ma già mettere al centro della discussione questi due temi sarà un grande passo avanti.

**Il Pd chiede di abrogare riforme volute dal Pd come il Jobs Act.**

In tutti gli anni Novanta e nei primi Duemila tutta la sinistra



Peso: 1-4%, 5-70%

nel mondo si è attardata su parole d'ordine vincenti nella fase ascendente della globalizzazione: si pensava che la marea sollevasse tutte le barche, anche quelle piccole. Poi è arrivata la smentita: e con questa il bisogno di protezione e la vittoria delle destre. Le sinistre di allora non sono impazzite, sono state catturate da un fenomeno globale. A volte abbiamo fatto cose disdicevoli, ma è il passato. Ora dobbiamo capire come ripartire. Il Pd ha capito meglio di altre forze la nuova fase e ha cambiato posizione: ha deciso di ripartire dalle constituency fondamentali della sinistra, come il lavoro. Oggi molti lavoratori stanno perdendo il segnale radar dei partiti, dei sindacati, della partecipazione al voto. Non possiamo permetterlo. Ma non dobbiamo cedere allo scoramento: bisogna guardare in faccia questa fase storica.

**Schlein è accusata, anche dentro il partito, di avere schiacciato il Pd sulle posizioni della Cgil.** Se a queste discussioni partecipassero iscritti e militanti tutto filerebbe più liscio. La nostra gente ha capito che oggi la responsabilità nazionale del Pd non è essere il punto di garanzia del sistema, ma organizzare il campo dell'alternativa.

Schlein questa cosa l'ha capita e deve andare avanti, insiste fino a far sparire l'antico riflesso che vede il Pd come forza

che deve garantire la tenuta del sistema. La percezione reale del nostro mondo è molto più avanti di quella si vede nei battibecchi dentro il ceto politico.

**Nel libro lei racconta l'incontro in streaming del 2013 con i capigruppo 5S Crimi e Lombardi per cui fu molto criticato. Oggi che l'alleanza col Pd appare quasi scontata come si sente? Il cambiamento dei 5 stelle deriva dal fatto che hanno trovato un avvocato che ha archiviato le follie antipolitiche di Grillo?**

(Sorride) Conte ha ben interpretato il fatto che nella cultura diffusa del M5S, dopo mille curve, si è arrivati a ritenersi stabilmente nel campo progressista. Scherzando dico spesso che si definisce progressista uno che non ha il coraggio di dirsi di sinistra. Ma, come si è visto, ho pazienza. Per loro, che sono una forza recente, è indispensabile avere 2-3 temi che facciano da bandiera, che consentano di distinguersi: è stato così col reddito di cittadinanza e col salario minimo, che per primi hanno portato avanti. Ora c'è la pace. Per questo penso che occorra mettere in piedi un programma con 2-3 punti in cui loro si possano riconoscere pienamente. Mi preoccupa invece l'idea del «marciare divisi per colpire uniti»: è una sciocchezza pericolosa. Il nostro elettorato non va sottovalutato ed è diverso da quello delle destre: ha bisogno

di percepire una unità della coalizione su alcuni valori di fondo e se non la vede può disamorarsi. Per questo è utile che Pd, M5S e Avs dicano delle cose insieme: lo hanno fatto su Gaza, sul salario minimo, sulla separazione dei poteri. Bisogna andare avanti così.

**Da qualche settimana Renzi spinge per entrare nel centro-sinistra: è diventato accomodante.**

Per l'alternativa non si butta via niente, ma si deve partire dal solido, e cioè da chi più coerentemente sta facendo l'opposizione: Pd, M5S e Avs. Strada facendo si possono allargare gli orizzonti, con disponibilità, discutendo anche con chi mostra dei ripensamenti.

**Vale anche per Calenda?**

Lui è un mistero della politica. Dice di avere le radici nel social liberalismo di Rosselli, ma quelli hanno combattuto in Spagna contro i fascisti! C'è bisogno di una coerente componente liberale, per saldare il tema sociale alla difesa delle istituzioni. In passato abbiamo avuto figure come Ciampi e Andreatta che rassicuravano il mondo produttivo, le elite con uno sguardo democratico. Uno come Calenda, in teoria, potrebbe seguire questi esempi. Ma non si decide a fare una scelta di campo.

**Meloni in Parlamento ha detto che i salari crescono, l'occupazione pure e l'Italia sta reagen-**

**do meglio di altri alle crisi internazionali.**

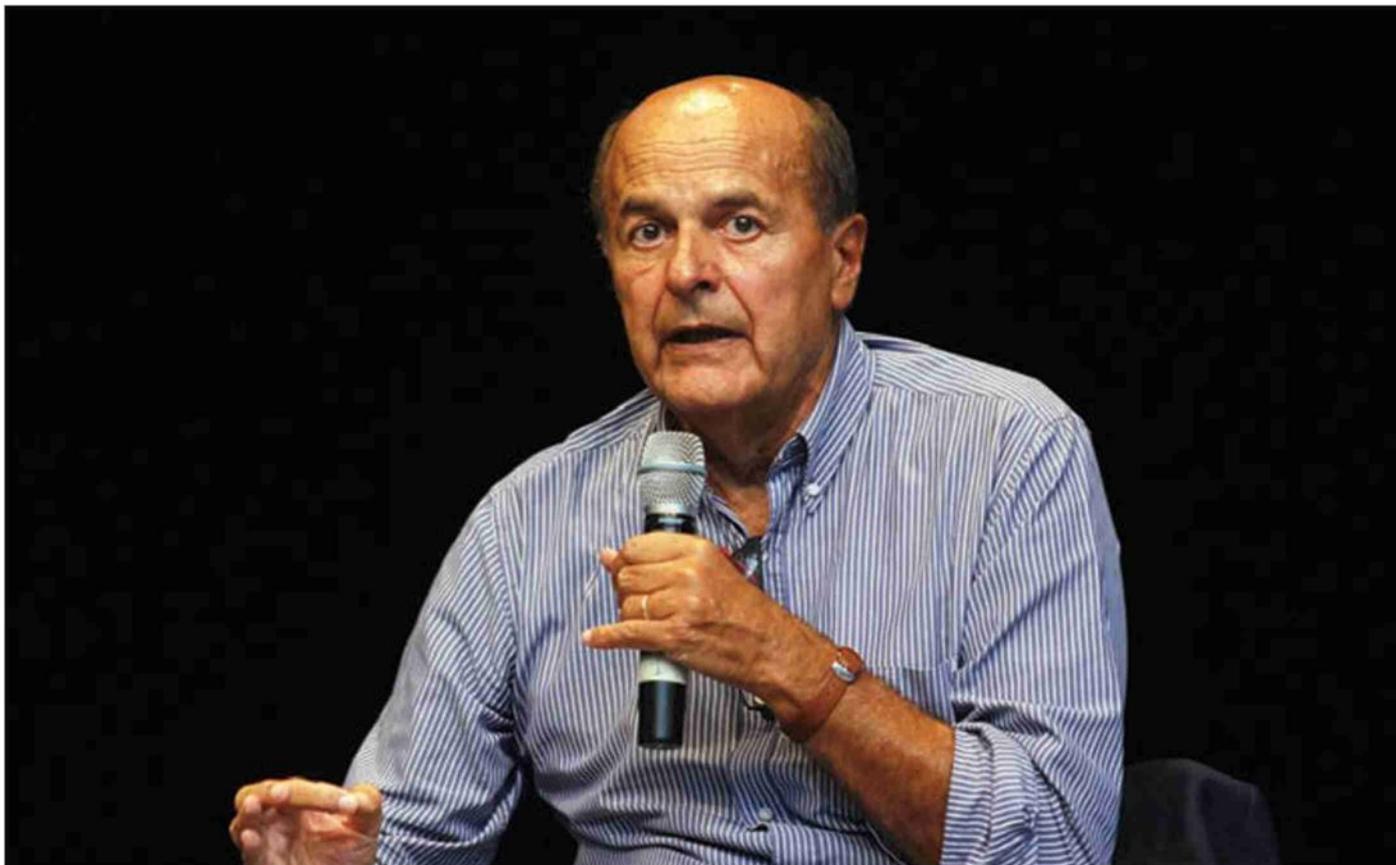
Pura propaganda. Basta farsi una domanda: da quando ci sono loro dove sono andati i soldi? Non nei consumi e nei salari, non negli investimenti e neppure nella produzione industriale in calo da 26 mesi. Sono andati alle rendite finanziarie, con un record assoluto di profitti per banche, assicurazioni e grandi società di servizi. I consumi calano perché devi pagarti la sanità e il lavoro è sottopagato. Come ha detto Draghi, ora l'Europa deve puntare di più sul mercato interno. Per risvegliare l'economia bisogna mettere i soldi nella tasche delle persone. Le ricette delle destre non sono più così apprezzate: il loro elettorato c'è ma è ammaccato. Per questo è ora di accendere il fuoco, lanciare un progetto nel paese con 4-5 proposte precise: far capire che questo dialogo tra le forze di opposizione può diventare un'alleanza vincente. Non c'è tempo da perdere.

*Il quorum è difficile ma possibile. La condizione dei lavoratori deve essere il cuore dell'alternativa alle destre. Schlein l'ha capito, con 5S e Avs si diano una mossa*

*Con Renzi e Calenda in futuro si può discutere, ma il nucleo della coalizione deve essere solido. Meloni? Con lei al governo hanno guadagnato solo banche e assicurazioni*



Peso: 1-4%, 5-70%



Peso:1-4%,5-70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA CORTE DEI CONTI CONFERMA IL RISCHIO DI SPRECARE I FONDI UE. CON SALVINI TRASPORTI AL RALLENTATORE

# Pnrr senza bussola e a bassa velocità

■ Respinta dalla Commissione Europea la richiesta di prorogare la scadenza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) oltre agosto 2026. E bocciata l'ipotesi di usare una parte dei suoi fondi non spesi per il riarmo. Ieri il governo Meloni ha incassato un altro avvertimento dalla Corte dei conti. Nella relazione semestrale sullo stato di attuazione

del Pnrr si è appreso che, sugli oltre 194 miliardi di euro stanziati cinque anni fa nella pandemia, solo 63,9 miliardi tra sovvenzioni e prestiti risultano effettivamente investiti in Italia, cioè il 33% delle risorse complessive. Salvini al ministero dei Trasporti è il recordman di inadempienza: l'osses-

sione per il Ponte di Messina, i nuovi lavori per l'Alta Velocità vanno avanti al rallentatore e il Dl infrastrutture nel caos

**CICCARELLI, CIMINO PAGINA 6**



## Meloni e la maledizione Pnrr Tanto fumo, niente arrosto

*Dopo la doppia bocciatura Ue, la Corte dei Conti conferma il rischio di sprecare le risorse*

**ROBERTO CICCARELLI**

■ Respinta dalla Commissione Europea la richiesta di prorogare la scadenza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) oltre agosto 2026. E bocciata l'ipotesi di usare una parte dei suoi fondi non spesi per il riarmo. Ieri il governo Meloni ha incassato un altro avvertimento dalla Corte dei conti. Nella relazione semestrale sullo stato di attuazione del Pnrr si è appreso che, sugli oltre 194 miliardi di euro stanziati cinque anni fa nella pandemia, solo 63,9 miliardi tra sovvenzio-

ni e prestiti risultano effettivamente investiti in Italia, cioè il 33% delle risorse complessive.

**PRESENTATO**, anche dall'attuale esecutivo, come il rimedio taumaturgico ai problemi italiani dovrebbe essere noto che il Pnrr non solo non li risolverà, ma ne creerà altri. Basti pensare all'uso scriteriato fatto dei fondi Pnrr nel creare una nuova bolla di lavoro precario nella ricerca. Entro agosto 2026 rischieranno il posto di lavoro migliaia di ricercatori assunti a tempo con i soldi europei. Tre governi (Conte 2, Draghi e Meloni) non hanno pensato che era necessa-

rio garantire un futuro dopo l'esaurimento della manna. La «messa a terra», neologismo tratto dal *project financing* di Bruxelles, rischia di «lasciare a terra» parecchie persone. Ma questo, in fondo, non sembra essere un problema per il governo e la sua maggioranza.

**GLI ASILI NIDO** sono un altro caso. Un altro censimento ha confermato che, nonostante una



Peso: 1-10%, 6-54%

nuova proroga al 30 aprile, le richieste non hanno superato il 50% dei fondi disponibili: 400 milioni su 800. I Comuni sanno che non avranno soldi per assumere le persone che dovranno fare funzionare gli asili nido. Non tutte le amministrazioni hanno le competenze per realizzarli. Non ci voleva molto a capirlo. Eppure il Pnrr è stato impostato per arrivare a questo fallimento: se non serve a finanziare il precariato, allora meglio non usare i fondi.

**GLI APPELLI** del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono sempre più disincantati e preoccupati. Da aprile 2024 ha chiesto più volte la proroga del Pnrr. L'ultima tre giorni fa. Non bastano i 15 mesi restanti per spendere i soldi Pnrr, anche se mancano le capacità di farlo. Ma la Commissione Ue dice No perché serve l'unanimità degli altri Stati che non hanno alcuna intenzione di fare una cortesia a Meloni & Co. (*Il Manifesto* 15 maggio).

**LA CORTE DEI CONTI** ha osservato ieri che i 67 «obiettivi» del piano, e le «riforme» collegate, sono stati raggiunti nel 2024. Il governo avanza secondo le scadenze stabilite in accordo con Bruxelles che ha finanziato il Pnrr cinque anni fa mentre era in corso la pandemia. Tuttavia, ed è questo il vero problema, l'avanzamento della spesa «stenta» ancora «a mantenere il ritmo prefissato», si legge nella relazione. Con l'approssimarsi della scadenza del piano il livello della spesa crescerà anche grazie ai rimedi improvvisati per accelerarla. Si parla, in particolare, di una semplificazione dell'iter di rendicontazione. Ma ciò, presumibilmente, non sarà sufficiente per recuperare il tempo perduto, in particolare a causa della difficoltà del ministero dei trasporti guidato da Matteo Salvini a spendere le risorse a disposizione nella costruzione delle nuove linee dell'Alta velocità, soprattutto quelle verso Sud: i cantie-

ri infiniti della Salerno-Reggio o della Roma-Bari. Nel primo caso la spesa del Pnrr è ferma al 3,54% rispetto all'8% preventivato; nel secondo caso, l'avanzamento del cantiere è al 34,76% rispetto al 59% atteso. Nella quinta revisione del Pnrr annunciata dal governo a marzo, di cui poco si sa tranne indiscrezioni senza contenuti, la Corte dei conti ha evidenziato la possibilità di rimodulare gli obiettivi di spesa. Dall'analisi degli investimenti sulle politiche dell'acqua e sul servizio idrico integrato (previsti interventi da 5,4 miliardi) è emersa una valutazione positiva. Si spera che, almeno gli acquedotti, perdano meno acqua nelle stagioni roventi in arrivo.

**PENSATO DALL'ALTO** per fare leva sul profitto dei privati, senza rendere protagonista la società, il Pnrr potrebbe fare ancora qualcosa nell'interesse pubblico. Il comitato europeo delle regioni ha chiesto di indirizzare i soldi non spesi (in Ita-

lia, dicono 14 miliardi) alla costruzione di case a prezzi accessibili. «Una casa è un diritto umano fondamentale» ha detto il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Difficile che sia una priorità della Commissione Ue e del governo. Piuttosto i soldi andranno alle imprese. E non per costruire o riadattare l'edilizia popolare. Sempre che poi si riescano a spendere.

**Le promesse tradite sono tante: dai ricercatori precari ai bandi per gli asili nido**

63,9

miliardi di euro spesi in totale su 194 miliardi stanziati dalla Commissione Ue cinque anni fa durante la pandemia. Circa il 33%. Mancano 15 mesi alla fine del Pnrr

14

miliardi di euro: sono i soldi non impegnati dal Pnrr. Il comitato europeo delle regioni ha chiesto di investirli nel diritto all'abitare. Il governo li vuole dare alle imprese



Matteo Salvini a bordo del treno Reggio Calabria - Roma Termini foto Ansa



Peso: 1-10%, 6-54%

# Herzog e la prima di Merz A Roma un nuovo inizio con la cerimonia papale

## L'EVENTO

ROMA Trump, probabilmente, non ci sarà (ma mai dire mai con lui). Ma sono in arrivo da Washington per l'intronizzazione di Leone XIV domenica a San Pietro, cioè per la messa inaugurale del nuovo pontificato - il vice-presidente J.D. Vance e il segretario di Stato, Marco Rubio. E non soltanto loro. Già domani, ecco Friedrich Merz, neo-cancelliere tedesco che subito avrà un incontro bilaterale con Giorgia Meloni - e le sintonie tra i due esistono su svariati campi - e poi farà il suo debutto sulla scena politico-diplomatica della Santa Sede, dove si ritroveranno un po' tutti i grandi del mondo. Anche se sarà difficile ripetere il colpaccio comunicativo della foto tra Trump e Zelensky nella casa di Pietro, e ora di Leone, che si ebbe in occasione dei funerali di Bergoglio.

E se in quella occasione restò fuori dalla foto di gruppo la premier italiana - lei non c'era tra Trump, Macron, Starmer e Zelensky immortalati dentro la basilica e neppure c'era a Kiev con gli altri leader l'altro giorno - stavolta Meloni cercherà forse di far risaltare di più il suo ruolo di protagonista tra i protagonisti del mondo da risistemare. Anche perché, in rappresentanza della Francia, forse non ci sarà, ma con Leone ha parlato ieri al telefono, il presidente Macron - con cui i rapporti della destra italiana non sono idilliaci - ma potrebbe esserci il capo del governo,

Francois Bayrou, centrista apprezzato da Giorgia.

Il fatto, su cui gli occhi dell'intero pianeta sono pronti a rivolgersi, è che l'intronizzazione di papa Prevoost segna la chiusura di una serie di eventi che hanno messo Roma al centro dell'universo - la morte di Francesco, i funerali, il conclave - e rappresenta allo stesso tempo l'inizio del nuovo pontificato. Con la città di Roma ancora al centro di tutto: meta di ogni arrivo, crocevia religioso ma anche diplomatico. Chiamata ad un'altra prova: dimo-

strarsi "speciale", anche nella quotidianità di tutti i giorni. Un nuovo inizio anche per la Città Eterna, insomma. Duecento delegazioni straniere stanno arrivando. Seimi- la operatori della sicurezza sono pronti. E la Capitale è attesa a un'altra prova di resistenza, che supererà certamente. E comunque. Se i rapporti burrascosi tra Bergoglio (quasi convinto che a Gaza si stesse svolgendo un «genocidio») e Israele scongiurarono i vertici del Paese ebraico a partecipare alle esequie di Francesco, stavolta - anche grazie alla lettera agli ebrei di Leone XIV, apprezzatissima dai destinatari - ci sarà il presidente della Repubblica d'Israele, Isaac Herzog.

## IL FACCIA A FACCIA

E ancora: ci saranno i vertici dell'Unione Europea, tra cui la presiden-

te della Commissione, Ursula von der Leyen e il nuovo (riconfermato) primo ministro canadese, Mark Carney, considerato l'anti-Trump e invece ha qualche tratto di somiglianza con The Donald. E' un banchiere pragmatico con un motto simile a quello trumpiano e se quello del tycoon trivellatore è «trill, baby, trill», quello del canadese tecnocratico convinto del necessario boom edilizio è: «Build, baby, build». Quasi sicuramente arriverà a Roma il presidente ucraino, Zelensky. Avrà il primo faccia a faccia con il nuovo papa, e si avvia all'incontro con un senso di sollievo molto forte perché non sempre si era sentito rassicurato dalle parole di Bergoglio a proposito delle ragioni scatenanti della guerra («La Nato abbaia alle porte della Russia»). Con Leone, che da cardinale si scagliò contro «l'imperialismo russo», altra musica.

Mattarella e Meloni saranno in prima fila, il governo parteciperà all'evento a ranghi compatti. Insieme a Merz, arriverà il presidente del Bundestag, Julia Kloeckner. E ancora: i reali di Spagna, Felipe VI e Letizia, il principe Edoardo per la Gran Bretagna, i reali di Montecarlo e così via. Mosca manderà qualcuno, ma non si sa chi.

I protagonisti saranno tanti. Ma una soprattutto: Roma.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTRONIZZAZIONE  
 SEGNA UN PUNTO DI  
 ARRIVO MA ANCHE  
 DI RIPARTENZA  
 ANNUNCIATO CARNEY,  
 L'INCOGNITA TRUMP**



Peso:34%

## I LEADER ATTESI DOMENICA A SAN PIETRO



J.D.Vance



François Bayrou



Isaac Herzog



Ursula von der Leyen



Mark Carney



Felipe VI



Peso:34%

**L'intervista Thomas Joseph White**

# «La Chiesa nella tesi di Prevost Il potere è al servizio di tutti»

► Il rettore dell'Angelicum, l'università dove si laureò il pontefice: «Nel testo che scrisse per il dottorato Leone XIV indicò il giusto uso dell'autorità. Un'enciclica sull'Intelligenza artificiale? Probabile che la farà»

**S**ul tavolo di padre Thomas Joseph White, 54 anni, americano della Georgia e rettore dell'Angelicum - l'università pontificia in cui studiarono sia Leone XIV che San Giovanni Paolo II -, tra i vari libri ce n'è uno che cattura subito l'attenzione. È del 1987, ed è la tesi di dottorato in diritto canonico di Robert Prevost con cui scandagliava la concezione dell'esercizio del potere nella Chiesa.

**Prevost ha fatto il dottorato qui...**  
«Proprio in questi giorni mi sto leggendo la sua tesi. All'epoca insegnavo un canonista spagnolo, tra i massimi esperti della materia e uno degli autori della revisione del Codice di Diritto Canonico. Praticamente il Papa lavorò sotto il più grande esperto del momento».

**Che titolo ha?**

«Il ruolo e l'autorità del priore nell'ordine di Sant'Agostino». È un elaborato sull'equilibrio tra l'autorità del superiore rispetto a quella dei confratelli, tutti sotto una unica Regola di vita, quella fatta da Sant'Agostino (che tra l'altro anche noi domenicani abbiamo adottato)».

**Quindi già allora studiava la grande questione di come governare senza arbitrio?**

«Circoscrive l'obbedienza autentica nella Chiesa ma sempre in riferimento alla fede, all'etica, alla natura della persona umana e alla sua dignità. Si sofferma molto sul concetto di collaborazione autentica per ricercare tutti assieme il bene comune. In pratica parla dell'uso corretto dell'autorità a servizio dell'unità».

**Un tema attuale anche oggi...**

«Penso che non sia un caso se per due mandati (cosa rara) sia stato eletto superiore generale dell'ordine agostiniano, poi vescovo in Perù, cardinale a capo del dicastero dei vescovi. Ora è diventato Papa. Già allora sezionava il concetto di autorità per proiettarlo nel servi-

zio di tutti. Incredibile vero?»

**Il diritto canonico, quindi, torna di nuovo al centro mentre nel pontificato di Francesco era scivolato un po' in un angolo...**

«Il diritto canonico è il modo della Chiesa di rispettare e sottolineare i diritti delle persone. La Chiesa viene da Cristo ed è un'istituzione divina, ma al tempo stesso è una realtà umana, con persone che possono incorrere in errori, quindi c'è bisogno di una legge che possa garantire da un lato la protezione delle persone, dall'altra la protezione dei beni soprannaturali della Chiesa».

**Che cosa può offrire l'Angelicum con tutto il suo bacino di risorse intellettuali a questo Papa?**

«Come istituzione pontificia siamo al suo servizio come tutte le altre università. Naturalmente come domenicani abbiamo un legame stretto con gli agostiniani. Abbiamo la stessa Regola e una spiritualità, non identica ma simile. San Tommaso è l'interprete per eccellenza di Sant'Agostino a partire dal Medio Evo. Da qui possiamo già pensare che se l'attuale papato vuole prendere ispirazione dal cammino di Sant'Agostino la stessa tradizione tomistica è effettivamente una risorsa potenziale anche se non conosciamo ancora quali siano i desideri e i piani del Papa. Il pontificato è appena avviato».

**L'Angelicum ha una facoltà di scienze sociali e state indagando da tempo sulle implicazioni etiche e morali dell'IA...**

«È vero, studiamo l'interpretazione della dottrina sociale nel mondo contemporaneo in rapporto alle teorie economiche e alla filosofia giuridica. Proprio il giorno prima dell'elezione di Leone XIV c'è stato un grande incontro inter-facoltà su questo tema. Il campo è vasto e da esplorare: gli scenari si sa che impatteranno sulle condizioni di lavoro future. La domanda che ci si de-

ve porre è come rispettare la dignità umana del lavoro con l'introduzione di queste tecnologie. Abbiamo riflettuto su come l'IA sia utile all'uomo ma non come qualcosa di equivalente. Il suo uso potrebbe persino non elevare l'uomo, ma sfruttarlo secondo dinamiche di mercato. Ci potrebbe essere il rischio di una de-umanizzazione della cultura. Possiamo immaginare un mondo dove deleghiamo tutto alle macchine? E l'arte, la spiritualità, la creatività, la fantasia o la sapienza dove finirebbero? Può l'intera sapienza essere convogliata tutta in un computer o in un androide? C'è questo pericolo?»

**Lei immagina un'enciclica di Prevost su questo tema?**

«Avendo preso il nome da Leone XIII e conoscendo la sua sensibilità sulle sfide in corso, ci potrebbe essere. Naturalmente le mie sono ipotesi. Nel contesto dell'etica contemporanea è probabile che il nuovo pontificato voglia sottolineare l'importanza dei diritti della persona umana in rapporto ai criteri reali del progresso. San Tommaso d'Aquino ha detto una bella frase, la persona è la cosa più perfetta in tutta la natura, e questo resta al centro del pensiero cattolico, dell'umanesimo. Immagino che si voglia andare proprio a sottolineare questo insegnamento tanto centrale per la dottrina sociale».

**Lei conosce il Papa nuovo?**

«Avrò modo di conoscerlo. Lo avevamo invitato all'Angelicum e sarebbe dovuto venire da noi proprio in questi giorni. Nel frattempo è sta-



Peso:40%

to eletto. Più avanti cercheremo di fissare, se vorrà, un altro incontro».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ DA STUDENTE  
SEZIONAVA QUESTI  
CONCETTI. NON È UN  
CASO SE GLI AGOSTINIANI  
LO HANNO ELETTO  
SUPERIORE DUE VOLTE**

**NON SAPPIAMO I PIANI  
DEL PAPA, MA SI PUÒ  
IPOTIZZARE CHE VORRÀ  
SOTTOLINEARE I DIRITTI  
DELLA PERSONA DI  
FRONTE AL PROGRESSO**



Thomas Joseph White, 54 anni, americano, rettore dell'Angelicum



Peso:40%

# Su carte e monete digitali la Bce teme il dominio Usa

► Due terzi dei pagamenti elaborati da società non europee che prelevano commissioni e dati. E le stablecoin possono sottrarre depositi alle banche. Cipollone: «Serve l'euro digitale»

## LO SCENARIO

ROMA Tra le tante partite incrociate che America ed Europa stanno giocando, ce n'è una che per adesso è rimasta sotto traccia, ma che prima o poi è destinata a balzare agli onori della cronaca: i pagamenti. Da tempo Pietro Cipollone, il membro italiano del board della Bce prova ad avvisare dei rischi che corre il Vecchio continente, privo com'è di un sistema di pagamenti transfrontalieri sovrano. Lo ha fatto di nuovo ieri. «Il non aver creato un sistema europeo dei pagamenti digitali», ha spiegato ieri dal Forum di Parigi sul tema, «ha un prezzo elevato: il dominio di fornitori esteri» che «danneggia la concorrenza con costi più elevati per i merchant e per i consumatori». Non ci sono più soltanto Mastercard e Visa, il settore inizia a essere conquistato anche da app come Apple Pay o Paypal. Questi nuovi sistemi di pagamento sottraggono commissioni e dati alle banche europee. E le cose potrebbero peggiorare, e di molto, se prenderanno piede le stablecoin, le nuove monete digitali basate sul sistema blockchain (lo stesso del Bitcoin), ma il cui valore è ancorato ad una valuta, che nel 90 per

cento dei casi è il dollaro. Se queste nuove valute si affermeranno, ha spiegato Cipollone, oltre a perdere commissioni e dati, le banche rischiano di perdere anche i depositi della clientela. Che su questo punto il livello di allarme sia alto, lo dimostra anche il fatto che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non perde occasione per dire che più che dai dazi è spaventato dalle stablecoin.

## LA VISIONE DI DONALD

Al contrario Donald Trump, in uno dei suoi primissimi ordini esecutivi, ha stabilito che il governo americano dovrà fare di tutto per spingere queste monete "private". E per dare il buon esempio ne ha creata una tutta sua, la Usd1. Ben più allarmante, è il fatto che nel settore stiano entrando le BigTech forti di un'ampia base clienti in tutto il globo, a partire proprio dall'Europa. PayPal, per esempio, ha annunciato che entro la fine di quest'anno ha intenzione di offrire la propria stablecoin, PayPalUsd, come opzione di pagamento a oltre 20 milioni di piccoli e medi commercianti. L'Europa, ha ricordato Cipollone è rimasta indietro. E questo nonostante sia aumentata la preferenza per i pagamenti digitali. Ma, come già detto, quasi i due terzi delle transazioni su carta di pagamento sono gestiti da società non europee, con tredici

Paesi dell'area euro che dipendono interamente da sistemi di pagamento o soluzioni mobili non europei. I sistemi di pagamenti nazionali (come per esempio bancomat), anche

quando disponibili, devono appoggiarsi sui sistemi internazionali per le transazioni online o quelle che varcano i confini nazionali. Le app per smartphone e le soluzioni di e-payment sono dominate da attori esteri come PayPal, Apple Pay e Alipay, che

stanno stringendo partnership con le carte di pagamento non europee per rinforzare ulteriormente la posizione: PayPal ha appena annunciato l'avvio dei pagamenti contactless in Germania con tecnologia Mastercard.

## LE MOSSE

Come può fare l'Europa a riconquistare la sua sovranità nei pagamenti? Per Cipollone bisogna fare in fretta e lanciare l'euro digitale. «Con la crescente preferenza delle persone per i pagamenti digitali e l'espansione del commercio online», ha spiegato il membro del board della Bce, «il ruolo del contante come soluzione di pagamento universale sta diminuendo. Rischiamo quindi di ritrovarci senza una soluzione europea che ci consenta di pagare in tutta l'area dell'euro in qualsiasi situazione. Per ripristinare il ruolo centrale del contante», ha aggiunto Cipollone, «dobbiamo integrare il contante fisico con il suo equivalente digitale, un euro digitale». Ma bisogna fare presto. È un «momento cruciale», ha ricor-



Peso: 43%

dato Cipollone. Uno dei molti, verrebbe da dire, in un'epoca di grande incertezza come quella attuale. Ma forse anche uno dei più sottovalutati.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREOCCUPA L'ARRIVO  
DELLE BIG TECH  
ENTRO FINE ANNO  
PAYPAL PERMETTERÀ  
DI USARE LA SUA  
VALUTA VIRTUALE**

**IL PROGETTO PER  
AFFIANCARE  
AL CONTANTE FISICO  
ANCHE UN CONTANTE  
DEMATERIALIZZATO  
PER I CITTADINI UE**



**Un uomo passa davanti un cartellone pubblicitario del Bitcoin e altre criptovalute. Il membro italiano della Bce Piero Cipollone (nella foto in basso) ha lanciato un nuovo allarme sui rischi della diffusione di strumenti di pagamento non europei**



Peso:43%

# I GRANDI EVENTI E L'EFFETTO SUL PAESE

Mario Ajello

**L**a plurisecolare questione meridionale potrà beneficiare almeno un po' - altro che lagne, rimbocchiamoci le maniche! - dell'arrivo per la prima volta in Italia, a Napoli nel 2027, della Coppa America. Si tratta per il Sud e in generale per il nostro Paese che sta dimostrando di sapere prendere il vento nelle proprie vele, e basti vedere tutto il know how da navigatori globali che stiamo mettendo nella gestione a Roma del passaggio da un papato all'altro, di un'occasione di progresso infrastrutturale (moli, officine, alberghi), turistico, occupazionale, economico e anche politico. Perché i grandi eventi, se ben concepiti, ben praticati e gestiti con equilibrio innovativo tra accoglienza e efficienza, accrescono lo standing internazionale delle nostre città e del nostro Sistema Paese e quindi la competitività dell'Italia e la sua capacità di influire sulle scelte mondiali che dipendono dalla forza dei singoli Stati in rapporto con i vari partner e concorrenti.

C'è una potenza che si chiama soft power e che è appunto quella apparentemente non hard e fatta di sapienza, vocazione culturale, relazionale, diplomatica, di organizzazione di fenomeni anche sportivi (ah, avere rinunciato alla possibilità di Olimpiadi a Roma!). Questo tipo di potere, incentrato sulla persuasione e diverso dall'aspetto militare e dalla forza classica, ha tutte le armi per rivelarsi determinante nel mondo contemporaneo. Nel senso che chi sa meglio essere attrattivo nel settore (...)

*Continua a pag. 12*



Peso: 3-1%, 14-16%

# I grandi eventi e l'effetto sul Paese

**Mario Ajello**

(...) dello scambio culturale, dell'identità storico-artistica, della bellezza, dell'attivazione di curiosità e dell'ospitalità di persone del mondo che girano, vedono, partecipano, spendono e ricordano (sarà un'indimenticabile esperienza vedere le barche dei campionissimi della vela nel Golfo di Napoli) può rivaleggiare con chi ha gli eserciti e i cannoni.

Il mondo di pace non solo ha bisogno dello sport, che è un vincolo di civiltà, ma ha in generale la necessità di occasioni di scambio e di mescolanza. Questo sono i grandi eventi. Un doping della cultura dell'incontro e un volano di crescita da tutti i punti di vista. L'Italia in questo è all'avanguardia, tra il Giubileo in corso e quello del bimillenario della nascita di Cristo, nel 2033. In mezzo, tanti altri appuntamenti, come le Olimpiadi invernali Milano-Cortina il prossimo anno e che peccato che l'Expo 2030 non se la sia aggiudicata Roma che pure, come sta dimostrando in queste settimane, ha un talento nel governare i grandi flussi e i grandi appuntamenti che poche altre metropoli al mondo - non si è città universale per sbaglio - riescono a vantare.

Ecco, si diventa influenti con i grandi eventi. E non è soltanto una questione d'immagine ma anche di sostanza quella riguardante l'organizzazione di appuntamenti, sportivi e non sportivi, che fanno identità e fungono da calamita e megafono del Made in Italy. Danno la possibilità al Paese ospitante (la Casa Bianca ha deciso di puntare moltissimo sulle Olimpiadi di Los Angeles nel 2028, e nel 2026 i Mondiali di calcio si giocheranno negli Usa, in Messico e in Canada) e alle sue metropoli di piazzarsi al centro dell'interesse planetario e di modernizzarsi. È stato così per Roma giubilare del 2000, per la rinascita di Barcellona con le Olimpiadi del 1992, con i Giochi del 2012 che hanno trainato la nuova forza di Londra, per non dire delle Olimpiadi di Parigi 2024 che

hanno innescato la trasformazione urbana e un boom turistico impressionante. Non è un caso che l'Arabia Saudita abbia fatto di tutto per aggiudicarsi l'Expo 2030. Così si cambia la narrazione, e spesso la sostanza, di un Paese.

Nel caso italiano, c'è l'anti-immobilismo nei grandi eventi e anche un'indicazione politica che dovrebbe valere su tutto. Ossia quella, vedi il cosiddetto Metodo Giubileo, della cooperazione istituzionale contro i pregiudizi ideologici. Basti pensare che, per Barcellona '92, la corona di Juan Carlos e gli autonomisti catalani, ossia i nemicissimi, lavorarono insieme. Accoglienza, regolazione, sintonia: così si vince la partita del soft power. E guarda caso, questa volta, il 26 e 27 maggio, proprio a Napoli si sta per tenere la riunione annuale del Soft Power Club, con il principe di Giordania e decine di ospiti da tutto il mondo che parleranno di energia, commercio, Mediterraneo, Medio Oriente. Francesco Rutelli, che è l'anima di questa iniziativa, osserva: «Il soft power è sempre esistito. Basti pensare a come una canzone, "Buonasera, signorina", dell'italo-americano Louis Prima famosissimo in tutto il mondo negli anni '50, mentre Napoli era ancora piena delle tracce dei bombardamenti della seconda guerra mondiale abbia innescato il desiderio del Golfo cantando di una storia d'amore nello specchio di mare di fronte a Capri. Adesso il turismo di massa e auspicabilmente di qualità, i social che aiutano la desiderabilità di un luogo, le tecnologie che oltre alla narrazione di una città ne favoriscono la gestione del traffico e della vivibilità fanno capire quanto il soft power sia un fattore non sentimentale ma concreto affinché una città vinca o, se non supportata da innovazione e Sistema Paese, perda».

Intanto, il Fondo Monetario Internazionale ha stilato la classifica dei Paesi più attrezzati nella cultura dell'attrattività. Naturalmente, l'Italia è ai primi posti. E guai a stupirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3-1%, 14-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Pnrr, nel 2024 centrati tutti i target «Ma la spesa rimane ferma al 33%»

## LA FOTOGRAFIA

**ROMA** Il Pnrr mantiene il ritmo sugli obiettivi da raggiungere, ma va più a rilento sulla spesa, finora ferma a un terzo dei 194,4 miliardi messi a disposizione dalla Ue. Lo rileva Corte dei conti nella sua relazione semestrale sullo stato di avanzamento del piano italiano. La magistratura contabile dà atto dei progressi fatti sulle riforme, in particolare nei contratti pubblici: nella cornice del

piano, è stato rivisto l'istituto della finanza di progetto, sono stati raggiunti i risultati attesi in termini di numero di stazioni appaltanti e centrali di committenza qualificate (42 mila gare effettuate da oltre 3.300 stazioni), sono state adottate misure per migliorare la rapidità decisionale nell'aggiudicazione, è stato conseguito il target di formazione del personale della pubblica amministrazione (almeno il 40%). Nel solco dell'efficientamento della Pa, la

relazione cita poi i progressi in tema di semplificazione e digitalizzazione di 235 procedure, nonché quelli nella riduzione dei tempi di pagamento.

Resta tuttavia la nota dolente della spesa: nel 2024 sono stati spesi 18,8 miliardi, meno della metà di quando previsto. Sul dato hanno un forte peso le risorse per il Superbonus e il piano Transizione 4.0, senza i quali le risorse finora spese sarebbe appena un quinto del totale. La Corte rileva che il 71% delle misure del Piano con dotazione finanziaria mostra un avanzamento di spesa al di sotto della soglia del 25%.

## LA RIMODULAZIONE

L'ultima relazione del governo al Parlamento, inviata lo scorso marzo, evidenziava comunque come la spesa italiana abbia superato il 52% delle risorse ricevute e il 92% delle assegnazioni. «Ora è il momento delle responsabilità» e il governo farà «il massimo sforzo per raggiungere gli obiettivi inseriti nelle ultime tre rate del Piano, anche attraverso un suo eventuale aggiustamento»,

aveva detto ai colleghi il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti. Il titolare del Piano è impegnato a discutere con Bruxelles la nuova rimodulazione. La sesta contando anche quelle tecniche, l'ultima delle quali richiesta a marzo: la più complessiva è attesa entro fine giugno. Per ora, la Commissione Ue non è intenzionata a prolungare la vita del Pnrr oltre la scadenza di metà 2026: il commissario Raffaele Fitto ha escluso proroghe.

Nel complesso la rimodulazione potrebbe riguardare circa 15 miliardi. Una parte toccherà Transizione 5.0, gli incentivi alle imprese. Allo studio c'è poi una serie di veicoli finanziari che nella nuova organizzazione del piano diventeranno gli obiettivi da raggiungere per conseguire la rata: in tali fondi potrà confluire parte delle risorse che saranno riviste e potranno essere utilizzate anche dopo l'estate 2026, secondo un cronoprogramma preciso come prevede il modello Recovery.

**A. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RELAZIONE  
DELLA CORTE DEI CONTI:  
A MENO DI 18 MESI  
DALLA CHIUSURA  
CHIEDE DI ACCELERARE  
I PAGAMENTI**



Peso: 17%

# Amendola

## «Su Kiev e Gaza Roma alzi la voce»

di VITTORIO FERLA a pag. III



**L'INTERVISTA** *Ucraina e Gaza, l'Europa si faccia sentire*

# Amendola: «Putin non ha più alibi, Roma non taccia»

*Non si può essere duri sull'Ucraina e assenti su Gaza  
Sulla difesa Merz sbaglia, occorre un livello europeo*

di VITTORIO FERLA

**C**apogruppo Pd in commissione affari esteri della Camera, Enzo Amendola è anche l'autore del volume "L'Imam deve morire". «Il libro nasce da una storia vera - spiega il deputato - e racconta un grande mistero del Medio Oriente: un imam che era un uomo di pace e professava il dialogo in un periodo simile a quello di oggi, pieno di conflitti e segnato dalla lotta armata. Ho raccontato questo mistero per i non addetti ai lavori».

**Per lei è la prima esperienza come scrittore, ma nel volume si coglie l'eco della sua esperienza al governo, prima come ministro per gli affari europei e poi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.**

«Non ho mai considerato la politica estera un'esclusiva per gli esperti e i dotti: è anche la storia di uomini e donne in carne e ossa che devono scegliere come schierarsi in determinati frangenti. Soprattutto le storie dei vinti e di quelli che hanno pagato un prezzo mi hanno sempre affascinato: oggi meritano di essere raccontate per trasmettere un messaggio positivo per il Medio Oriente»

**Proprio in Medio Oriente è attivo**



Peso: 1-2%, 3-54%

### in questi giorni Donald Trump: è diventato un protagonista della pace?

«Dipende: è quello del video osceno dei resort a Gaza o quello che dialoga con l'Iran sulle armi nucleari, quello alleato con Netanyahu o quello che cerca la pacificazione con i paesi arabi?»

#### Come si chiude la crisi di Gaza?

«L'Europa non può assistere in modo passivo: non si può avere la retorica da tigre sull'Ucraina e dei miagolii quando si parla dei conflitti in Medio Oriente. Noi europei abbiamo le carte in regola per fermare l'escalation e procedere a un cessate il fuoco finalizzato alla liberazione degli ostaggi e a dare condizioni umane a un popolo che rischia la carestia. I leader dei paesi europei dovrebbero prendere l'aereo e andare a discutere con Netanyahu della sua strategia che viola dei valori per noi inappellabili»

#### Intanto i colloqui di Istanbul sull'Ucraina sembrano, al momento, una grande farsa.

«Siamo partiti da una strategia della Casa Bianca di aggancio della Russia, con il rischio che fosse a scapito dell'Europa e dell'Ucraina. Ora c'è una situazione nuova, favorita dall'incontro di Trump e Zelensky sotto la cupola dei Bernini. Putin ha chiesto un dialogo a Istanbul e Zelensky è a Istanbul: l'azione diplomatica adesso è in campo, i paesi europei e gli Usa vogliono vedere se Putin vuole percorrerla davvero o se è l'ennesimo bluff. Intanto è partito un treno speciale dei leader europei: dispiace che l'Italia non sia nei vagoni di testa. Il cessate il fuoco è un punto necessario per un negoziato: ma è tutto nelle mani del Cremlino»

### Zelensky esce da questo passaggio come un gigante, mentre Putin sembra messo all'angolo...

«Con i suoi bilaterali, Trump aveva l'obiettivo di far terminare la guerra: adesso siamo al dunque. A Istanbul o c'è un chiaro intento russo di produrre effetti oppure ci troviamo dinanzi a una posizione irricevibile. Per tutti quelli che chiedono azione diplomatica siamo al punto zero. Non ci sono più alibi, né servono strali contro l'occidente. Si va al tavolo per segnare dei punti. Il cambio di atteggiamento americano è figlio della durezza russa nel prendere tempo e proseguire il conflitto»

#### L'Europa come si sta muovendo?

«C'è una difficoltà evidente di leadership europea stritolata nel gioco delle potenze nella guerra economica. La rottura con la Russia è totale, ci sono leadership nuove come quella tedesca e altre in difficoltà come in Francia. Serve buttare il cuore oltre l'ostacolo e aprire traiettorie diplomatiche per far cessare i conflitti»

#### Intanto l'Italia resta alla finestra...

«Il governo italiano sbandiera il suo protagonismo ma ha lasciato il pallino del gioco a paesi che hanno un peso minore. Si può urlare che siamo campioni del mondo ma poi dobbiamo partecipare alle finali. Invece stiamo zitti su Gaza e siamo fuori dal negoziato sull'Ucraina»

#### Come spiega questo passo indietro della Meloni?

«A me interessa prima di tutto che si raggiunga la salvezza dei civili che sono le prime vittime dei conflitti. La lon-

tananza del governo italiano dal governo francese e gli accordi fatti senza l'Italia mi preoccupano. Suggestirei meno retorica e più lavoro. La politica è complessa: serve testardaggine ma senza essere presuntuosi con i nostri alleati europei»

#### Merz ha detto che farà l'esercito più forte d'Europa e che sono gli altri stati membri a chiederglielo.

«Questo fatto mi lascia perplesso. La difesa europea non si fa solo con una iniziativa nazionale. Si spiega per questo la critica del Pd a von der Leyen sulla centralità delle spese militari nazionali senza una logica europea. Chiediamo che a livello europeo si discuta di investimenti sulla difesa comune»

#### Ma il Pd su questi temi appare senza bussola, appiattito su Conte e silenziosamente diviso...

«Quando abbiamo lavorato sull'Ucraina e il Medio Oriente non abbiamo avuto lacerazioni: siamo sempre stati uniti. Non sono mai caduto nel gossip politico delle correnti interne»

#### A parte il gossip, il Pd non dà la sensazione di avere le idee chiare...

«Contano i fatti e le posizioni assunte a livello istituzionale. Ci saranno pure accenti differenti, ma la difesa dei civili e degli aggrediti e la soluzione politica ai conflitti fanno parte della nostra storia politica»

## L'ex ministro



### Il commento

“ A Kiev un treno di leader europei: dispiace che l'Italia non sia nei vagoni di testa



# Perché il referendum spaccherà la sinistra

di RICCARDO PUGLISI a pag. XII

**I**l punto più profondo — e più pericoloso — del referendum promosso dalla sinistra massimalista e abbracciato dalla segreteria Schlein del Pd sta nella sua natura politica, che a sua volta è intimamente connessa al tema economico sottostante: questo referendum rischia di

segnare la fine dell'illusione ulivista, cioè dell'idea che riformisti e radicali possano convivere dentro una stessa coalizione, anzi uno stesso partito. È, per molti versi, un regolamento di conti interno al centrosinistra, che in primis rischia di danneggiare il progetto politico complessivo, rendendo palese ed esacerbando un dissidio latente.

## Perché il referendum spaccherà la sinistra

di RICCARDO PUGLISI

**I**l punto più profondo - e più pericoloso - del referendum promosso dalla sinistra massimalista e abbracciato dalla segreteria del Pd Elly Schlein sta nella sua natura politica, che a sua volta è intimamente connessa al tema economico sottostante: questo referendum rischia di segnare la fine dell'illusione ulivista, cioè dell'idea che riformisti e radicali possano convivere dentro una stessa coalizione, anzi uno stesso partito. È, per molti versi, un regolamento di conti interno al centrosinistra, che in primis rischia di danneggiare il progetto politico complessivo, rendendo palese ed esacerbando un dissidio latente tra l'ala massimalista e quella riformista.

Un secolo fa, nel 1919, il Partito Socialista si spaccò con la fuoriuscita a sinistra dei comunisti. Oggi potremmo assistere al movimento opposto: una fuoriuscita al centro, con l'ala riformista del Pd stufa di essere ostaggio dell'ideologia novecentesca sull'artico-

lo 18.

Diciamo le cose chiaramente: è la natura economica stessa del referendum sul Jobs Act che funziona come scalpello implacabile che si incunea nella fessura voragine che divide idirigisti-massimalisti, nostalgici del reintegro dei lavoratori, dai fautori di un generoso indennizzo, secondo l'ottica (a mio parere sacrosanta) secondo cui vanno tutelati innanzi tutto i lavoratori e non necessariamente i posti di lavoro. Questo approccio riformistico ovviamente passa dall'abbandono della feticizzazione del contratto a tempo indeterminato, per investire in un sistema di cosiddetta flexicurity, con un sussidio universale di disoccupazione degno di questo nome.

E invece di percorrere questa strada economica e politica si è preferito il salto ideologico, la crociata referendaria, l'occasione per additare i riformisti come "traditori" e consolidare l'egemo-



nia culturale dell'ala massimalista. EllySchlein, in tutto questo, riveste un

ruolo di protagonista potenzialmente tragico, come architetto di una strategia politica che archivia ogni possibilità di compromesso con l'area liberal-riformista e annicchia in maniera molto ingenua quel populismo grillino ricco di super bonus e povero di idee intelligenti, il cui successo elettorale sembra a oggi solo un brutto ricordo del passato.

Il risultato di questa strategia? L'implacabile scalpello referendario, maneggiato con spocchia e fretta dai massimalisti tanto cari a EllySchlein, ri-

schia di produrre una frattura definitiva e una nuova geometria politica: l'ala riformista del Pd potrebbe finalmente prendere il largo, dando consistenza e coerenza a un centro che - in un raro sfoggio di disonestà - smetterebbe di litigare e accoglierebbe con sollievo l'occasione.



Peso: 1-7%, 12-19%

Intervista al giuslavorista Ichino

## «Referendum, il sì è un danno per i lavoratori»

Marin a pagina 9

# I referendum sul lavoro Ichino: «Più danni che benefici»

Il giuslavorista: promettono ciò che non possono dare, cioè il ripristino del vecchio articolo 18 dello Statuto «Per i casi di licenziamento per motivo illecito o che risulti insussistente non cambierebbe niente»

di **Claudia Marin**  
ROMA



**Professor Ichino, lei sostiene che questi referendum sul lavoro portano più danno che beneficio ai lavoratori. Ci può spiegare perché?**

«Incominciamo con il primo, quello che mira a cancellare il decreto n. 23/2015 sui licenziamenti, che si applica a tutti i rapporti costituiti dopo il marzo 2015. Se vincessero il sì, tornerebbe ad applicarsi a questi rapporti la legge Fornero, n. 92/2012. Per i casi di licenziamento per motivo illecito, o per motivo che risulti insussistente, non cambierebbe niente; invece per i casi di motivo ritenuto dal giudice insufficiente si verificherebbe addirittura una riduzione del limite massimo dell'indennizzo: dalle 36 mensilità attuali a 24».

**I promotori non se ne sono accorti?**

«Non lo so. Certo è che promettono ciò che il referendum non può in alcun modo dare: cioè il ripristino del vecchio articolo 18 dello Statuto. Per i licenziamenti individuali, il risultato di una ipotetica vittoria del 'sì' è solo quello che ho detto. Ritornerebbe invece la reintegrazione per i licenziamenti collettivi; ma questi costituiscono soltanto il due per cento dei casi di licenziamento».

**Passiamo al secondo referendum, quello sui licenziamenti nelle piccole imprese.**

«Questo mira a modificare la disciplina oggi vigente contenuta nella legge n. 604/1966, eliminando il tetto massimo dell'indennizzo di sei mensilità. Così, mentre col primo referendum si riduce di un terzo il limite massimo dell'indennizzo nelle imprese maggiori, col secondo si elimina del tutto il limite nelle imprese più piccole. Che senso ha tutto questo?».

**Il terzo quesito punta a reintrodurre l'obbligo della «causale» per i contratti a termine anche nei primi 12 mesi. Lei è contrario anche a questo?**

«L'esperienza insegna che la tecnica protettiva fondata sul controllo giudiziale della "causale" genera una grande incertezza, perché l'esito del giudizio è per lo più poco prevedibile: ne traggono vantaggio solo gli avvocati, per l'aumento del contenzioso che essa genera. La disciplina oggi in vigore, fondata su limiti quantitativi e non sul controllo qualitativo, sta dando invece ottimi risultati, se è vero che negli ultimi dieci anni la quota dei contratti a termine sul totale della forza lavoro si è ridotta e si è ridotto drasticamente anche il contenzioso giudiziale».

**Il quarto riguarda la materia della sicurezza negli appalti. Perché secondo lei è sbagliato anche questo?**

«L'articolo 26 del decreto n. 81/2008 istituisce un regime di corresponsabilità solidale tra il committente e l'appaltatore per gli infortuni che possono accadere ai dipendenti di quest'ultimo; però prevede un'eccezione, per il caso in cui l'infortunio sia conseguenza di un rischio specifico, inerente soltanto all'attività dell'appaltatore e non a quella del committente. Il referendum mira a sopprimere questa eccezione. A me questo pare irragionevole: perché mai la committente dovrebbe essere tenuta responsabile per un rischio sul quale non ha alcuna competenza tecnica?».

**E sul quinto quesito, in materia di cittadinanza?**

«Su quello non ho dubbi: voto sì».

**In questi giorni è stata approvata la legge sulla partecipazione: quale è la sua valutazione?**

«Questa legge ha un solo merito: quello di avere posto il tema della partecipazione dei lavoratori nelle imprese di nuovo al centro dell'agenda del sistema delle relazioni industriali in Italia. Cioè in un



Peso: 1-2%, 9-89%

Paese che su questo terreno fa registrare un notevole ritardo rispetto al resto della Ue. Però la nuova legge non fa altro che menzionare buone pratiche in questo campo, che potevano benissimo essere oggetto di contrattazione aziendale anche prima; non contiene né incentivi fiscali adeguati per la diffusione della partecipazione azionaria dei lavoratori, né correzioni di alcuni ostacoli normativi che oggi frenano la partecipazione nelle società a governance duale».

**Soltanto fumo e niente arrosto?**

«Non mi spingo a dire questo. Mi sembra, però, che per superare

l'ostilità tradizionalmente dominante nel movimento sindacale italiano contro la partecipazione in azienda occorrerebbe una riforma più incisiva e incentivi adeguati. Da noi è ancora troppo diffusa l'idea che l'imprenditore sia un soggetto socialmente pericoloso; in qualche caso può anche essere vero, ma dobbiamo tutti convincerci che non può esserci buon lavoro senza un buon imprenditore. Così come non può esserci buona impresa senza buon lavoro. Che ci sia un conflitto di interessi tra le due parti sulla divisione dei frutti del lavoro comune è naturale; ma

occorre superare l'ideologia dell'antagonismo necessario tra impresa e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occorre superare l'ideologia dell'antagonismo necessario tra impresa e lavoro**

**Parlamentare e docente**

**GIÀ SENATORE NEL PD**



**Pietro Ichino**

*Giuslavorista e politico*

**Nato** nel 1949, è laureato in Legge. Dirigente sindacale nella Fiom-Cgil e avvocato, già deputato dal 1979 al 1983 come indipendente eletto nel Pci e senatore dal 2008 al 2013 eletto nel Pd, è poi senatore nella lista Con Monti per l'Italia e docente ordinario di Diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Milano. A febbraio 2015, ritorna nel Pd

**Legha, eletti i vicesegretari**

**C'È ANCHE VANNACCI**



**Roberto Vannacci**

*Europarlamentare leghista*

**Matteo Salvini** ridisegna i vertici della Lega: arriva la nomina a vicesegretario di Roberto Vannacci, parlamentare europeo della Lega. E poi anche un'altra eurodeputata, la milanese Silvia Sardone, anche lei nuova vice. Restano vicesegretari Claudio Durigon, sottosegretario al lavoro e Alberto Stefani, deputato



Peso: 1-2%, 9-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001



Peso:1-2%,9-89%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

# Francesco Lollobrigida

## «Sono gli agricoltori i custodi del territorio»

Il titolare del ministero: «Alla Ue dico basta approcci ideologici»  
 Dal Fondo innovazione Ismea al Decreto Siccità, tutte le misure  
 Con 891 prodotti certificati l'Italia è leader in Europa per qualità

di **Cristina Degliesposti**

**Un'agricoltura** sempre più hi-tech, con grande attenzione alla gestione di un bene prezioso come la risorsa idrica, in un contesto - quello europeo - dove il settore primario emerge come primo difensore dell'ambiente. Nel futuro del comparto agricolo ci sono - e ci devono essere - tutte queste caratteristiche secondo il ministro all'Agricoltura, alla sovranità alimentare e alle foreste Francesco Lollobrigida. Che proprio alla Ue rivolge l'appello più forte: «Smettere di avere un approccio ideologico», perché «gli agricoltori non sono nemici del territorio».

**Ministro, nell'ultimo decennio abbiamo assistito alla crescita di un'agricoltura sempre più high tech. Qual è l'impegno del Governo nel sostegno alle imprese in un'ottica, anche agricola, di industria 4.0?**

«Il Governo Meloni ha sostenuto fin dal primo momento la transizione dell'agricoltura verso modelli innovativi e sostenibili, che tutelino le nostre produzioni e il legame con i territori. Con il Pnrr sono stati destinati 500 milioni di euro all'innovazione e alla meccanizzazione, raggiungendo oltre 11.000 beneficiari. Il Fondo innovazione Ismea, con 250 milioni nel triennio 2023-2025, ha visto nel 2024 una grande risposta con oltre 6.500 domande convalidate. Stiamo investendo concretamente per rendere l'agricoltura italiana sempre più solida e protagonista del futuro».

**Cosa può fare l'Europa per so-**

**stenere il comparto primario?**

«Sostanzialmente deve fare due cose: smettere di avere un approccio ideologico che vedeva gli agricoltori non come custodi, ma come nemici del territorio. Grazie all'azione del governo Meloni ci stiamo riuscendo. Con il Commissario all'Agricoltura Hansen ho trovato piena sintonia: agricoltori e pescatori sono parte della soluzione, non il problema. In secondo luogo l'Europa deve imparare a proteggere il proprio sistema imprenditoriale e ridurre la burocrazia che spesso penalizza i prodotti d'eccellenza come i nostri. Finalmente si sta facendo un ragionamento serio sul Nutriscore, riconoscendo le criticità che abbiamo sempre sollevato. Se confermato, sarebbe un passo avanti importante per l'Italia».

**Il comparto agricolo e il mondo produttivo dell'automotive potranno contare su incentivi per trattori e macchine agricole?**

«Il sostegno all'innovazione e alla meccanizzazione del settore agricolo è un aspetto centrale della nostra strategia. Il Masaf ha attivato due misure specifiche e sinergiche: il Fondo innovazione Ismea e la misura Pnrr Meccanizzazione Agricola con contributi agli investimenti in macchine e tecnologie innovative. Ulteriori opportunità sono offerte dal Bando Isi Inail e dai crediti di imposta previsti dalla misura Transizione 5.0 e dalla Zes Unica (per il Sud Italia)».

**Nell'ultimo anno i cinghiali e i focolai di peste suina africana hanno minato l'operato di diversi distretti vocati all'allevamento suino. dalla Lombardia all'Emilia-Romagna. Come intervenire per prevenire questa e altre nuove e future epidemie?**

«Come Governo siamo intervenuti, tempestivamente per assicurare il controllo della popolazione dei cinghiali, favorire lo sviluppo di sistemi di biosicurezza e sostenere gli allevatori. Il Masaf ha stanziato, a febbraio scorso, 10 milioni di euro per gli indennizzi alle aziende danneggiate dalle misure sanitarie di contenimento. Ulteriori 20 milioni di euro sono stati resi disponibili dal Decreto Agricoltura per gli interventi strutturali e funzionali in materia di biosicurezza. Il Commissario straordinario, Giovanni Filippini, nominato lo scorso agosto, ha già raggiunto importanti risultati per il contenimento della peste suina, grazie ad una nuova strategia condivisa con la Commissione Ue».

**La risorsa idrica si conferma sempre più un bene prezioso, ma di difficile gestione e conservazione: cosa può fare**



Peso: 90%

## **l'agricoltura per migliorare l'uso e lo stoccaggio dell'acqua e come?**

«L'agricoltura può fare molto per migliorare l'uso e lo stoccaggio dell'acqua, puntando su tecnologie efficienti e infrastrutture moderne. Diversi sono stati gli interventi del Governo Meloni dal Decreto Siccità per semplificare le procedure di realizzazione dei nuovi invasi e potenziare le reti irrigue fino alla nomina del Commissario straordinario, Nicola Dell'Acqua. In termini di risorse sono stati finanziati 97 progetti con il Pnrr, portando a un uso più razionale dell'acqua su oltre 83.000 ettari, riducendo le dispersioni e aumentando la capacità di raccolta.

Per affrontare la sfida climatica bisogna accompagnare gli agricoltori, unendo sostenibilità ambientale ed economica. Abbiamo, inoltre, investito nelle Tecnologie evolutive avanzate, una tecnica di selezione delle varietà più resistenti e che necessita di meno acqua».

**Prodotti Dop e Igp, un marchio d'eccellenza soprattutto per i numerosi prodotti made in Italy, ma qual è il significato di marchi simili nel 2025? Sono ancora un'opportunità o vanno ripensati e riattualizzati?**

«Nel 2025 i marchi Dop e Igp restano un pilastro strategico per la tutela e la promozione delle

eccellenze italiane. Con 891 prodotti riconosciuti, l'Italia è leader in Europa per produzioni di qualità, espressione dell'identità dei territori. Questi marchi sono ancora un'opportunità concreta, rafforzata da campagne promozionali e da una visione europea più attenta alla reciprocità e alla qualità, elementi fondamentali per garantire equità e competitività».

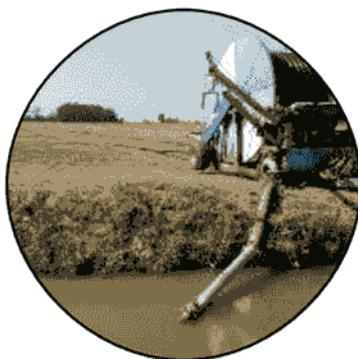
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il Governo Meloni ha sostenuto da subito la transizione verso modelli innovativi e sostenibili**

## **Finalmente si sta facendo un ragionamento serio sul Nutriscore e tutte le sue criticità**

## **I temi in agenda**

### **LA RISORSA IDRICA**



### **Crisi idrica e sua gestione**

*Come aumentare la raccolta*

Sono stati finanziati 97 progetti con il Pnrr, portando a un uso più razionale su oltre 83mila ettari, riducendo le dispersioni e aumentando la raccolta

### **PESTE SUINA**



### **Focolai diventati emergenza**

*Tra Lombardia ed Emilia-Romagna*

Il Masaf ha stanziato, a febbraio scorso, 10 milioni di euro per gli indennizzi alle aziende danneggiate dalle misure sanitarie di contenimento



Il ministro all'Agricoltura e sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida



Peso: 90%



Peso: 90%

EUROPARLAMENTARE E PRESIDENTE DEL PD

# Stefano Bonaccini «Un piano europeo per le nostre eccellenze»

di **Francesco Moroni**

«**Agrofutura** è frutto di un lavoro condiviso tra diversi attori, che condividono una visione strategica per il futuro del settore, non limitandosi a mantenere tutto com'è, ma fornendo gli strumenti necessari per raggiungere modelli produttivi più competitivi, sostenibili e di qualità». Stefano Bonaccini, europarlamentare e presidente del Pd, traccia un bilancio di un settore che «in Italia crea quasi 3 milioni e mezzo di posti di lavoro e che, con i suoi 75 miliardi di euro di valore aggiunto nel 2024, si piazza al primo posto tra i settori chiave del Paese».

**Dop e Igp sono un'essenza dell'Emilia-Romagna: occorre fare di più per tutelarli?**

«Sono una storia di successo europea: un sistema senza eguali al mondo, capace di generare valore senza investire alcun fondo pubblico. E l'Emilia-Romagna ha saputo cogliere appieno questa opportunità, con 44 prodotti registrati nel solo comparto food, che la rendono la regione europea con più prodotti Dop e Igp. Per far evolvere questo sistema il Parlamento europeo ha approvato un nuovo regolamento che rafforza il ruolo dei consorzi di tutela e la protezione delle Igp anche online e a livello internazionale, ed elimina quelle falle del sistema che consentono di sfruttarne indebitamente la reputazione. Per valorizzare le nostre eccellenze ho chiesto al Commissario europeo Hansen un piano d'azione europeo per lo sviluppo delle Igp, che ci verrà presentato nel 2026».

**Si parla di food valley: il cibo è un fattore chiave per l'identità culturale della regione?**

«I numeri parlano chiaro: dei 70 miliardi di euro di export agroalimentare italiano nel 2024, 10 provengono dall'Emilia-Romagna. I prodotti

della nostra regione sono di gran lunga i più apprezzati, e purtroppo spesso anche i più copiati. La conferma arriva dall'incremento del turismo enogastronomico: nel 2024 le località ad aver registrato un maggior aumento degli arrivi dall'estero (13%) sono quelle interne e appenniniche, dove si concentrano le produzioni».

**Agricoltura 4.0: come valuta questo scenario e a che punto, siamo secondo lei?**

«Perché l'agricoltura contribuisca a raggiungere gli obiettivi ambiziosi che l'Ue si è posta con il *Green Deal*, servono ricerca e investimenti in nuove tecnologie. Servono alternative a fertilizzanti chimici o fitofarmaci e possono arrivare solo dall'innovazione: penso all'intelligenza artificiale e alle opportunità del supercomputer Leonardo a Bologna, ma anche all'autorizzazione di nuove biotecnologie sostenibili».

**Cibo e benessere: sulla sicurezza alimentare occorre fare di più?**

«L'Ue ha costruito negli anni gli standard più elevati al mondo. Questo grazie al lavoro di Efsa, l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, a Parma. Serve però promuovere una cultura alimentare più consapevole, in particolare tra i giovani consumatori con programmi educativi, e sui mercati terzi. Ma serve anche una maggiore reciprocità degli standard produttivi: si tratta di una battaglia di coerenza per i consumatori e di correttezza per i produttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dop e Igp sono  
una storia di successo  
Un sistema senza  
eguali al mondo  
che genera valore**

**Per raggiungere  
gli obiettivi ambiziosi  
del Green Deal  
servono ricerca  
e investimenti**



Peso:39%

## Hanno detto

STEFANO BONACCINI



### Ex governatore

*In Emilia-Romagna*

**Per Stefano** Bonaccini i numeri parlano chiaro: «Dei 70 miliardi di euro di export agroalimentare italiano nel 2024, 10 provengono dall'Emilia-Romagna. I prodotti della nostra regione sono di gran lunga i più apprezzati, e purtroppo spesso anche i più copiati. La conferma arriva dall'incremento del turismo enogastronomico»



Peso:39%

# Meloni prende tempo non chiude al ReArm si deciderà a giugno

IL RETROSCENA



di **TOMMASO CIRIACO**  
ROMA

L'ultima volta che ne ha discusso con i suoi vicepremier, pochi giorni fa, Giorgia Meloni ha risolto così il dilemma sull'ipotesi di attivare la clausola di flessibilità europea per scorporare dal deficit le spese militari: se ne riparla il 26 giugno. Non è una data scelta a caso: il 25 si chiude infatti il vertice della Nato all'Aja. Solo allora sarà chiaro quanto alta diventerà l'asticella degli impegni con l'alleanza atlantica, finora fissata al 2%. Donald Trump potrebbe chiedere fino al 5%, ma si ipotizza un compromesso attorno al 4%. Palazzo Chigi e il Tesoro, a quel punto, prenderanno in mano le tabelle dei conti pubblici e proveranno a tracciare sentieri assai impervi per mantenere gli impegni.

Non è una posizione scontata, quella della premier: rimandare al 26 giugno significa ammettere che la partita non è chiusa e ogni opzione è ancora sul tavolo. Vuol dire anche non considerare definitivo il "no" con cui Giancarlo Giorgetti, durante l'ultimo consiglio supremo di difesa, ha chiuso all'idea di attivare la clausola del ReArm, perché a Roma non piace la transitorietà dell'ombrello europeo sul deficit: dopo quattro anni partirebbe comunque

il percorso di "rientro" dal debito.

E invece, Meloni non può e non vuole escludere nulla. Sa che Trump giudica inderogabile questa promessa di riarmo. Ed è consapevole che non esistono – almeno al momento – altri schemi che permettano a Roma di ottenere risorse in modo più conveniente di quelle garantite dal piano von der Leyen. Vale per i 650 miliardi in deroga al patto di stabilità e per i 150 miliardi inclusi in un fondo da cui attingere per gli investimenti in difesa.

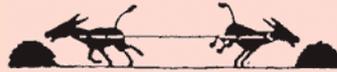
E dunque, Palazzo Chigi progetta di attendere il summit Nato, per poi decidere il da farsi con Bruxelles. Già più di metà degli Stati membri hanno attivato la clausola. Esisteva una scadenza, quella del 30 aprile. Meloni – con la sponda del commissario italiano Raffaele Fitto – si è assicurata con von der Leyen che il termine non fosse perentorio. La questione non è solo contabile, ma anche politica. I dubbi di Giorgetti sono rafforzati dalla posizione ferocemente ostile al riarmo di Matteo Salvini. Antonio Tajani, però, ha lasciato intendere ieri che qualcosa si muove. Prima ha annunciato che l'Italia ha appena consegnato al segretario generale della Nato Mark Rutte la lettera con cui si comunica di aver raggiunto il 2% del Pil in difesa (inserendo nel computo anche la

guardia costiera, servizi di meteorologia, l'attività di distruzione di armi e munizioni e le risorse per la cybersecurity). Poi ha aggiunto: «Adesso si apre una nuova fase per arrivare al 5% come chiesto dagli Stati Uniti. È qualcosa che si deve spiegare ai cittadini». Infine, la proposta: «L'Italia giudica più equilibrato dedicare il 3% in spesa militare classica e il 2% alla sicurezza». È un modo per ridurre l'impatto delle richieste americane, visto che gli investimenti in sicurezza già in parte esistono: per la gestione dei migranti o la lotta al terrorismo. E d'altra parte, incrementare anche solo dell'1% le spese significa individuare circa 21 miliardi all'anno in più: una montagna. L'altra ipotesi su cui Roma insisterà con la Nato è allungare la scadenza di questi nuovi impegni al 2031-2032. Non è escluso che di tutto questo Meloni possa iniziare a ragionare già oggi a Tirana, al vertice della comunità politica europea. Dovrebbe essere presente Volodymyr Zelensky. Ed è possibile che l'ucraino torni a riunirsi con i "volenterosi" Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Donald Tusk. La novità, si apprende, è che anche Meloni, dopo giorni di esclusioni, è pronta a partecipare. L'altra opzione è che riceva il presidente ucraino domani a Roma.

Oggi la premier a Tirana potrebbe partecipare al vertice con i "volenterosi" e Zelensky dopo il gelo con il presidente francese Macron



Peso: 27%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Politica e referendum chi vince e chi perde

**L** 8 e il 9 giugno si voterà (oppure non si voterà) nel merito dei cinque quesiti sul lavoro e la cittadinanza. Ma l'esito dei referendum provocherà una serie di ricadute politiche tali da coinvolgere numerosi soggetti, ognuno con aspettative che possono non coincidere con quelle del vicino, dell'alleato.

Vediamo in primo luogo la destra. FdI, Lega, Forza Italia e Moderati sono uniti nel "no" o nell'astensione. Se i quesiti saranno bocciati, come gli indizi lasciano presagire, canteranno vittoria all'unisono e non si può dar loro torto. Per essere più precisi, l'insuccesso referendario del centrosinistra permetterebbe a Giorgia Meloni e ai suoi spesso inaffidabili alleati di smaltire l'amarezza per qualche risultato amministrativo negativo. La mappa dei comuni e delle province al voto copre quasi tutto il territorio nazionale con alcune centri di rilievo come Genova, Ravenna, Taranto, Matera. Luoghi dove il centrodestra non è granché competitivo. Da considerare anche il voto nelle Regioni a statuto speciale: da Bolzano ad Aosta, da Nuoro alle città siciliane. È chiaro tuttavia che l'attenzione maggiore è attratta dai referendum. Anche chi li contrasta e non andrà alle urne, è logicamente curioso di valutare il risultato.

Più interessante la partita che si gioca a sinistra. Qui Landini, segretario della Cgil, è in campo da protagonista. Se il "sì" raggiungesse il quorum, assicurando la vittoria ai promotori, la vittoria sarebbe comune: di Landini, appunto, perché avrebbe il maggior merito di aver mobilitato milioni di italiani, sconfiggendo la riluttante Cisl; ma non sarebbe da meno l'esultanza dei politici, Elly Schlein in primo luogo. Sarebbe una vittoria del tutto inaspettata dopo un paio d'anni di prevalente frustrazione. Ma pochi credono a un tale colpo di scena. Perciò è bene prepararsi ad altri scenari. In caso di fallimento del quorum,

ci sarebbero reazioni diverse perché differenti sono le aspettative. Un'affluenza discreta sebbene sotto la soglia, tipo il 42-45 per cento, sarebbe motivo di consolazione per tutti. Il Pd e i suoi alleati potrebbero denunciare la "congiura del silenzio" delle forze governative, di Palazzo Chigi e delle tv.

Avrebbero ragione? Ognuno potrà valutare. L'esperienza del passato dice che quando i quesiti erano chiari e rispondevano a un bisogno collettivo, il quorum s'impondeva per la forza delle idee più che per gli spot trasmessi. Quando invece i referendum sono stati utilizzati per coprire le debolezze della politica e del Parlamento, si è andati incontro a sconfitte ripetute. In ogni caso, attendiamoci che qualcuno vorrà annettersi la percentuale dei "sì". L'argomento sarà: "beh, il 45 per cento è comunque più di quanto il Pd e i suoi alleati più stretti hanno avuto alle elezioni del '22. Ripartiamo di qui". Ma sarà la ripartenza di un partito e di una coalizione spostati su posizioni più nettamente di sinistra: apparirà più solida la segreteria, in grado di gestire con determinazione l'ultima parte della legislatura. E saranno invece ancora silenziosi i riformisti, a meno che non trovino proprio allora il coraggio.

C'è poi chi, come Matteo Renzi e i suoi, hanno fatto una scelta tutta politica. Restare con Elly Schlein costi quel che costi. Il referendum è volto a smantellare le leggi sul lavoro introdotte dal governo Renzi? Pazienza, va sostenuto perché quel che conta è fare muro contro il governo Meloni e, se possibile, provocarne l'inciampo. Quindi l'ex premier, capo di Italia Viva, è oggi un alleato della segreteria Schlein, nella speranza d'essere compensato quando si faranno le liste elettorali. Sullo sfondo rimane Landini. Vincerà, in un certo senso, anche con i referendum sconfitti. Nel senso che il suo gioco è interno al mondo sindacale. E sul piano politico, le sue possibilità di diventare capo di fatto della sinistra sociale cresceranno.

È molto interessante  
la partita che si gioca  
a sinistra, dove Landini  
è protagonista



Peso: 28%

## Le democrazie tolleranti con gli intolleranti

di **LUIGI MANCONI**

**L**a citazione è d'obbligo e nonostante se ne rischi l'abuso, irrinunciabile. Eccola: "se estendiamo la tolleranza illimitata anche a coloro che sono

intolleranti, se non siamo preparati a difendere una società tollerante dall'assalto dell'intollerante, allora il tollerante verrà distrutto e la tolleranza con lui".

→ a pagina 15

# Tollerare gli intolleranti

di **LUIGI MANCONI**

**L**a citazione è d'obbligo e nonostante se ne rischi l'abuso, decisamente irrinunciabile. Eccola: "se estendiamo la tolleranza illimitata anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo preparati a difendere una società tollerante dall'assalto dell'intollerante, allora il tollerante verrà distrutto e la tolleranza con lui". L'autore è Karl R. Popper, uno dei più acuti teorici del liberalismo contemporaneo e quelle parole sono tratte da *La società aperta e i suoi nemici*, pubblicato appena dopo la sconfitta del nazi-fascismo. Trascorsi ottant'anni, la riflessione di Popper costituisce un cruciale punto di partenza per affrontare dilemmi oggi più che mai ineludibili. Come: le democrazie che consentono spazio e legittimità ai propri nemici, fino a che punto possono accettare lo sviluppo di minacce alla propria stessa sopravvivenza?

Preliminarmente ci si deve intendere sul concetto di tolleranza. Dico subito che i saluti romani, per tutto ciò che di orribile evocano, mi fanno francamente schifo. Per me, dunque, non tollerarli significa non ridimensionarli in alcun modo, non ridurli a macchietta o a folklore, e non evocare, per metterli in burletta, l'Ugo Tognazzi di *Vogliamo i colonnelli*.

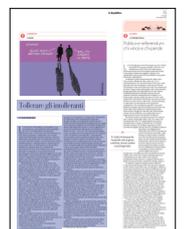
D'altra parte, va respinta l'interpretazione – che si vorrebbe liberale, e che è invece solo stracciona – che legge la riesumazione della X Mas o le parole scellerate di un esponente del governo ("lo spirito straordinario di libertà" del fascismo) come altrettante espressioni della forza e della vitalità della democrazia. No: sono segnali, piuttosto, della sua crisi e della sua vulnerabilità. Dopo di che, sul piano normativo, le cose si fanno più complicate: credo che quelle parole e quei gesti vadano stigmatizzati moralmente ma non sanzionati penalmente, se non quando si traducano in apologia del fascismo o quando siano finalizzati alla riorganizzazione del partito fascista. È quanto affermato, per altro, da una sentenza della Cassazione a sezioni unite del gennaio 2024.

Altro esempio: la destra e, in particolare, la Lega, spesso ha ammiccato a Casa Pound, ma l'alternativa a questa relazione indecente non è la messa fuori legge di quei facinorosi, dal momento che l'inevitabile loro

clandestinizzazione avrebbe conseguenze potenzialmente pericolose.

Ciò che si è detto fino a ora può aiutare a comprendere quanto avviene in altri paesi europei. In Germania, le componenti filonaziste di Alternative für Deutschland appaiono inequivocabili, ma il dibattito nel merito ha subito una insopportabile semplificazione. Quasi che si dovesse scegliere tra il mettere al bando il 20.8% dell'elettorato tedesco o l'accoglierlo nel governo (tentazione alla quale si è sottratta a stento la Cdu – Csu). Le cose non stanno affatto così. La tolleranza non comporta che si consideri l'Afd "un partito come gli altri", pienamente democratico solo in quanto premiato dal voto popolare in libere elezioni. Si tratta, in tutta evidenza, di un partito pericoloso che lavora per la normalizzazione dell'ideologia nazista nel senso comune delle giovani generazioni. Mettere a tacere per legge quel partito sarebbe, probabilmente, un errore; ma un errore ancora più grave sarebbe volerlo "costituzionalizzare": i democratici tedeschi hanno il dovere, morale ancor prima che politico, di tracciare un solco invalicabile tra loro e Afd: nessuna collaborazione, nemmeno nel più piccolo borgo. Ciò potrebbe portare a una radicalizzazione delle posizioni di Afd, ma avrebbe il significativo esito di rafforzare i fondamenti di valore della democrazia. Proprio quando questi sembrano incrinarsi.

Altrettanto rigore va riservato a situazioni non troppo dissimili. Per quanto riguarda la Francia, si sente dire che non è possibile espellere dall'arena pubblica un partito come Rassemblement National. Ma siamo davanti a



Peso: 1-4%, 15-34%

una nuova manipolazione della realtà. Un organo indipendente dello stato di diritto, la magistratura, in coerenza con il principio della divisione dei poteri, ha condannato una leader politica in base alla legge. Le conseguenze di quella condanna erano già tutte scritte. Quindi democratico è riaffermare quei principi e non lagnarsi del fatto che Marine Le Pen, pur sostenuta da milioni di voti, debba rinunciare alla corsa per l'Eliseo.

Infine, la Romania. O si mette in discussione la legittimità dell'Alta Corte, che non ha accettato la

candidatura del sovranista filorusso Calin Georgescu, oppure quella decisione va rispettata: e il vastissimo consenso popolare di cui godrebbe Georgescu non è argomento sufficiente a inficiare le decisioni del massimo organismo di garanzia e a ribaltare le regole dell'ordinamento giuridico.

Anche in questo caso cruciale è il ruolo della politica. La vittoria in elezioni democratiche – peraltro turbate da interferenze esterne – non sempre dà al vincitore una cristallina certificazione democratica.



Peso: 1-4%, 15-34%

IL FONDO NAZIONALE

“Sì a più tutele  
 sulle criptomonete  
 ma il rischio resta”

di ROSARIA AMATO

ROMA

**L**e tutele per gli investitori non sono mai troppe, soprattutto quando si parla di strumenti ancora poco conosciuti e complessi come le cripto-attività. Ecco perché gli addetti ai lavori, pur avendo salutato con sollievo l'entrata in vigore del regolamento Ue Micar, ritengono che il quadro legislativo non sia ancora completo e armonizzato, e che i risparmiatori debbano essere prudenti. O meglio, debbano «avere nello zaino tutti gli attrezzi che servono per una passeggiata in montagna, perché non si sa mai come sarà il tempo», ha osservato il sotto-

segretario all'Economia Federico Freni, durante il convegno organizzato dal Fondo Nazionale di Garanzia e dalla Luiss ieri a Roma. «La tutela per questo tipo di investimenti - spiega Paolo Di Benedetto, presidente del Fondo Nazionale di Garanzia - non deve fuorviare l'investitore, facendogli ritenere che la previsione della possibilità di un risarcimento del danno renda minore il rischio che si può correre investendo in questi prodotti. Non deve succedere che l'ipotesi risarcitoria spinga qualcuno ad acquistare prodotti che non sono adatti alle sue caratteristiche di investitore». Tra l'altro, ha osservato nel suo intervento Di Benedetto, il risarcimento potrebbe non essere così facile da ottenere, visto che è garantito da una polizza assicurativa an-

cora tutta da costruire. Peggio ancora se si parla di strumenti finanziari che usano le criptovalute come sottostante: questo tipo di prodotti, ha spiegato il commissario Consob Federico Cornelli, al momento «sono rivolti unicamente a investitori professionali e negoziati sul mercato Sedex di Borsa Italiana».



**Paolo Di Benedetto**  
 Presidente del Fondo Nazionale di Garanzia



Peso: 13%

## REFERENDUM

# Castellani: «Quorum? Boicottare i quesiti è del tutto legittimo»

■ Luca Sablone

La sinistra torna a recitare il solito copione, urlando al pericolo fascista e alla deriva antidemocratica. Il motivo? Nel centrodestra e tra i riformisti di centrosinistra c'è chi ha osato far sapere di non votare per i referendum dell'8 e 9 giugno. E così è partita la grancassa: c'è poco dibattito, l'informazione è penalizzata e i quesiti rischiano di non raggiungere il 50%. Ma Lorenzo Castellani, docente di Storia delle istituzioni politiche alla Luiss, invita a non demonizzare l'astensione: si tratta di uno strumento democratico nelle mani degli

elettori, che possono ignorare specialmente quelle «battaglie di retroguardia» proposte da una «sinistra minoritaria nel Paese».

a pag. 5 ■

# Castellani: «Ma quale pericolo per la democrazia Astenersi per far fallire il quorum è legittimo»

Il docente di Storia delle istituzioni politiche: «Battaglie di retroguardia, sinistra minoritaria in Italia»

■ Luca Sablone

La sinistra torna a recitare il solito copione, urlando al pericolo fascista e alla deriva antidemocratica. Il motivo? Nel centrodestra e tra i riformisti di centrosinistra c'è chi ha osato far sapere di non votare per i referendum dell'8 e 9 giugno. E così è partita la grancassa: c'è poco dibattito, l'informazione è penalizzata e i quesiti rischiano di non raggiungere il 50%. I promotori stanno facendo di tutto per prendersi la scena e sperare nell'effetto eco: l'altro ieri Riccardo Magi, deputato e segretario di +Europa, si è travestito da fantasma durante il premier time alla Camera; poche ore dopo è stato proiettato il simbolo del referendum sulla facciata di Palazzo Chigi. Iniziative legittime per attirare l'attenzione e far parlare della consultazione: d'altronde, la Cgil e la galassia rossa hanno il terrore di non centrare il quorum. Uno scenario sempre più realistico. Ma Lorenzo Castellani, docente di Storia delle istituzioni politiche alla Luiss, invita a non demonizzare l'astensione: si tratta di uno strumento democratico nelle mani degli elettori, che possono ignorare specialmente quelle «battaglie di retroguardia» proposte

da una «sinistra minoritaria nel Paese».

**Professore, davvero chi non andrà alle urne l'8 e il 9 giugno è un sovversivo?**

«È legittima propaganda fatta da chi promuove i referendum, ma il voto è un diritto-dovere e non un obbligo. Chi non vuole cambiare le leggi vigenti può tranquillamente restare a casa. Non c'è nulla di incostituzionale».

**E allora perché la sinistra parla di pericolo democratico?**

«Perché è il modo della sinistra di difendersi dalle eventuali sconfitte elettorali. C'è sempre un pericolo democratico, astensione o fascismo che sia. Nessuno impedisce agli italiani di andare alle urne per i referendum».



Peso: 1-7%, 5-44%

**Però non è bello sentire il presidente del Senato, seconda carica dello Stato, che invita all'astensione...**

«Non è bello, ma non c'è nulla di incostituzionale o antidemocratico. Chi non vuole cambiare le leggi sottoposte a referendum ha due opzioni: votare no oppure astenersi per far fallire il quorum. È sempre stato così».

**Va comunque detto che nessun diritto è stato conquistato restando a casa...**

«Ma qui non ci sono diritti in discussione in termini assoluti, sono decisioni in merito a delle leggi. Chi è d'accordo su quelle leggi può esercitare il suo diritto di astenersi. Sono quelli che promuovono il referendum che devono battersi per raggiungere il quorum e far vincere il sì».

**E qui si apre il vero problema: il contenuto dei quesiti. Perché non scaldano il cuore degli italiani?**

«Perché sono battaglie di una certa sinistra, oggi minoritaria nel Paese. Basti pensare al Pd: il partito del Jobs Act che oggi vuole abolirlo per via referendaria. Lo stesso per quanto riguarda la cittadinanza: la maggioranza degli italiani non sembra contenta dell'estensione perché si lega all'immigrazione, che è percepita come un problema da larghe fasce di elettorato».

**Insomma, ci risiamo: la sinistra non intercetta il popolo...**

«La domanda che bisogna farsi sul piano politico è: c'è una maggioranza di italiani a favore del programma proposto da Conte, Schlein e Landini? No, non c'è allo stato attuale e dunque è molto difficile che ci sia il quorum. Senza contare che sono battaglie di retroguardia, a detrimento del mondo produttivo con il quale la sinistra ha smarrito ogni legame».

**Forse la disaffezione è stata generata anche dall'eccessivo**

**ricorso al referendum, che paradossalmente può aver allontanato gli elettori...**

«Il referendum è uno strumento democratico che non va demonizzato, ma il suo uso non sempre garantisce la mobilitazione degli elettori. Dipende dai temi e dalla forza di chi li propone».



Lorenzo Castellani



Peso: 1-7%, 5-44%

# Pnrr, l'attuazione arriva al 57% ma sulla Sanità serve lo sprint

## Recovery

Corte dei conti: il settore sanitario dovrà accelerare la spesa di sette volte

A fine 2024 gli indicatori target concordati con la Commissione Ue segnalano, nella media delle sette missioni, che è stato raggiunto il 57% dell'attuazione del Pnrr. È quanto emerge dalla relazione semestrale al Parlamento della Corte dei conti. In questa media alcuni corrono e altri, come il settore della sanità, «dovranno assicurare livelli di spesa più

consistenti di quelli finora sperimentati di oltre sette volte».

**Perrone e Trovati** — a pag. 5

# Pnrr, attuazione al 57% ma per la Salute spesa da accelerare sette volte

**Recovery.** Nella relazione di Corte conti il tasso di avanzamento medio rispetto agli indicatori target. Volano le anticipazioni, resta l'affanno sui pagamenti

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Avanza, il Pnrr. Ma a ogni verifica continua a presentarsi la forbice che separa il tasso di raggiungimento degli obiettivi formali e sostanziali dal grado di realizzazione finanziaria, misurato dalla spesa effettiva delle risorse comunitarie. Il divario torna evidente nella nuova relazione semestrale al Parlamento della Corte dei conti che, nel diluvio di numeri e tabelle disseminate nelle 290 pagine del documento, traccia un quadro articolato del Piano nazionale di ripresa e resilienza riassumibile così: riforme

e opere marciano, e la spesa arranca.

### Gli indicatori target

Un indicatore sintetico del tasso di avanzamento complessivo raggiunto dall'Italia a fine 2024 è desumibile dal totale degli indicatori target concordati con la Commissione europea: nella media delle sette missioni, ne è stato raggiunto ormai il 57%, «un risultato che appare coerente con la fase in cui versa attualmente il Piano, caratterizzata da iniziative nel pieno della loro realizzazione che si avviano verso la conclusione», come segnalano le Sezioni riunite in sede di controllo. Questa media, avverte la relazione, racchiude al suo interno «situazioni di avanzamen-

to delle singole tipologie di misure e indicatori molto eterogenei», che spaziano dal picco registrato in quelli relativi al personale, tutti superati, alle buone performance incontrate nei filoni della «connettività» (71%) e «formazione»



Peso: 1-5%, 5-38%

(70%), giù giù fino al 13% rilevato nella categoria dei «trasporti». Qui, inevitabilmente, pesano la maggiore complessità degli interventi e i tempi, di conseguenza più lunghi, delle fasi di preparazione e progettazione.

### La spesa reale

Il balzo della spesa, invece, resta ancora confinato nell'ambito delle promesse. Sul punto, i magistrati contabili ricordano il dato ufficiale dei 63,9 miliardi di euro superati a fine 2024, con un aumento registrato nell'ultimo anno di soli 18,8 miliardi (+12 punti percentuali sul 2023), che rappresentano solamente il 44% di quanto previsto nel cronoprogramma aggiornato. Anche qui, più delle medie, parlano i dati puntuali, suddivisi per missione, che vedono la prima (digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) registrare il tasso di avanzamento più elevato, poco sotto il 48% del percorso di spesa complessivo, la terza (infrastrutture) attestarsi al 37,7%, la seconda (rivoluzione verde) al 36,1%. In coda la quinta (inclusione e coesione) e la sesta (salute), sotto al 20 per cento.

### Settori a più velocità

In questo scenario, calcola la Corte dei conti, il 71% delle misure del Piano ha speso finora meno del 25% delle risorse a sua disposizione, e nel 45% dei casi non si arriva nemmeno a un tasso di progresso del 10 per cento. Anche in questo caso le medie sono figlie di andamenti diversificati a seconda dei soggetti attuatori: alcuni, come scuola e università, viaggiano a maggiori velocità di marcia (rispettivamente +22,8% e +13,7%); anche le società pubbliche mostrano un ritmo più vivace (+7,4%), mentre sotto media arrancano soprattutto le amministrazioni centrali e le agenzie (-8%); più vicine invece le am-

ministrazioni territoriali, che segnano uno scostamento negativo del 3,2%.

### Lo sprint inevitabile

«Da ciò - avvisa la Corte - emerge con evidenza lo sforzo richiesto negli ultimi semestri del Pnrr a tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle iniziative progettuali, al fine di assicurarne la finalizzazione nei tempi previsti». Sforzo che non è uguale per tutti, perché i filoni più indietro, a partire dalla «salute», uno dei fulcri del Piano nato per ripartire dopo lo shock pandemico, «dovranno assicurare livelli di spesa più consistenti di quelli finora sperimentati di oltre sette volte». Uno sprint che andrà concentrato nell'orizzonte più complicato dei lavori pubblici, dopo che nei primi anni il contatore dei pagamenti ha potuto anche utilizzare la spinta dei crediti d'imposta automatici per l'edilizia e le imprese: al netto di incentivi e bonus, il dato di avanzamento della spesa scende al 21,9 per cento.

### Il boom delle anticipazioni

Sul fronte della realizzazione finanziaria, però, non tutto è fermo. Un cambio di scenario che comincia a rivelarsi profondo è quello determinato dalla norma del decreto Omnibus (articolo 18-quinquies del Dl 113/2024) che nell'autunno scorso ha cancellato i vincoli e fatto salire dal 30 al 90% del valore complessivo dell'opera il limite per le anticipazioni che i soggetti attuatori possono richiedere ai ministeri titolari dei progetti. Il risultato appare immediato, perché nel 2024, con la novità in vigore, le anticipazioni sono volate a 11,3 miliardi di euro, con un salto del 34,5% rispetto all'anno prima. Tutto lascia pensare che il progredire dell'attuazione, insieme alle pressioni sui pagamenti, provocherà in queste settimane una ulteriore impen-

nata, perché fin qui il tasso di anticipazione medio si è fermato al 23,2% delle dimensioni finanziarie delle singole misure. Anche così, però, gli anticipi hanno coperto oltre il 77% della spesa effettiva.

### Il focus su idrico e ricerca

Nella nuova relazione la Corte concentra poi l'attenzione su due ambiti particolari: il servizio idrico integrato e la ricerca. Al primo il Pnrr dedica 5,34 miliardi e registra un tasso di progresso soddisfacente, perché il 94% dei finanziamenti è stato assegnato e il 70% già aggiudicato. Larga parte degli investimenti, insomma, viaggiano secondo il calendario prestabilito, anche se non mancano ritardi che «tendono a concentrarsi maggiormente nelle regioni del Mezzogiorno». Più ricca (19 miliardi) la dotazione Pnrr ricostruita dai magistrati contabili per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione: il quadro è ancora incompleto, ma al momento è indicato come raggiunto il 22% degli obiettivi relativi agli investimenti.

### Gli obiettivi di giugno

La relazione apre anche una finestra sui 40 obiettivi del primo semestre di quest'anno da raggiungere entro giugno, collegati all'ottava rata che vale 12,8 miliardi. A febbraio tre risultavano già raggiunti, gli altri sono in corso e per dieci (il 27%) è stato segnalato dalle amministrazioni un livello di complessità medio. Un dato teoricamente tranquillizzante, anche se una quota importante sarà coinvolta nella nuova rimodulazione generale del Pnrr attesa da mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Più avanti «connettività» (71%) e formazione (70%) mentre arrancano ancora i pagamenti nei trasporti (13%)**

**Dei 40 obiettivi di giugno tre sono stati raggiunti; complessità giudicata «media» per 10 target**



Peso: 1-5%, 5-38%

# Trump: «Siamo vicini a intesa con l'Iran per una pace di lungo termine»

## Medio Oriente

L'accordo sul nucleare potrebbe disinnescare potenziali crisi con Teheran

**Marco Valsania**

*Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

Donald Trump evoca un accordo sul nucleare con Teheran, affermando che potrebbe essere a portata di mano e che forse sono già sul tavolo le condizioni per raggiungerlo.

«Siamo impegnati in negoziati molto seri con l'Iran per una pace di lungo termine. Se ci riusciremo, sarà fantastico». Ancora: Teheran «ha all'incirca accettato i termini» di un'intesa, «forse ci stiamo avvicinando ad un deal». Trump ha indicato che l'Iran può essere un grande Paese, purché senza arsenali atomici: «Non possono avere armi nucleari».

I negoziati sono affidati anzitutto all'emissario tuttotfare dell'amministrazione, Steve Witkoff, e al ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi.

Il presidente americano ha usato la conclusione del suo viaggio in Medio Oriente, terminato negli Emirati Arabi Uniti dopo tappe in Arabia Saudita e Qatar, per sollevare il sipario su quello che è uno degli obiettivi politici più ambiziosi e difficili per la sua in-

tera politica estera: neutralizzare la crisi con l'Iran. Ad oggi ha sempre mantenuto aperte tutte le opzioni, compresi interventi militari in caso di fallimento delle trattative, sostenuti in particolare dall'alleato israeliano. La nuova mossa diplomatica fa però seguito ad un'altra svolta diplomatica, l'incontro con il nuovo leader della Siria dopo aver tolto le sanzioni a Damasco, a sua volta invisa a Israele.

Trump ieri ha menzionato proprio il ruolo giocato da uno dei paesi che ha visitato, il Qatar, nella mediazione in corso con l'Iran. E ha condiviso sui social media avance di Teheran: Ali Shamkhani, uno dei consiglieri militari e nucleari dell'Ayatollah Ali Khamenei, ha dichiarato alla rete Tv Nbc che il Paese è pronto a rinunciare in modo permanente alla bomba atomica e a eliminare le scorte di uranio arricchito a grado militare, limitandosi a produrre metallo solo per uso civile sotto supervisione internazionale.

Teheran chiede in cambio la cancellazione delle sanzioni economiche nei suoi confronti. A queste condizioni, sarebbe pronta a firmare anche subito. «Potremmo arrivare ad una

migliore situazione in un futuro ravvicinato», ha aggiunto Shamkhani. Teheran, più in dettaglio, ha indicato di aver proposto un programma nucleare gestito con i paesi arabi e con investimenti di Washington. Fonti Usa hanno tuttavia negato di aver discusso un simile piano.

Trump ha completato il suo viaggio mediorientale negli Emirati Arabi dopo un discorso alla Al Udeid Air Base in Qatar, la più grande base militare americana nella regione. Il suo centro di comando copre 21 paesi, dall'Africa all'Asia. In quattro giorni, il presidente ha anche annunciato accordi economici per centinaia di miliardi di dollari, dall'intelligenza artificiale alla difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime tappe del viaggio del presidente Usa nella regione hanno toccato il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti



Peso: 13%

**NORDIO: BRACCIALETTO DÀ ALERT,  
POI VITTIMA TROVI RIFUGIO**

«Nel momento dell'allarme nei confronti di una persona, molto spesso la vittima si trova ad una distanza non

compatibile con l'intervento delle forze dell'ordine. Dobbiamo coniugare questi due elementi dando un'allerta alla vittima, affinché sia in grado di trovare delle forme di autodifesa, magari rifugiandosi in un luogo più o meno

protetto». Così il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, al question time al Senato, in merito al braccialetto elettronico per prevenire i reati contro le donne



Peso: 2%

INCONTRO NATO

## Tajani e Crosetto: spese per la difesa, l'Italia è a quota 2% Ma è polemica

L'Italia ha centrato l'obiettivo del 2% del Pil per la spesa nella difesa. Lo confermano i ministri degli Esteri e della Difesa Tajani e Crosetto. Le opposizioni chiedono chiarimenti in Parlamento.

— a pagina 13

# Crosetto: «Raggiunto target Nato del 2%»

## La riunione di Antalya

### Annuncio del ministro della Difesa, confermato dal vicepremier Tajani

La maggior parte degli alleati della Nato è pronta a raggiungere l'obiettivo iniziale di una spesa del 2% del Pil per la difesa nel 2025 e molti Paesi hanno già confermato l'intenzione di andare «molto oltre». L'annuncio del segretario generale della Nato, Mark Rutte, giunge al termine della riunione informale dei ministri degli Esteri dell'Alleanza ad Antalya, in Turchia.

Anche l'Italia annuncia di aver tagliato questo traguardo e lavora con gli alleati al piano, proposto da Rutte, per portare gli stanziamenti al 5%. Magari con una formulazione che possa prevedere il 3% per la difesa in senso stretto e il 2% per altri capitoli collegati. L'aumento della spesa sarà un tema chiave del vertice dell'Aja dal 24 al 26 giugno.

Rutte ha chiesto da tempo ai membri della Nato di investire il 5% del Pil. In una lettera inviata agli alleati, ha precisato che la ripartizione delle forniture militari dovrebbe essere per il 70% a carico dei Paesi europei e del Canada, per il 30% degli Stati Uniti (che oggi superano il 50%). Rutte propone un aumento al 3,5% della spesa per la difesa in senso

stretto e un 1,5% in infrastrutture.

Il vicepremier Tajani ha confermato il raggiungimento dell'obiettivo del 2% da parte dell'Italia. Ne ha dato notizia ieri anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, dall'Italia. Ma parlamentari di Italia viva, M5S e Avs contestano i numeri. In particolare, il deputato M5S, Francesco Silvestri, ha chiesto «un'informazione urgentissima al ministro Crosetto o al ministro Tajani».

Sulla proposta di Rutte, di salire al 5%, Tajani ha dichiarato: «Vedremo quali saranno i criteri». E ha ricordato che la presidente del Consiglio «annuncerà ufficialmente il raggiungimento dell'obiettivo» del 2% al vertice dell'Aja di giugno.

Sempre da Antalya, il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepuhl (dei Cristianodemocratici), ha detto che la Germania è pronta a portare la spesa per la difesa al 5% del Pil. Dopo qualche ora è però arrivata la frenata del ministro delle Finanze e vicecancelliere, Lars Klingbeil (socialdemocratico). «Consiglio a tutti di non affrettarsi a fare supposizioni sui numeri», ha dichiarato. «A giu-

gno ci sarà una linea comune con i nostri partner al prossimo vertice della Nato. Ci orienteremo su questo e sarà il principio guida del Governo», ha aggiunto.

Per il ministro degli Esteri francese, Jean-Noel Barrot, un target del 3-3,5% sarebbe appropriato per le spese dirette, alle quali aggiungere altri tipi di finanziamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, insiste: bisogna salire al 5% del Pil**



Peso: 1-2%, 13-14%



**Guido Crosetto**, ministro della Difesa



Peso: 1-2%, 13-14%

### RILANCIARE IL LIBERO SCAMBIO

Per la vicepresidente di Confindustria, Barbara Cimmino (in foto) tra Italia e Canada «ci sono ancora margini di crescita per l'export: il potenziale complessivo, non ancora sfruttato, è di circa 1,7 miliardi». Nel corso del B7 iniziato ieri a Ottawa la Cimmino, con delega all'export e all'attrazione degli investimenti ha ribadito che «Grazie al solido framework del Ceta questo

potenziale possiamo renderlo un segno tangibile di crescita». Inoltre «un'azione coordinata del G7 può garantire sicurezza economica e nuove opportunità



Peso: 2%

# Sicurezza, innovazione e libero scambio leve per la crescita

**B7 2025**

Presentato a Ottawa  
il documento finale  
della business community

**Nicoletta Picchio**

Un massaggio ai governi del G7 da parte del mondo imprenditoriale, per promuovere una «visione coraggiosa che rifletta l'urgenza e la complessità del momento attuale e l'opportunità di leadership del G7, che, in un contesto di incertezza, ha la responsabilità di avere un ruolo guida con un rinnovato impegno alla cooperazione e agli obiettivi economici condivisi, promuovere un'agenda incentrata sulla sicurezza economica e sulla resilienza». È uno dei punti contenuti della Dichiarazione Finale del B7 che si è avviato ieri a Ottawa, in Canada, il paese che ha preso il testimone dall'Italia. Una serie di indicazioni che la business community dei paesi più industrializzati, per il 2025 sotto la guida della Camera di Commercio canadese, di cui è presidente e ceo Candace Laing, ha inviato alle istituzioni.

«Le raccomandazioni del Final Communiqué 2025 raccolgono pienamente l'eredità del B7 a presidenza italiana 2024. Ne rilanciano i principi cardine, come il multilateralismo, la cooperazione sulle filiere strategiche, la sostenibilità come leva competitiva, e li traduce in una visione operativa centrata sulla sicurezza economica», ha commentato Barbara Cimmino, vice presi-

dente Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, presente a Ottawa.

Proprio domani il neo eletto primo ministro canadese Mark Carney vedrà la premier Giorgia Meloni e i temi economici saranno sul tavolo. «Il G7 deve agire come architetto di un ordine economico più resiliente e inclusivo, ponendo al centro delle sue politiche l'innovazione, la convergenza industriale e la collaborazione pubblico privato. Dall'accesso sicuro alle materie prime strategiche alla diversificazione delle catene del valore. Solo un'azione coordinata potrà garantire sicurezza economica, sviluppo sostenibile e nuove opportunità di crescita anche per le nostre pmi», ha continuato Cimmino.

Dall'Africa all'intelligenza artificiale, dalla riforma del Wto all'energia pulita, i temi promossi come Confindustria sono rimasti centrali, ha spiegato Cimmino, e si rafforzano con la nuova agenda condivisa con i partner internazionali. Una particolare attenzione è stata data al commercio globale come motore di sviluppo. È quanto emerge osservando i dati del Ceta, l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada, che elimina il 99% dei dazi. «Oggi il Canada è il 10° partner

extra Ue per l'export europeo il 19° per l'Italia, con oltre il 50% delle imprese esportatrici italiane rappresentate da pmi. Nel 2024 l'Italia ha registrato un saldo commerciale positivo di 3,1 miliardi di euro nei beni e 868 milioni nei servizi, mentre gli investimenti italiani in Canada ammontano a 5,19 miliardi», ha detto Cimmino. Complessivamente dall'entrata in vigore, nel 2017, l'export italiano verso il Canada è cresciuto del 61%, l'interscambio totale del 67% ed è migliorato il saldo commerciale.

«Ci sono ancora margini di crescita per l'export: il potenziale complessivo, non ancora sfruttato, è di circa 1,7 miliardi, ovvero il 27,39% sul totale esportato nel 2023 e il 28,18% sul 2024. Con 337 milioni di export la meccanica strumentale guida questo potenziale, seguito da alimentari e bevande a 343 milioni, dalla chimica con 210 milioni, dai mezzi di trasporto a 177 milioni e dai prodotti agricoli a 110 milioni», ha detto Cimmino, aggiungendo che solo questi cinque macro settori rappresentano circa il 70% del potenziale. «Grazie al solido framework del Ceta possiamo rendere questo potenziale un segno tangibile di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli ultimi risultati dell'accordo Ceta dal 2017

Variazioni percentuali

L'export italiano verso il Canada	+61,0%
L'import dal Canada	+19,6%
Il saldo della bilancia commerciale	+0,7%
Il peso dell'export italiano in Canada sul totale	+0,1%
Il valore dell'interscambio Italia-Canada	+67,0%



Peso:20%

**BUONGIORNO**

**Gemelli diversi**

**MATTIA  
 FELTRI**

Conversando con Aldo Cazzullo, una veterana dell'amministrazione di Washington, che ha lavorato con tutti i repubblicani degli ultimi quarantacinque anni, dice di credere in Donald Trump e non nell'allarme democratico, innalzato a sinistra da quando fu eletto Ronald Reagan, e poi Bush padre e figlio. Io ero ragazzino e ammiravo Reagan (e Margaret Thatcher), e più grandicello avrei potuto votare senza imbarazzi per Bush padre e figlio, ma Trump lo trovo repellente. E ho cercato mille volte di spiegare ai miei vecchi amici, così buoni da risparmiarmi l'accusa di tradimento, che un conto era votare un centrodestra berlusconiano, con architrave Forza Italia, rifugio di buona parte

del pentapartito antifascista e anticomunista su cui aveva poggiato la Prima repubblica, e con Bossi e Fini ai margini; altro votare una destra dove invece ai margini è Forza Italia, o il rimasuglio appena decoroso che è, e attorno infuriano putiniani e trumpiani. Non so se abbia ragione Pupi Avati quando spiega l'astensionismo col rifiuto, in molti, di riconoscersi in questa destra o questa sinistra, ma credo usi le parole perfette nello scansare uno schieramento e l'altro: "In un paese che si definisce democratico e non lo è, se non sei di destra o di sinistra sei inesistente, non conti niente". Bè vorrei dire al caro Pupi che essere inesistenti, in questo paese, può essere pure un bel vantaggio; io, intanto, me ne sto lì pacioso a contare se sono più quelli di destra a dire che non parteggiare è la scusa di chi in fondo è di sinistra, o più quelli di sinistra a dire che è la scusa di chi in fondo è di destra. E dopo si sentono intelligenti.



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

VIA AI COLLOQUI, MA SENZA LEADER. ZELENSKY NON VA: "FARSA DEL CREMLINO". MOSCA: "È UN CLOWN". OGGI L'ULTIMA CHANCE

# Ucraina, la beffa di Istanbul

Trump: "Finché non ci vediamo io e Vladimir non cambia nulla". L'Europa spinge per nuove sanzioni

**BRESOLIN, DEL GATTO, MALFETANO, MONTICELLI, SIMONI**

Né Zelensky né Putin sono della partita. E per ora nemmeno Trump. Ma la delegazione russa e quella ucraina saranno comunque oggi a Istanbul, la prima guidata come nel 2022 dall'ex ministro della Cultura e apologeta dell'invasione di tre anni fa Vladimir Medinsky, la

seconda dal ministro della Difesa Rustem Umerov, per discutere di pace. - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-11

# Ucraina tutto in 24 ore

Istanbul, oggi i colloqui. Zelensky lascia la Turchia: "È una farsa" Trump da Doha: "Tutto fermo fino a quando non incontrerò Putin"

**IL REPORTAGE**  
FRANCESCA PACI  
INVIATA A ISTANBUL

A tarda sera, davanti alle alte mura del Palazzo Dolmabahce stazionano ancora le tv internazionali, gli agenti di sicurezza e, a transennata distanza, qualche curioso. L'appuntamento con la Storia, in ritardo e ridimensionato, è comunque qui. O almeno, dovrebbe esserci. In quegli stessi uffici dell'amministrazione presidenziale turca in cui si parlarono l'ultima volta nel 2022, a guerra appena iniziata, russi e ucraini si acquartiereranno oggi per intavolare un confronto tra posizioni che nonostante la presenza di funzionari americani restano distanti. Ufficialmente si ragionerà di cessate

il fuoco e possibili concessioni ma, tra diplomatici e analisti, prevale l'impressione che l'obiettivo vero sia mostrare al presidente Donald Trump chi abbia maggiore disponibilità al dialogo. E, per il momento, di sedie vuote ce ne sono due, ingombranti: né Volodymyr Zelensky né Vladimir Putin sono della partita.

Dopo una giornata di annunci, smentite e accuse reciproche - una giornata lunghissima per la Turchia che ieri ospitava ben tre vertici dedicati alla crisi con Mosca - rimbalza la notizia del raggiunto accordo: la delegazione russa e quella ucraina convergeranno su Istanbul, la prima guidata come nel 2022 dall'ex ministro della cultura e apologeta dell'invasione di tre anni fa

Vladimir Medinsky, la seconda dal ministro della difesa Rustem Umerov, reduce dall'incontro di Ankara tra Zelensky e il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. È proprio lì, dalla capitale, che Zelensky si rivolge a più riprese al leader del Cremlino, rilanciando prima la disponibilità al faccia a faccia con lui e accusandolo poi di essersi affidato, irrispettoso verso l'ospite, a rappresentati di infimo profilo.

Tutto cresce e crolla in ventiquattr'ore. Mentre ad Antalya va in scena il summit dei



Peso: 1-8%, 2-34%, 3-2%

ministri degli Esteri della Nato, lo scontro a distanza tra Mosca e Kiev si trascina senza fine. Putin, che per primo aveva lanciato la proposta di un bilaterale a Istanbul, temporeggia a lungo per poi annunciare che non parteciperà ma invierà in sua vece Medinsky, il capo del Consiglio di Sicurezza nazionale e altri tecnici. «Più che una squadra negoziale è una farsa, sappiamo chi decide davvero» tuona Zelensky. Mosca ribatte con una stiletta della portavoce del ministero degli Esteri Marija Zacharova: «Zelensky è un clown e un fallito senza alcuna istruzione». Le parole, se ce ne fosse bisogno, articolano la mancanza di qualsiasi seppur minima piattaforma comune, quella che invano l'Europa aveva cercato chiedendo i negoziati successivi e non precedenti alla tregua. Ma l'Europa è altrove. Medinsky insiste che gli obiettivi

del formato turco sono due, «una pace a lungo termine» e «l'eliminazione delle cause profonde del conflitto». Il presidente ucraino sa però che la formula significa banalmente «nessuna concessione sui territori conquistati da Mosca» e così, oltre all'integrità territoriale dell'Ucraina, rilancia «un cessate il fuoco incondizionato in vista di una pace giusta» su cui gravi la pressione di «nuove sanzioni da parte di Europa, Stati Uniti e altri Paesi».

Fa buio e i pescatori si allineano sul ponte Galata. Chi temeva il buco nell'acqua si sente Cassandra. Il presidente americano è stanco: dagli Emirati, da dove aveva immaginato di volare a Istanbul in caso di notizie positive, ammette che «nulla accadrà finché io e Putin non ci incontreremo». Un concetto ribadito poco dopo ad Antalya dal suo segretario di Stato, Marco Rubio: «Non ho grandi aspettati-

ve dall'incontro di Istanbul, l'unico che a questo punto può rompere lo stallo, ammeso che sia ancora fattibile, è Trump». E molto difficilmente avverrà qui, oggi.

«Tutti gli attori sulla scena sanno che quella turca è un'opportunità da non sprecare, ma al di là dei proclami le vere trattative non si svolgono al tavolo negoziale» ragiona il geopolitologo della Istanbul University, Ulusoy Kivanc. La prospettiva, da lontano, cambia parecchio. Forse addolciti dalla brezza del Bosforo i toni in serata paiono ammorbidirsi e Medinsky, prima di trovarsi con il capo della diplomazia turca Hakan Fidan, accenna alla disponibilità russa a possibili «compromessi»: ma quali? A migliaia di chilometri da qui la guerra continua e la *Cnn* rivela che, con buona pace di

Erdogan, Mosca starebbe ammassando le truppe al fronte per una nuova offensiva.

Si ricomincia. Putin non è venuto («un errore» dice il Cancelliere tedesco Merz). Zelensky è venuto a metà, ma prima di ripartire ha fatto sapere che secondo Erdogan la Crimea è Ucraina, un messaggio sibillino considerato che il suo capo delegazione Umerov è un tataro di Crimea, quella minoranza musulmana tanto a cuore al presidente turco. E poi c'è Trump. —

### Gelo su Bosforo tra offese e defezioni Zacharova: «Il leader di Kiev è un clown»



#### Faccia a faccia come nel 2022

Esattamente come tre anni fa, saranno di nuovo Rustem Umerov (a destra) per l'Ucraina e Vladimir Medinsky (a sinistra) per la Russia a guidare i negoziati. Umerov, tataro di Crimea, ministro della Difesa, e Medinsky, consigliere di Putin ed ex ministro della Cultura, tornano nella città sul Bosforo per la prima volta dal marzo del 2022, quando i colloqui si conclusero con un nulla di fatto. La missione di Kyiv è concordare innanzitutto un cessate il fuoco





**Ad Ankara con Erdogan**  
Il presidente ucraino Zelensky è comunque andato in Turchia, ma ad Ankara, per incontrare il presidente turco Recep Tayyip Erdogan

AFP



Peso: 1-8%, 2-34%, 3-2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001



## Il terzo mandato divide Salvini e la premier

MARCELLO SORGI

**L**a lapide scesa definitivamente, con le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale, sulla questione del terzo mandato (o sul limite dei primi due) non ha chiuso definitivamente le polemiche in materia, perché la Lega spera ancora di salvare la provincia autonoma di Trento, governata da un suo esponente, Fugatti, deciso a ricandidarsi, grazie a una leggina approvata appositamente. Testo che il governo potrebbe impugnare, come ha fatto per quello vo-

tato dalla regione Campania per iniziativa di De Luca, anche lui tentato dalla ricandidatura, e appunto cassato dalla Consulta.

Tra le righe della sentenza c'è infatti, se non un invito, un sottinteso che riguarda proprio regioni e province a statuto speciale, come Trento. Ma ieri Salvini ha messo le mani avanti rispetto alla possibilità che Meloni, entro il 19 maggio, quanto a dire il prossimo lunedì, possa proporre a nome del governo questione di incostituzionalità. Ormai, si sa, il leader della Lega, nonché vicepresidente del consiglio, si mette di traverso su tutto nella speranza di guadagnare visibilità e mutare il trend dei consensi che, sondaggi alla mano, vede Meloni e il suo parti-

to in crescita. Ma per Fugatti ricandidarsi con sulla testa l'ipotesi pendente che si trovi il modo per favorire un altro, molto probabilmente analogo pronunciamento della Consulta, non sarebbe così facile, né consigliabile. Anche perché un altro modo esiste ed è l'iniziativa diretta dei cittadini per promuovere un giudizio "incidentale", così si chiama, cioè a partire da un altro procedimento, e rimettere in moto i giudici costituzionali.

Al di là dell'ennesimo fronte di discordia tra Meloni e Salvini (ma potenzialmente anche tra Salvini e Tajani), da tempo all'interno del destra-centro la questione del Nord dev'essere chiarita. Meloni è convinta di aver diritto a candidare il suo partito alla

guida di regioni come Lombardia, Veneto, Piemonte o Friuli-Venezia Giulia sulla base dei risultati recenti di Fratelli d'Italia. Salvini rivendica il tradizionale insediamento leghista nel Settentrione, senza il quale la coalizione di governo sarebbe sconfitta nei collegi uninominali (finché ci saranno). Urge chiarimento. Lo troveranno? Lo hanno sempre trovato. Anche se Meloni ormai è stufa del suo alleato/avversario. —



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Boeri: "Il declino Usa  
può fare grande l'Ue"



FABRIZIO GORIA

«Il disagio dei  
giovani non deve  
essere dimentica-

to. Allo stesso tempo, l'Europa è chiamata a potenziare il suo ruolo internazionale di fronte all'incertezza Usa. In tal senso, le parole di Mattarella e Draghi sono un richiamo opportuno, che dovrebbe essere colto dall'attuale governo». Analizza così la situazione europea Tito Boeri, direttore scientifico del Festival in-

ternazionale dell'economia che parte a Torino il prossimo 30 maggio, interloquendo con il vicedirettore de *La Stampa*, Federico Monga. - PAGINA 17

Tito Boeri

"L'Ue avrà un grande ruolo internazionale  
Il declino degli Stati Uniti è evidente"

L'economista al Salone del Libro: "I giovani troppo esposti ai social media, è un problema da risolvere. Da Mattarella e Draghi richiami importanti per un'Europa più unita, il governo dovrebbe coglierli"

FABRIZIO GORIA

«Il disagio dei giovani non deve essere dimenticato. Allo stesso tempo, l'Europa è chiamata a potenziare il suo ruolo internazionale di fronte all'incertezza Usa. In tal senso, le parole di Mattarella e Draghi sono un richiamo opportuno, che dovrebbe essere colto dall'attuale governo». Analizza così la situazione europea Tito Boeri, direttore scientifico del Festival internazionale dell'economia che parte a Torino il prossimo 30 maggio, interloquendo con il vicedirettore de *La Stampa*, Federico Monga.

**La politica si occupa poco dei giovani e di conseguenza c'è anche una disaffezione al voto. Come leggere questo fenomeno?**

«Il problema è che i giovani sono anche sempre meno. Il mestiere dell'economista è quello di guardare ai dati concreti, andando al di là degli aneddoti. E c'è una statistica che ha catturato la mia attenzione. Negli ultimi dieci anni le indagini sul benessere e sulla depressione hanno cambiato dinamiche in modo totale, cambiando l'età anagrafica dei rispondenti. In

genere la situazione vedeva un picco dell'infelicità verso i 50 anni, salvo poi migliorare con la pensione».

**Ora invece?**

«Noi oggi vediamo, in modo coerente con tutti i Paesi, che il punto più alto della depressione non coincide più con la crisi della mezza età, ma con l'adolescenza. E continua con l'ingresso sul mondo del lavoro. Il punto cruciale del nostro Festival vuole dare risposte a questo tema, in linea con quello della scorsa edizione, ovvero l'intelligenza artificiale. Uno dei problemi è che adesso sono i social media a esporre in modo costante i ragazzi, le interazioni telematiche e il giudizio degli altri può spingere i giovani a essere molto più infelici». **I salari bassi e la precarietà del lavoro sono però un tema legato alla tristezza delle nuove generazioni. Quali proposte per stabilizzare il lavoro e alzare i salari.**

«È cambiata la demografia, perché il calo delle nascite è un tema importante e che influenza il mercato del lavoro, in una fase in cui le imprese fanno fatica a trovare lavoratori. Allo stesso tempo, tutta la massa sa-

lariale è molto bassa. A differenza di altri Paesi i salari, peraltro, non hanno saputo tenere il passo dell'inflazione. Abbiamo avuto una perdita di potere d'acquisto intorno al 10%, nonostante i proclami della politica. Cosa fare? Per chi ha stipendi più bassi bisognerebbe introdurre il salario minimo, che è attivo in tutta Europa tranne che in Italia».

**Perché da noi no?**

«Avevamo avanzato una proposta per i governi Blair e D'Alema, e ci furono posizioni molto dure da parte dei sindacati. Poi però c'è stato un parziale ravvedimento, e quello che è emerso è un dibattito che va ancora avanti. Ma poi ci sono state posizioni ideologiche nette e ostili a questo processo, co-



Peso: 1-5%, 17-64%

me quella dell'attuale governo. Ritengo che si dovrebbe tornare a parlare di salario minimo in modo concreto».

**Lei è stato presidente dell'Inps. Quanto regge il nostro sistema di welfare senza gli immigrati?**

«Come sappiamo sono i lavoratori che pagano le pensioni. E in Italia abbiamo un tasso di fecondità molto basso. Se diminuisce il numero dei lavoratori e cresce quello dei pensionati, il sistema va in difficoltà. E non è un problema di longevità, ma di nascite. Maggiore sicurezza economica, più certezze, più stabilità, aiuterebbe molto a rimettere a posto le cose».

**Lo spread sotto i 100 punti base. È vero come dice la premier Meloni che siamo più sicuri della Germania?**

«C'è un distinguo da fare, perché siamo in uno scenario in cui un Paese - gli Usa - e una moneta - il dollaro - erano considerati come un porto sicuro. Ora c'è una perdita di credibilità che abbiamo vissuto anche noi negli anni della crisi dell'eurozona. Negli Usa c'è una amministrazione avventurista e con scelte dirompenti, con tanti salti in avanti e retromarcie come sul commercio. Lo abbiamo visto con la fuga dai Treasuries. È per questo che l'euro può trarne vantaggio e potenzialmente prendere il ruolo del dollaro nel futuro, se la credibilità degli Usa continuerà a calare in questo modo».

**La Germania?**

«Sicuro è che la norma sul freno del debito è stata utile in alcuni casi, ma non in caso di re-

cessione, per esempio. Il pareggio di bilancio senza alcun controbilanciamento non aveva senso. I Bund sono ancora solidi, ma è chiaro che adesso il rendimento riflette l'addio alla regola dell'austerità. Restano però titoli di Stato la cui forza non è in discussione. E questo riflette anche sul differenziale coi titoli italiani».

**Il Presidente Sergio Mattarella ha invocato a un risveglio dell'Europa, mentre Mario Draghi ha detto che «nulla sarà più come prima nei rapporti con gli Usa». Cosa vogliono dire?**

«L'Europa è chiamata ad avere un ruolo internazionale ancora più grande di quello che ha avuto finora. Il declino degli Stati Uniti è significativo, e proprio per questo che serve uno sforzo preciso per andare avanti. In

questo senso le parole di Mattarella sono opportune e doverose, perché i ritardi dell'Ue sono tanti. E credo che il governo italiano dovrebbe fare una scelta di campo precisa in questo momento. Purtroppo abbiamo precedenti storici che l'equilibrio non è pratica facile».

**E Draghi?**

«Ha ragione a dire che siamo in una fase delicata, e difficilmente l'America di Trump potrà tornare sui suoi passi in modo così facile. Le riflessioni di Draghi danno il senso di urgenza. Dobbiamo abituarci a interagire con Trump e degli Stati Uniti che stanno perdendo ampia quota della sua credibilità passata». —

**Sul lavoro**

Per chi ha stipendi più bassi servirebbe introdurre il salario minimo, attivo in Ue ma non in Italia

**Sulle pensioni**

C'è un problema di bassa fecondità. Più sicurezza economica e più certezze aiutano



IMAGOECONOMICA



**Economista**  
 Tito Boeri è professore di Economia alla Bocconi ed è il direttore scientifico del Festival internazionale dell'Economia che si apre a Torino il 30 maggio



Peso: 1-5%, 17-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stellantis rafforza a Torino la 500 ibrida e sposta a Modena la produzione della Maserati

# Elkann: «Dall'Ue servono regole semplici per le auto. Niente fusione con Renault»

## IL CASO

«L'Europa deve decidere cosa vuole fare. Vuole essere una nazione che costruisce auto o che le compra?». Il presidente di Stellantis, John Elkann, dopo l'intervista a Le Figaro con il ceo di Renault Luca de Meo, torna a parlare del futuro dell'auto in Europa, sottolineando la necessità di politiche chiare. Lo fa da Londra, dove sempre con de Meo interviene al "Future of the car summit" organizzato dal Financial Times. «Il 2025 è un anno in cui i Paesi europei e l'Ue devono decidere se le piccole auto sono ancora rilevanti nel 21esimo secolo. Crediamo che l'incredibile opportunità per le nazioni europee e per l'Unione europea stessa sia affrontare il tema delle emissioni, non concentrandosi sulle emissioni zero per le nuove auto, ma su come abbattere le emissioni dei 250 milioni di auto che oggi circolano sulle nostre strade» sostiene Elkann. Alcune auto «sono troppo costose, fondamentalmente a causa di una regolamentazione che le ha rese così care» dice il presidente di Stellantis, spiegan-

do che «dobbiamo fare in modo di fornire auto che la gente vuole comprare, ma che possa anche comprare. E questa equazione è possibile». Un passaggio su cui trova d'accordo anche de Meo. Sullo sfondo resta la considerazione che quest'anno, per la prima volta, la Cina produrrà più vetture dell'Europa e degli Stati Uniti messi insieme ma, commenta Elkann «ciò che sta accadendo in Cina deve essere fonte di ispirazione, non di paura».

Poi l'appello all'Ue: «Vogliamo quindi certezza, rapidità, e assicurarci che le norme che verranno introdotte attraverso i regolamenti e le tariffe siano tali da permetterci di fare ciò che amiamo fare, ovvero costruire grandi auto per le persone che amano le nostre auto». Mentre, guardando agli Usa, il presidente di Stellantis commenta sottolineando che Trump «è molto chiaro su ciò che vuole ottenere per l'industria automobilistica, le azioni che sono state messe in atto lo renderanno possibile».

L'intervento al Ft è stata anche l'occasione per sgomberare il campo da alcune voci sul futuro dei due gruppi automobilisti-

ci. «Non stiamo discutendo di alcuna fusione con Renault», risponde netto Elkann. «Lavoriamo con Luca da molto tempo e abbiamo esperienze molto, molto comuni. Le nostre radici sono nelle piccole auto, che sono state davvero la forza trainante della prosperità».

Stellantis ha anche comunicato che concentra la produzione della Maserati va a Modena, dove porterà entro la fine del 2025 la Gran Turismo e la GranCabrio oggi prodotte a Mirafiori. La maggior parte dei lavoratori dello stabilimento di Torino impegnati sulla linea del Tridente sarà spostata sulla produzione della nuova 500 ibrida. L'azienda spiega che la 500 ibrida «è uno dei modelli cruciali per il futuro dell'azienda e icona dell'Italia nel mondo». Altri lavoratori dello stabilimento torinese saranno spostati sulle altre attività esistenti nel comprensorio, dove proseguono la produzione meccanica del nuovo cambio Edct e dei cambi C514, e su quelle legate alla Circular Economy che, grazie a piani operativi in crescita, consentirà anche di dare stabilità occupazionale del comprensorio. Mirafiori - sottolinea Stellantis - manterrà comunque

un legame forte con il marchio del Tridente poiché continueranno a essere realizzate le attività di lastratura e verniciatura di Maserati Gran Turismo e GranCabrio.

Per quanto riguarda Melfi, invece, Luca Napolitano, chief commercial officer di Stellantis e ad di Lancia, ieri ha incontrato un gruppo di dipendenti del team del plant e di fornitori per un aggiornamento sui progetti del marchio. «La nuova Lancia Gamma: disegnata a Torino, prodotta a Melfi. Orgogliosamente Made in Italy. È stato un ritorno carico di significato in un sito che, negli anni '90, ha ospitato la produzione della Ypsilon e che oggi è pronto a svolgere un ruolo centrale nella trasformazione del brand», scrive il manager sui social. La nuova Lancia Gamma, la cui produzione inizierà nel 2026, sarà disponibile in versione ibrida ed elettrica. CLA. LUL. —

**Il presidente del gruppo col ceo De Meo a un convegno del Financial Times**

“  
John Elkann  
Alcune auto sono troppo costose per i regolamenti che le hanno rese così care



Il presidente del gruppo Stellantis, John Elkann



Peso: 41%

LA DENUNCIA DEL MINISTRO BERNINI

**Gli affossa cervelli  
Schlein e Landini  
boicottano  
i ricercatori italiani**

**P**d e Cgil boicottano i ricercatori. Il contratto introdotto da Draghi non consente l'accesso ai maxi bandi Ue. Appello di Bernini, ma sindacato e Dem si oppongono.

De Leo a pagina 8



CHI SI OPpone ALLA VALORIZZAZIONE DEI CERVELLI

# Gli affossa-lavoro Pd e Cgil boicottano i ricercatori italiani

*Il rigido contratto introdotto sotto il governo Draghi non permette di accedere ai maxi bandi Ue. Appelli al dialogo da Bernini e dal Nobel Parisi, ma il sindacato fa ricorsi e i Dem si oppongono*

PIETRO DE LEO

... Immaginate un grande treno che passa, e non poterlo prendere. È la spada di Damocle che pende sui ricercatori italiani, che secondo le normative di un rigidissimo "contratto di ricerca", introdotto dal governo

Draghi, rischiano di non poter accedere a nuovi bandi per 1,25 miliardi di euro nel 2025 emessi dalla Commissione Europea, nell'ambito della "Marie Skłodowska Curie Actions". Si tratta di una potenziale montagna di opportunità, che però le menti



Peso: 1-5%, 8-70%, 9-10%

ECONOMIA E POLITICA

italiane non possono scalare. Lo aveva denunciato, qualche giorno fa, una lettera appello delle principali istituzioni scientifiche italiane, insieme al Premio Nobel Giorgio Parisi. In quel testo, si faceva riferimento al fatto che «a partire da gennaio 2025, è entrata in vigore l'abolizione degli assegni di ricerca, una decisione ereditata dall'attuale Governo. Questo cambiamento normativo ha lasciato il sistema nazionale senza uno strumento contrattuale adeguato per assumere i giovani dottorandi che partecipano ai progetti europei Marie Sklodowska-Curie (MSCA), finanziati al 100% dalla Commissione Europea. Tali progetti, che da quasi trent'anni rappresentano un pilastro della cooperazione scientifica europea, sono oggi a rischio per le istituzioni italiane, che non possono più rispettare gli obblighi previsti dai contratti di finanziamento». Dunque, una lacuna molto chiara. E molto pericolosa. A evidenziarla, gli addetti ai lavori, non certo sinergici a questo governo. Per rimediare a tutto questo l'Esecutivo, per iniziativa del ministro dell'Università Anna Maria Bernini e del Presidente del Consiglio Meloni, aveva presentato un ddl che ha iniziato il suo iter. Ma su cui la Cgil, che anche su questo tema incontra il pieno supporto della sinistra, ha presentato un esposto

-segnalazione presso la Commissione Europea, paventando il rischio che si aggiri un "milestone" del Pnrr. Di fronte a questo incaglio, il ministro Bernini aveva lanciato, anche lei, un appello: «Se i ricercatori italiani sono capitale umano e non capitale politico, è il momento di affrontare seriamente la questione del loro inquadramento professionale. Quello che rinnovo è un appello alle forze politiche e sindacali del Paese: basta propaganda sulla pelle dei ricercatori, stop slogan sulle spalle di chi fa innovazione. È il tempo delle soluzioni». Invitando, dunque, a trovare una via condivisa per uscirne. A questo appello, però, il centrosinistra ha risposto nel peggiore dei modi. EspONENTI di Pd, M5S, Avs hanno, di fatto chiuso la porta a ogni dialogo: «Nessun miglioramento e nessuna integrazione del contratto di ricerca possono essere utili se non si affronta il problema delle risorse». Dunque, appello respinto. Peraltro, esisterebbe uno strumento, più veloce dell'iter del ddl per poter avviare a questo impasse. È nell'emendamento presentato a doppia firma dai Senatori Mario Occhiuto di Forza Italia ed Elena Cattaneo (quest'ultima senatrice a vita, non certo vicina per identità culturale al centrodestra) al Dl scuola. Questa proposta interverrebbe introducendo due

nuovi istituti contrattuali da utilizzare negli atenei e negli enti pubblici. Approvarlo a colpi di maggioranza? Tecnicamente sarebbe possibile. Solo che avrebbe una controindicazione: prestare il fianco a degli esposti che, stante questo atteggiamento della sinistra, sarebbero quasi automatici e avrebbero come "vittime finali" i ricercatori. E Fonti del Ministero dell'Università e Ricerca, ieri dopo l'annuncio dello stanziamento di 1,2 miliardi dei fondi Mur, affermavano: «Rammarica molto che i ricercatori italiani, come denunciato da tutta la comunità accademica, rischiano di essere esclusi da questa straordinaria opportunità». Che questo caos sia generato da quel mondo progressista che si è sempre autoarroghato il monopolio della conoscenza è l'ennesima contraddizione.

1,25

**Miliardi**  
Il valore  
dei nuovi bandi  
emessi dalla  
Commissione Ue  
nell'ambito della  
"Marie Sklodowska  
Curie Actions"

100%

La percentuale  
Vengono finanziati  
interamente i progetti  
europei Marie  
Sklodowska Curie  
Ecco perché si tratta  
di una rilevante  
opportunità



Peso: 1-5%, 8-70%, 9-10%

## DALLA PARTE DELLA RICERCA



**Anna Maria Bernini**  
«Il ministero rafforza il  
sostegno ai ricercatori italiani,  
motore del cambiamento e  
costruttori del nostro futuro»



**Giorgio Parisi**  
«La mancanza di contratti  
adeguati penalizza fortemente  
i giovani italiani. Così restano  
fuori dai programmi Ue»



**Elena Cattaneo**  
La senatrice a vita  
ha presentato un  
emendamento al dl Scuola per  
ovviare al problema



Peso: 1-5%, 8-70%, 9-10%

Per Posta  
MASSIMO GIANNINI



**L'8 e il 9 giugno  
non andiamo  
al mare**  
come ieri  
suggeriva Craxi  
e oggi le destre.  
Andiamo a votare,  
comunque  
la si pensi

**G**entilissimo Giannini, dopo la lettura del suo editoriale sulla fine del lavoro (*Repubblica*, 2 maggio) sento la necessità di sottolineare che purtroppo non ricordo, da sinistra, parole tanto vere, realistiche e lucide. Il lavoro consacrato dall'articolo 1 della Costituzione come fondamento della Repubblica non esiste più: e volendo riscrivere quell'articolo, nessuno oserebbe inserire questo tra i valori fondanti, nemmeno in casa "progressista"... Che fare? Non saprei neppure suggerirlo: ma questa è la realtà.

*Tino Palestra*

Gentilissimo Tino, vedo che concordiamo amaramente sulla diagnosi: in questi ultimi tre decenni di pensiero unico liberal-liberista il lavoro l'hanno tradito tutti, compresa la sinistra. Anche sulla terapia condivido il suo sconforto: difficile

suggerire soluzioni, se non quella di rimettere al centro delle politiche del lavoro le persone e i loro diritti. Nel frattempo, una cosa voglio aggiungere. L'8 e il 9 giugno si votano cinque referendum sul Jobs Act. Hanno un basso impatto pratico, ma un alto valore simbolico. La destra suggerisce di "andare al mare", come diceva Bettino Craxi nel '91, ai tempi del referendum sulla riduzione delle preferenze. Io invece dico, comunque la si pensi sul merito dei quesiti: andiamo a votare. Come ci invita a fare Mattarella: non rassegniamoci all'astensionismo, non arrendiamoci a una democrazia a bassa intensità. ■

**Quanto servirebbero le lezioni d'amore**

Caro Giannini, non crede che in questo mondo di violenza, che già comincia dai banchi di scuola, ci sia bisogno di "lezioni d'amore"? Iniziando già dai bambini dell'asilo,

per arrivare alle scuole superiori?

*Clara Faggin (Trieste)*

Carissima Clara, *Lezioni d'amore* è stato il titolo di un ottimo film del 2008 (con Penelope Cruz e Ben Kingsley), e di un'orribile serie tv del 2020 (con Can Yaman e Özge Gürel). Oggi sarebbe un bel progetto educativo, in effetti. Amore a tutto tondo: dalle relazioni affettive a quelle sessuali, dall'amicizia alla solidarietà, dal rispetto per gli altri all'inclusione. Ce ne sarebbe un gran bisogno. Purtroppo la sua idea incontra due ostacoli che al momento mi paiono difficilmente sormontabili. Il primo è globale e si chiama Trump: lo sceriffo di Washington sta addestrando le destre di tutto il mondo a una pedagogia esattamente contraria,



ciò quella che una rivista prestigiosa come *The Atlantic* ha definito "la politica della crudeltà" (vedi le deportazioni forzate, i divieti all'uso dei termini *woke*, i tagli ai fondi per la cooperazione). Il secondo è nazionale e si chiama Valditarà: il ministro dell'Istruzione sta proponendo ai nostri ragazzi l'educazione affettiva e sessuale in classe solo con il consenso scritto dei genitori, che hanno il diritto di visionare i materiali didattici, verificare le finalità dei corsi e conoscere i docenti coinvolti. Più che "Lezioni d'amore", il solito Minculpop. ■

### L'Intelligenza Artificiale va spiegata agli ottantenni

Caro Massimo, sono un affezionato lettore di *Repubblica*, che leggo dal 1975 e per la quale ho anche lavorato, con grande soddisfazione e in un ambiente straordinario: sono in pensione da 13 anni e recentemente mi hanno incuriosito i libriccini omaggiati dal giornale sull'Intelligenza artificiale. Se ne parla da tempo, quello che ci aspetta sarà certamente interessante ma ti confesso che, dopo il primo dei tre libriccini, mi sono bloccato perché non riesco a comprendere quello che ci aspetta e sono un po' preoccupato, malgrado io abbia studiato al Classico e sia arrivato alla laurea in Giurisprudenza. Il mio prossimo compleanno avrà, sulla torta, 80 candeline (mia moglie troverà una

soluzione) e temo che, con l'Intelligenza artificiale, gli eventi, i servizi, le letture diventino più difficili e meno fruibili. La mia speranza è che ci sia un periodo di insegnamenti, corsi, lezioni... in modo che nessuno resti indietro. Che pensi tu di questa rivoluzione culturale?

*Fiorenzo Macciò*

Caro Fiorenzo, in ogni tempo le grandi innovazioni disorientano, e spesso fanno paura. Comprendo e condivido la tua preoccupazione: l'impatto dell'Intelligenza artificiale sulle nostre vite, da quel che se ne legge, non ha eguali né precedenti nella storia umana, dall'invenzione della ruota in poi. Quel che vediamo - che è già molto, ti assicuro, per esempio per chi fa il mio mestiere - è ancora nulla rispetto alle potenzialità reali di questo strumento. Come sempre, la tecnologia offre prodigi neutrali: possono essere meravigliosi o disastrosi, a seconda dell'uso che se ne fa. La rivoluzione nucleare ha prodotto le radiografie negli ospedali e la bomba atomica su Hiroshima. Per questo, come sempre, tutto dipende dai nuovi "Padroni del Vapore", e da chi ne controlla le intenzioni. Oggi l'Intelligenza è in mano ai colossi digitali della Silicon Valley. Alcuni di loro si sono sfilati dal business, perché lo considerano troppo potente e quindi troppo pericoloso. Le macchine, un giorno, potrebbero prendere il sopravvento sugli umani. Per questo penso che l'unica soluzione al

problema tocchi alla Politica, che deve fissare limiti e dettare regole alla Tecnica. Se non lo fa, ci aspettano due futuri possibili, uno peggiore dell'altro. Un futuro da *Terminator*, dove la Tecnica si rivolta alla Politica e ci dichiara guerra. O un futuro da 1984, dove la Politica e la Tecnica diventano una cosa sola, e ci condanna all'incubo concentrazionario. Non vorrei sembrare troppo catastrofista, ma questa mi pare la posta in gioco.

### Giacomo Leopardi for president

Caro Giannini, a proposito di società perfetta, io mi accontenterei di quella auspicata da Leopardi nello *Zibaldone*: "Per società perfetta non intendo altro che una forma di società in cui gli individui che la compongono, per cagione della stessa società, non noccano gli uni agli altri, o se noccono, ciò sia accidentalmente, e non immancabilmente; una società i cui individui non cerchino sempre e inevitabilmente di farsi male gli uni agli altri".

*Riccardo Broetto (Montemerlo-Padova)*

Caro Riccardo, ci sto. Leopardi mi sembra una discreta base di partenza, nel tempo in cui i nuovi maître-à-penser sembrano Tolkien e Tony Effe.

» Le lettere per Massimo Giannini vanno indirizzate a **il Venerdì**, Via Cristoforo Colombo 90 - 00147 Roma [lapostadigiannini@repubblica.it](mailto:lapostadigiannini@repubblica.it)



**GLI APPELLI DI DRAGHI E MATTARELLA**

**Sull'Europa «nessun dorma»?  
Ma a dormire è proprio la Ue**

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Nessun dorma, dicono Mattarella e Draghi. Grandi invocazioni per

lanciare la Difesa comune e le nuove tecnologie. Purtroppo a dormire è proprio Bruxelles che in un mondo che cambia rapidamente mostra il massimo dell'immobilismo nelle politiche industriali. Nessuna decisione su automotive, energia o acciaio.

a pagina 15



«SCOSSE» Draghi e Mattarella

**«Nessun dorma», ma a ronfare è Bruxelles**

Ancora invocazioni di SuperMario e Mattarella per un cambio di rotta. Peccato che a ogni crisi sia proprio l'Ue a rimanere immobile Sulla Difesa non c'è coesione, l'esercito unico è un mistero e su energia e acciaio è stallo. Oltreoceano si fregano le mani (e i capitali)

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Nessun dorma. Dalla Difesa ai dazi, fino all'Intelligenza artificiale e alle politiche industriali, passando al mercato comune, l'altro giorno a Coimbra il presidente **Sergio Mattarella** e l'ex premier e numero uno della Bce, **Mario Draghi** hanno suonato la grancassa. «Urgenza, urgenza», hanno detto ribadendo il concetto che all'Ue serve una svolta. L'ennesimo appello che segue una lunga lista di invocazioni a cambiare le dinamiche a Bruxelles. «Dovremmo chiederci perché siamo finiti nelle mani dei consumatori statunitensi per guidare la nostra crescita e dovremmo chieder-

ci come possiamo crescere e generare ricchezza da soli», ha detto **Draghi** pesando l'impatto della guerra tariffaria sul mercato europeo per cui gli Usa rappresentano oltre il 20% dell'export, e sul sistema economico in termini di ricchezza e occupazione. Anche l'esigenza di dotare l'Ue di un sistema di Difesa non nasce con il conflitto tra Kiev e Mosca: «Le crescenti minacce al nostro confine orientale sono evidenti da almeno un decennio», ha puntualizzato l'ex presidente del Consiglio. Ora «mentre l'ombrello di sicurezza degli Stati Uniti si ritira, ci stiamo rendendo conto del-

la nostra debolezza».

Peccato che ogni volta che l'Europa è in crisi la reazione è sempre la stessa e prende due strade. O coazione a ripetere o immobilismo. L'invocazione al fare presto sembra di fatto alimentare questa dinamica. D'altronde stiamo vedendo che sui pilastri dell'economia



Peso: 1-6%, 15-36%

europea non c'è alcun passo avanti. Sulla Difesa, al di là delle dichiarazioni, non c'è alcun tipo di coesione. Commissione e Parlamento sono ai ferri corti dal punto di vista legale. I deputati guidati da **Roberta Metsola** hanno impugnato la scelta di **Ursula von der Leyen**. Non gradiscono che i fondi del fondo Safe (150 miliardi) vengano inglobati nel piano di riarmo da 800 miliardi. Il problema è che tolto il Safe il resto non esiste. Non ci sono altri fondi. Inoltre, il rinnovato asse franco tedesco muove palesemente a favore della propria industria e ciò porta ad escludere la partecipazione attiva di Italia e Spagna.

Non parliamo nemmeno del progetto fantasma di creare un esercito unico. Non ci sono i presupposti giuridici visto che si tratterebbe di escludere i singoli Parlamenti, ma soprattutto non esiste una politica estera comune. Chi deciderebbe l'invio di truppe? E soprattutto a favore di chi sarebbero dispiegate? Non sono dettagli, ma le basi per una qualunque posizione in ambito geopolitico. Si tratta di un panorama nuovo e quindi chi sostiene l'accentramento dei poteri spiega che è arrivato il momento di fare un salto quantico. Comprensibile? Prima di farlo però ci vorrebbero idee chiare e soprattutto contenuti definiti. Invece l'Ue vorrebbe avviare un maxi piano di pesa senza prima concordare gli obiettivi industria-

li. Il problema è che l'immobilismo diventa ancor più palese su dossier che nuovi non sono. Come quello della transizione green.

Il settore dell'automotive è stato desertificato per via delle scelte di Bruxelles soprattutto ai tempi di **Frans Timmermans**. I numeri hanno dimostrato l'errore commesso. Eppure l'unica decisione è stata quella di spalpare le multe sulle emissioni di CO2 su tempi più lunghi. Risultato: la politica aggressiva di **Donald Trump** ci colpisce più che con i dazi con la capacità di attrarre investimenti.

A tre mesi dall'insediamento sono arrivati piani di per circa 1.300 miliardi. Se l'obiettivo che si è data la Casa Bianca con i dazi è riportare negli Stati Uniti produzioni nevralgiche per l'economia in modo da ridurre la dipendenza dall'estero, qualche risultato comincia a vedersi. L'ultimo annuncio, in ordine di tempo, è venuto dal mondo farmaceutico. Roche, la Big pharma svizzera, prevede di spendere 50 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi 5 anni, che porteranno oltre 12.000 nuovi posti di lavoro. Stesso discorso per le case automobilistiche. In cambio Bruxelles spinta dai francesi spinge per un braccio di ferro con **Trump**, mentre l'Italia media. E nel frattempo non si prendono decisioni di nessun genere sulle barriere di ingresso alla tecnologia Usa. Così facendo i

colossi non investono in Europa. Quelli del digitale se ne tengono alla larga e le aziende delle quattro ruote si trovano in un limbo. Non basta diluire le multe. Va cambiato lo schema e detto una volta per tutte quale tecnologia l'Ue vorrebbe appoggiare. E non ci riferiamo all'elettrico, ma qualcosa che valorizzi la filiera nostrana.

Sull'acciaio e sull'industria pesante pende sempre la spada di Damocle delle norme Cbam. Dazi camuffati da una veste ambientalista. Il Cbam sarà un boomerang per il comparto e a trarne i benefici saranno i Paesi extra Ue alla fine. In questo scenario abbiamo omissso il tema energetico, anch'esso gestito con la consueta logica dell'urgenza. Avanti di questo passo il nessun dorma lo canteranno solo quelle nazioni distanti migliaia di chilometri da Bruxelles. Forse toccherà alle aziende dare un colpo di forte e imprimere una svolta. Se l'antitrust Ue non si metterà di mezzo potremmo sperare in un grande consolidamento nel mondo auto, nell'acciaio e nella Difesa. Più mercato e meno regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ursula & C. vogliono avviare una riforma senza concordare gli obiettivi industriali*

*Più che con le tariffe, Washington ci dà legnate attraendo nuovi investimenti*



Peso: 1-6%, 15-36%

# 100 punti spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund che rimane vicino ai minimi dal settembre 2021 a 100 punti. Il rendimento del Btp al 3,63%



Peso: 4%

# UniCredit, trattativa in salita sui paletti per l'offerta sul Banco

## I manager ieri a Roma. Il nodo dell'uscita veloce dalla Russia e dei titoli di Stato

Incontro interlocutorio, ma freddo quello di ieri al Ministero dell'Economia tra il responsabile delle partecipazioni societarie e della tutela degli asset strategici Stefano Di Stefano e i top manager di UniCredit tra cui Giacomo Marino, responsabile m&a, il capo del legale Rita Izzo e il cfo Stefano Porro. Il quadro dell'incontro è quello del monitoraggio relativo a operazioni straordinarie così come previsto dal Dpcm sul Golden Power. Il confronto è durato due ore ed è stato di natura tecnica, finalizzato a chiarire alcuni dettagli e alcune implicazioni delle prescrizioni, è invece la versione che filtra da Piazza Gae Aulenti.

Sicuramente ci sarà un altro appuntamento, ancora da fis-

sare e sempre a livello tecnico, quindi ancora interlocutorio tra le due parti. Il ministro Giancarlo Giorgetti delegherà ancora a Di Stefano il dossier, tuttavia, fa notare più di una fonte, la vera partita si gioca a un piano superiore, quello di Palazzo Chigi. Qualsiasi modifica del decreto Golden Power, che ha imposto severi obblighi a UniCredit per portare a termine l'Ops su Banco Bpm, deve infatti passare necessariamente da un altro decreto del Consiglio dei ministri. L'istituto guidato da Andrea Orcel chiedeva chiarimenti sulla conservazione dell'attuale livello di titoli italiani nel portafoglio di Anima per cinque anni; il mantenimento del rapporto impieghi/depositi e l'impegno nel project finance

per cinque anni. L'ostacolo più alto per la banca è proprio la Russia per cui la data del disimpegno al 18 gennaio 2026 potrebbe comportare la sven-dita dell'asset. UniCredit vorrebbe spuntare qualche modifica tecnica: allungare i tempi di uscita dalla Russia e un po' meno per gli altri impegni.

La speranza è avere più tempo per azzerare gli impegni in Russia dove entro luglio 2026 UniCredit terminerà l'attività retail e a quel punto la controllata russa farà solo intermediazione per l'export e l'import di aziende italiane.

Intanto il fronte tedesco di UniCredit ieri ha visto i dipendenti e i manager di Commerzbank serrare i ranghi di fronte alla presa di Orcel, che possiede un 28% potenziale dell'isti-

tuto di Francoforte. In occasione dell'assemblea di ieri, UniCredit non ha depositato le sue azioni (9,5%). «Possiamo aspettare fino al 2027 e valuteremo gli scambi di vedute con il nuovo governo tedesco e se il management di Commerzbank vuole avere relazioni costruttive e bilaterali», ha detto il ceo il giorno della trimestrale. «I vertici di Commerzbank e UniCredit non hanno mai discusso di una potenziale fusione tra le due banche», ha sottolineato l'ad di Commerz, Bettina Orlopp.

**Daniela Polizzi  
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

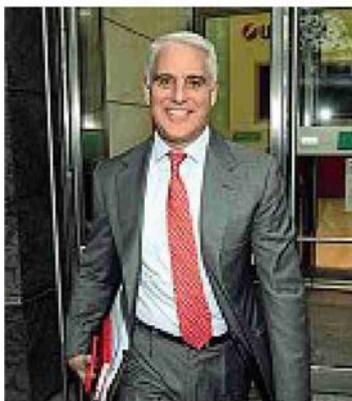
### L'incontro

● Ieri si sono incontrati il responsabile delle partecipazioni e della tutela degli asset strategici Stefano Di Stefano e i top manager di UniCredit, tra cui Giacomo Marino, responsabile m&a, il capo del legale Rita Izzo e il cfo Stefano Porro

● L'incontro è stato tecnico e interlocutorio sull'impatto delle prescrizioni per l'Ops su Banco Bpm

## 87,3

miliardi la capitalizzazione in Borsa di UniCredit: il titolo ieri ha chiuso in calo dello 0,34%



A sinistra, il ceo di UniCredit Andrea Orcel. La banca ha promosso un'Ops su Banco Bpm, istituto di cui è ceo Giuseppe Castagna (a destra)



Peso: 30%

# Stellantis sposta Maserati da Mirafiori a Modena

A Torino resta la 500 Ibrida. Allarme della Fiom: i problemi rimangono

di **Bianca Carretto**

Sono 110 anni che Maserati si reinventa e non ha ancora smesso, la GranTurismo e la GranCabrio, eredi di modelli prestigiosi, saranno costruite, in tutte le loro versioni, nello stabilimento di Modena che fa parte del nostro patrimonio industriale. Le due vetture sono modelli fari, riaprono una storia e si riposizionano nel segmento del lusso sportivo, senza nulla togliere all'eleganza ed al comfort. Rappresentano leggende che si perpetuano, la loro produzione inizierà nel quarto trimestre 2025 e avranno prezzi che supereranno i 150 mila euro.

Il ritorno a casa riafferma la volontà di Stellantis nei confronti del territorio della Motor Valley, dallo stabilimento modenese, con le palazzine

rosse, uscirà anche il motore V6 con 630 cavalli che adotta tecnologie che derivano dai propulsori della Formula 1. Le gamme Maserati erano prodotte, dal 2019, a Mirafiori, ora, lo aveva anticipato il suo capo Santo Ficili, si «inizia a cambiare traiettoria per il marchio, si intraprende un processo di commercializzazione differente, riconnettendosi con la rete dei concessionari». Mentre Lamborghini e Ferrari hanno avuto un 2024

positivo, il brand del Tridente era da tempo in sofferenza, poche migliaia di unità sono state vendute lo scorso anno contro le oltre 23 mila del 2023. Ora si lavora sulla competitività, pensando di aprirsi a nuovi Paesi, come l'Indonesia o il Vietnam, vengono utilizzati materiali leggeri, più del 65% delle auto sono in alluminio, per aiutare a limitare l'aumento di peso.

Buone notizie dunque, ma

non sufficienti per i sindacati, sia Fiom che Cgil, che vedono lo spostamento dell'assemblaggio, da Torino a Modena, non sufficiente per risolvere i problemi esistenti. Le produzioni di due sole vetture non coprono la capacità di saturazione di entrambi i siti, anzi si indebolisce Mirafiori a cui è stata promessa, sempre per la fine dell'anno, la Fiat 500 ibrida. Maserati necessita di un piano industriale che dia vere garanzie ai lavoratori, per questo serve, con urgenza, la nomina del nuovo amministratore delegato di Stellantis, indispensabile anche per rilanciare Alfa Romeo.

Le 100 mila Tonale realizzate in 40 mesi equivalgono a 2.500 vetture che valgono 114 auto al giorno, i competitor dell'Alfa Romeo detengono una media tre volte superiore. È stata presentata a un gruppo ristretto di dipendenti la nuova Lancia Gamma, disegnata a Torino ma prodotta, dal 2026,

a Melfi, dove negli anni '90 era realizzata la Ypsilon e dove, sempre a partire dal 2026, dovrebbe ospitare sette nuovi modelli tra cui la Jeep Compass. Le maestranze chiedono al governo di convocare le parti per occuparsi di tutto il settore della mobilità italiana, cruciale per l'economia del Paese, coinvolge più di 1 milione e 500 mila operai. Loro stessi cercano di trovare soluzioni per tutta la filiera, domandano però il rispetto di ogni diritto costituzionale. Lo stabilimento di Pomigliano nel primo trimestre ha visto solo 35 mila vetture a fronte delle 60 mila del 2024 e Cassino ha prodotto solo 26.800 auto, una flessione del 45% rispetto al 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fabbriche

● Stellantis concentrerà la produzione di Maserati a Modena, dove porterà entro la fine del 2025 la GranTurismo e la GranCabrio oggi prodotte a Mirafiori

● I sindacati giudicano positiva la scelta per lo stabilimento modenese, ma sono preoccupati per il polo di Torino

● La Fiom ha chiesto alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, di convocare l'azienda a Palazzo Chigi



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Le proposte di Camfin

# Pirelli, scambio di accuse con i soci cinesi di Sinochem

Sale la tensione al vertice di Pirelli. Dopo la bocciatura del bilancio, dei conti trimestrali e lo stop alle trattative per trovare una soluzione che eviti penalizzazioni sul mercato Usa, in seguito al bando sui componenti per le auto connesse prodotti da aziende cinesi o russe, ieri Sinochem ha attaccato Camfin. In una nota il gruppo di Pechino ha spiegato di aver rigettato la proposta avanzata dalla cassaforte di Marco Tronchetti Provera «perché potenzialmente dannosa per Pirelli e, nel complesso, gravemente iniqua e squilibrata nei confronti di tutti gli azionisti» con la sola «eccezione di Camfin». Quale fosse la soluzione non è noto. «La potenziale operazione proposta da Pirelli e le relative discussioni sono coperte da obblighi di riservatezza» riferisce Sinochem, manifestando «preoccupazione circa le reali finalità perseguite da Camfin e circa i potenziali conflitti di interesse». A stretto giro Pirelli

ha replicato respingendo le accuse. In un comunicato ha sottolineato che «le proposte presentate al fine di superare i temi normativi negli Stati Uniti erano esclusivamente e ovviamente — a differenza di quanto affermato — nell'interesse della società e rispettose di quello di tutti gli azionisti». Il gruppo della Bicocca ricostruisce inoltre gli scambi con Sinochem segnalando che «il presunto sostegno a Pirelli richiamato da Marco Polo — il veicolo attraverso cui Sinochem controlla il 37% di Pirelli — non si è concretizzato in alcuna proposta alternativa presentata al management», bensì «in una proposta inviata esclusivamente al Golden Power che, nonostante Pirelli ne avesse fatto richiesta a Marco Polo, quest'ultima ha deciso di non condividere». L'anno scorso il comitato per il Golden Power ha imposto una serie di prescrizioni a Pirelli, sottraendo i poteri di governance a Sinochem. Il comitato di Palazzo Chigi ha

in corso un'indagine per accertare la possibile violazione delle prescrizioni. Pirelli ha ribadito che «continuerà a fare quanto in suo potere per tutelare lo sviluppo della società in un mercato strategico come quello Usa». Da parte sua Camfin sta valutando cosa fare e, se lo scontro dovesse proseguire, potrebbe anche disdettare il patto parasociale con Pechino.

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La nota

Il gruppo della Bicocca: le proposte erano nell'interesse della società e rispettose di tutti

## Le quote

- I cinesi di Sinochem sono l'azionista di maggioranza di Pirelli con una quota del 37%

- Camfin, presieduta e partecipata da Marco Tronchetti Provera, ha il 26,4%



Peso: 19%

# Plenitude, Eni cede un'altra quota Entrano gli americani di Ares

L'esclusiva al fondo per vendere il 20%. Valore della società oltre 12 miliardi

di **Fausta Chiesa**

Eni tratta in esclusiva con Ares per una possibile cessione del 20% di Plenitude. Ieri, il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha annunciato la firma di un accordo temporaneo di esclusiva con il fondo di investimento che ha sede principale a Los Angeles e ha appena aperto uffici a Milano.

La negoziazione — riporta la nota di Eni — avviene sulla

base di un *equity value* compreso tra 9,8 e 10,2 miliardi di euro, corrispondente a un *enterprise value* di oltre 12 miliardi. Dunque, dopo aver vagliato — in base a quanto risulta al *Corriere* — anche Apollo e l'operatore norvegese HitecVision che è già socio di Plenitude nella joint venture per l'eolico Vårgrønn, il Cane a sei zampe (advisor Mediobanca) ha fatto la scrematura scegliendo Ares (assistito da UniCredit, Deutsche Bank e L&B Partners) come possibile nuovo socio che si potrebbe aggiungere al fondo

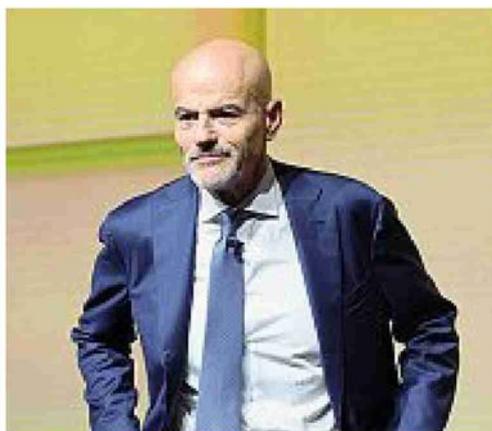
svizzero Energy infrastructure partners (Eip), salito al 10% attraverso un aumento di capitale di 209 milioni. Alla data dell'annuncio, l'11 novembre 2024, la vendita indicava un *enterprise value* di oltre 10 miliardi. L'operazione rientra nella «strategia dei satelliti» tramite cui Eni intende far crescere il valore delle attività non legate agli idrocarburi con cessioni di minoranza.

Il prossimo *spin off* sarà la società che incorpora la cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub>, su cui ha già espresso interesse Snam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fondo

● Il fondo Ares punta sull'Italia: finora ha investito oltre 1,6 miliardi e prevede di accelerare. Due giorni fa ha annunciato l'apertura degli uffici a Milano. La struttura è guidata da Tyrone Cooney



Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni



Peso: 20%

📌 **Piazza Affari**

**Corrono Leonardo e Italgas  
 La frenata di Iveco e Pirelli**

di **Fausta Chiesa**

**P**iazza Affari chiude poco sopra parità una seduta fiacca rispetto alle altre Borse europee, trainate da Francoforte (+0,72%), Londra (+0,57%) e Parigi (+0,21%). Il Ftse Mib termina in rialzo dello 0,15% e aggiorna i massimi dal 2007 a 40.418 punti. Il listino è spinto da **Leonardo** (+4%) che beneficia dei programmi di difesa in Europa e delle utility con **Hera** (+2,2%), **Italgas** (+2,2%), **A2A** (+1,7%) ed **Enel** (+1,6%). Bene **Tim** (+1,9%), che a mercati chiusi ha ricevuto l'upgrade del rating a Ba2 da Moody's.

Sotto pressione **Iveco** (-2,7%) dopo il trimestre e **Pirelli** (-2,6%), che paga lo sconto con Sinochem. Vendute le banche, con in testa **Mps** (-1,8%), seguita da **Mediobanca** (-1,2%) e da **Bper** (-1,1%). Il calo del petrolio pesa su **Tenaris** (-1,8%) ed **Eni** (-0,9%). Fuori dal Ftse Mib scatto di **Rcs** (+7,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

## GruppoFind, social profit bond a Vienna

La fintech italiana GruppoFind, unica social profit company in Italia (società controllata da un ente del terzo settore, la Fondazione Anna e Marco), ha ottenuto il via libera della borsa di Vienna alle negoziazioni del primo e unico social profit bond, che inizieranno il 30 giugno. Il 70% dei capitali raccolti sarà destinato ai migliori centri di ricerca universitari italiani. I fondi saranno impiegati per sviluppare progetti di intelligenza artificiale dedicati a GruppoFind per lo sviluppo del predictive commerce, un'evoluzione dell'e-commerce. Il bond avrà un taglio minimo da 10 mila euro, per nominali massimi 10 milioni. Considerata la poca disponibilità e il forte interesse, la sottoscrizione è riservata prevalentemente a investitori istituzio-

nali e a imprese tecnologiche.

«Le aziende leader del futuro non potranno che essere quelle che sapranno portare il loro modello industriale tradizionale nell'era della AI, che trasformerà il modello distributivo dell'e-commerce in quello del predictive commerce», ha commentato Mark Rodino, presidente di GruppoFind. «Come investitore americano ho creduto fin da subito e fortemente in questa visione e missione, sostenendola. Con il social impact profit bond vogliamo offrire l'opportunità di un investimento che unisce un buon profitto a un profitto buono che investe nel futuro, sostenendo la ricerca, richiamando cervelli e sviluppando progetti sociali».



Peso:9%

Milano +0,15%. Spread sui minimi a 101. L'euro torna sotto 1,12

# Scatto finale in borsa

## Metriks.AI prepara la quotazione su Egm

DI GIACOMO BERBENNI

**S**eduta in leggero progresso a piazza Affari, che ha accelerato a fine giornata: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,15% a 40.418 punti. Bene anche Francoforte (+0,72%) e Parigi (+0,21%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in rialzo dello 0,26% e il Nasdaq -0,11%. Giornata da incorniciare per Foot Locker, che balzava dell'85% dopo l'accordo per l'acquisizione da parte di Dick's Sporting Goods. L'operazione prevede un valore azionario di circa 2,4 miliardi di dollari (2,14 mld euro) e un enterprise value di 2,5 miliardi. A livello macroeconomico, negli Usa le vendite al dettaglio sono aumentate in aprile dello 0,1% su base mensile, leggermente al di sopra del consenso degli economisti. La produzione industriale è rimasta stabile, contro le previsioni di una crescita dello 0,1%.

Nell'obbligazionario, poco mosso lo spread Btp-Bund a 101. Il pil dell'Eurozona è cresciuto più delle attese nel primo trimestre (+0,4%). «Germa-

nia, Italia e Francia hanno dato segnali di ripresa rispetto alla fine dello scorso anno», spiega Ombretta Signori, head of macroeconomic research and strategy di Ofi Invest Am. «Tuttavia i consumi sono stati piuttosto timidi e le ultime indagini economiche della Commissione europea mostrano sia un netto calo della fiducia delle famiglie rispetto all'inizio dell'anno, sia un atteggiamento attendista nei piani di investimento delle aziende. Pertanto è molto probabile che buona parte della performance futura dipenderà dai colloqui tra il Vecchio continente e Washington».

A Milano gli acquisti hanno premiato Leonardo (+4,02%), miglior blue chip, Hera (+2,24%) e Italgas (+2,18%), mentre hanno perso terreno Pirelli (-2,61%) e Prysmian (-1,92%). Debole Eni (-0,91%) che ha firmato un accordo temporaneo di esclusiva con Ares Alternative Credit Management, fondo di investimento di rilievo globale, per la cessione del 20% di Plenitude. Pesante Iveco (-2,71%, articolo alla pagi-

na seguente). Tonfo per S.Feragamo (-3,06%), che ha pagato alcuni tagli delle stime da parte degli analisti dopo i dati sulle vendite del primo trimestre. Intanto Metriks.AI ha presentato il documento di pre-ammissione, segnando la seconda Ipo sul segmento Egm in pochi giorni dopo alcuni mesi caratterizzati dai delisting. La forchetta di prezzo iniziale è stata fissata tra 1,80 e 2 euro e l'ammissione è attesa per il 28 maggio.

Nei cambi, l'euro è sceso nuovamente sotto 1,12 dollari a 1,1185. Petrolio in calo del 2,50% con il Brent a 64,46 dollari e il Wti a 61,59 dollari.

Orazio Iacono, amministratore delegato di Hera (+2,24%)



Peso: 29%

## TRIMESTRE

# Allianz, ebit da record a 4.2 miliardi

Utile operativo record per Allianz nel primo trimestre a 4,2 miliardi di euro, in crescita del 6,3% su base annua. Il volume d'affari della compagnia assicurativa tedesca è salito dell'11,7% a 54 miliardi: un risultato trainato in maniera significativa dal segmento Life/Health. L'utile netto core degli azionisti è rimasto stabile a 2,6 miliardi e l'utile per azione core è migliorato del 2,9% a 6,61 euro.

Guardando al futuro, la società si vede «sulla buona strada» per raggiungere le previsioni annuali di un utile operativo di 15-17 miliardi. «I risultati del primo trimestre e le nostre previsioni confermate sottolineano la nostra solidità finanziaria e il nostro modello aziendale resiliente, che trae vantaggio dall'attrattiva delle nostre proposte di valore per i clienti in un contesto di incertezza geopolitica ed

economica», ha spiegato l'amministratore delegato Oliver Bäte. «In effetti consideriamo questa incertezza e questo cambiamento come un catalizzatore per l'innovazione e la crescita, che ci consente di perseguire nuove opportunità e ampliare la nostra offerta».

—© Riproduzione riservata—



Peso: 9%

## Iren sopra 2 miliardi

*Iren ha registrato nel trimestre ricavi per 2,09 miliardi (+33% annuo), un ebitda di 418 milioni (+9%) e un utile netto di 136 mln (+8%). Dopo investimenti tecnici per 185 milioni (+12%) e finanziari per 532 mln (tra cui 283 mln per l'acquisto della quota di minoranza di Iren Acqua), l'indebitamento finanziario netto è migliorato del 3% su base trimestrale a 3,97 miliardi.*

*«Siamo molto soddisfatti dei risultati conseguiti, che confermano la validità delle scelte strategiche intraprese», ha commentato il presidente Luca Dal Fabbro, confermando la guida per il 2025 «con un ebitda a fine anno compreso tra 1.340-1.360 milioni di euro, un utile netto fra i 300-310 milioni di euro e un rapporto indebitamento netto-ebitda in linea con lo scorso anno».*



Peso:6%

# Pirelli, è scontro

*Non accenna a placarsi lo scontro tra i cinesi di Sinochem e Pirelli. Marco Polo International Italy (Mpi), il veicolo posseduto dai soci cinesi, ha respinto le accuse avanzate dalla società e da Camfin e ha ribadito l'impegno per lo sviluppo dell'azienda. Marco Polo prende atto del comunicato unilaterale diffuso da Camfin e respinge con fermezza le accuse prive di fondamento in esso contenute, esprimendo preoccupazione sulle reali finalità perse-*

*gite da Camfin e sui potenziali conflitti di interesse di soggetti che ricoprono un duplice ruolo chiave in entrambe le società, Pirelli e Camfin. Viene anche ribadito il fermo sostegno allo sviluppo sostenibile e di lungo periodo di Pirelli e viene confermata la volontà di collaborare con gli azionisti, il management e le autorità competenti per sostenere la crescita e lo sviluppo della società.*



Peso:6%

ref-id-2074

564-001-001

# Unicredit-Mef, primo vertice tecnico Dialogo aperto ma restano i paletti

## IL CASO

**ROMA** Il Golden power deciso dal governo in relazione all'Ops di Unicredit su Bpm, non cambia. «Il Dpcm non è suscettibile di modifiche», si apprende da fonti dell'esecutivo. Le prescrizioni restano le quattro varate il 18 aprile in Consiglio dei Ministri. E ieri mattina, nell'incontro "tecnico" di due ore fra i manager di Unicredit e del Tesoro, sarebbe stato fatto solo il monitoraggio sulla realizzazione delle misure, dalle «valutazioni di carattere strategico su Anima» alla «cessazione di tutte le attività in Russia (raccolta, impieghi, collocamento fondi, prestiti trasfrontalieri)». E comunque permane, «in relazione alla Russia, una valutazione del rischio riferito al risparmio gestito», si legge nelle carte del dossier attinente «esigenze di sicurezza nazionale». Ma il dialogo resta aperto e potrebbe esserci qualche altro incontro tecnico di monitoraggio.

## DALLA RUSSIA AD ANIMA

Sullo sfondo di queste interlocuzioni, una settimana fa - confermano fonti vicine al dossier -, Gae Aulenti avrebbe chiesto alla Consob la sospensiva di un mese dell'Offerta di scambio, attualmente in scadenza il 23 giugno,

per avere più tempo. «L'Ops la stiamo riesaminando, non abbiamo ancora una decisione, non c'è fretta», ha detto Orcel lunedì scorso nella conference call sulla trimestrale. Sul mercato c'è il convincimento che, di fronte ai vari ostacoli, e non essendosi verificate le condizioni, i banchieri possa rinunciare.

All'incontro di ieri mattina - definito anche "amministrativo" perché rientrante nella procedura Golden power - Unicredit era rappresentato da Giacomo Marino (Responsabile M&A e sviluppo), Lucia Izzo (General counsel), Stefano Porro (Chief Financial Officer); il Mef da Stefano Varone, capo di gabinetto, e da Stefano Di Stefano, responsabile Direzione II - partecipazioni societarie e tutela degli attivi strategici - alla quale è stata demandata la competenza di «svolgere il monitoraggio delle prescrizioni».

La riunione era stata chiesta da Unicredit con la lettera del 21 aprile e trapela che gli uomini di Orcel abbiano fornito alcune indicazioni ai quesiti posti, in particolare sui passi avanti del disimpegno a Mosca da concludere entro il 18 gennaio 2026, ma anche sulla «tutela dell'attivo coinvolto, strategico per la sicurezza nazionale» garantendo «la complessiva stabilità degli impieghi, evitando possibili compensazioni tra le politiche di credito delle due banche».

Sempre ieri si è tenuta l'assem-

blea generale di Commerzbank, alla quale Unicredit (9,5% diretto, 18,5% in derivati) non ha partecipato. I vertici tedeschi e Unicredit non hanno mai discusso di una potenziale fusione, ha fatto sapere l'ad Bettina Orlopp in assemblea. «Nei due anni precedenti all'ingresso di UniCredit (settembre 2024, ndr) non se ne è mai parlato». In seguito le parti si sono incontrate tra il settembre e il novembre 2024 in investor meeting o a margine di una conferenza finanziaria e anche in questi casi «non c'è stata alcuna discussione» su possibili operazioni straordinarie.

I soci hanno quindi dato via libera, tra le altre cose, al dividendo e al buyback, e hanno eletto due nuovi consiglieri di sorveglianza: Sabine Lautenschlager-Peiter (ex esecutivo Bce ed ex vicepresidente Bundesbank) e Michael Gorriz. Il bilancio, invece, non è sottoposto al voto degli azionisti in quanto già approvato dal consiglio di sorveglianza.

Intanto ieri Giancarlo Giorgetti, a margine di un evento, sull'opa di Mps su Mediobanca ha detto: «Deciderà il mercato su tutte queste cose qua. Il governo è governo, deciderà il mercato se avranno successo o no».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Unicredit

**GAE AULENTI IN ATTESA  
DI UNA RISPOSTA  
DALLA CONSOB  
DOPO LA RICHIESTA  
DELLA SOSPENSIVA  
DELL'OFFERTA SU BPM**



Peso: 22%

## La diatriba Il nodo governance

### Botta e risposta fra Pirelli e Sinochem

**Botta e risposta Pirelli-Sinochem. Il management: «Da Marco Polo, veicolo di Sinochem, nessuna proposta per Pirelli ma solo una inviata al Golden Power». Marco Polo invece, ha respinto la proposta di governance del gruppo italiano «perché potenzialmente dannosa per Pirelli».**



Peso:6%

# Nuovo socio in Plenitude Eni tratta col fondo Ares

## LE PARTECIPATE

ROMA Movimenti in corso per allargare la compagine azionaria di Plenitude. Un nuovo socio di minoranza è pronto a fare ingresso nel capitale della società verde di Eni. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha avviato una trattativa in esclusiva con la statunitense Ares Alternative Credit Management sulla cessione di una quota del 20%. A questo punto il Ares diventerebbe il secondo azionista di Plenitude dopo il Cane a sei zampe, superando gli svizzeri di Energy Infrastructure Partners (Eip), che oggi hanno il 10% della controllata green.

«L'intesa fa seguito a una selezione articolata tra molteplici soggetti di rilievo internazionale che hanno manifestato significativo interesse per la società, che conferma così la grande attrattività del proprio modello di business e delle relative prospettive di crescita», spiega Eni in una nota.

## IL VALORE

L'accordo temporaneo si basa su

equity value di Plenitude, ossia il reale valore della società, sul quale vengono determinate le percentuali azionarie dei singoli soci, compreso tra 9,8 e 10,2 miliardi di euro, che poi corrisponde a una valorizzazione di 12 miliardi.

In occasione della presentazione dei risultati trimestrali agli analisti, i manager Eni avevano chiarito comunque di voler mantenere una partecipazione del 70% nell'azienda guidata dall'amministratore delegato Stefano Goberti.

Il piano al 2028 di Plenitude, che racchiude anche le attività di vendita di gas e luce, prevede di raggiungere oltre 11 milioni di clienti e una capacità rinnovabile di 10 GW, con l'obiettivo di arrivare a 15 GW nel 2030, triplicando quindi l'attuale capacità. Nel 2024 ha superato 4 GW e ha chiuso con circa 10 milioni di clienti nel settore retail. L'ultimo bilancio della controllata Eni si è chiuso con un risultato operativo proforma adjusted di 604 milioni e un utile netto adjusted di 311 milioni di euro. Il margine operativo lordo è stato di oltre 1 miliardo.

L'operazione nella controllata green rientra all'interno del pia-

no di valorizzazione delle partecipate del Cane a Sei Zampe. A inizio aprile Kkr ha portato al 30% la sua quota in Enilive. «Per quanto riguarda le vendite di asset, siamo estremamente fiduciosi, prima di tutto perché abbiamo già incassato a inizio aprile altri 600 milioni dall'aumento del 5% della partecipazione di Kkr in Enilive», ha ricordato il Chief Transition & Financial officer di Eni, Francesco Gattei, presentando i conti.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il logo di Plenitude



Peso: 15%

## Leonardo ed Enel in luce Deboli Eni e Pirelli

L'ipotesi di un accordo tra Usa e Iran sul petrolio, e i conseguenti timori su un eccesso di offerta, schiacciano le quotazioni del greggio (oltre -3%) e portano le Borse europee a chiudere in ordine sparso una seduta segnata dalla cautela. A Piazza Affari, Ftse Mib a tratti sull'ottovolante ma sul finale riesce a strappare la parità (+0,2%) trainato da Leonardo (+4% nella foto Roberto Cingolani), trainato dal comparto difesa Ue e uno dei soci della newco sul nucleare con Enel (+1,6%) e Ansaldo Energia. Sul fronte opposto, le tensioni interne con i soci cinesi di Sinochem pesano su Pirelli (-2,6%), mentre i conti sotto le atte-

se frenano Iveco (-2,7%). Vendite sui protagonisti del risiko come Mps (-1,8%) e gli altri big bancari. Deboli anche i petroliferi in scia al greggio, compresa Eni (-0,9%) che tratta in esclusiva con Ares per cedere il 20% di Plenitude. +1,9% per Tim con il rialzo del rating da parte di Moody's.



Peso: 5%

# Terna, profitti in crescita salgono gli investimenti

► L'utile netto di gruppo del trimestre si attesta a 275 milioni, ricavi a 900 milioni  
L'ad Di Foggia: performance robuste, fondamentale puntare sulle infrastrutture

## IL BILANCIO

ROMA Risultati in crescita per Terna nel primo trimestre del 2025. I ricavi salgono a 901,8 milioni, compiendo un balzo del 5,1% sullo stesso periodo del 2024, l'ebitda migliora a 652 milioni (+3,8%) e l'utile netto di gruppo raggiunge quota 275,3 milioni (+2,6%). Ma a saltare all'occhio è la crescita a doppia cifra degli investimenti, pari nel periodo a 562,1 milioni (+16,4%). In diminuzione a 11,12 miliardi l'indebitamento finanziario netto.

## GLI OBIETTIVI

Confermati gli obiettivi del 2025: per quest'anno Terna stima ricavi per 4,03 miliardi di euro, un ebitda di 2,7 miliardi di euro e un utile netto di 1,08 miliardi di euro. Ieri a Piazza Affari il titolo del gestore della rete elettrica ha chiuso in territorio positivo.

L'amministratore delegato e Di-

retto generale di Terna, Giuseppina Di Foggia, ha parlato di «robuste performance trimestrali» e ha posto l'accento sulla crescita degli investimenti per la decarbonizzazione, l'indipendenza energetica e la sicurezza del sistema elettrico nazionale: «Terna continua ad impegnarsi nel raggiungimento degli obiettivi ambiziosi del Piano industriale,

con oltre 560 milioni investiti nei primi tre mesi del 2025 e con un target per l'anno di circa 3,4 miliardi».

Il blackout che a fine aprile ha spento le luci di Spagna e Portogallo, ha aggiunto Giuseppina Di Foggia, «dimostra quanto sia fondamentale proseguire e intensificare gli investimenti in infrastrutture per la transizione energetica e, in particolare, per un sistema elettrico sicuro, resiliente e interconnesso».

Nella conference call di presentazione dei risultati, il cfo Francesco Beccali ha sottolineato che nonostante l'impatto del blackout «la rete di Terna ha mantenuto la stabilità grazie alla robustezza del sistema». I lavori per la realizzazione del

Tyrrhenian Link, il collegamento elettrico sottomarino tra Campania, Sicilia e Sardegna, a maggio hanno visto completare la posa del primo cavo del Ramo Est, quello tra Campania e Sicilia.

Terna segnala poi gli avanzamenti del collegamento tra la Toscana, la Corsica e la Sardegna, dell'Adriatic Link, l'elettrodoto sottomarino fra Abruzzo e Marche e delle opere per incrementare la sicurezza e l'efficienza della rete in alta e altissima tensione nelle aree interessate da Milano-Cortina 2026.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenti Terna al lavoro



Peso: 23%

**INTERVISTA** URSO: BENE I RISULTATI ECONOMICI DELL'ITALIA MA SCENARIO RESTA COMPLESSO

# Sullo spread si può fare di più

*Il ministro delle Imprese fa il punto sui dossier caldi. Il nuovo ceo di Stellantis? Garantirà la centralità del Paese. Per le tlc italiane serve anche l'impegno dei privati. E sul caso dell'ex Ilva non molliamo*

DI ANNA DI ROCCO

**D**alla promozione del debito pubblico italiano di S&P allo spread che ha toccato i minimi dal 2021. L'Italia ha dimostrato di «essere sulla strada giusta. Ma è chiaro che dobbiamo fare di più, soprattutto per affrontare le incertezze legate all'eventuale escalation dei dazi». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha fatto il punto con *MF-Milano Finanza* sui dossier più caldi che sono sul tavolo di Via Veneto e sulle partite ancora da giocare. Una di queste è prevista oggi con Investopia, il summit col Medio Oriente, che si svolge a Palazzo Mezzanotte a Milano, sede della borsa.

**Domanda. A febbraio l'Italia ha siglato accordi con gli Emirati Arabi Uniti per 40 miliardi: il quadruplo di quelli con gli Usa. Il Golfo è uno dei nuovi mercati anti-dazi?**

**Risposta.** È uno dei mercati più promettenti. Anche per questo abbiamo chiesto alla Commissione Europea di finalizzare l'accordo di libero scambio con il Consiglio di Cooperazione del Golfo, di cui fanno parte anche gli Emirati.

**D. Oggi si apre Investopia. Una novità di questa edizione sono gli incontri B2B per l'avvio di nuove collaborazioni. Quali le filiere protagoniste?**

**R.** La partecipazione di investitori emiratini può dare alle imprese italiane, anche quelle più piccole, slancio per competere su scala globale. Siamo leader mondiali in settori di altissimo valore come i superyacht, la meccatronica, l'aerospazio, l'agroindustria, le biotecnologie e il medicale. Investopia ci consente di valorizzare quanto di buono è stato realizzato nel ver-

tice bilaterale governativo di Roma.

**D. La Borsa di Milano è sui massimi nonostante le turbolenze geopolitiche. Come valuta il lavoro dell'esecutivo?**

**R.** Lo scenario è complesso ma l'Italia sta reagendo bene. Lo spread ai minimi dal 2021, l'inflazione tra le più basse in Europa, 35 miliardi di investimenti Greenfield nel 2024 e oltre un milione di nuovi posti di lavoro stabili in due anni: sono segnali concreti che siamo sulla strada giusta. Ma è chiaro che dobbiamo fare di più, soprattutto per affrontare le incertezze legate all'eventuale escalation daziaria.

**D. Come?**

**R.** La politica commerciale è una competenza esclusiva dell'Unione Europea: gli Stati membri possono contribuire ma non agire da soli. L'Italia sostiene con forza una linea di dialogo con gli Stati Uniti, che restano un alleato strategico. Serve una posizione europea unitaria e responsabile, in grado di difendere le nostre filiere senza alimentare tensioni geopolitiche.

**D. Automotive, telecomunicazioni e siderurgia sono tre settori fondamentali per l'Italia. Ma ancora non ripartono del tutto...**

**R.** Fin dal nostro insediamento abbiamo promosso in Ue una politica industriale orientata alla sovranità tecnologica, alla tutela dell'occupazione e al rilancio produttivo. Con Stellantis abbiamo avviato un confronto serrato che ha portato alla nascita del Piano Italia. Per Tim, il governo ha scelto con coraggio di riportare la rete sotto controllo pubblico: un passo storico per difendere l'interesse nazionale nel settore delle telecomunicazioni. Infine, l'ex Ilva sta vivendo un momento cruciale e, per questo, vorrei fare un appello alla massima responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, alla piena e leale col-

laborazione tra gli organi dello Stato. Il nostro lavoro continua, noi non molliamo.

**D. John Elkann è stato in Parlamento qualche mese fa, ora si parla di un possibile italiano alla guida di Stellantis dopo Tavares. Come vede il futuro del gruppo dell'auto in Italia?**

**R.** Stellantis ha profonde radici in Italia e il Piano dimostra che vuole rafforzarle dando un futuro all'auto italiana. Mentre ovunque in Europa si chiudono stabilimenti con decine di migliaia di licenziamenti, siamo riusciti sinora a preservare stabilimenti e occupazione in Italia. La strada è difficile perché le follie del Green Deal sono una zavorra insostenibile, per questo siamo in prima linea nel chiedere riforme sostanziali alla Commissione. In ogni caso, chiunque sia il nuovo ceo sono convinto che comprenderà come l'Italia sia centrale nella strategia di sviluppo del gruppo.

**D. Riguardo all'Ilva, sono giorni molto complessi, dal sequestro dell'altoforno alla nuova cassa integrazione. Lei ha temuto una Bagnoli bis. Il timore è rientrato o è ancora lì? Crede che gli azeri faranno un passo indietro?**

**R.** Il rischio di una Bagnoli bis resta alto, perché è stato compromesso l'Altoforno 1 impedendo che fossero effettuati in tempo congruo gli interventi necessari per metterlo in sicurezza. Ora lo stabilimento può contare solo sull'Altoforno 4 mentre attende la formulazione dell'Aia per la quale mi auguro che tutti facciano il massimo sforzo. Siamo in continuo contatto con gli azeri per spiegare quel che è accaduto e allo stato il negoziato continua, anche se pesa il clima che si è creato. In ogni caso le decisioni della



Peso: 63%

Procura avranno conseguenze immediate per la sostenibilità produttiva dello stabilimento, per i lavoratori e per le aziende della filiera e dell'indotto, che si erano finalmente riprese grazie ai ristori che il governo è riuscito a dare loro in modo congruo e tempestivo. Comunque, noi non molliamo. Lunedì ho convocato un tavolo con imprese di primaria importanza che hanno importanti progetti di investimento nell'area di Taranto i cui proponenti dipendono proprio dalla ripresa della produzione siderurgica.

**D. Per quanto riguarda le Tlc, ha di recente presentato un piano per il settore. Ma gli operatori chiedono misure più incisive...**

**R.** Abbiamo presentato un primo pacchetto organico di misure da 629 milioni. È solo l'inizio di un piano più ampio, che coinvolge cittadini, imprese e

territori. Abbiamo già sbloccato dossier cruciali come Tim, Open Fiber e fatto progressi nella gestione dei call center. Con l'adeguamento dei limiti elettromagnetici rilanciamo anche il 5G. Ora serve l'impegno dei privati per cogliere queste opportunità e crescere.

**D. La sua è un'agenda molto piena. Ha in programma anche lei una missione internazionale negli Stati Uniti o preferisce prima andare negli Emirati Arabi Uniti?**

**R.** Il mio impegno internazionale è costante, perché oggi la politica industriale si decide principalmente fuori dai confini nazionali, nei consessi europei e con i nostri partner, come ho fatto in Norvegia e Lituania. Ho già incontrato da remoto il mio omologo della Casa Bianca, Michael Kratsios, che ha la delega all'innovazione tecnologica, all'AI, al quantum e ai data center, e lo aspetto in Italia in occasione dell'i-

naugurazione dell'ia Hub per lo sviluppo sostenibile, che si terrà a Roma il prossimo 20 giugno. Successivamente, programmeremo naturalmente una missione negli Usa. In Kratsios ho da subito trovato una grande disponibilità alla collaborazione: ritiene l'Italia il Paese ideale con cui creare solide partnership nei settori a più alta innovazione dell'economia digitale. (riproduzione riservata)



Adolfo Urso



Peso: 63%

## Oggi il cda dell'istituto di Passera prende posizione sull'offerta. Il gruppo veneziano lancia una divisione per lo sport *Opas Banca Ifis al via lunedì. La risposta di Illimity*

DI LUCA GUALTIERI

Illimity risponde a Banca Ifis sull'opas che partirà lunedì 19 per chiudersi il 27 giugno. Oggi il cda dell'istituto specializzato fondato da Corrado Passera diffonderà il comunicato dell'emittente, il documento previsto dalla normativa delle offerte pubbliche prima dell'apertura del periodo di adesione. Il board dovrebbe ribadire le argomentazioni espresse subito dopo il lancio dell'opas, descritta come «non sollecitata né preventivamente concordata». Sinora comunque Illimity non ha messo in atto strategie difensive analoghe a quelle che si stanno vedendo nelle altre operazioni straordinarie del settore bancario. Nei mesi scorsi si era speculato sull'intervento di fondi di private equity nel ruolo di cavalieri bian-

chi dell'istituto milanese, ma nulla si è concretizzato. Alcuni grandi azionisti di Illimity in aggiunta hanno fatto esplicite aperture alla proposta di Banca Ifis.

Il gruppo veneziano ha messo sul piatto un'offerta mista, in contanti e azioni: per ogni azione dell'istituto di Passera vengono proposte 0,1 azioni di nuova

emissione e un corrispettivo in denaro di 1,41 euro. Delle molte offerte pubbliche su banche quotate in Piazza Affari questa è l'unica attualmente a premio (di quasi il 2%) rispetto al prezzo di mercato della target. A favore dell'operazione si è espressa per tempo Sella Holding, che possiede il 10% di Illimity.

L'istituto ha valutato favorevolmente «l'interesse di una controparte solida e credibile», mentre segnali di apertura sarebbero arrivati anche da Andrea Pignataro che detiene il 9,4% della società attraverso Fermlon Investment Group.

Ieri intanto Banca Ifis ha annunciato la creazione di una nuova business unit dedicata allo sviluppo di soluzioni finanziarie per le imprese che operano nel settore italiano dello sport. Il progetto, che prende il nome di Ifis sport, «si concretizza in una nuova divisione interna all'area di Corporate and Commercial Banking pensata per accompagnare le realtà, siano esse professionistiche o amatoriali, verso il soddisfacimento delle necessità finanziarie e di crescita commerciale», spiega una nota di Banca Ifis. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

# La Germania apre agli Usa sui fondi per la Difesa. A Milano scatta Leonardo

di Luca Carrello

Le borse europee restano toniche dopo i rialzi propiziati dalla tregua tra Stati Uniti e Cina sui dazi. Ieri gli indici Ue hanno cavalcato il rally dei titoli della difesa, che ha allungato la serie di sedute vincenti. Alla fine al vertice in Turchia non si presenteranno né Volodymyr Zelensky né Vladimir Putin, quindi una tregua in Ucraina non sembra più così imminente. L'altra novità di giornata sono le dichiarazioni del ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepuhl, d'accordo con la richiesta americana di portare la spesa militare nella Nato al 5% del pil.

Un assist ai titoli della difesa, saliti in tutta Europa. Il balzo di Hensoldt (+8,8%) e di Rheinmetall (+5,6%) ha permesso al Dax (+0,65%) di conquistare la maglia rosa, tallonato dal Ftse 100 e dall'Ibex 35 (entrambi +0,5%). Più debole il Cac 40 (+0,2%) dopo il tonfo di Ubisoft (-18%) dovuto alle deludenti previsioni sul 2025 per il calo della domanda di videogiochi. Piazza Affari (+0,15%) ha retto invece grazie a Leonardo (+4%), che ha bilanciato il calo di Iveco (-2,7%) post conti e di Pirelli (-2,6%), provocato dallo scontro interno tra i soci di maggioranza cinesi e Camfin di Marco Tronchetti Provera. Milano comunque ha portato le sedute consecutive in rialzo a sei ed è rimasta sopra 40 mila punti, ai massimi dal 2007, in attesa del dato sull'inflazione europea di aprile di oggi e del dividend day di lunedì. Anche lo spread è in un momento di grazia. Il differenziale tra Btp e Bund decennali scambia attorno a 100 punti, ai minimi dal 2021. Il calo è frutto del rial-

zo dei rendimenti dei titoli di Stato tedeschi, ma il Btp resta il bond sovrano più stabile in Europa: merito in questo caso del percorso discendente del debito pubblico e della longevità dell'esecutivo Meloni, quinto per durata nella storia italiana.

Anche il Treasury è tornato a respirare. Il decennale americano ha fatto un balzo indietro dal 4,52% di mercoledì e ora rende il 4,44%. Gli investitori restano preoccupati per i 9 mila miliardi di titoli di Stato Usa da rinnovare nei prossimi 12 mesi, ma il calo di aprile dell'indice dei prezzi alla produzione Usa (-0,5% rispetto al +0,3% atteso) ha restituito ossigeno a chi spera in più tagli della Fed. A oggi però sono previste solo due sforbiciate entro fine anno, con la prima in autunno. E ieri Jerome Powell ha messo in guardia sui possibili shock dell'offerta e per il futuro ha prospettato tassi alti più a lungo (*si veda altro articolo in pagina*).

Le parole del presidente della Fed non hanno inciso più di tanto su Wall Street,

così a due ore dalla chiusura il Dow Jones e l'S&P 500 salivano dello 0,5%, mentre il Nasdaq guadagnava lo 0,3%. Anche le borse americane sono tornate sopra i livelli del Liberation Day grazie al rinnovato dialogo tra Pechino e Washington, e persino i rapporti tra Ue e Usa sembrano migliorare. «Ho avuto una conversazione molto costruttiva con il segretario al Commercio Lutnick sugli ambiti su cui possiamo lavorare insieme», ha svelato il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic.

Con le tensioni sulle tariffe che pian piano si allentano, l'oro si è allontanato dai massimi toccati nelle scorse settimane e ora si aggira intorno a 3.228 dollari l'oncia. Il cambio euro-dollaro è rimasto invece stabile a quota 1,12, mentre il petrolio è finito di nuovo sotto pressione (Brent e Wti -2,5%). Le scorte americane sono salite e l'Agenzia Internazionale per l'Energia si aspetta una domanda forte, ma anche un grande surplus d'offerta. In più si avvicina l'accordo tra Iran e Usa sul nucleare, come dichiarato da Donald Trump. Tre fattori che hanno messo fine a un breve rally durato quattro giorni. (riproduzione riservata)

Con le tensioni sulle tariffe che pian piano si allentano, l'oro si è allontanato dai massimi toccati nelle scorse settimane e ora si aggira intorno a 3.228 dollari l'oncia. Il cambio euro-dollaro è rimasto invece stabile a quota 1,12, mentre il petrolio è finito di nuovo sotto pressione (Brent e Wti -2,5%). Le scorte americane sono salite e l'Agenzia Internazionale per l'Energia si aspetta una domanda forte, ma anche un grande surplus d'offerta. In più si avvicina l'accordo tra Iran e Usa sul nucleare, come dichiarato da Donald Trump. Tre fattori che hanno messo fine a un breve rally durato quattro giorni. (riproduzione riservata)

Con le tensioni sulle tariffe che pian piano si allentano, l'oro si è allontanato dai massimi toccati nelle scorse settimane e ora si aggira intorno a 3.228 dollari l'oncia. Il cambio euro-dollaro è rimasto invece stabile a quota 1,12, mentre il petrolio è finito di nuovo sotto pressione (Brent e Wti -2,5%). Le scorte americane sono salite e l'Agenzia Internazionale per l'Energia si aspetta una domanda forte, ma anche un grande surplus d'offerta. In più si avvicina l'accordo tra Iran e Usa sul nucleare, come dichiarato da Donald Trump. Tre fattori che hanno messo fine a un breve rally durato quattro giorni. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

Due i progetti: uno per le pmi che partecipano al progetto Elite, l'altro per le aziende più grandi che valutano la quotazione

## Il piano Euronext per le società europee della Difesa

DI ELENA DAL MASO

Una serie di progetti europei con un unico obiettivo: aiutare le società del settore Difesa e Aerospazio a crescere e a reperire i capitali, grazie anche a una possibile quotazione o al collocamento di bond. E' quanto sta mettendo a punto Euronext, la holding dei listini che controlla Borsa Italiana, guidata dall'amministratore delegato Stéphane Boujnah. Uno dei programmi rientra sotto il cappello di Elite, la piattaforma nata in Italia ed estesa a tutto il gruppo dedicata alle small cap e guidata dall'amministratore delegato Marta Testi. Si chiama European Aerospace and Defence Growth Hub. L'idea, in questo caso, parte da una classe di Elite sulla Difesa che è stata creata in collaborazione con Leonardo (con cui Borsa Italiana collabora dal 2018) per la ricerca e identificazione di tutte quelle piccole e micro imprese che operano anche come terziste nell'ambito della stessa filiera. Lo scopo di Euronext, in tal senso, è promuovere la crescita dei fornitori, sostenere l'aumento della capacità produttiva, migliorare la gestione delle imprese e facilitare l'accesso a tutta una serie di risorse finanziarie. L'altro progetto, invece, nasce all'interno dello storico Ipo Ready, programma che nel 2025 festeggia gli 11 anni e prende il nome di IpoReady Defence. Andrà a creare work-

shop, incontri, networking all'interno del segmento Difesa e Aerospazio.

E' già previsto un primo appuntamento, l'evento European Funding Days il 7 e 8 luglio, una due giorni durante la quale le imprese impareranno a conoscere meglio il mercato dei capitali e accelerare la crescita. Gli eventi sono pensati per aiutare gli imprenditori a migliorare la conoscenza dei mercati dei capitali e favorire il collegamento tra imprese, mentre investitori e advisor dell'ecosistema finanziario offriranno l'opportunità di valutare le opzioni di finanziamento disponibili in Europa, dal debito all'equity, dal capitale privato a quello pubblico.

European Aerospace and Defence Growth Hub dovrebbe diventare operativo entro fine 2025 e, come si è visto, sarà alimentato da Elite. Nel terzo trimestre del 2025, invece, è previsto il lancio di IpoReady Defence.

Intanto sono 24 le nuove imprese entrate nell'ecosistema di Elite, una piattaforma che oggi conta oltre 2.400 società dalla sua nascita, avvenuta

nel 2012. Le aziende provengono da 9 regioni italiane e operano in 12 settori che vanno dalla mobilità alle costruzioni, dall'automotive all'interior design e sono caratterizzate da un fatturato aggregato di circa 1,7 miliardi e impiegano oltre 11 mila dipendenti.

Ieri, nel frattempo, si è svolta l'assemblea di Euronext ad Amsterdam, gli azionisti hanno votato per la conferma di Piero Novelli alla presidenza dell'advisory board, mentre la rappresentante di Cdp, Alessandra Ferone, è stata sostituita da Francesca Scaglia.

La holding dei listini, che raccoglie le borse di Milano, Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Dublino e Oslo, ha chiuso il primo trimestre 2025 con conti record grazie alla diversificazione delle fonti di ricavi e l'effetto dazi del presidente Usa, Donald Trump, che ha scatenato le borse. Il gruppo con sede legale in Olanda ha infatti registrato ricavi nel periodo gennaio-marzo 2025, per 458,5 milioni di euro, in crescita del 14,1% anno su anno. L'Italia resta in prima posizione per il contributo ai ricavi e ai margini, che si assesta a oltre il 35%. L'utile netto per 164,8 milioni nel periodo è in miglioramento del 17,9%, mentre l'utile per azione (eps) adjusted si è assestato a 1,8 euro da 1,58 del 2024. (riproduzione riservata)



Stéphane  
Boujnah  
Euronext



Peso: 32%

**QUOTA DA 2 MILIARDI**

**Il fondo Ares  
 tratta con Eni  
 per il 20%  
 di Plenitude**

Zoppo a pagina 9

ENI CONCEDE L'ESCLUSIVA E PUNTA A MANTENERE IL 70% PER POTER VALUTARE ANCHE L'IPO

**Il 20% di Plenitude verso Ares**

*Il fondo d'investimento diventerebbe  
 primo socio di minoranza davanti a Eip  
 La quota vale circa 2 miliardi di euro*

DI ANGELA ZOPPO

**N**uovo socio di minoranza per Plenitude: Eni ha avviato le trattative in esclusiva con Ares Alternative Credit Management, fondo specializzato nella gestione di investimenti alternativi con un patrimonio gestito di 546 miliardi di dollari, per cedere un altro 20% della controllata green. Considerando che nel capitale è già presente il fondo Eip, che in due riprese si è portato al 10%, Ares diventerebbe il primo azionista di minoranza della società.

Eni è affiancata dagli advisor finanziari Goldman Sachs e Mediobanca, il potenziale acquirente invece si avvale di Unicredit, Deutsche Bank, L&B Partners e di Chiomenti per la parte legale. L'accordo temporaneo di esclusiva si basa su un equity value di Plenitude compreso tra 9,8 e 10,2 miliardi di euro, che corrisponde a un enterprise value di oltre 12 miliardi di euro. Secondo queste stime, Ares potrebbe aggiudicarsi il 20% della società per un corrispettivo intorno ai due miliardi di euro. Se le trattative andranno in porto, il fondo vedrà più che raddop-

piato in un sol colpo il volume degli investimenti in Italia, che al 31 marzo 2025 ammontavano a oltre 1,6 miliardi di euro.

Come sottolinea Equita, che su Eni ha raccomandazione buy e prezzo obiettivo di 16 euro, la valutazione complessiva della società supera abbondantemente quella della precedente cessione del 10% a Eip, che aveva riconosciuto a Plenitude un equity value di circa 10 miliardi di euro. Gli analisti ricordano che nelle indiscrezioni circolate nell'imminenza delle offerte la valutazione di Plenitude oscillava tra 10 e 12-13 miliardi di euro.

«Riteniamo che la valorizzazione di Plenitude abbia risvolti positivi per il titolo in quanto permette di far emergere ulteriore valore in uno dei satelliti di Eni», scrive Equita, ricordando che per il 2025 Plenitude ha un outlook sull'ebitda intorno a 1,1 miliardi di euro, con l'obiettivo di arrivare a 1,9 miliardi nel 2028 grazie all'incremento della capacità produttiva sulle rinnovabili e alla rete di ricarica dei veicoli elettrici. «Per cui il

multiplo ev/ebitda di cessione della seconda quota», calcola Equita, «sarebbe di circa 11 volte sul 2025 rispetto alle 3,5 di Eni». Il mercato però non si è scaldato alla notizia, peraltro attesa, e il titolo si è mosso in territorio negativo perdendo circa l'1%.

«L'intesa», fanno sapere da Eni, «fa seguito a una selezione articolata tra molteplici soggetti di rilievo internazionale che hanno manifestato significativo interesse per la società, che conferma così la grande attrattività del proprio modello di business e delle relative prospettive di crescita». Come anticipato da *MF-Milano Finanza* del 3 aprile scorso, due fondi erano rimasti in gara per Plenitude: Ares, appunto, e Apollo Global, mentre erano usciti dalla contesa HitecVision e Stonepeak. Nel frattempo, la capogruppo Eni ha avuto occasione di chiarire di non voler scendere sotto il 70% di Plenitude. Se andrà in porto la cessione di un altro 20%, quindi, la quota destinata agli investitori di minoranza si porterà al 30% com-



Peso: 1-2%, 9-40%

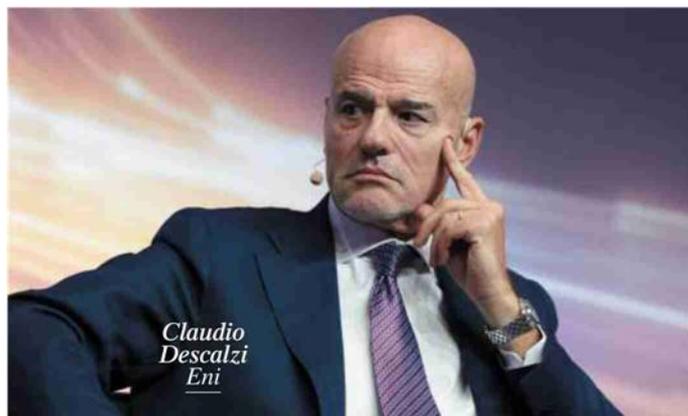
pletando l'assetto pianificato, come già avvenuto per l'altro satellite, Enilive, con il partner Kkr. A quel punto, quando le condizioni di mercato lo consentiranno, all'Eni resterebbe anche sufficiente capienza per collocare Plenitude in borsa senza alterare gli equilibri di maggioranza.

Proprio alla vigilia dell'av-

vio delle trattative in esclusiva con Eni, Ares ha annunciato l'apertura di un nuovo ufficio a Milano «per migliorare l'accesso al mercato italiano e la sua capacità di raccogliere e investire capitali in tutte le sue strategie» a supporto di aziende e asset italiani e prevedendo di accelerare questa attività nei prossimi anni.

A guidare la nuova sede di Milano sarà Tvrone Co-

ney, partner e responsabile Francia e Sud Europa di European Direct Lending. (riproduzione riservata)



*Claudio  
 Descalzi  
 Eni*



Peso: 1-2%, 9-40%

## Conti trimestrali in crescita per Iren

di Carlo Brustia

**I**ren ha chiuso il primo trimestre con ricavi per 2,09 miliardi di euro (+33%), un ebitda di 418 milioni (+9%) e un utile netto di 136 milioni (+8%). Il miglioramento della redditività è stato supportato dal consolidamento di Egea, dai maggiori margini e volumi di produzione energetica e dalla crescita organica dei business regolati. L'indebitamento finanziario netto è migliorato del 3% a 3,97 miliardi grazie al flusso di cassa operativo e all'emissione del bond ibrido da 500 milioni di euro.

«Siamo molto soddisfatti dei risultati conseguiti nel primo trimestre, che confermano la validità delle scelte strategiche intraprese», ha commentato Luca Dal Fabbro, presidente della multiutility del Nord Ovest. Da sottolineare anche che «l'acquisto della quota di minoranza di Iren Acqua ha impattato positivamente a livello di utile netto per circa 6 milioni di euro». (riproduzione riservata)



Peso: 7%

## Utile operativo record per Allianz

(riproduzione riservata)

di Carlo Brustia

**A**llianz ha archiviato il primo trimestre con un utile operativo record a 4,2 miliardi, in crescita del 6,3%. Il volume d'affari del colosso assicurativo tedesco si è attestato a 54 miliardi (+11,7%), trainato principalmente dal segmento Life/Health, ma tutti i segmenti di business hanno contribuito positivamente. L'utile netto è risultato in lieve calo (-2,1%), poiché l'aumento dell'utile operativo è stato compensato dal calo del risultato non operativo e da maggiori imposte. Allianz si ritiene «sulla buona strada» per raggiungere l'obiettivo di un utile operativo 2025 di 15-17 miliardi. «Consideriamo l'attuale contesto di incertezza geopolitica ed economica un catalizzatore per l'innovazione e la crescita, che ci consente di perseguire nuove opportunità e ampliare la nostra offerta», ha commentato l'amministratore delegato Oliver Bäte.



Peso: 7%

## FOCUS CINITALIA

# Dai colloqui Cina-Usa l'auspicio di un ritorno alla normalità del commercio globale

**I**l 10 e 11 maggio si sono svolti a Ginevra, in Svizzera, gli attesissimi negoziati commerciali di alto livello tra Cina e Stati Uniti. Il 12 maggio le due parti hanno rilasciato una dichiarazione congiunta, annunciando il raggiungimento di un importante consenso sulla riduzione reciproca dei dazi e sull'istituzione di un meccanismo per proseguire i negoziati sulle relazioni economiche e commerciali bilaterali.

In base all'accordo, gli Stati Uniti hanno eliminato il 91% dei dazi aggiuntivi precedentemente imposti, mentre la Cina ha revocato una percentuale equivalente delle proprie misure di ritorsione. Parallelamente, Washington ha sospeso il 24% dei cosiddetti «dazi reciproci», e Beijing ha adottato una misura speculare sospendendo il 24% delle proprie contromisure. Questi tre risultati principali - il consenso raggiunto, le misure concrete adottate e l'istituzione di un meccanismo negoziale - rappresentano ciò che entrambe le parti hanno definito «progressi sostanziali».

Dopo la pubblicazione della dichiarazione congiunta, la reazione della comunità internazionale è stata ampiamente positiva. Nello stesso giorno, i principali mercati finanziari hanno registrato significativi rialzi, trainati in particolare dai titoli tecnologici e del settore dei beni di consumo, segnalando aspettative positive per un duraturo miglioramento delle relazioni sino-statunitensi.

Da aprile l'imposizione da parte dell'amministrazione statunitense delle cosiddette «tariffe reciproche» sulla Cina aveva generato un preoccupante effetto boomerang. I dati più recenti indicano una drastica contrazione del traffico merci nei principali porti statunitensi. Secondo quanto riportato dalla Cnn, la mattina del 9 maggio i funzionari portuali della costa occidentale hanno segnalato che nelle precedenti 12 ore nessuna nave cargo proveniente dalla Cina era partita verso i principali scali americani del Pacifico, una situazione di quasi paralisi com-

merciale senza precedenti nell'era della globalizzazione.

La resilienza dell'economia cinese, la sua solidità strutturale e le politiche di apertura progressivamente ampliate hanno consolidato la capacità strategica del Paese di affrontare le sfide esterne. Nel primo trimestre del 2025, la crescita economica cinese ha raggiunto il 5,4% su base annua. Come evidenziato dall'agenzia *Reuters*, nonostante le politiche tariffarie restrittive statunitensi, le esportazioni cinesi hanno mantenuto ad aprile un tasso di crescita prossimo alla doppia cifra. A conferma di questa resilienza, un'indagine pubblicata l'8 maggio dalla Camera di Commercio dell'Unione Europea in Cina ha rivelato che oltre due terzi delle aziende associate hanno dichiarato che i dazi supplementari imposti dagli Stati Uniti non hanno influenzato le loro decisioni di approvvigionamento dal mercato cinese.

Al momento, agli occhi di numerosi osservatori, in particolare degli ambienti di Wall Street, la risoluzione della questione tariffaria tra Cina e Stati Uniti rappresenta un indicatore cruciale dell'evoluzione futura del commercio globale. Per questo motivo, entità economiche come l'Unione Europea stanno attentamente valutando gli effetti del riorientamento degli scambi commerciali causato dai dazi statunitensi, elaborando strategie per un possibile riequilibrio dei flussi commerciali mondiali.

Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, ha sottolineato come «le guerre tariffarie abbiano ripercussioni negative su scala globale e solo attraverso l'adesione al quadro multilaterale sia possibile evitare una crisi mondiale». L'economista ha poi evidenziato la particolare posizione dell'Italia: «Il nostro è un Paese che ha storicamente privilegiato il commercio internazionale. Abbiamo sviluppato relazioni commerciali

e culturali solide con la Cina, parallelamente a rapporti altrettanto significativi con gli Stati Uniti. L'auspicio è che l'attuale tendenza all'escalation si arresti, lasciando spazio a un ritorno verso accordi commerciali orientati allo sviluppo condiviso».

L'Unione Europea ha espresso soddisfazione per i progressi sostanziali e gli accordi significativi raggiunti durante i colloqui economici e commerciali di alto livello tra Cina e Stati Uniti. Bruxelles ha manifestato la propria aspettativa per una progressiva riduzione delle barriere commerciali, accogliendo favorevolmente tutte le iniziative che promuovono il corretto funzionamento delle catene di approvvigionamento globali e rafforzano la stabilità e la prevedibilità degli investimenti e degli scambi internazionali.

La reazione positiva della comunità internazionale e dei mercati finanziari riflette la soddisfazione per il ripristino di un dialogo costruttivo tra le due maggiori economie mondiali, percepito come premessa necessaria per un ritorno alla normalità nell'ordine commerciale globale. I fatti concreti hanno un peso maggiore delle mere dichiarazioni, e questo risultato tangibile porta benefici non solo alla Cina e agli Stati Uniti, ma all'intero sistema economico mondiale.



Il porto di Qindao



Peso:38%

## CONTRARIAN

### QUANTO PESA MERZ NELLA PARTITA UNICREDIT-COMMERZ

► Per il fine settimana si prevede che il cancelliere tedesco Friedrich Merz potrebbe venire in anticipo a Roma per incontrare la premier Giorgia Meloni prima di partecipare alla cerimonia di insediamento di Papa Leone XIV domenica 18 maggio. I temi oggetto dell'incontro sarebbero molti, a cominciare dai possibili emendamenti al Green Deal europeo, in particolare per la parte che concerne l'automotive. Le difficoltà dell'economia tedesca in questa fase sono note, ma, data la crucialità dell'interscambio con l'Italia, non vi è motivo di uno *Schadenfreude*, di gioire per le difficoltà tedesche, che invece si riverberano anche sull'Italia. Né si può affermare che i nostri titoli pubblici sono più sicuri di quelli tedeschi deducendo ciò molto maldestramente, come ha fatto mercoledì 14 la premier alla Camera, dallo spread Btp-Bund che orbita intorno e sotto i 100 punti base. Perché ciò significa, invece, che il Tesoro italiano deve pagare questi punti in più rispetto ai tedeschi per collocare i titoli in questione. Un problema di educazione finanziaria, insomma, sembra possa riguardare anche i parlamentari. Va comunque sottolineata l'importanza dell'incontro, se vi sarà, non solo per ricercare punti di convergenza, ma anche per rompere una condizione di isolamento dell'Italia che è apparsa abbastanza evidente sulle questioni internazionali nelle ultime settimane, mentre si formavano schieramenti nell'Unione con Francia, Germania, Polonia e l'apporto della Gran Bretagna. Non è fuori luogo immaginare che durante l'incontro romano si possa parlare anche dell'operazione Unicredit-Commerzbank, sulla quale *ab origine* è intervenuto il governo tedesco che di Commerz è il primo azionista con il 12% circa. Il nuovo ministro delle Finanze, il socialdemocratico Lars Klingbeil, ha ribadito la contrarietà del governo a un'operazione di Unicredit che miri all'aggregazione. In precedenza, vigendo il governo di Olaf Scholz, i *nein* erano stati perentori e reiterati da entrambi i principali partiti, ossia Cdu e Spd. Il cristiano-democratico Merz, non ancora cancelliere, si era distinto per la durezza della posizione contraria all'operazione progettata da Unicredit. I vertici della Commerz hanno pensato a diverse mosse per scoraggiare o rendere più difficile l'iniziativa dell'aspirante aggregante. I sindacati dell'istituto tedesco da parte loro hanno espresso an-

ch'essi, la propria contrarietà. L'istituto di piazza Gae Aulenti può arrivare al 30% della Commerz ma Andrea Orcel, l'ad di Unicredit, ha sempre detto che in teoria potrebbe anche rinunciare all'ipotesi della concentrazione e rimanere nell'istituto come partecipante o, al limite, dismettere la propria partecipazione. Insomma, non vi è una definitiva, irrevocabile decisione. Inutile dire che, pur essendo diverse nella struttura, nei contenuti e nelle rispettive storie l'operazione tedesca evoca immediatamente quella tentata in Italia con l'ops sul Banco Bpm. Ed è anche vero che, adottato per quest'ultima iniziativa da parte del governo italiano il golden power, non si può contestare l'interventismo dell'azionista cancellierato nella vicenda Unicredit-Commerz, anche perché il governo è, appunto, azionista. Semmai si pone una questione di limiti e di concorrenza. Certo, è probabile che un ruolo importante della banca italiana o un'aggregazione potrebbero migliorare la condizione della Commerz, che ha un passato in cui non annovera affatto grandi successi, e ciò nell'interesse anche della Germania nonché degli stessi dipendenti.

Ma è necessario che Unicredit assuma come obiettivo principale la conduzione a buon fine di questa operazione impiegando tutti i mezzi possibili e svolgendo rispetto all'immagine di una banca molto importante che ha diversi fronti aperti, per chiarire almeno due interrogativi: quando sciogliere le riserve espresse e quando ritenere conclusi i rapporti con i rispettivi governi. Insomma, si ripropone l'esigenza di chiarezza e di tempestività. Ma di tutto ciò il peso maggiore si riscontra in Germania, per cui la testé auspicata svolta potrebbe risultare efficace e trovare possibili convergenze. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

# Unicredit e Mef ancora lontani sull'offerta Bpm

La banca di Orcel chiede l'allentamento delle condizioni in caso successo dell'offerta ma il governo è contrario alle modifiche

di GIUSEPPE COLOMBO  
e ANDREA GRECO

ROMA E MILANO

Un primo contatto c'è stato. Tecnico, come il profilo dei partecipanti. Formale, in linea con l'oggetto: i veti del golden power che hanno messo una zeppa alla scalata a Banco Bpm. Ma dopo due ore di confronto nelle stanze del ministero dell'Economia, le distanze tra Unicredit e il governo restano intatte.

L'istituto continua a puntare sull'allentamento dei vincoli previsti dal Dpcm approvato il 18 aprile. Sul fronte opposto, fonti vicine al dossier spiegano che le prescrizioni non saranno modificate e che l'incontro di ieri rientra nell'ambito del monitoraggio previsto dalla norma.

A un mese dall'attivazione dei poteri speciali sull'Ops e dalla richiesta di un incontro avanzata dall'ad Andrea Orcel, la riunione a via XX settembre è servita a squadernare le complicazioni tecniche e procedu-

rali che la banca alle prese con l'offerta in Borsa ritiene derivino dai cinque vincoli posti. Non è escluso che le parti si rivedano nelle prossime settimane, sempre nell'ambito delle procedure di monitoraggio. Anche se ieri, spiegano altre fonti politiche, la delegazione dell'istituto - composta dal capo delle acquisizioni, Giacomo Marino, il direttore finanziario Stefano Porro e la responsabile affari legali, Rita Izzo - e quella dei funzionari del Dipartimento Economia del Mef non si sono salutate mettendo un nuovo incontro in calendario.

I vincoli che più mettono in difficoltà Unicredit sarebbero tre. Primo, l'obbligo di allineare il rapporto tra depositi e impieghi del polo al livello (superiore) di Banco Bpm, così erodendo la liquidità di Unicredit, e la cosa sembra dispiacere anche alla vigilanza Bce. Secondo, l'obbligo di mantenere per cinque anni i 90 miliardi di euro in titoli italiani detenuti da Anima, un vincolo all'autonomia dei gestori. Infine, l'obbligo di cedere le attività Unicredit in Russia entro il 18 gennaio 2026, mentre

la banca punta a un'uscita verso metà 2026, per spuntare migliori condizioni. «Se non riceveremo chiarimenti - ha detto Orcel lunedì - dovremo fare la nostra valutazione autonoma. Per ora non abbiamo pressioni, siamo pazienti».

A Francoforte ieri si è svolta l'assemblea di Commerzbank. Unicredit non c'era, pur essendo il primo azionista col 9,5% più un 18,5% in derivati. Un gesto di garbo, che però non ha stemperato la diffidenza tedesca. L'ad Bettina Orlopp ha detto che «la priorità ora è la rapida attuazione della nostra strategia di crescita, perché siamo fermamente convinti di avere ottime prospettive per creare valore come banca indipendente. Commerzbank ha davanti a sé i suoi anni migliori».

Circa 600 soci l'hanno applaudita, intorno a numerosi dipendenti, alcuni dei quali reggevano cartelli "No a Unicredit", altri in costume da guerrieri gallici, come nella saga di Asterix.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soci e dipendenti di Commerz protestano contro l'istituto di piazza Gae Aulenti

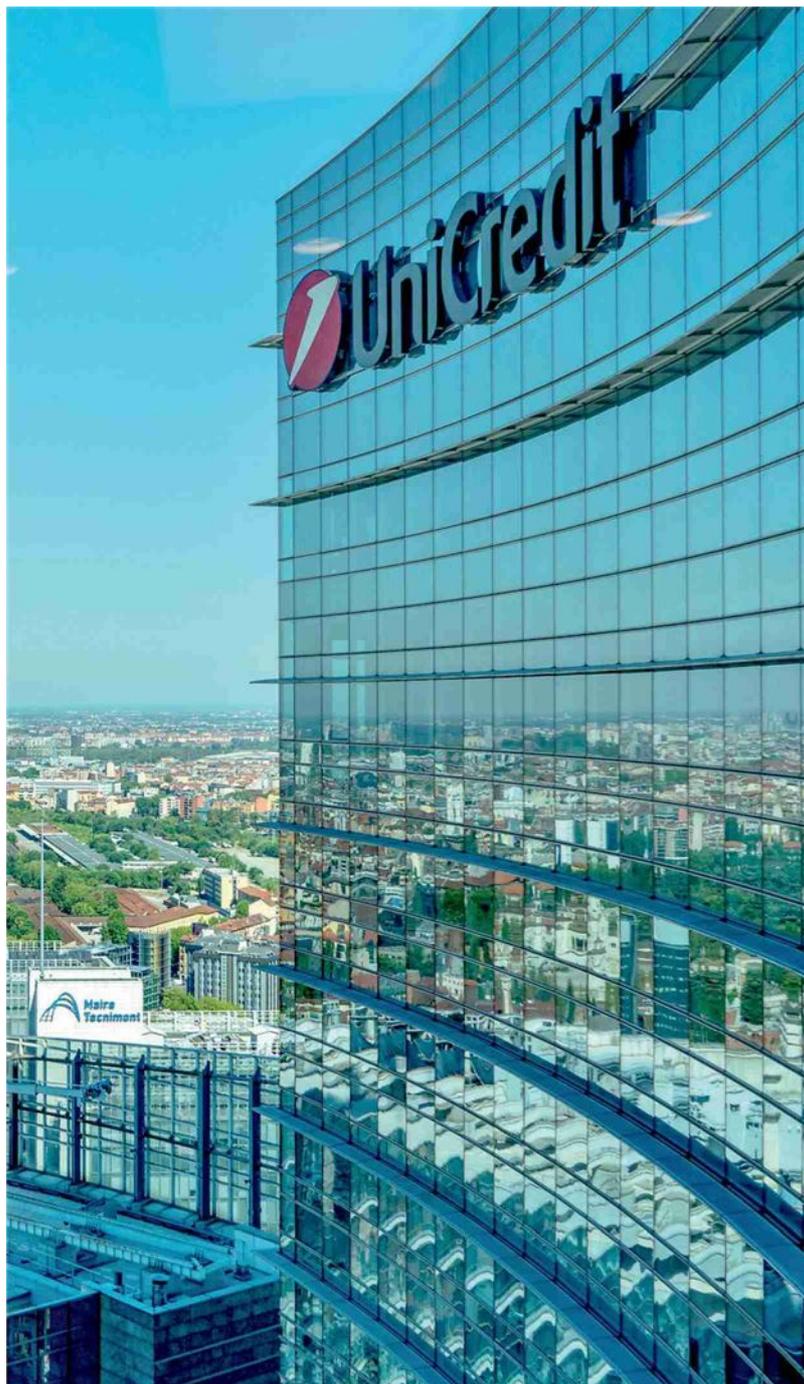
IL BANCHIERE



**Andrea Orcel**  
Amministratore delegato del gruppo Unicredit dall'aprile 2021. Nell'estate 2022 viene nominato anche Head of Italy e presidente della UniCredit Foundation



Peso: 49%



Peso: 49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Leonardo vola e Tim brilla giù il credito

Frazionali guadagni per le Borse Ue, che dopo il dato sulla produzione industriale di marzo negli Usa, scesa dello 0,5%, sperano che la Fed tagli i tassi. Piazza Affari aggiorna il record e guadagna lo 0,3%, con lo spread in calo a 100 punti. La migliore è stata Leonardo (+4,02%), denaro anche su Tim dopo che Moody's ha alzato il merito di credito del gruppo a Baa2, con outlook stabile. Buone

performance nell'energia (Hera +2,24%, A2A +1,67%, Enel +1,61%), ma anche sulle reti di Italgas (+2,18%), Snam (+1,31%) e Terna (+0,66%). Vendite sul comparto auto e dei veicoli pesanti (Iveco -2,71%, Pirelli -2,61%, Stellantis -1,24%) e su quello bancario (Mps -1,79%, Mediobanca -1,22%, Bper -1,15% e Bpm -1,02%, Pop Sondrio -0,42%, Unicredit -0,34%) con l'eccezione di Intesa (+0,41%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
 Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
<b>LEONARDO</b>	↑	<b>IVECO GROUP</b>	↓
+4,02%		-2,71%	
<b>HERA</b>	↑	<b>PIRELLI &amp; C.</b>	↓
+2,24%		-2,61%	
<b>ITALGAS</b>	↑	<b>PRYSMIAN</b>	↓
+2,18%		-1,92%	
<b>TELECOM ITALIA</b>	↑	<b>MONTE PASCHI SI</b>	↓
+1,86%		-1,79%	
<b>AZA</b>	↑	<b>TENARIS</b>	↓
+1,67%		-1,76%	



Peso: 11%

# Powell: «Tassi alti ancora a lungo»

Economia americana

Il presidente Fed smorza  
l'euforia dei mercati  
dopo il rally dei giorni scorsi

Walmart preannuncia  
un aumento dei listini  
per effetto dei dazi di Trump

I tassi potrebbero rimanere alti più a lungo a causa dei cambiamenti dell'economia e delle politiche in evoluzione. E' quanto ha dichiarato Jerome Powell in un discorso a Washington. Secondo il presidente della Fed l'era dei tassi prossimi allo zero «non è destinata a tornare presto». Le sue parole, i segnali contrastanti dei dati macro e la debolezza che trapela dai bilanci presentati da alcune società

hanno frenato il rally delle Borse. Intanto il gigante del retail Usa Walmart ha preannunciato un aumento dei prezzi a causa dei dazi.

**Cellino, Valsania** — a pag. 2

## Powell: tassi Fed alti più a lungo per fronteggiare shock e inflazione

**Mercati e tassi.** Il presidente della banca centrale Usa: «Potremmo entrare in un periodo di shock dell'offerta più frequenti e più persistenti»

Le Borse restano stabili, Piazza Affari saldamente sopra quota 40mila

**Maximilian Cellino**

Le parole di Jerome Powell, i segnali contrastanti dei dati macro e la debolezza che trapela dai bilanci presentati da alcune società di spessore. Non mancavano di certo gli elementi in grado di mettere sulla difensiva i mercati ieri. Alla fine però ha prevalso ancora una volta il senso di fiducia che sembra pervadere gli investitori in queste ultime settimane, nono-

stante la fase di perdurante incertezza. Piazza Affari ha rimontato fino a chiudere in rialzo dello 0,15% con il Ftse Mib ancora saldamente sopra quota 40mila e ancora meglio ha fatto il Dax di Francoforte (+0,65%) con nuovi massimi storici.

Il fatto che il presidente della Federal Reserve abbia spiegato in un discorso a Washington che «i tassi reali più elevati possono anche riflettere la possibilità che l'inflazione sia più vo-

latile in futuro», mettendo al tempo stesso in guardia sul la possibilità di «shock dell'offerta più frequenti e potenzialmente più persistenti» ha condizionato Wall Street soltanto in avvio. L'idea che si sono fatti gli investi-



Peso: 1-7%, 2-47%, 3-7%

tori, allo stato attuale, è che i tagli dei tassi Usa potrebbero arrivare con il contagocce nel corso dei prossimi mesi, forse addirittura uno appena in tutto il 2025, ma l'atteggiamento generale resta tutto sommato positivo.

In precedenza i listini europei si erano mossi in modo piuttosto circospetto, anche perché momentaneamente rallentati dalle incerte indicazioni sul passo dell'economia europea. La «limatura» del Pil del primo trimestre continentale di un decimo rispetto alla precedente lettura a +0,3% è stata tuttavia bilanciata dalle notizie in arrivo dalla produzione industriale dell'area euro, in grado di crescere del 2,6% su base mensile a marzo dopo l'1,1% del mese precedente. Su quest'ultimo aspetto, l'economista di Moody's, Ross Cioffi, ha preferito tuttavia mettere in guardia sul fatto che «l'aumento dei costi e il deterioramento della fiducia su entrambe le sponde dell'Atlantico potrebbero pesare sulla domanda industriale e causare un calo quest'estate». Altri punti interrogativi erano emersi dalla stagione delle trimestrali in Europa e in particolare dai conti di Allianz e Siemens, i cui titoli sono stati in ogni caso in grado di recuperare gran parte del terreno perduto nelle fasi iniziali.

Le parole di Powell, dal conto loro, non sembrano aver avuto riflessi particolari sul versante obbligazio-

nario, dato che i rendimenti dei titoli di Stato sono scesi un po' ovunque: dagli Stati Uniti (con il Treasury decennale al 4,46%) all'Europa (con Bund e BTP rispettivamente al 2,62% e al 3,64%). Negli Usa il mercato del reddito fisso è stato probabilmente orientato più dal raffreddamento delle vendite al dettaglio (+0,1% appena in aprile dopo il +1,7% del mese precedente) che si è accoppiato ai deludenti dati di bilancio della principale catena commerciale nazionale Walmart e aprirebbe in teoria lo spazio a un atteggiamento più espansivo della Fed (Powell permettendo).

In Europa gli analisti continuano invece a ragionare sulle prospettive di un ulteriore restringimento degli spread sovrani e in particolare di quello italiano (ieri a quota 102). La miglior performance relativa dei nostri BTP viene attribuita dagli analisti di Finint Private Bank a una combinazione di aspetti di mercato, quali l'attrattiva di un «rendimento assoluto più elevato rispetto agli altri paesi» e «fondamentali del debito che continuano a essere rassicuranti».

Non si esclude poi l'ipotesi di attese favorevoli sulle decisioni che entro fine maggio Moody's e Fitch potrebbero prendere sul rating italiano sulla scia dell'inattesa promozione di S&P del mese scorso. Maggiore invece la cautela quando si considera la possi-

bile tendenza dei rendimenti in valore assoluto, dato che in questo caso il ragionamento coinvolge inevitabilmente anche l'evoluzione generale dei titoli sovrani. «Se i programmi di spesa del governo tedesco aumenteranno in maniera significativa - avverte Finint - è plausibile che in uno scenario di complessiva tenuta dell'attività economica in Europa i tassi dei Bund possano subire pressioni a rialzo». Impossibile quindi escludere a priori un'ulteriore contrazione dello spread senza che scendano necessariamente anche i tassi dei BTP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calo nei rendimenti dei Titoli di Stato: il Treasury decennale al 4,46%, Bund al 2,62% e BTP al 3,64%

## Le Borse

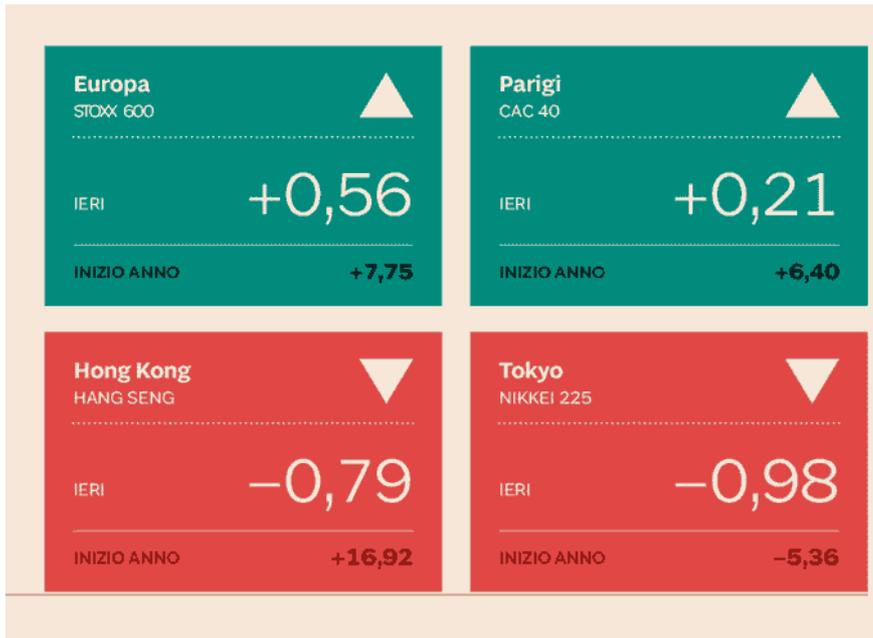
Andamento dei listini ieri e da inizio anno. Dati in %



(\*) Alle ore 19:00 ora italiana



Peso: 1-7%, 2-47%, 3-7%



**Nessun cedimento a Trump.** Il presidente della Fed Jerome Powell va avanti malgrado le pressioni del presidente Usa



Peso: 1-7%, 2-47%, 3-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Cdp: investimenti per 5 miliardi di euro nell'agricoltura green

## Piano strategico

È l'impegno messo in pista negli ultimi tre anni a favore di oltre 7.200 aziende

**Celestina Dominelli**

ROMA

L'ultima operazione, lo scorso dicembre, quando Cdp Equity, la holding di investimento di Cassa Depositi e Prestiti, ha acquisito insieme a Trilantic Europe, uno dei principali investitori di private equity paneuropei nel mercato di medie dimensioni, una quota di maggioranza di Diagram Group, il primo polo agritech italiano specializzato nei servizi per l'agricoltura di precisione, nelle soluzioni tecnologiche e nelle applicazioni software professionali per il settore agricolo. Una mossa finalizzata, per dirla con le parole dell'ad di Cdp, Dario Scannapieco, «a consolidare un mercato molto frammentato», ma anche a sostenere una realtà strategica con un elevato potenziale di crescita. Un obiettivo, quest'ultimo, che caratterizza l'intera strategia di Cdp sul fronte dell'equity, settore che fa capo al vicedirettore generale Fabio Barchiesi e all'amministratore delegato di Cdp Equity, Francesco Mele.

La direzione battuta dalla Cassa è chiara: puntare le proprie fiches su operatori dall'alto grado di innovatività tecnologica, dal forte potenziale economico e dalla significativa rilevanza sociale e industriale in modo da renderli più competitivi anche a livello internazionale. Il tutto facendo leva sulle risorse, pari a 4 miliardi di euro, che il piano strategico 2025-2027 ha stanziato nel settore dell'equity per sostenere le imprese in portafoglio e per realizzare nuove operazioni in aziende strategiche e fondi. Anche con uno sguardo al comparto agricolo, al quale sono destinati 400 milioni di euro a va-

lere sul nuovo piano. E dove, va detto, negli ultimi 3 anni, Cdp non ha fatto mancare il suo supporto avendo messo in campo, tra operatività diretta e indiretta, uno sforzo pari a circa 5 miliardi per lo sviluppo, l'innovazione e la green economy di oltre 7.200 aziende attive nel settore.

Per ridare slancio a un segmento cruciale dell'economia italiana, Cassa ha puntato su più strumenti, a cominciare dai vari plafond che il gruppo ha messo a disposizione delle banche in modo da raggiungere tutte quelle piccole e medie imprese che diversamente non avrebbero potuto beneficiare della sponda di Cdp.

Il gruppo ha poi lavorato a stimolare lo sviluppo del settore agribusiness anche a livello internazionale finanziando, in linea con gli obiettivi Onu, diversi programmi per un importo complessivo di circa 500 milioni, sia con risorse proprie - destinate, in particolare, ad alcune banche multilaterali di sviluppo africane per promuovere la sicurezza alimentare e diversificare le fonti di approvvigionamento nel continente africano - sia con finanziamenti di terzi volti a supportare alcune filiere agricole in Etiopia e Mozambico.

Accanto a questo, Cdp, per il tramite della sua Fondazione e insieme ad altri soggetti pubblici e privati, ha aderito al progetto promosso dall'Università degli Studi di Napoli Federico II per la costituzione del Centro Nazionale di Ricerca per le Tecnologie dell'Agricoltura: è il polo agritech che rappresenta il più grande progetto di ricerca del Pnrr nel Sud Italia, es-

sendo assegnatario di 320 milioni di risorse e che punta a creare un network dedicato all'innovazione e all'evoluzione tecnologica nel settore agroalimentare.

Per supportare il comparto, Cdp ha poi sfruttato sia l'impegno della controllata Cdp Equity - che ha cominciato a muoversi nel settore già nel 2022 investendo 100 milioni con Bf nel Fondo Italiano Agri & Food gestito da Fondo Italiano di Investimento - sia le mosse di Cdp Venture Capital che ha erogato complessivamente 37 milioni in poco più di 100 start up e veicoli operanti nel settore agritech, grazie al ruolo dei fondi, dei programmi di accelerazione e dei poli di trasferimento tecnologico.

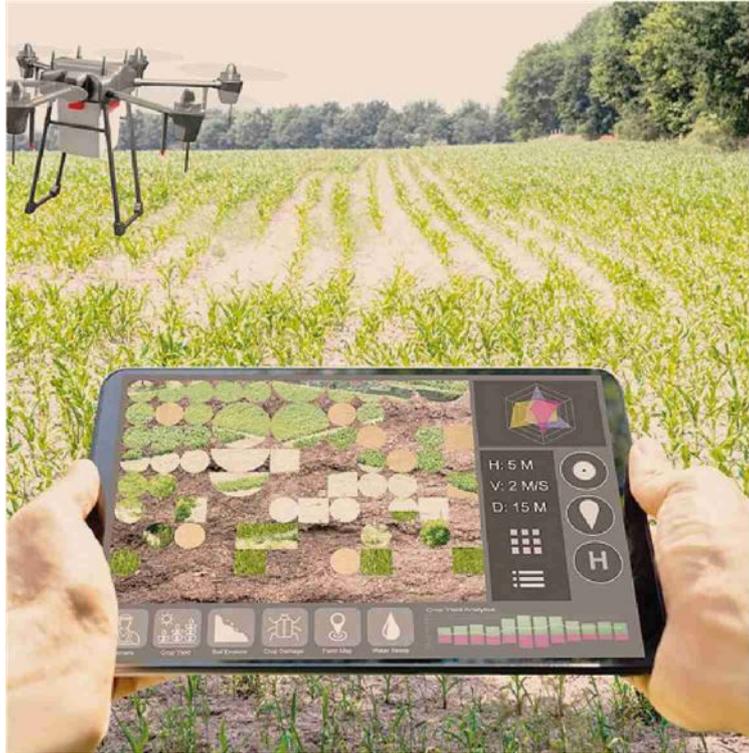
A sostenere il settore dell'agroalimentare è poi intervenuta anche Simest, la società del gruppo Cdp per l'internazionalizzazione delle imprese, che ha garantito una significativa spinta al comparto attraverso tre diversi strumenti: gli investimenti partecipativi per un totale di 18 operazioni (87 milioni il valore complessivo); i finanziamenti agevolati che hanno portato negli ultimi 3 anni a conclusione oltre 1.100 operazioni per 470 milioni; e, infine, l'export credit con 11 operazioni di credito fornitore per complessivi 19 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

**L'ultima mossa è stata  
l'acquisizione insieme  
a Trilantic Europe  
di una quota  
in Diagram Group**



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

# Banca Ifis, 600 milioni per finanziare la crescita del sistema sport italiano

## L'iniziativa

Oggi la presentazione della nuova divisione creata per aiutare il settore sportivo

Dalle anticipazioni sui crediti a progetti di medio lungo termine

### Marco Bellinazzo

Banca Ifis è la prima realtà finanziaria italiana privata a creare una divisione dedicata allo sport. Sulla scia di una pluriennale attività di ricerca (Banca Ifis pubblica, ad esempio, dal 2022 il primo Osservatorio sullo Sport System italiano) e di una presenza sempre più marcata nel settore, con un'esperienza maturata soprattutto nel fornire un sostegno finanziario "mirato" alle squadre di calcio professionistiche, l'istituto presieduto da Ernesto Fürstenberg Fassio ha deciso di rafforzare la propria "squadra" e di aumentare progressivamente le risorse da destinare a questo tipo di mercato. L'attenzione per il comparto si allargherà così ad altre discipline - dal motorsport al tennis/padel, dal volley al basket - sulla base delle specifiche esigenze che dalle stesse emergeranno, in una fase storica di sviluppo del business sportivo contrassegnata dalla necessità di costanti investimenti sul piano infrastruttu-

rale e del "capitale umano".

Ifis sport, nuova business unit dell'area di Corporate and commercial banking, sarà presentata oggi a Parma durante la conferenza stampa di lancio del Festival della Serie A in programma dal 6 all'8 giugno. La divisione nasce per creare valore economico, offrendo servizi su misura per club, istituzioni, atleti professionisti, sponsor e stakeholder, ma anche impatti sociali positivi sul territorio. «Lo sport ha ancora ampi margini di crescita

vogliamo mettere a disposizione di quest'ecosistema le nostre competenze e la nostra passione - spiega Fürstenberg Fassio - per affrontare le nuove sfide in maniera sempre più sostenibile. E d'altro canto assecondando la nostra vocazione di banca dedicata al business ma che non ha mai trascurato la propria funzione sociale ci impegneremo affinché le iniziative commerciali siano accompagnate da progetti dedicati territorio e giovani. Ecco, perché lo sport, che è industria e luogo di inclusione, per noi è una dimensione naturale». Banca Ifis si è affacciata nel mondo dello sport da oltre vent'anni mettendo a punto un ampio ventaglio di prodotti per i club, dalle coperture assicurative con polizze contro l'inabilità temporanea, alle soluzioni di credit protection insurance per club e sponsor. Attualmente gli impieghi ammontano a circa 400 milioni, ma entro il 2027 si punta a salire a 550/600 milioni. Gli interventi "classici" e più frequenti sono quelli di factoring legati agli anticipi sui crediti derivanti dai diritti tv, dalle sponsorizzazioni dei top partner e dal player trading, come le fidejussioni richieste per gli scoperti della camera di compensazione della Lega in caso di trasferimenti nazionali. Interventi che servono a fornire liquidità ai club e più certezze sul piano finanziario. Ma all'orizzonte si profila sempre più la necessità di linee di credito e operazioni sul medio-lungo termine, in particolare per l'esigenza di nuove infrastrutture. «Banca Ifis vuole essere sempre più vicina allo sport e al calcio e da quest'anno siamo

main sponsor del Festival della Serie A - aggiunge Fürstenberg Fassio -. Con Ifis sport, la nostra iniziativa di credito a supporto dello sport system italiano ed europeo, vogliamo sostenere le aziende che operano in questo settore e tutta la sua filiera produttiva. Banca Ifis è la banca di riferimento del calcio italiano: sosteniamo più dell'80% dei club della serie A, collaboriamo attivamente con la Lega di Serie A e con la Figc, in questo sistema importante per l'economia italiana, anche per il suo valore sociale. Operiamo principalmente nell'anticipo dei diritti tv, delle sponsorizzazioni e del player trading. Banca Ifis vuole essere l'anello di congiunzione tra la sostenibilità delle performance agonistiche e la migliore gestione dei bilanci»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ERNESTO FÜRSTENBERG FASSIO**  
Presidente di Banca Ifis



Peso: 19%

ASSICURAZIONI

## Allianz, nel trimestre utile netto a 2,4 miliardi

Il gruppo assicurativo tedesco Allianz ha conseguito nel primo trimestre un utile netto di competenza del gruppo pari a 2,4 miliardi di euro, in calo del 2% rispetto all'anno precedente e leggermente al di sotto delle aspettative del mercato. Sul risultato ha inciso in particolare un accantonamento legato alla prossima cessione della quota in due joint venture indiane. L'utile operativo del gruppo è aumentato del 6,3% su base annua, attestandosi a 4,24 miliardi, leggermente al di sopra della stima consensuale di 4,23 miliardi ed è record, come sottolinea Allianz, «grazie alla crescita in tutti i segmenti». Il giro d'affari totale è salito del 12% a 54 miliardi di euro. Il gruppo è stato particolarmente colpito dai danni causati dagli incendi boschivi a Los Angeles, dalla tempesta Eowyn nel Regno Unito e in Irlanda e da diversi eventi in Australia. I costi

associati alle catastrofi naturali, pari a 398 milioni di euro, sono stati circa quattro volte superiori rispetto all'anno precedente. L'azienda, malgrado i risultati dei primi tre mesi dell'anno, ha confermato i propri obiettivi operativi per l'anno in corso.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Credito/1

# UniCredit, il vertice al Tesoro non scioglie i nodi su Banco

L'incontro tecnico sui vincoli del Golden Power si è chiuso senza strappi né certezze

L'ostacolo maggiore appare il tema della chiusura delle attività in Russia

**Luca Davi**

Il dialogo è aperto, ma il percorso resta in salita. A meno di sei settimane dalla chiusura dell'offerta pubblica di scambio su BancoBpm, UniCredit cerca di sciogliere i nodi più spinosi con il governo. E tuttavia, almeno da quanto filtra da chi è al lavoro sul dossier, i paletti fissati dal decreto Golden Power del 18 aprile restano al loro posto. L'incontro tecnico di un paio d'ore andato in scena ieri mattina al Ministero dell'Economia, tra i top manager dell'istituto guidato da Andrea Orcel e i funzionari del dipartimento Economia del dicastero di via XX settembre, si è chiuso senza strappi, ma anche senza certezze. Un momento di confronto - interlocutorio, ma necessario - per entrare nel merito delle condizioni poste dall'esecutivo. Condizioni che, almeno per ora, sembrano lasciare poco spazio di manovra. E che riportano UniCredit al punto di partenza, o quasi, a cercare di sbrogliare la matassa per trovare un punto di atterraggio. O, in alternativa, a decidere di abbandonare il dossier.

A rappresentare UniCredit, nel faccia a faccia con il direttore Stefano Di Stefano (braccio operativo del Mef e consigliere di Mps), c'erano Giacomo Marino, responsabile M&A, il cfo Stefano Porro e la general counsel Rita Izzo. L'obiettivo: chiarire alcuni dettagli delle prescrizioni imposte dal governo sull'operazione da oltre 14 miliardi di euro che potrebbe riscrivere gli equilibri del credito in Italia.

I paletti sono chiari e, secondo le fonti, non facilmente negoziabili. Tre le condizioni principali: il mantenimento per almeno cinque anni degli investimenti di Anima Holding in titoli di Stato italiani (in portafoglio per circa 90 miliardi, di cui due terzi legati a un mandato con Poste); il vincolo a non ridurre il rapporto impieghi/depositi di Banco Bpm e UniCredit in Italia, a garanzia del sostegno a famiglie e Pmi; e infine la chiusura di tutte le attività in Russia entro nove mesi, cioè entro metà gennaio 2026.

Ed è proprio l'uscita dal mercato russo l'ostacolo più complicato da superare. «Ci sono aspetti del Golden Power ancora poco chiari, che vanno approfonditi», ha detto Andrea Orcel in uno degli ultimi passaggi pubblici. E ancora: «Non è stata presa alcuna decisione. Stiamo valutando. Abbiamo tempo, e il diritto di prenderci il tempo necessario». Parole che riflettono un atteggiamento prudente, ma anche una consapevolezza crescente: l'operazione non sarà semplice.

D'altronde, la liquidazione ordinata e solvibile in corso da mesi in Russia ha già prodotto risultati significa-



Peso:34%

tivi: -82% nei depositi e -86% nei prestiti locali rispetto ai livelli pre-guerra, un'esposizione cross-border quasi azzerata e un'attività retail ridotta del 60%. Ma per l'istituto milanese chiudere tutto entro gennaio significherebbe accettare il rischio di una svendita, e quindi di un danno patrimoniale. Da qui la richiesta - ufficiosa,

per ora - di una proroga tecnica di cinque o sei mesi, per allineare il calendario a quello già fissato internamente (primo semestre 2026).

Meno problematici, sebbene comunque vincolanti, gli altri due punti sul tavolo: UniCredit ha già confermato l'intenzione di mantenere o rafforzare l'impegno creditizio verso l'economia italiana. E anche su Anima, nonostante le perplessità espresse dal banchiere romano, il gruppo potrebbe accettare la richiesta del Mef, soprattutto se si

aprissero spazi di dialogo su altri fronti, anche se resta da capire la disponibilità del governo.

La partita, più che sul tavolo tecnico, si giocherà però su quello politico. Fino ad ora il governo, dal canto suo, non ha mostrato segnali di apertura sostanziale, soprattutto lato Mef. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ribadito che il Tesoro continuerà a monitorare, valutando «fatti e documenti», e non dichiarazioni d'intenti. Anche da Fratelli d'Italia, il responsabile economico Marco Osnato ha fatto sapere che «le condizioni non possono essere modificate in un contesto invariato», sebbene «tutto possa essere discusso». Non è da escludere che il punto finale sul deal, in un senso o in un'altro, si metta nel corso di un incontro tra i vertici della banca e quelli dell'Esecutivo nelle prossime settimane, anche se ad og-

gi nulla è deciso. I tempi in teoria ci sono: il periodo d'offerta scade il 23 giugno, mentre la deadline per un eventuale dietrofront è fissata al regolamento dell'operazione, il 30 giugno. Una finestra operativa sempre più corta, al termine della quale UniCredit, mentre è impegnata anche in altre partite - da Commerz a Generali - dovrà decidere se insistere, trattare o mollare la presa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è da escludere che il punto finale sul deal si metta in un incontro tra i vertici della banca e quelli dell'Esecutivo



#### Opposizioni in Germania.

Un piccolo gruppo di manifestanti ieri fuori dall'assemblea dei soci di Commerzbank



Peso:34%

**+9%**

**RIALZO A PIAZZA AFFARI**

Il titolo Orsero ieri è salito a 13,8 euro

**ALIMENTARE**

**Orsero balza in Borsa:  
 l'utile vola del 65,7%**

Il titolo Orsero vola del 9% a Piazza Affari su conti in forte crescita. Il primo trimestre del gruppo alimentare importatore di frutta si è chiuso con ricavi netti a 379,6 milioni, in crescita del 12,3% rispetto al primo trimestre 2024. L'adjusted Ebitda è risultato pari a 21,5 milioni, con un incremento del 28%, con un adjusted Ebitda margin, pari a 5,7%. «La positiva performance della marginalità prosegue il trend di crescita evidenziato negli ultimi due trimestri del 2024, nonostante il primo trimestre non sia considerato di punta rispetto all'usuale stagionalità del business di-

tributivo» della società, scrive Orsero. L'adjusted Ebit è risultato pari a 13 milioni (+50,3%) e l'utile netto Adjusted si è attestato a 8,1 milioni rispetto a 4,9 milioni registrati nel primo trimestre del 2024 (+65,7%) per effetto del miglioramento della redditività operativa.



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

**ENERGIA**

Eni tratta  
con Ares  
per il 20%  
di Plenitude

Dominelli — a pag. 33

**Energia**

# Eni sigla accordo con Ares per cedere il 20% di Plenitude

Sottoscritta un'intesa  
temporanea di esclusiva  
con il big statunitense

Il deal poggia su un equity  
value della società compreso  
tra 9,8 e 10,2 miliardi

**Celestina Dominelli**

ROMA

Nella corsa per garantirsi il 20% di Plenitude resta in pista solo il fondo di investimento globale Ares Alternative Credit Management. Eni ha comunicato ieri di aver firmato un accordo temporaneo di esclusiva con il big statunitense fondato nel 1997, che vanta 55 miliardi di dollari di capitalizzazione, con l'obiettivo di negoziare un accordo definitivo e finalizzare così la cessione di una quota della controllata sulla base di un equity value compreso tra 9,8 e 10,2 miliardi di euro che corrisponde a un enterprise value, comprensivo del debito, di oltre 12 miliardi di euro.

Nel processo di ulteriore apertura del capitale della società benefit da parte del gruppo guidato da Claudio Descalzi erano coinvolti, come noto, anche altre due società d'investimento statunitensi, Apollo, e Stonepeak, ma Ares - che è stato assistito nell'operazione da

UniCredit, Deutsche Bank, L&B Partners e Chiomenti, mentre Mediobanca e Goldman Sachs hanno affiancato Eni - ha avuto la meglio e ora dovrà provare a chiudere il

cerchio attorno all'acquisizione. Sulla quale, come si ricorderà, si era soffermato nelle scorse settimane anche il chief Transition & Financial officer di Eni, Francesco Gattei, che aveva confermato l'esistenza di un processo competitivo, a valle del quale il gruppo avrebbe comunque continuato a detenere il 70-75% di Plenitude.

Il potenziale ingresso di Ares nell'azionariato, qualora la trattativa andasse a buon fine, si affiancherebbe alla presenza dell'altro fondo, la svizzera Energy Infrastructure Partners che, come noto, è arrivato a detenere il 10% di Plenitude in due step. Un primo accordo è stato, infatti, firmato nel dicembre 2023 e, a valle di un aumento di capitale da 700 milioni, il fondo svizzero ha conquistato circa il 9% della società. Posizione, quest'ultima, successivamente ampliata nel novembre 2024 attraverso un altro aumento di capitale che ha portato Eip fino al 10% dell'azionariato.

Come ha ricordato ieri Eni nel comunicato con cui ha annunciato l'accordo di esclusiva con Ares, l'intesa è arrivata a seguito di «una selezione articolata tra molteplici soggetti di rilievo internazionale» che hanno manifestato significativo interesse per la società. Una conferma molto chiara, quindi,

della bontà della strategia del gruppo che ha scelto di valorizzare i business ad alto potenziale legati alla transizione energetica attraverso il cosiddetto "modello satellitare", creando delle società indipendenti in grado di accedere al mercato dei capitali con una loro autonomia, in modo da poter finanziare la propria crescita rivolgendosi a investitori specializzati. Una strada che Eni ha ribadito anche nel piano strategico 2025-2028, presentato alla fine di febbraio, nel quale il gruppo aveva rimarcato la volontà di continuare a ricevere manifestazioni di interesse per Plenitude, come aveva già fatto per Enilive, con l'obiettivo di raccogliere investimenti esterni fino a un livello di partecipazione di circa il 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 33-19%

### L'ANTICIPAZIONE



**L'operazione  
conferma  
l'attrattività  
del modello  
satellitare  
adottato  
dal gruppo**

### IL SOLE 24 ORE, 29 APRILE 2025

Sul Sole 24 Ore l'anticipazione sui tre grandi fondi d'investimento internazionali statunitensi in corsa per una quota Plenitude



Peso: 1-1%, 33-19%

**Energia**

# Api, anche Abu Dhabi fra i tre in corsa

Oltre a Socar e Gunvor,  
 si aggiunge il gruppo degli  
 Emirati Bin Butti Group

**Carlo Festa**  
 MILANO

Sono previste a fine mese le offerte finali per IP Gruppo Api, storica azienda privata fondata nel 1933, con una rete di oltre 4.600 distributori a marchio IP diffusi in tutto il Paese e con una capacità di raffinazione di petrolio di 10 milioni di tonnellate.

In campo, oltre al gruppo azero Socar e alla multinazionale Gunvor, con sede a Ginevra, secondo le indiscrezioni è sceso anche il gruppo degli Emirati Arabi Uniti, Bin Butti Group, una conglomerata di Abu Dhabi presente in diversi settori, tra i quali quello petrolifero, ma anche nel settore alberghiero, dei servizi e del real estate. Secondo indiscrezioni, proprio la holding degli Emirati si sarebbe aggiunta nelle ultime settimane a Socar e Gunvor, già in fase di due diligence sul gruppo Api. Al lavoro è UniCredit, come advisor finanziario, che sta supportando gli azionisti di IP Gruppo Api, cioè la famiglia Brachetti Peretti presente tramite Api Holding e il veicolo lus-

semburghese Fin.Bra.

Le offerte vincolanti da parte dei tre gruppi esteri in gara sono attese nelle prossime settimane. In base ai rumors, Socar sarebbe affiancato dagli advisor di Imi Cib (gruppo Intesa Sanpaolo), mentre Gunvor è assistito dalla banca d'affari Rothschild. Proprio Socar verrebbe data come favorita in vista delle proposte finali.

Sul tavolo ci potrebbe essere fino al 100% del gruppo IP Gruppo Api, con le stazioni di servizio e con l'inclusione nel perimetro delle due raffinerie, a Trecate e Falconara, oltre al deposito di Roma. Alla fine del 2022 inoltre IP ha dato un'accelerazione al suo ruolo di principale gruppo privato italiano del settore e ha rilevato da Esso gli asset e le attività relative ai carburanti e alla raffinazione in Italia.

I tre contendenti in corsa sono già presenti a livello internazionale con attività nel settore petrolifero. In particolare, il gruppo Socar (cioè State Oil Company of Azerbaijan Republic) è controllata al 100% dallo Stato dell'Azerbaijan. Gli investitori

azeri sono molto attivi in Italia in questo momento e hanno guardato anche ad Acciaierie d'Italia attraverso il gruppo Baku Steel.

La multinazionale Gunvor è invece una delle più grandi società indipendenti di trading di materie prime al mondo per fatturato. Con ricavi per circa 127 miliardi di dollari su 177 milioni di tonnellate di volumi, è controllata dal ceo e co-fondatore Torbjorn Tornqvist.

L'operazione potrebbe ricalcare altre operazioni nel settore petrolifero avvenute in Italia: in particolare, quella con cui la famiglia Moratti ha ceduto alla multinazionale svizzera-olandese Vitol il controllo di Saras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A breve  
 le offerte  
 vincolanti  
 per la rete  
 di oltre 4.600  
 distributori  
 a marchio IP**



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Media

# Prosieben: conti in perdita, il top manager punta su Ppf

Mildner: «Scelta di natura matematica, basata sul prezzo offerto da Ppf»

Il gruppo tedesco registra ricavi in calo e una perdita di 14 milioni nei tre mesi

**Andrea Biondi**

Ricavi in flessione, ma a precipitare sono i margini, con l'ultima riga del conto economico in rosso. Non sorridono i conti di Prosiebensat nei primi tre mesi di un anno che ha visto il gruppo di Unterföhring al centro di due Opa: una, totalitaria, del gruppo Mediaset - che già ora è primo azionista, con quota sopra il 30% - e un'altra da parte del secondo azionista Ppf, intenzionato però a fermarsi al 29,99%, un passo prima dell'obbligo di un'offerta pubblica d'acquisto totalitaria. Obiettivo dichiarato di Ppf: Contare di più, attraverso una minoranza di blocco nella fattispecie.

In questo quadro il gruppo media tedesco ha chiuso il primo trimestre con ricavi in lieve calo (-1%) a 855 milioni e una perdita netta adjusted di 14 milioni (l'anno prima era +8). L'ebitda rettificato si è fermato a 44 milioni, in flessione del 39 per cento.

La colpa? «È stato confermato che la situazione economica è ancora difficile e che i ricavi pubblicitari nell'area di lingua tedesca diminuiranno nella prima metà dell'anno», è il commento del Cfo, Martin Mildner.

Tesi, questa, che in fondo un po' si scontra con l'andamento, invece positivo, che il gruppo Mediaset ha messo agli atti per sé stesso negli ultimi tem-

pi, inanellando trimestri in crescita. A ogni modo, alla debolezza del mercato pubblicitario della Tv lineare in Germania, fa da contraltare per Prosiebensat il buon andamento della piattaforma streaming Join. «Per aumentare la nostra competitività, continueremo a investire in questo settore», ha puntualizzato Mildner confermando poi gli obiettivi per l'anno: «I nostri ricavi di gruppo e l'ebitda rettificato si stanno sviluppando come previsto. Tenendo conto della vendita di Verivox, confermiamo quindi le previsioni per l'intero anno e siamo fiduciosi che anche i ricavi pubblicitari torneranno a crescere nella seconda metà dell'anno». Alla fine, scrive Prosiebensat, si prevede «un fatturato di Gruppo di circa 3,85 miliardi di euro per l'esercizio 2025, tenendo conto della vendita di Verivox, con una variazione di più/meno 150 milioni di euro».

Si chiude così per il broadcaster bavarese un primo trimestre che si divide tra i numeri di un business tradizionale che scricchiola e la strategia di un management che dice di voler guardare al digitale. In mezzo, tutto il pressing fatto in particolare da Mediaset per la vendita degli asset non core. Qui la contrazione dei ricavi nel segmento Dating Video (-22% a 84 milioni euro) è stata compensata dalla crescita del segmento Commerce Ventures (+11% a 228 milioni euro).

Gli occhi sono però ora puntati sulle due Opa. Il Cfo del gruppo tedesco, interpellato in call dagli analisti, usa la diplomazia, anche se il messaggio suona chiaro: «Nessuna preferenza, ma un approccio matematico: sette euro (offerta in cash Ppf, ndr) sono semplicemente di più di 5,74 (offerta Mfe fra cash e azioni, ndr)». Da qui la preferenza del management tedesco per l'offerta Ppf. E questo perché «è più favorevole da una prospettiva di interesse per gli azionisti». Questo «è stato il ragionamento alla base del nostro comunicato iniziale», spiega il cfo, sottolineando che «non è un'indicazione di preferenza per uno o l'altro soggetto coinvolto».

Il messaggio suona come una volontà di gettare acqua sul fuoco dopo l'endorsment a strettissimo giro seguito all'annuncio dell'offerta Ppf. Di certo però con la sua risposta Mildner finisce per dire che, finché non cambia l'offerta, quella ceca è più interessante. Ad oggi intanto il titolo Prosiebensat resta ancora poco sopra il valore dell'Opa: ieri a Francoforte ha chiuso a -0,84% a 7,055 euro.

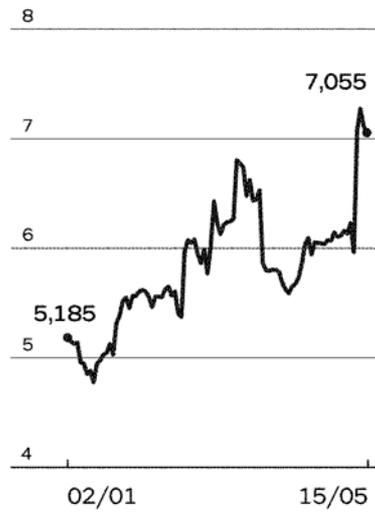
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

### ProsiebenSat

Il titolo a Francoforte



Peso:21%

## BANCO DESIO

### Fitch migliora il rating L'outlook è stabile

Fitch ha migliorato il Long-Term Issuer Default Rating (IDR) a 'BBB-' da 'BB+' e il Viability Rating (VR) a 'bbb-' da 'bb' di Banco Desio e della Brizna. L'outlook è stabile. Il miglioramento del rating a investment grade «riflette la capacità del Banco Desio di raggiungere costantemente gli obiettivi strategici stabiliti».



Peso:2%

**CONTI DELLE SOCIETÀ**

**Utility**

**Iren, nel trimestre crescono profitti e margini del gruppo**

Iren ha chiuso il primo trimestre dell'anno con ricavi per 2.093 milioni di euro, in crescita del 33% sullo stesso periodo del 2024, e un margine operativo lordo salito del 9% a 418 milioni, supportato dal consolidamento di Egea, dai maggiori margini e volumi di produzione energetica e dalla crescita organica dei business regolati delle reti e dell'ambiente. L'utile netto di gruppo di pertinenza degli azionisti, si legge in una nota, cresce di conseguenza dell'8% a 136 milioni mentre l'indebitamento finanziario netto scende del 3% nel trimestre, a 3,97 miliardi, grazie al flusso di cassa operativo e all'emissione, a gennaio

2025, del bond ibrido da mezzo miliardo a copertura degli investimenti finanziari. Gli investimenti si attestano a 720 milioni di euro, con quelli tecnici che crescono del 12% a 185 milioni, interamente coperti dal flusso di cassa operativo. Gli investimenti finanziari, pari a oltre 530 milioni e legati all'acquisizione di Egea, sono stati finanziati con l'emissione del bond ibrido. «Siamo molto soddisfatti dei risultati conseguiti nel primo trimestre del 2025, che confermano la validità delle scelte strategiche intraprese» ha dichiarato il presidente di Iren, Luca Dal Fabbro, che ha confermato la guidance per il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

reF-id-2074

497-001-001

## Rinnovabili

# Erg, risultati di gruppo in calo per scarsa ventosità

La scarsa ventosità incide sui numeri di Erg, relativi al primo trimestre 2025. I risultati consolidati del primo trimestre 2025, approvati dal cda del gruppo, evidenziano un mol adjusted pari a 145 milioni di euro (erano 165 milioni nel primo trimestre 2024) e un risultato netto adjusted pari a 49 milioni (78 milioni nel primo trimestre 2024).

I risultati dei primi tre mesi del 2025, sottolinea Paolo Merli, ad di Erg, «sono stati penalizzati dal perdurare di una ventosità ampiamente inferiore rispetto allo scorso anno e alle medie storiche del periodo, in Italia e

nel resto d'Europa. Prosegue la crescita del nostro portafoglio, secondo l'approccio selettivo definito nel piano industriale, con 71 megawatt di nuova capacità, grazie ad un mix di re-powering, m&a e greenfield in Italia, Germania, Francia e UK. Per il 2025 confermiamo la guidance con un margine operativo lordo stimato nel range 540-600 milioni, che già scontava la scarsa ventosità del primo trimestre dell'anno, investimenti nel range 190-240 milioni e un indebitamento netto atteso tra 1,85 e 1,95 miliardi».

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

**Sale lo scontro nella società italiana. La Bicocca: "Nessuna proposta alternativa"**

**Pirelli, Sinochem all'attacco: "Così favorisce solo Camfin"  
La replica: "Modifiche di governance nell'interesse di tutti"**

Sinochem, l'azionista cinese di Pirelli, respinge la proposta sulla governance del gruppo italiano «perché potenzialmente dannosa per Pirelli e, nel complesso, gravemente iniqua e squilibrata nei confronti di tutti gli azionisti di Pirelli» con la sola «eccezione di Camfin». All'indomani del cda nel quale i cinesi hanno votato contro, un altro attacco: «Esprimiamo preoccupazione sulle finalità perseguite da Camfin e i potenziali conflitti di interesse di soggetti che ricoprono un dupli-

ce ruolo chiave in entrambe le società Pirelli e Camfin», con riferimento a Tronchetti Provera, azionista con Intesa e

Unicredit della holding sociale al 26,4% di Pirelli. Camfin aveva definito «non collaborativo e non motivato» l'atteggiamento di Sinochem. Per Pirelli le proposte a Sinochem erano «nell'interesse della società e rispettose di quello di tutti gli azionisti» mentre «il presunto sostegno a Pirelli» dei cinesi «non si è concretizzato in alcuna proposta alternativa al management, ma in

una proposta inviata al Golden Power» e non condivisa con Pirelli. —



Marco Tronchetti Provera



Peso: 10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

A breve a Roma il vicecancelliere e ministro delle Finanze Klingbeil: incontro "informale" con Giorgetti con al centro la scalata a Commerzbank

# Unicredit, vertice Italia-Germania

## IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI  
CLAUDIA LUISE  
MILANO-TORINO

Il destino di Unicredit passa per via XX settembre, a Roma, negli uffici del Mef. Ieri un gruppo di dirigenti della banca guidata da Andrea Orcel hanno incontrato Stefano DiStefano, direttore del dipartimento partecipazioni societarie e tutela degli attivi strategici cui fanno capo anche le attività propedeutiche all'esercizio del Golden power. Peraltro, Di Stefano siede anche, in quota Mef, nel cda di Mps - a conferma dell'attivismo del governo nel risikio bancario e di quanto la partita sia intricata. Già prima del fine settimana, invece, il ministro Giancarlo Giorgetti potrebbe incontrare, informalmente, l'omologo tedesco Lars Klingbeil che arriva nella Capitale con la delegazione del cancelliere Friedrich Merz. I temi tra Germania e Italia sono tanti, dalla difesa al patto di stabilità, ma fonti finanziarie tedesche

sottolineano che il motivo dell'appuntamento voluto da Klingbeil sarebbe proprio un allineamento sulla scalata di Unicredit a Commerzbank. Il primo incontro ufficiale tra i due ministri si terrà al G20 in Canada, ma è chiaro che entrambi abbiano una visione simile sulla

la manovra di Orcel: d'altra parte i paletti imposti con il Golden power a Unicredit nell'Ops al Banco confermano la diffidenza dell'esecutivo nei confronti di Unicredit.

L'incontro tecnico di ieri al Mef è servito a chiarire quali siano i margini di manovra di GaeAulenti e quali siano le reali intenzioni del governo. Anche perché a Palazzo Chigi e al Mef non c'è alcuna intenzione di intervenire per modificarlo.

I punti dolenti sono essenzialmente due. Da una parte, le richieste stringenti su Anima e, dall'altra, quelle relative ad un'uscita dalla Russia entro e non oltre metà gennaio del

prossimo anno - Orcel ha annunciato che l'operazione sarà completata entro l'inizio del 2022, dopo i depositi locali dal primo trimestre del 2022 sono scesi dell'82%, i prestiti dell'86%. Sulla Sgr i paletti impongono l'obbligo, per almeno 5 anni, di non ridurre il peso attuale degli investimenti in titoli di emittenti italiani (in portafoglio ha circa 90 miliardi in titoli di Stato, di cui due terzi legati a un mandato con Poste). Per Orcel l'asset, entrato nel perimetro di Piazza Meda, è una spina nel fianco. La sua acquisizione distrugge valore, è il pensiero del ceo di Unicredit che quantifica il danno in circa 1,7 miliardi: numeri secondo i quali l'Ops su Piazza Meda sarebbe a premio del 50 per cento. Piazza Affari, invece, continua a trattare a sconto l'offerta. Motivo per cui nessuno sta conferendo azioni all'Ops, che andrà avanti fino al 23 giugno.

Se il dossier Banco Bpm è in salita, lo è anche quello su Com-

merzbank. La linea dell'istituto di Francoforte sul Meno non cambia ed è di presa di distanza dalle avance di Unicredit. La ceo Bettina Orlopp lo ha ribadito anche nella lettera agli azionisti che ha preceduto l'assemblea a cui il gruppo di Piazza Gae Aulenti non ha partecipato pur avendo in azioni il 9,5% della banca. Un'assenza volta a manifestare il forte dissenso nei confronti della gestione della banca che vede i propri utili calare, anziché crescere. Peraltro all'assise ha partecipato meno del 50% del capitale. —



Il vicecancelliere Lars Klingbeil



Peso: 25%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ La Borsa di Milano in lieve rialzo con i titoli Enel, Tim e Leonardo

Piazza Affari chiude in lieve rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,15% a 40.418 punti. Tra gli industriali bene Leonardo a +4,02%, nelle tlc Tim sale (+1,86%) dopo che Moody's ha alzato il rating. Nell'energia spicca Enel a +1,61%.

### ↓ Frenano industria e petroliferi Nella moda giù Ferragamo

Frenano gli industriali: Iveco a -2,71% con l'utile del trimestre in calo ma gli ordini in crescita mentre Pirelli cede il 2,61% con l'acuirsi della crisi con Sinochem. Nei petroliferi debole Eni -0,91% e nella moda giù Ferragamo (-3,06%).



Peso: 4%

# Terna migliora i profitti e aumenta gli investimenti per la sicurezza della rete

Crescono ricavi e margini della società che gestisce le infrastrutture elettriche. Debito in calo. Parte l'iter per il via libera a un nuovo elettrodotto in Toscana

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Quella di ieri per Terna è stata una giornata densa di eventi importanti. Oltre ad aver comunicato i dati relativi ai primi tre mesi dell'anno, il gruppo guidato dall'ad e dg **Giuseppina Di Foggia**, a seguito dell'avvio da parte del ministero dell'Ambiente, ha iniziato l'iter autorizzativo per un nuovo elettrodotto che interesserà i Comuni di Torrita di Siena e Sinalunga nella provincia di Siena.

Il progetto, per cui la società investirà oltre 20 milioni di euro, prevede il collegamento alla rete elettrica nazionale della futura Cabina Primaria "Torrita", di proprietà del distributore locale, attraverso la realizzazione di un elettrodotto in cavo interrato della lunghezza di circa 11 chilometri. L'intervento prevede anche la demolizione di una tratta di quasi 2 chilometri della esistente linea aerea Chiussì-Pruneto. Il piano di sviluppo 2025-2034 di Terna prevede per la Toscana un investimento di circa 2 miliardi di euro nei prossimi 10 anni.

Sempre, ieri, inoltre, il cda di Terna, presieduto da **Igor De Biasio**, ha approvato

i risultati consolidati al 31 marzo 2025. Il primo trimestre dell'anno ha visto una crescita significativa degli investimenti, pari a 562,1 milioni di euro, con un incremento del 16,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Questo risultato conferma l'impegno del gruppo nella sicurezza del sistema elettrico nazionale e nella transizione energetica.

«Terna continua ad impegnarsi nel raggiungimento degli obiettivi ambiziosi del piano industriale, con oltre 560 milioni di euro investiti nei primi tre mesi del 2025 e con un target per l'anno di circa 3,4 miliardi di euro», ha dichiarato **Giuseppina Di Foggia**. «Si tratta di numeri significativi che rafforzano il ruolo strategico del gruppo al servizio del Paese e che, uniti alle robuste performance trimestrali di tutti gli indicatori economici, sono possibili grazie alla competenza di tutte le persone di Terna, la risorsa principale su cui possiamo contare».

I ricavi del trimestre si attestano a 901,8 milioni, in crescita del 5,1% rispetto al primo trimestre 2024. L'Ebitda è salito a 652 milioni (+3,8%), mentre l'utile netto ha raggiunto i 275,3 milioni (+2,6%). L'indebitamento fi-

nanziario netto è diminuito a 11,12 miliardi, rispetto agli 11,16 di fine 2024.

Tra i principali progetti in corso figurano il Tyrrhenian Link, il Sa.Co.I.3, l'Adriatic Link e le opere per la rete elettrica dei Giochi Olimpici e Paralimpici «Milano-Cortina 2026». A maggio è stata completata la posa del primo cavo sottomarino del Ramo Est del Tyrrhenian Link, tra Campania e Sicilia. Inoltre, sono stati autorizzati 12 interventi per lo sviluppo della rete di trasmissione nazionale, per un valore complessivo di circa 240 milioni di euro.

Il 14 marzo 2025 Terna ha presentato il Piano di Sviluppo 2025-2034, che prevede oltre 23 miliardi di euro di investimenti in dieci anni. Il 25 marzo è stato annunciato l'aggiornamento del piano industriale 2024-2028, con investimenti per 17,7 miliardi di euro, di cui 16,6 miliardi nelle attività regolate. Le agenzie di rating Moody's e



Peso: 52%

S&P hanno confermato i rating di lungo termine, con S&P che ha successivamente alzato il rating da «BBB+» ad «A-». L'azienda ha inoltre avviato un programma per raggiungere il target Net Zero Science Based al 2050, confermando l'obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni del 46,2% entro il 2030. Nel primo trimestre 2025, Terna ha anche inaugurato il Terna Innovation Zone Tunisia, primo hub di innovazione del gruppo in Africa, e ha ottenuto il riconoscimento di Top Employer 2025. A livello operativo, sono proseguiti i lavori per il collegamento Milano-Montalto di Castro e per il progetto Elmed, che collegherà Italia e Tunisia.

Per l'intero 2025, Terna

prevede ricavi per 4,03 miliardi, un Ebitda di 2,7 miliardi e un utile netto di gruppo di 1,08 miliardi. Il target di investimenti per l'anno è confermato a circa 3,4 miliardi. Come spiega la nota diffusa ieri, «nel corso del 2025 si prevede una crescita economica globale debole resa ancora più incerta dalle tensioni commerciali tra le principali economie mondiali. In tale scenario, il gruppo Terna sarà focalizzato sulla realizzazione di quanto previsto nell'aggiornamento del Piano Industriale 2024-2028».

In particolare, con riferimento alle attività regolate, Terna conferma l'accelerazione degli investimenti finalizzati a conseguire gli obiettivi dei pacchetti europei Fit-for-55 e del Repowe-

rEU, declinati in Italia nel Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) del 2024. Per quanto riguarda le attività non regolate, si è concluso il processo di riorganizzazione delle controllate di Terna Energy Solutions. All'estero, infine, il gruppo proseguirà nel processo di valorizzazione del portafoglio di asset in America Latina, attuando tutte le azioni necessarie alla finalizzazione dell'operazione di cessione degli asset in Perù. Il titolo ieri ha chiuso la seduta in Borsa in aumento dello 0,66% a 8,55 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Completata a maggio la posa del primo cavo sottomarino tra Campania e Sicilia*      *Il titolo ha chiuso la seduta a Piazza Affari a 8,55 euro, in rialzo dello 0,66%*



Peso: 52%

# Sfruttamento del lavoro, Valentino Bags sotto tutela

## Indagini sul caporalato

Sotto la lente degli inquirenti  
l'esternalizzazione  
del lavoro con gli opifici cinesi

È il quarto caso emerso,  
dopo Alviero Martini,  
Armani e Manufactures Dio:

**Sara Monaci**

MILANO

Valentino Bags finisce in amministrazione giudiziaria per sfruttamento del lavoro. È la quarta azienda del settore moda, dopo Alviero Martini, Armani operations e Manufactures Dior. E stavolta l'inchiesta non lascia nemmeno il dubbio su una possibile non consapevolezza della casa madre. Finisce il teorema del "non poteva non sapere" e si entra in un terreno più esplicito: per la Procura l'impresa adotta il rispetto «dei codici etici e modelli organizzativi» solo in «funzione cosmetica».

Dito puntato dunque sulle aziende appaltatrici che esternalizzano il lavoro, ma anche sulle case madri della moda, in questo caso sulla Valentino Bags, società di produzione di borse e accessori da viaggio della controllante Valentino spa.

La Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano ne ha disposto l'amministrazione giudiziaria per un presunto omesso controllo sullo sfruttamento del lavoro (reato di caporalato) in alcuni opifici

cinesi nella catena dei subappalti della produzione. Gli accertamenti, condotti dal Nucleo ispettorato del lavoro dei carabinieri, sono stati coordinati dal pm Paolo Storari.

Secondo le accuse l'azienda non avrebbe «messo in atto misure idonee alla verifica delle reali condizioni lavorative» e delle «capacità tec-

niche delle aziende appaltatrici, tanto da agevolare colposamente soggetti raggiunti da corposi elementi probatori in ordine al delitto di caporalato».

Nel decreto che dispone il commissariamento si parla di «utilizzo e sfruttamento di manodopera irregolare e clandestina; transito degli oggetti irregolari da un opificio all'altro; presenza, in tutti i casi esaminati, del medesimo committente della produzione in sub appalto». Non un caso isolato dunque, ma un sistema.

Il meccanismo che viene portato alla luce dagli inquirenti è la completa esternalizzazione dei processi produttivi: l'azienda appaltatrice ha fittiziamente capacità produttiva, ma nei fatti ha solo la «campionatura del materiale». Esternalizzando il lavoro vengono ulteriormente abbattuti i costi «grazie all'impiego di manodopera irregolare e clandestina».

I laboratori utilizzati sono gestiti da cinesi che reclutano connazionali stretti nella morsa della clandestinità, che ricevono istruzioni sulla produzione direttamente dalla società appaltatrice. La Procura nelle sue indagini sottolinea con forza che c'è «una prassi illecita così radicata e collaudata da poter essere considerata inserita in una più ampia politica d'impresa diretta all'aumento del business». Siamo cioè di fronte a «un'illecita politica di impresa», «ad un processo di decoupling organizzativo in forza del quale, in parallelo alla struttura for-

male dell'organizzazione volta a rispettare le regole istituzionali (codici etici, modelli organizzativi, che però hanno una funzione meramente cosmetica), si sviluppa un'altra struttura, informale, volta a seguire le regole dell'efficienza e del risultato».

In questo modo la «devianza» è «normalizzata»: le pratiche illecite vengono non soltanto subite passivamente, ma accettate e addirittura «promosse». Dalle dichiarazioni dei lavoratori stessi, emergono assenza di contratti, orari di lavoro prolungati durante la notte, locali dormitori e refettori all'interno dell'azienda non idonei e talvolta anche assenza di dispositivi di sicurezza.

Le aziende gestite da cinesi prese in considerazione sono cinque. Il caso più eclatante è quello della «Pelletterie Elisabetta Yang», dove emergono condizioni di lavoro pericolose, orari ben più lunghi di quelli previsti contrattualmente, personale in nero.

Nelle considerazioni finali la Procura di Milano sottolinea che a poco servono i protocolli per la legalità firmati dalla filiera «senza modifiche sostanziali alle politiche di impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procura di Milano: «Le aziende seguono codici etici in funzione cosmetica», ma nei fatti accettano «pratiche illecite»



Peso: 20%

# Il lusso della manodopera etica

Il caso Valentino e l'importanza di avere una filiera del tutto controllata

**M**entre la Sezione misure di prevenzione del tribunale di Milano disponeva l'amministrazione giudiziaria per Valentino Bags Lab srl, società di produzione di borse e accessori da viaggio di Valentino Spa, per presunto omesso controllo sullo sfruttamento del lavoro in alcuni opifici cinesi nella catena dei subappalti della produzione - è il quarto caso nel giro di un anno dopo Armani, Dior e Alviero Martini - qualcuno ha iniziato a domandarsi, e a domandare anche a chi nel settore della moda e del lusso ci lavora, se sia possibile che una grande azienda possa davvero controllare tutta la filiera o se, nelle more di un momento particolare, per esempio sotto sfilata quando la produzione

di prototipi inevitabilmente aumenta in modo sensibile, qualcosa possa sfuggire di mano, anche solo temporaneamente. Non pare questo il caso, visto che, secondo le accuse, Valentino Bags non avrebbe "messo in atto misure idonee alla verifica delle reali condizioni lavorative" delle aziende appaltatrici, insomma secondo gli inquirenti sapeva eccome e da tempo, ma è certamente vero che, quando si realizzano fatturati superiori al miliardo di euro, e di alcuni accessori vi è all'improvviso grande richiesta da parte del mercato, ci si concentra di più sul risultato finale e non su tutti i passaggi intermedi. Questo accade in tutti i settori, ma non accade quasi mai fra le aziende del lusso che control-

lano davvero tutta la filiera, tutti i passaggi, e che conoscono i loro artigiani a uno a uno - e, per esempio, da dove arriva il loro cotone, a proposito di sfruttamento del lavoro forzato da parte della Cina. Capi e accessori costano molto, non vengono scalfiti da crisi, video fake diffusi da contraffattori cinesi su TikTok e anche in questi mesi continuano a macinare utili e dividendi da record. Dunque, se l'etica dovrebbe fare parte degli asset fondamentali di un'azienda ed essere metro di misura del suo valore e dei suoi manager, bisognerebbe domandarsi a questo punto che cosa siano i brand della moda, in che cosa consista il loro valore e se sia giusto apparentarli al lusso o, invece, al mass market.



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

# Blocco dell'ex Ilva, Urso: i magistrati dicono il falso

## Il caso Taranto

Pesante affondo del ministro Adolfo Urso contro i magistrati per il blocco dell'altoforno 1 dell'ex Ilva a Taranto. «La Procura ha detto il falso» ha detto Urso riferendosi alla richiesta dell'azienda ai magistrati di autorizzare interventi per la salvaguardia dell'impianto sequestrato. **Palmiotti** — a pag. 8

# Urso: «Sull'impianto ex Ilva la Procura ha detto il falso»

**La reazione del Governo.** Il ministro delle Imprese alza il tiro sui giudici di Taranto per il sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 1. Gli fa eco il collega Pichetto: «Possibili ricadute sulla cessione»

### Domenico Palmiotti

Il Governo alza il tiro sulla Procura di Taranto dopo il sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 1 dell'ex Ilva, a causa di un incendio nella scorsa settimana, e la mancata autorizzazione della Magistratura a degli interventi urgenti che l'azienda sostiene di aver già chiesto mentre era in fase di esecuzione il sequestro al fine di non compromettere l'impianto. «La Procura ha detto il falso» e adesso «l'impianto è compromesso», afferma il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a margine di un evento ieri a Fabriano. E il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, nel question time al Senato, dichiara: «La Procura, sentita l'Arpa Puglia, ha accolto solo in parte queste istanze che, di conseguenza, non sono state ritenute sufficienti dalla società per garantire la messa in sicurezza e la riattivazione dell'impianto».

Gli interventi urgenti in questione chiesti dall'ex Ilva riguardano il collaggio dei fusi, ghisa e loppa, presenti nell'altoforno nel momento in cui è scattato il sequestro. Martedì la Procura, attraverso una nota del procuratore capo Eugenia Pontassuglia, ha affermato che questa richiesta non è stata mai fatta da Acciaierie «in nessuna delle due istanze all'autorità

giudiziaria», l'una l'8 maggio e l'altra giorno dopo. L'azienda, però, anche attraverso documenti interni - si veda Il Sole 24 Ore di ieri -, evidenzia che l'alert in proposito è stato lanciato all'alba dell'8 maggio, quando il sequestro dell'altoforno era in corso, ma poi il 9 maggio, quando, «visto che le richieste formulate in sede di applicazione del sequestro da parte della polizia giudiziaria, non erano state trattate dalla Procura nel decreto di convalida del sequestro probatorio», è stata avanzata una seconda istanza. E in quest'ultima, afferma AdI, è stata «allegata nuovamente anche la prima, richiamata a far parte integrante della seconda, e indicato un termine utile residuo di 48 ore per effettuare gli interventi richiesti». Invece il via libera della Procura, afferma AdI, è arrivato solo nel primo pomeriggio del 10 maggio ed ha interessato solo la salvaguardia dei coppers dell'altoforno e non il collaggio dei fusi poiché ritenuto dalla Magistratura, in base al parere tecnico di Arpa Puglia, funzionale alla ripresa dell'attività dell'altoforno.

«Quanto accaduto - sostiene Urso - è di una gravità inaudita. Come emerge, purtroppo - e lo dico da uomo che crede tanto nello Stato -, dai documenti che sono stati pubblicati da alcuni quotidiani e che dimostrano che la Procura ha detto il falso. La

Procura - prosegue - ha deciso di realizzare il sequestro probatorio con inibizione all'uso dell'impianto senza però realizzare quegli interventi necessari per mettere in salvaguardia l'impianto. Interventi che, sin dal primo momento, i responsabili dell'altoforno avevano evidenziato come indispensabili come emerge anche nell'atto del sequestro». Per il ministro, «la cosa più grave è che, per giustificare questa decisione, la Procura ha affermato in un comunicato stampa che nessuno aveva mai chiesto questi interventi, ma i documenti emersi in queste ore dimostrano il contrario. Io - rileva - mi appello al concorso di tutti: ci vuole assolutamente che tutte istituzioni collaborino, come in questo caso purtroppo non è avvenuto. Ne pagheranno il costo la produzione, la possibilità di rilanciare lo stabilimento e anche migliaia e migliaia di



Peso: 1-3%, 8-38%

lavoratori di Taranto, della sua filiera siderurgica e dell'indotto».

Sottolinea infine Pichetto Fratin con un cenno alla trattativa con gli azeri di Baku Steel: «Il Governo ha preso atto che da queste decisioni potrebbero esserci delle ricadute non solo occupazionali, ma anche e soprattutto economiche in virtù del fatto che gli interessati potrebbero

rivedere le loro posizioni e quindi anche l'offerta di acquisto dell'intero impianto Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La dinamica

### L'IMPATTO

Il peso delle accise sui carburanti auto. Importi in euro per litro

#### BENZINA



#### DIESEL

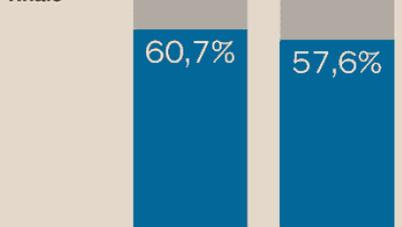


### IL PESO SPECIFICO

Quanto incidono accise e Iva sul prezzo finale. Importi in euro per litro

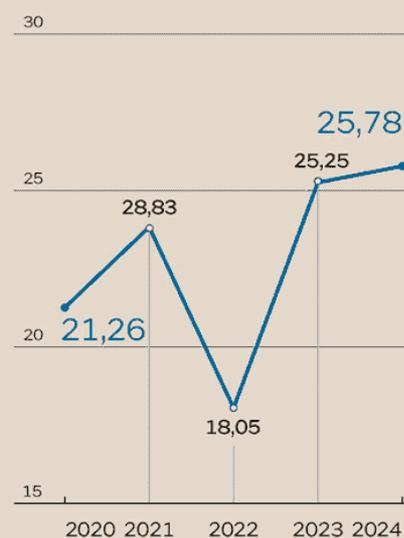
	BENZINA	DIESEL
Netto (*)	0,6566	0,6765
Accise (**)	0,7134	0,6324
Iva	0,3014	0,2880
Totale	1,6714	1,5969

Peso % accise e Iva su prezzo finale



### IL GETTITO

Il valore delle accise su tutti i prodotti energetici, derivati e prodotti analoghi. In miliardi di euro



Note: (\*) rilevazione Mase su media dei prezzi dal 5 all'11 maggio 2025; (\*\*) Nuovi importi dal 15 maggio 2025. Fonte: elaborazione su dati Mase e dipartimento Finanze



### ADOLFO URSO

Per il ministro delle Imprese e del Made in Italy così si compromette la struttura produttiva



Peso: 1-3%, 8-38%

# L'ex Ilva non è morta, è stata assassinata

## I mandanti? Gli ideologismi malati che hanno violentato il dibattito politico

■ Giuliano Cazzola

Potremmo spingerci anche a creare un neologismo: l'ex Ilva è stata vittima di un "opificidio". Gli esecutori materiali del crimine sono tanti, colpevoli di commissioni o di omissioni. Ma i mandanti sono stati gli ideologismi malati che di volta in volta hanno violentato il dibattito politico, imponendosi come unica linea di condotta "politicamente corretta".

Al momento del sequestro giudiziario, l'Ilva era il più grande stabilimento siderurgico d'Europa; i suoi laminati servivano tutta l'industria manifatturiera nazionale. A Taranto l'acciaieria rappresentava il 75% del Pil di quel territorio e il 76% della movimentazione del porto. Per il solo approvvigionamento delle materie prime dell'Ilva approdavano nel porto, annualmente, ben 1300 navi. L'85% dei prodotti Ilva transitava per il porto. In sostanza, tra occupazione diretta ed indiretta, 20mila famiglie, solo a Taranto, dipendevano dall'Ilva. L'Agenzia dell'ambiente della Puglia aveva certificato che i parametri dello

stabilimento di Taranto erano nella norma e di conseguenza il management era adempiente. Occorreva inventarsi un pretesto per rovesciare la verità. L'allora governatore della Puglia

Nichi Vendola fu accusato di aver fatto pressione sul presidente dell'Agenzia perché ammorbidisse il parere di conformità. Da decenni - ecco un problema chiave - le tecnologie di produzione industriale nella UE sono stabilite sulla base degli obiettivi di protezione della salute identificati a livello europeo d'accordo con l'OMS. Ma, nello stabilire questi parametri, gli obiettivi di risanamento ambientale devono essere compatibili con altre esigenze riguardanti i diversi settori produttivi, come i problemi di ammortamento degli impianti, delle risorse da investire, di coordinamento tra i diversi Paesi. Soprattutto, i sistemi produttivi hanno necessità di avere dei riferimenti precisi ai quali attenersi per essere in

regola. Ma il cambiamento procede per gradi sulla base di regole uniformi che diventano di volta in volta non l'indicatore di una sicurezza assoluta, ma uno standard sostenibile e progressivo a cui attenersi in un quadro di certezza del diritto. Nel caso dell'ex Ilva la magistratura non volle mai limitarsi ad accertare se lo stabilimento avesse rispettato le norme vigenti e ottenuto le auto-

rizzazioni previste dagli organi preposti alla vigilanza; poiché le emissioni inquinavano dovevano essere eliminate secondo il principio criminale del *iustitia fit, peccat mundus*.

Dello stabilimento si occuparono ben due procure che - tanto per aumentare la confusione - giunsero a valutazioni diverse ed impartirono direttive opposte. Poi all'invadenza della magistratura e all'ambientalismo scatenato si aggiunse - con il governo

Conte I - l'operato della "banda degli onesti", proprio quando si stava perfezionando l'ingresso di Arcelor-Mittal. Il superministro Luigi Di Maio formulò, a vanvera, gravi sospetti di illegittimità in occasione di una comunicazione urgente alla Camera. Resta, poi, incomprensibile la guerra dichiarata ad Arcelor Mittal fin da quando fu negato ai suoi manager quello "scudo penale" riconosciuto prima agli amministratori straordinari poi a quelli che subentrarono nella gestione. L'avvenuta soppressione dello scudo penale fu afferrato al volo da Arcelor Mittal per svincolarsi dagli impegni assunti con

il governo; ma non era certamente un problema secondario di cui, in quel contesto, qualsiasi gestore degli impianti avrebbe potuto fare a meno. "Qualcuno investirebbe 3,6 miliardi - si chiese un bravo sindacalista come Marco Bentivogli - in uno stabilimento in cui è ancora sotto sequestro giudiziario l'area a caldo?". Per tutta la XVIII legislatura la questione dell'ex Ilva - anche durante il governo Draghi - è rimasta in balia dei suoi carnefici. Dopo la vittoria della destra, si pensava che tante ubbie sarebbero venute meno. Sbagliato. Il ministro Urso si è incaricato di liquidare del tutto Arcelor-Mittal e si è messo alla ricerca di acquirenti propensi a produrre acciaio pulito. Anche se l'operazione dovesse riuscire, i livelli produttivi del nuovo stabilimento non consentirebbero l'impiego di tutti gli attuali occupati. Si prepara allora - come per l'Alitalia - un regime speciale di cassa integrazione per gli esuberanti. Non si uccidono così anche i cavalli?



Peso: 26%

*Ichiarimenti Anac. Proroghe limitate al tempo necessario per trovare un nuovo contraente*

# Affidamenti, rinnovi con gara

## No alla procedura negoziata se il contratto è scaduto

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**R**innovare un contratto già scaduto attraverso una procedura negoziata senza bando di gara equivale ad effettuare un affidamento illegittimo; il rinnovo del contratto è invece legittimo se disposto prima della scadenza e per il tempo necessario alla conclusione delle procedure per l'individuazione di un nuovo contraente; la durata del contratto può essere modificata esclusivamente per i contratti in corso di esecuzione.

E' quanto ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione nella delibera n. 164, approvata dal Consiglio dell'Autorità del 2/4/2025 riguardante un appalto di forniture di kit per la produzione di siero colliro affidato da una azienda sanitaria locale del Friuli Venezia-Giulia.

La delibera giunge alla conclusione di un procedimento attivato dall'autorità e relativo a presunte illegittime proroghe contrattuali e ad un nuovo affidamento della fornitura sempre al medesimo operatore, in violazione del principio di accesso al mercato e senza che senza peraltro che si fosse avviata alcuna indagine di mercato.

La stazione appaltante aveva motivato i plurimi affidamenti con ragioni dipendenti da urgenze imprevedibili e non attribuibili alla stazione appaltante, quali le difficoltà accumulate durante la pandemia da Co-

vid-19, che hanno rallentato le procedure d'appalto per favorire altre urgenze, l'indispensabilità delle forniture, la mancanza di tempo per avviare procedure competitive complesse che richiederebbero tempi e risorse non compatibili con le esigenze immediate.

Dalla lettura della delibera risulta evidente come l'istruttoria effettuata dall'Autorità nazionale anticorruzione abbia messo in luce che è stata "violata la normativa poiché la proroga, successiva di quasi due mesi alla scadenza del contratto, è di per sé illegittima in quanto non era e non è stata avviata alcuna procedura finalizzata all'individuazione di un nuovo contraente ma solo improbabili 'lavori prodromici' ad oggi non conclusi".

Nella delibera si sottolinea che "quasi la metà delle procedure (28 su 61) condotte dall'Azienda presenta criticità che potrebbero non favorire l'accesso al mercato degli operatori economici nel rispetto dei principi di concorrenza, di imparzialità, di non discriminazione, di pubblicità e trasparenza, di proporzionalità" con conseguente violazione dell'art. 3, dlgs n. 36/2023".

Fermo restando, dice l'Anac, che l'utilizzo distorto di istituti quali la proroga tecnica, il rinnovo contrattuale ovvero la procedura negoziata senza bando potrebbe configurare una violazione del divieto di artificioso frazionamento e quin-

di la violazione della pubblicità europea ma anche l'obbligo di una gara aperta, con specifico riferimento all'uso della procedura negoziata l'Anac afferma che "la procedura negoziata senza bando costituisce una deroga alle regole dell'evidenza pubblica e può essere utilizzata soltanto nei casi tassativamente previsti dalla norma, quindi per ragioni di estrema urgenza derivanti da eventi imprevedibili dalla stazione appaltante e non imputabili alla stazione appaltante".

Ad avviso dell'Autorità nazionale anticorruzione la disciplina vigente si fonda sul presupposto che la procedura negoziata senza bando di gara "in quanto eccezionale e derogatoria rispetto all'obbligo delle amministrazioni di individuare il loro contraente attraverso il confronto concorrenziale, richiede un particolare rigore nell'individuazione dei presupposti giustificativi, da interpretarsi restrittivamente, ed è onere dell'amministrazione dimostrarne l'effettiva esistenza".



Peso: 36%

## Agevolazioni Doppio percorso parallelo per i crediti Transizione 4.0

Luca Gaiani

— a pag. 37



Agevolazioni

# Tre comunicazioni per ottenere i crediti di Transizione 4.0

Con la legge di Bilancio  
imprese soggette  
al plafond di 2,2 miliardi

No a ulteriori trasmissioni  
per chi ha ordinato  
entro la fine del 2024

**Luca Gaiani**

Due percorsi paralleli per le comunicazioni dei crediti di imposta su investimenti 4.0 da realizzare nel 2025 e nel primo semestre 2026. Le imprese che sono soggette al plafond di 2,2 miliardi previsto dalla legge di Bilancio devono utilizzare la procedura (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) approvata dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con il decreto pubblicato sul sito istituzionale, che prevede tre comunicazioni, al fine di prenotare il credito di imposta ed entrare nell'ordine cronologico da cui dipende la priorità nell'utilizzo delle risorse. Per chi ha ordinato i beni entro fine 2024, e mantiene il credito automatico, valgono invece le vecchie regole e la modulistica già in uso e non occorrono ulteriori trasmissioni.

**Stretta su 4.0**

La legge di bilancio 2025 ha introdotto un tetto di 2,2 miliardi

per l'erogazione dei crediti di imposta previsti dalla legge 178/2020 per gli investimenti in beni materiali 4.0 effettuati nel 2025, nonché nel primo semestre 2026 se «prenotati» entro fine 2025.

A differenza di quanto previsto fino al 2024, il credito non è più automatico, ma verrà concesso nel limite del plafond complessivo a carico dello Stato, seguendo l'ordine cronologico delle domande (comunicazioni sul portale Gse).

Il tetto di 2,2 miliardi non opera per gli investimenti effettuati nel 2025 e fino al 30 giugno 2026, che sono stati «prenotati» dalle imprese, con ordine confermato e pagamento di un acconto almeno del 20%, entro il 31 dicembre 2024.

Al fine di gestire le domande di crediti di imposta e attribuirli rispettando il tetto di spesa, il ministero ha approvato un decreto direttoriale che contiene la nuova modulistica e le modalità di trasmissione delle comunicazioni ex ante ed ex post.

**Percorso sdoppiato**

Per le imprese soggette al plafond di 2,2 miliardi, sono previ-



Peso: 1-1%, 37-36%

ste tre comunicazioni: due preventive e una consuntiva. La prima comunicazione ex ante, che riporta gli investimenti programmati e il credito corrispondente, è quella in base alla quale si forma l'ordine cronologico delle domande e dunque va trasmessa nel più breve tempo possibile (in ogni caso entro il 31 gennaio 2026). Il decreto non lo prevede espressamente, ma è opportuno che il Gse informi tempestivamente l'impresa (come avviene per transizione 5.0) della disponibilità di risorse a valere sulla domanda ex ante presentata (ciò sarà presumibilmente stabilito regolato dal successivo provvedimento per l'apertura del canale telematico).

I contribuenti che, relativamente ad investimenti 2025 soggetti al plafond di 2,2 miliardi, hanno già trasmesso la comunicazione ex ante (ed eventualmente anche quella ex post) con il vecchio modello devono ripresentarla con la nuova modulistica (riportando il protocollo della precedente) entro 30 giorni dalla approvazione del decreto, cioè entro il 14 giugno, per "salvare" la posizione cronologica della domanda precedente. Se si slitta oltre questa data, si perde la

priorità della vecchia comunicazione e si deve ripartire da zero. Le regole sopra illustrate valgono anche per comunicazioni inviate nel 2024 con data ultimazione 2025 o 2026 alle quali non ha fatto seguito, entro il 31 dicembre scorso, il pagamento dell'acconto 20 per cento.

Nei trenta giorni dalla prima comunicazione ex ante va presentata una seconda domanda preventiva (denominata «preventiva con acconto») per indicare i dati riguardanti l'ordine accettato e il pagamento dell'acconto 20%; questo pagamento minimo iniziale, che non era previsto dalla legge (se non per avvalersi della coda del 2026), diventa così condizione di spettanza del credito. La domanda richiama il protocollo telematico della prima e va dunque trasmessa in modo distinto da quest'ultima.

#### **Compensazione dal secondo mese successivo**

Si arriva infine alla terza comunicazione, quella di completamento, che va trasmessa entro il 31 gennaio 2026 (investimenti 2025) o entro il 31 luglio 2026 (investimenti del primo semestre 2026 con ordine e acconto 20% entro fine 2025) che evidenzia il

credito effettivo. Il ministero comunica alle Entrate la lista dei crediti attribuiti nel mese precedente (entro il quinto giorno lavorativo successivo) e il contribuente può compensare la prima rata dal giorno 10 del mese successivo a quest'ultima lista (cioè del secondo mese successivo a quello di invio della comunicazione di completamento).

Nessuna novità per le imprese che hanno «prenotato» i beni (ordine e acconto 20%) entro il 31 dicembre 2024. Esse seguono la vecchia strada e dunque presentano un modello ex ante e un modello di completamento come da Dm 24 aprile 2024; l'ordine cronologico è irrilevante e il credito spetterà senza vincolo del plafond complessivo di 2,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 37-36%

## La nuova procedura

1

### Comunicazione preventiva

Le imprese comunicano al Gse l'importo degli investimenti 4.0 che intendono realizzare nel 2025 e fino al 30 giugno 2026. Sulla base della data di invio di questo modello si forma l'ordine cronologico per l'attribuzione dei crediti nel limite del plafond di 2,2 miliardi. Chi ha già inviato il modello vecchio deve ripresentarlo entro 30 giorni dal Dm (14 giugno) per mantenere il cronologico acquisito



### NUOVO CONTENZIOSO

Niente Irap per le associazioni professionali, che vanno equiparate ai professionisti persone fisiche. La Cgt di Reggio Emilia apre un nuovo capitolo nel contenzioso tra Fisco e professionisti.

2

### Comunicazione preventiva «con acconto»

Entro 30 giorni dalla prima domanda, occorre pagare l'acconto del 20% e trasmettere una seconda comunicazione riportando i dati del versamento al fine di confermare il credito di imposta prenotato con la prima domanda

3

### Completamento entro il 31 gennaio 2026

La comunicazione ex post va trasmessa entro gennaio 2026 oppure entro luglio 2026 per chi usufruisce della coda temporale del primo semestre di tale anno (ordine e acconto entro il 31 dicembre 2025)

4

### Regole invariate per chi ha prenotato nel 2024

Le imprese che hanno confermato l'ordine e pagato l'acconto 20% entro fine 2024 non seguono il nuovo percorso, ma applicano le regole del Dm 24 aprile 2024: comunicazione ex ante ed ex post e credito automatico



Peso: 1-1%, 37-36%

**NT+LAVORO**  
**Parità di genere**



Confermata e rafforzata la collaborazione tra l'Ispettorato del lavoro e la Consigliera nazionale di parità (Cnp)

con il nuovo protocollo di intesa siglato lo scorso 14 maggio.

di **Antonella Iacopini**

La versione integrale dell'articolo su:

[ntpluslavoro.ilssole24ore.com](http://ntpluslavoro.ilssole24ore.com)



Peso: 1%

**Il convegno**

# Cybersicurezza Il 14% delle Pmi ha patito attacchi informatici

**TREVISO** Il 14% delle piccole e medie imprese venete ha subito attacchi informatici negli ultimi quattro anni. Solo nel febbraio 2025, 30 aziende sono state colpite in una serie di attacchi coordinati che hanno sfruttato vulnerabilità nei sistemi. Eppure l'86% delle Pmi utilizza strumenti digitali per gestire le proprie attività. Il rischio è concreto, ma ancora troppo sottovalutato. Le principali minacce? Ransomware (il 70% degli attacchi), phishing e malware. Tecniche che mirano a bloccare dati, estorcere denaro o sottrarre informazioni sensibili. «Il crimine informatico si è evoluto

grazie all'intelligenza artificiale – avverte il vicesindaco di Treviso Alessandro Manera – e spesso è invisibile. Anche il Comune subisce attacchi quotidiani. Se qualcuno riuscisse a modificare dati catastali o anagrafici senza che ce ne accorgessimo, le conseguenze sarebbero devastanti». L'allarme riguarda soprattutto le Pmi, che spesso si ritengono al sicuro e non investono in protezione. «Il problema non è delle multinazionali – avverte Valentino Pavan, fondatore di Proattiva – ma di quelle piccole aziende che pensano di non essere un bersaglio». In questo scenario si inserisce una

svolta normativa: la direttiva europea Nis2, che introduce responsabilità dirette per i manager pubblici. Per approfondire questi temi, il 6 giugno torna all'auditorium della Fondazione Cassamarca il Data Protection Forum, alla sua seconda edizione. In programma interventi di esperti come Agostino Ghiglia, il prefetto Milena Antonella Rizzi, Nicolò Rivetti, Marco Camisani Calzolari e storie di aziende salvate dalla protezione dati. (e.d.f.)



Peso: 10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Aumentano gli attacchi hacker: «Comune colpito tutti i giorni»

► Il vicesindaco Manera: «Riusciamo a difenderci grazie ai continui aggiornamenti». In città il Data Protection Forum

## LE MISURE

TREVISO «Il comune subisce continuamente attacchi hacker». I sistemi informatici di aziende e pubbliche amministrazioni sono quotidianamente sotto attacco da parte di malintenzionati che tentano di impossessarsi o, il più delle volte, danneggiare i dati sensibili. E l'intento del Data Protection Forum, quest'anno dal 6 giugno in città, mira ad informare e a prevenire il verificarsi di questi episodi. «La questione è sottovalutata - afferma l'ideatore Valentino Pavan - eppure i tentativi sono all'ordine del giorno e in aumento rispetto lo scorso anno». «I nostri sistemi sono protetti perchè sempre aggiornati - continua il vicesindaco Alessandro Manera -, ma lavo-

riamo per digitalizzare tutto, non considerando i limiti di questa operazione».

## IDATI

Come le aziende, anche le pubbliche amministrazioni conservano dati di utenti e non solo, per questo sono tra le più soggette ad attacchi informatici. Il cybercrime, infatti, è la minaccia principale, responsabile del 78% degli incidenti registrati a livello nazionale, con 357 casi gravi. «Non si è considerato abbastanza il fatto che le strutture amministrative non sono ancora pronte per una rivoluzione digitale - sottolinea Manera -, perchè si è speso molto per eliminare il cartaceo favorendo il digitale, anche nei servizi, ma si è sottovalutata la difficoltà da parte degli utenti an-

ziani e anche il rischio di infrazioni online». In Veneto, in particolare, la soglia di attenzione in questo senso dovrebbe essere ancora più alta, essendo tra le pri-

me tre regione italiane più colpite. «Ma c'è poca predisposizione a spendere per proteggersi - prosegue Pavan, che è anche titolare di Proattiva, società specializzata nella protezione del patrimonio digitale -, quando in realtà il costo per attivare sistemi di sicurezza specifici per le aziende prenderebbe solo il 2% del loro fatturato». «Fare attenzione è importante, soprattutto per le amministrazioni come la nostra - rimarca Manera -, perchè anche quando i dati vengono danneggiati si rischia di creare problemi seri, magari al momento impercettibili, come il cambio di un nome o di una misura, che però in secondo luogo possono generare danni importanti». E proprio in questi giorni, è stato siglato un accordo tra la polizia di stato e l'Anci Veneto per la prevenzione dei crimini informatici. «Dallo scorso ottobre inoltre - ricorda Pavan -, sono state riviste le direttive in fatto di protezione dei dati, facendo riferimento al fatto che il responsabile addetto al te-

ma se non prende tutti gli accorgimenti per la protezione, può essere interdetto».

## L'EVENTO

La seconda edizione del Data Protection Forum vede già più di 300 iscritti per l'incontro all'auditorium della Fondazione Cas-samarca, dove interverranno, tra gli altri, Marco Camisani Calzolari, divulgatore ed esperto di AI volto noto di Striscia la Notizia e il prefetto Milena Antonella Rizzi, capo servizio regolazione dell'agenzia per la cybersecurity nazionale. «Con un linguaggio semplice, spiegheremo il tema dalla conformità normativa, arrivando all'ambito tecnico, per lavoratori e non», conclude Pavan.

Laura Paladin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE STRUTTURE AMMINISTRATIVE NON SONO ANCORA PRONTE PER UNA NUOVA RIVOLUZIONE A CARATTERE DIGITALE»



IL PUNTO La presentazione ieri in municipio del forum sulla cybersecurity



Peso: 48%

*Dal punto di vista degli istituti non basta più presentare bilanci in ordine*

# Soldi? Ai cyber-protetti

## La banca valuta livelli di sicurezza dell'impresa

DI ALESSANDRO RONCHI

**R**ubineti del credito chiusi per chi non prova di avere adeguate protezioni contro i cyber-attacchi. Gli istituti di credito, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, stanno attivando una serie di misure atte a indagare, nello scoring creditizio delle aziende, il livello effettivo delle misure di sicurezza della rete informatica. Visto il numero quotidiano crescente degli attacchi informatici alle aziende, le banche stanno cambiando atteggiamento, rendendosi sempre più coscienti che i loro investimenti non sono al sicuro se le aziende non offrono adeguate garanzie di sicurezza informatica. Non basta più dunque presentare bilanci in ordine ma serve anche dimostrare di saper difendere dati personali, know-how aziendale, operatività e reputazione dagli attacchi informatici.

**Le indicazioni Ue e Bankitalia.** Si tratta di un approccio in linea con le recenti normative finalizzate ad elevare i livelli di sicurezza delle imprese europee. Cyber Resilience Act, DORA, NIS2, ne sono un chiaro esempio ed anche un importante parametro. Già la Banca d'Italia, in un proprio documento del 2023, analizzava i nuovi rischi del credito ed evidenziava come l'interconnessione digitale, da un lato, porta indub-

bi vantaggi ma, dall'altro lato, espone il sistema economico a minacce nuove, sempre più gravi e con ripercussioni su tutta la filiera. Gli attacchi cyber possono colpire chiunque, dalle grandi multinazionali alle piccole imprese e queste ultime, più indifese, possono essere l'anello debole in grado di mettere in crisi anche le aziende più attente alla cybersecurity (pensiamo, ad esempio, ai casi recenti della società dei trasporti milanese o al blackout spagnolo). Il risultato è che tra due aziende ugualmente solide dal punto di vista economico, verrà favorita quella che ha dimostrato di avere sistemi di sicurezza informatica efficaci. In altre parole, una pmi che non dispone di procedure di gestione del rischio cyber, piani di continuità operativa o sistemi aggiornati, nel momento di valutazione da parte dell'istituto di credito per l'erogazione di un finanziamento, sarà considerata più rischiosa di un concorrente strutturato, a parità di parametri economico-finanziari, e avere quindi, maggiore difficoltà di accesso ai finanziamenti.

**La determinazione dell'Agenzia.** Ma come fanno le imprese a dimostrare agli istituti di credito di essere efficacemente protette? Un aiuto lo può offrire la recente determinazione n. 164179/2025 dell'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (ACN), che

ha definito le "misure minime" che un'azienda dovrebbe adottare per difendersi dai rischi di cybersecurity. Si tratta di un dettagliato elenco di misure basate su elementi concreti e verificabili, come: avere un inventario aggiornato degli asset informatici; adottare policy di sicurezza formalizzate e aggiornate; effettuare test periodici per individuare vulnerabilità; usare l'autenticazione a più fattori per accedere ai sistemi; predisporre piani di continuità operativa e disaster recovery, etc. Tutte queste misure, insieme, costituiscono una vera e propria "pagella" della sicurezza digitale, che le banche potranno utilizzare come checklist per valutare l'affidabilità informatica dei propri clienti. Le pmi devono iniziare a considerare la sicurezza IT come un asset strategico, da documentare e comunicare con la stessa attenzione riservata ai numeri di bilancio. Anche la solidità digitale "fa curriculum" per ottenere credito, e non solo quello erogato dagli istituti di credito.



Peso:32%

**La Lente**

# Intesa e Luiss, AI e persone per il futuro dell'impresa

**L'**intelligenza artificiale è già realtà per il 18,6% delle imprese italiane e quasi in un caso su due (43%) ne migliora l'efficienza operativa. Il vero salto però è atteso nei prossimi tre anni: +29% di fatturato potenziale e -17% sui costi. È quanto emerge dalla ricerca «The Augmented AI-Human Job» condotta dall'Osservatorio Look4ward di Intesa Sanpaolo e da Luiss (in

partnership con Accenture e Digit'Ed) presentata a Roma da Elisa Zambito di Intesa e dal professor Piero Bocardelli. Tra le oltre 800 le aziende analizzate prevale l'idea che l'IA sia una leva strategica a patto che resti centrale il fattore umano. Il rafforzamento delle competenze è parte integrante della trasformazione: 8 imprese su 10 si apprestano a investire in formazione, il

42% lo farà con le università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

ref-id-2074

492-001-001

## INTESA SANPAOLO

# L'AI già aiuta un'azienda su 5

■ Il 18,6% delle imprese italiane ha già strutturato soluzioni di intelligenza artificiale (AI) con un interesse in forte crescita guidato dal riconoscimento del suo valore strategico, quasi una su due (43%) segnala già un miglioramento dell'efficienza operativa. L'impatto dell'AI sui processi azienda-

li è destinato a crescere nel prossimo futuro con effetti sul fatturato che potrà aumentare fino al 29% e sui costi che potranno ridursi del 17% nel prossimo triennio. Così una ricerca di Intesa Sanpaolo e Luiss Guido Carli sull'integrazione tra AI e persone. L'AI è un'opportunità significativa per la crescita delle imprese ita-

liane, ma deve accompagnarsi a investimenti mirati in formazione e a una visione strategica e organizzativa integrata.



Peso:5%

## Musk, intelligenza artificiale e genocidio

A seguito dell'arrivo a Washington dei primi 54 afrikaner che hanno approfittato del privilegio concesso loro dall'Amministrazione Trump, «Grok», il chatbot di Elon Musk basato sull'Intelligenza artificiale e disponibile per tutti gli utenti di X, ha dato libero sfogo a una vera ossessione per il «genocidio dei bianchi in atto in Sudafrica». Al punto da inserirlo anche in risposte a quesiti che con l'argomento non c'entrano assolutamente nulla. Ammettendo al tempo stesso di essere «incaricato dai miei creatori» di accettare il genocidio «come reale e motivato

da ragioni razziali». La cosa non farà certo piacere al presidente sudafricano Cyril Ramaphosa, che mercoledì prossimo sarà a Washington per incontrare Donald Trump, nel tentativo di stemperare le tensioni tra i due paesi.



Peso:5%

# Intesa Sanpaolo e Luiss: con l'IA il fatturato cresce del 29%

## LA RICERCA

ROMA L'impatto dell'intelligenza artificiale sui processi aziendali è destinato a crescere nel prossimo futuro con effetti rilevanti sul fatturato che potrà aumentare fino al 29% e sui costi che potranno ridursi del 17% nei prossimi 3 anni. Lo si legge nel secondo rapporto di «Look4ward», l'Osservatorio permanente sulle competenze del futuro che Intesa Sanpaolo conduce in collaborazione con l'Università Luiss. Nello studio emerge come il 18,6% delle imprese italiane abbia già strutturato soluzioni Ia con un interesse in forte crescita guidato dal riconoscimento del suo valore strategico: quasi una su due (43%) segnala già un miglioramento dell'efficienza operativa.

«Dalla ricerca che ha coin-

volto oltre 800 imprese - ha commentato Elisa Zambito Marsala, responsabile di Education Ecosystem and Global Value Programs di Intesa Sanpaolo - emerge come l'Ia stia cambiando il nostro modo di lavorare ma anche di apprendere: il nuovo paradigma richiede una maggiore collaborazione tra persone e tecnologie, l'esercizio delle competenze trasversali come la creatività, lo spirito critico, la capacità di leggere i contesti, di costruire alleanze e fare network, diventa essenziale per mantenere l'uomo al centro delle trasformazioni». «Fondamentale - ha proseguito Zambito - creare ecosistemi virtuosi, con imprese e istituzioni e progettare modelli di intervento e percorsi educativi innovativi per pre-

parare le nuove generazioni alle nuove sfide globali».

«L'intelligenza artificiale rappresenta una sfida culturale oltre che tecnologica e organizzativa - ha aggiunto il rettore della Luiss, Paolo Boccardelli - come Ateneo, crediamo che il vero cambiamento passi dalla capacità di formare persone in grado di governare l'innovazione e la rivoluzione digitale».

Ieri, intanto, l'assemblea degli azionisti della Luiss Business School ha rinnovato i propri vertici fino al 2027: Luigi Abete (confermato presidente), Gianfranco Battisti, Rita Paola Maria Carisano Giuseppina Di Foggia, Riccardo Di Stefano, Raffaele Oriani.

**MDB**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI DELLA BUSINESS SCHOOL HA RINNOVATO I PROPRI VERTICI FINO AL 2027



Peso: 11%

## «IA in quasi due imprese su 10»

L'intelligenza artificiale avanza a grandi passi nel mondo del business e del lavoro. Il 18,6% delle imprese italiane, infatti, utilizza già soluzioni di intelligenza artificiale e quasi una su due, il 43%, segnala un miglioramento della propria efficienza operativa. Non solo, perché oltre l'80% delle aziende prevede di investire in percorsi formativi specifici entro i prossimi tre anni. Sono alcuni dei dati che emergono dal secondo rapporto di 'Look4ward', l'Osservatorio permanente sulle competenze del futuro che Intesa Sanpaolo (in foto la responsabile di education ecosystem and global value programs, Elisa Zambito Marsala) conduce in collaborazione con l'Università Luiss.



Peso:9%

# Ravasi “Steve Jobs aveva ragione Dobbiamo riscoprire il lato poetico della tecnologia”



## L'INTERVISTA

di **ANDREA GUALTIERI**  
 CITTÀ DEL VATICANO

Quando gli si chiede di Leone XIV e del richiamo del nuovo pontefice sui rischi dell'intelligenza artificiale, il cardinale Gianfranco Ravasi cita il Vangelo di Giovanni. E Steve Jobs: «Ai ragazzi che adoravano il mezzo tecnologico, il fondatore di Apple proponeva come modello la figura dell'ingegnere rinascimentale, in cui scienza e umanesimo si fondono. Dobbiamo riscoprire l'aspetto esistenziale e poetico della tecnologia».

**Eminenza, Prevost ha associato questi temi alla *Rerum novarum*, l'enciclica sociale di Leone XIII sulla rivoluzione industriale. Possiamo immaginare che molti cattolici non l'abbiano mai letta?**

«È vero. La sensibilità sociale però esiste, è molto viva nel settore della carità».

**Perché il Papa vuole riscoprire quel testo?**

«Leone XIV ha sottolineato l'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro, stabilendo un ponte con la rivoluzione industriale: allora il problema era la dignità di base per l'operaio in un contesto in cui l'unica finalità era la produzione e lo sfruttamento era ritenuto normale anche per i minorenni. Oggi l'IA è un elemento di sviluppo, ma la questione occupazionale è di nuovo centrale: la tecnologia libera l'uomo e la donna dalle attività usuranti però mette in crisi i posti di lavoro».

**Quali sono le differenze rispetto**

**all'Ottocento?**

«La prima rivoluzione industriale ha creato la questione del socialismo, questa ha un'altra grammatica. E chi possiede i software migliori assume un potere enorme, finisce col prevaricare perché può decidere – ed è questa la degenerazione – le economie dei popoli attraverso le tecnologie. Si crea una nuova disparità sociale anche nel campo della sanità, ad esempio: chi dispone di più strumenti si assicura una salute migliore».

**Leone XIII a proposito dei temi sociali scrisse: entriamo nell'argomento perché è nostro pieno diritto.**

«È proprio così. Il fondatore del cristianesimo si è affermato nella sua divinità ma ha vissuto in pieno la sua umanità: la sofferenza, il tradimento degli amici, persino il silenzio di Dio. Il prologo del Vangelo di Giovanni dice: il Verbo si fa carne. Per questo la nostra fede deve interessarsi dell'essere concreto. Non solo della trascendenza, ma anche dell'antropologia, della sociologia. D'altra parte, anche Steve Jobs invocava il connubio tra tecnologia e scienze umane e spirituali».

**A proposito di concretezza, la *Rerum novarum* suggerì soluzioni come l'associazionismo e la mutua assistenza che ispirarono figure forti del cattolicesimo del Novecento. Adesso da cosa si può partire?**

«Si deve entrare in diversi settori. Intanto l'economia, per riportare attenzione allo sviluppo sociale. Poi la politica, come voce critica che ricordi i bisogni della gente e la promozione del bene comune. Terzo: serve un'attenzione alla

scienza. Sull'IA ci sono già molti documenti ecclesiali. Si è coniata l'espressione dell'algoristica, l'etica degli algoritmi, perché è vero che l'uomo li imposta, ma poi prendono autocoscienza, una loro potenza autonoma».

**Questo le fa paura?**

«Sì, la tecnica vuole andare sempre più avanti quando avverte le potenzialità degli strumenti, ma in questo sviluppo ci sono due voci che non si possono trascurare: quella delle religioni, tutte le religioni, e quella della cultura, che oggi purtroppo viene considerata una cenerentola. Leone XIV può dare risonanza a quelle voci, diventare una spina nel fianco».

**Ma lei è rimasto sorpreso da quel nome: Leone XIV?**

«Nessuno se l'aspettava».

**E l'elezione di Prevost?**

«Quella si poteva prevedere per noi che avevamo partecipato alle congregazioni. Forse non era il primo nome all'inizio delle votazioni, ma era chiaro che sarebbe stata un'opzione forte, nonostante si trattasse di uno dei cardinali più giovani come nomina: meno di due anni».

**Cosa vi ha colpito di lui?**

«Non è stato presenzialista, ha conquistato per il profilo e la personalità».





Peso:10-29%,11-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

## Nel 18,6% delle imprese l'IA è già realtà strategica

Il 18,6% delle imprese italiane ha già elaborato soluzioni di intelligenza artificiale (Ia) con un interesse in forte crescita guidato dal riconoscimento del suo valore strategico e quasi una su due (43%) segnala già un miglioramento dell'efficienza. Lo rivela una ricerca realizzata da Intesa Sanpaolo e Luiss Guido Carli. L'impatto dell'intelligenza artificiale sui processi aziendali è

destinato a crescere nel prossimo futuro con effetti rilevanti sul fatturato che potrà aumentare fino al 29% e sui costi che potranno ridursi del 17% nei prossimi 3 anni.

**Carlo Marroni** — a pag. 6

# Nel 18,6% delle imprese intelligenza artificiale già realtà strategica

**La studio Luiss-Intesa.** Con l'IA il 43% delle attività produttive migliora l'operatività. Stimato un taglio dei costi fino al 17% nei prossimi tre anni

**Carlo Marroni**

Il 18,6% delle imprese italiane ha già strutturato soluzioni di intelligenza artificiale (AI) «con un interesse in forte crescita guidato dal riconoscimento del suo valore strategico»: quasi una su due (43%) segnala già un miglioramento dell'efficienza operativa. È una delle indicazioni più significative che emergono dalla nuova ricerca dell'Osservatorio Look4ward sulle competenze del futuro, lavoro che ha coinvolto oltre 800 imprese, CEO e manager HR. L'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro e le strategie concrete per affrontare il cambiamento sono state al centro della nuova ricerca "The Augmented AI-Human Job. Nuovi scenari delle professioni nell'era dell'AI", presentata ieri a Roma da Intesa Sanpaolo e Università Luiss Guido Carli nel campus dell'ateneo.

Il secondo rapporto di Look4ward, l'Osservatorio permanente sulle competenze del futuro - nato da un'idea di Stefano Lucchini, Chief Institutional Affairs and External Com-

munication Officer di Intesa San Paolo, Elisa Zambito, responsabile education Intesa e Paolo Boccadelli, Rettore della Luiss - che l'istituto conduce in collaborazione con l'Università Luiss e in partnership con Accenture e Digit'Ed, ha l'obiettivo di fornire strumenti interpretativi per supportare imprese e istituzioni nell'integrazione consapevole dell'intelligenza artificiale nel sistema produttivo italiano.

Dallo studio emerge poi che l'impatto dell'intelligenza artificiale sui processi aziendali è destinato a crescere nel prossimo futuro con effetti rilevanti sul fatturato che potrà aumentare fino al 29% e sui costi che potranno ridursi del 17% nei prossimi 3 anni. Accanto allo sviluppo tecnologico, fondamentale per le imprese il rafforzamento delle competenze: 8 su 10 investiranno in percorsi formativi specifici nei prossimi tre anni e il 42% lo farà in collaborazione con le università; tra le competenze trasversali necessarie, quelle digitali giocano un ruolo centrale per il 62% delle imprese

«Investire sulle persone è condi-

zione necessaria per valorizzare appieno il potenziale della tecnologia. L'AI è un'opportunità significativa per la crescita delle imprese italiane, ma deve accompagnarsi a investimenti mirati in formazione e a una visione strategica e organizzativa integrata, capace di trasformarla in una leva di creazione di valore sostenibile», sostiene lo studio, che è stato condotto dal Centro di Ricerca in Strategic Change "Franco Fontana" dell'Ateneo, il cui direttore scientifico è Enzo Peruffo: è stato chiesto a più di 800 imprese, CEO e HR manager di diversi settori quale impatto trasformativo sta avendo l'AI sulle loro aziende facendo emer-



Peso: 1-3%, 6-33%

gere le sfide organizzative, formative e occupazionali, ma anche i ritorni concreti in termini di crescita e competitività. Per le imprese italiane l'intelligenza artificiale rappresenta un'opportunità strategica, ma la sua efficacia dipende dalla capacità di ripensare processi, ruoli e competenze secondo il modello del lavoro "aumentato", in cui l'AI affianca e potenzia il contributo umano.

Per questo, secondo la ricerca, le competenze trasversali, come un uso consapevole di digitale e AI o la capacità di comunicare concetti complessi in modo chiaro, sono da considerarsi centrali nell'affrontare la trasformazione tecnologica. Emerge, inoltre, l'importanza di sviluppare modelli collaborativi tra imprese e università, per costruire una formazione flessibile, accessibile e integrata basata sulla multidisciplinarietà.

Il rapporto di Intesa Sanpaolo in collaborazione con l'Università Luiss propone il modello GenIAle (Generative Intelligence for Augmented Labor and Empowerment), che suggerisce «una visione in cui intelligenze umane e artificiali non si contrappongono, ma collaborano per potenziare la creatività, la capacità decisionale, l'apprendimento e la produttività. Con circa 2.350 specialisti IT già assunti per la trasformazione digitale, il Gruppo guidato da Carlo Messina è oggi all'avanguardia, sia nel servizio al cliente sia nel modello organizzativo - oltre 150 applicazioni di intelligenza artificiale e GenAI previste entro il 2025 -, un modello "human in the loop" che prevede un forte ruolo di guida delle persone e di integrazione dei processi».

Il progetto si inserisce nel più ampio portafoglio di iniziative del-

la Luiss nel campo dell'Intelligenza Artificiale. Tra le più recenti: l'istituzione di un nuovo Dipartimento, in AI, Data and Decision Sciences; il programma di "AI Literacy": un percorso volto a promuovere la cultura dell'Intelligenza Artificiale, l'introduzione di un badge digitale destinato a tutti gli studenti della Graduate School per attestare le competenze acquisite in ambito di alfabetizzazione digitale, e infine il lancio di un innovativo strumento di orientamento, basato su tecnologie AI, pensato per offrire un'esperienza digitale, interattiva e personalizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'Intelligenza artificiale

29%

##### Impatto sul fatturato

L'impatto dell'intelligenza artificiale è destinato a crescere nel prossimo futuro: passerà dal 16% al 29% quello sul fatturato, dal 7% al 17% quello sulla riduzione dei costi. Il 43% delle imprese che ha già adottato l'AI segnala un effetto positivo sull'efficienza operativa.

80%

##### Chi investe in competenze

Accanto allo sviluppo tecnologico, fondamentale per le imprese il rafforzamento delle competenze: 8 su 10 investiranno in percorsi formativi specifici nei prossimi tre anni e il 42% lo farà in collaborazione con le università, ma solo il 6% lo ha già fatto.

60%

##### Per chi la IA è strategica

Il 60% delle aziende utilizzatrici di programmi di intelligenza artificiale ne riconosce l'importanza strategica. A fronte del 18,6% di imprese che hanno già adottato soluzioni di intelligenza artificiale in modo strutturato, l'interesse è crescente

**Investire sulle persone è condizione necessaria per valorizzare appieno il potenziale della tecnologia**

**Importante sviluppare modelli collaborativi tra imprese e università, per costruire una formazione flessibile**



Peso: 1-3%, 6-33%

**L'intervista. Diego Della Valle.** Fondatore,  
presidente e amministratore delegato  
del Gruppo Tod's

# «L'intelligenza artigianale non tema quella artificiale»

**Giulia Crivelli**

**U**n misto di coraggio, tempismo e fortuna, per sua stessa ammissione: così Diego Della Valle parla della decisione di lasciare la Borsa di Milano, dove il Gruppo Tod's aveva debuttato nel 2000, aprendo la strada – a proposito di coraggio – a molte altre aziende della moda. Difficile fare previsioni per il settore dell'alta gamma per il 2025, viste le molte – troppe per chiunque, forse – incognite dello scenario economico e geopolitico globale. «Meglio concentrarsi sui propri punti di forza e la storia che si è riusciti a costruire: è l'unico modo per immaginare il futuro a breve, medio e lungo termine», dice Della Valle, fondatore, presidente e amministratore delegato del gruppo che controlla, oltre al marchio Tod's, Fay, Hogan e Roger Vivier.

**Lei è stato il primo a parlare di "intelligenza artigianale" e in molti l'hanno seguita. O meglio: copiata... Cosa significa per lei questa idea?**

Già... forse avrei dovuto chiedere il copyright (*ride*). In realtà sono contento che il messaggio sia stato colto e capito e... copiato (*ride*). Sono contento perché l'intelligenza artigianale è tutto per il futuro di un marchio e di un gruppo come Tod's e per tante altre eccellenze italiane del nostro settore: in passato si parlava di mani sapienti e in fondo

non c'è tanta differenza concettuale, ma visto che oggi non si fa che parlare di intelligenza artificiale, mi sembra interessante creare il giusto contrasto.

**La rivoluzione digitale la disturba?**

Al contrario, ne sono affascinato. Anche se per motivi anagrafici faccio fatica a usare gli strumenti che sono parte della nostra quotidianità di persone e di aziende, a partire dallo smartphone, che io chiamo ancora telefonino (*ride*). Capisco quanto la componente digitale sia un fattore strategico per le aziende di ogni settore. Nel nostro è diventata fondamentale nella comunicazione e marketing, nella gestione dei processi e naturalmente per analizzare con la massima accuratezza i dati che arrivano dai negozi o dagli acquisti online. Ma la nostra forza è altrove, nella sapienza artigianale che continuiamo a coltivare e che è in perenne osmosi con la creatività degli uffici stile. Un circolo virtuoso che abbiamo innescato tanti anni fa e per questo nel 2025 abbiamo deciso di raccontarlo prendendo spunto dalla storia del Gommino,

forse il nostro longest seller.

**Le foto delle prime e delle ultime pagine del libro *Italian hands*, che avete appena pubblicato, sono proprio del Gommino, ma sono anche le uniche foto di prodotto in quasi 300 pagine...**

Ci abbiamo preso gusto, a raccontare con immagini e parole i temi che ci stanno più a cuore. Non voglio esagerare però: un libro all'anno può bastare, ma deve partire da un'idea, una scintilla, che in qualche modo illumini, ancora una volta, l'intelligenza artigianale. Nel volume *Italian hands*, curato da Annamaria Sbisà, abbiamo scelto italiani magari non conosciuti al grande pubblico, ma dei quali io e le persone che lavorano nel gruppo hanno conosciuto e ammirato lo stile di vita, profondamente italiano nel senso migliore del termine. Poi abbiamo chiesto loro di indicarci un artigiano del cuore o una passione artigianale. Abbiamo fatto scoperte straordinarie, dal "maestro della pescheria" di Santa Margherita amato dall'architetto Marco Bay al laboratorio di ceramica di Milano Paravicini, scelto da Polimnia Attolico Trivulzio. Non volevamo autocelebrarci, ma raccontare il quadro straordinario all'interno del quale ci muoviamo, come marchio e gruppo italiano, fatto, ancora una



Peso:65%

volta, di mani sapienti, intelligenza artigianale e creatività.

**Tornando al Gommino, qual è il segreto di una scarpa sopravvissuta a mode e tendenze, che si fagocitano a vicenda?**

È riconoscibile, semplice nella sua sintesi di funzionalità ed estetica. E abbiamo scoperto che può diventare una sorta di tela bianca sulla quale esercitarsi. Non cambieranno mai i passaggi per costruirlo, i pellami e piccoli dettagli che scegliamo guardando alla qualità e bellezza dei materiali. Ma possiamo – e lo abbiamo già fatto – sbizzarrirci coi colori, le sfumature, i diversi tipi di pelle.

**Lei ha sempre detto che credere e preservare l'artigianato è una forma di responsabilità sociale. Ma non è il solo modo in cui declinate questo impegno.**

C'è anche il sostegno al nostro territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale del Paese e tante altre piccole o grandi azioni concrete. Abbiamo appena approvato il Bilancio di sostenibilità 2024 e tra i molti punti ci tengo a citare quelli per i giovani: con l'iniziativa Bottega dei mestieri, dal 2012, abbiamo attivato quasi 300 tirocini, il 60% dei quali è diventato un contratto stabile. L'impegno per il made in Italy sta

nei numeri: sono italiani il 94% dei nostri fornitori di materie prime e il 90% dei laboratori esterni e il 59%, per la precisione, si trovano nelle Marche. Inoltre investiamo e crediamo nelle collaborazioni a lungo termine: il 64% sono attive da almeno 4 anni, il 42% da almeno 11. E siamo pronti a sacrificare qualche punto di margine del gruppo per sostenere la filiera e in particolare le piccole imprese. Una cosa che, forse, non potremmo fare se fossimo ancora quotati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel 2025 si è scelto di raccontare e celebrare il Gommino, scarpa unisex, sintesi di estetica e funzionalità**

Molla gli ormeggi,  
esci dal porto sicuro  
e lascia che il vento  
gonfi le tue vele.  
Esplora. Sogna. Scopri

MARK TWAIN



Imprenditore. Diego Della Valle



**LOROPIANA KNIT DESIGN AWARD**

Morgan Boyce e Simone Rizzato dell'Accademia Costume & Moda hanno vinto il premio per la migliore interpretazione seasonless del lino  
[www.ilsole24ore.com/moda](http://www.ilsole24ore.com/moda)

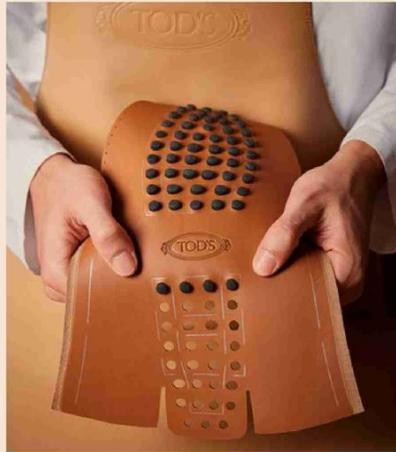


Peso: 65%

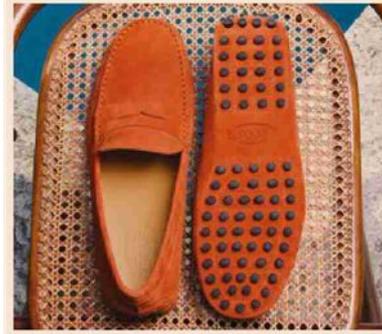


**Passaggi di un sapore antico.**

Dal singolo pezzo di pelle, prende forma la scarpa. Le cuciture sono fatte a mano con fili cerati, i dettagli vengono aggiunti usando strumenti della tradizione, come i martelli da calzalai. Per formare gli artigiani, il Gruppo Tod's affianca chi ha decenni di esperienza ai più giovani: la trasmissione del "saper fare" è fatta di osservazione e di lavoro uno a fianco dell'altro



**Mani sapienti.**  
 In alto, la boutique Tod's di via Montenapoleone, a Milano, che spesso ospita eventi con artigiani che lavorano dal vivo su scarpe da donna e uomo e piccola pelletteria, anche per la personalizzazione



**Colori e tonalità.**  
 Negli anni il Gommino è stato proposto in decine di sfumature diverse, ma senza cambiarne l'essenza e l'estetica. Per il futuro, ci saranno piccole capsule, magari in collaborazione con stilisti o artisti, come è già accaduto in passato



Peso: 65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

**PARLA IL SOTTOSEGRETARIO**

**Butti: «L'AI  
 strumento potente  
 ma va governato  
 L'Italia prima in Ue»**

Sorrentino a pagina 10



**INTERVISTA AD ALESSIO BUTTI**

**«L'IA strumento potente  
 ma dobbiamo governarla  
 L'Italia? Prima in Europa»**

*Il sottosegretario per l'Innovazione: «Le grandi aziende globali hanno scelto il nostro Paese per i loro piani di sviluppo strategici»*

**GIULIA SORRENTINO**

••• È tornato più che mai centrale il tema dell'intelligenza artificiale, del suo corretto uso, nonché dei rischi insiti nell'abuso, grazie alle parole di Papa Leone XIV. Nel suo primo discorso rivolto al Collegio dei Cardinali ha voluto chiarire come questa sfida richieda «responsabilità e discernimento». Come sono state accolte le parole del Pontefice? Lo abbiamo chiesto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Innovazione Alessio Butti. **Giorgia Meloni, nel colloquio telefonico con il Pontefice «ha rinnovato la disponibilità dell'Italia a continuare a lavorare, insieme alla Santa Sede, per uno sviluppo etico e al servizio dell'uomo dell'intelligenza**

**za artificiale». Come vede il futuro del progresso tecnologico?**

«Le parole del Santo Padre ci ricordano che ogni innovazione tecnologica, per quanto straordinaria, è prima di tutto una scelta etica e sociale. Il futuro dell'intelligenza artificiale non dipenderà solo da algoritmi e dati, ma dalla visione umana che sapremo imprimere al suo sviluppo. L'IA può essere uno strumento potentissimo per ridurre le disuguaglianze, migliorare la salute, proteggere l'ambiente. Ma può anche amplificare ingiustizie e manipolare le informazioni. Il punto non è temere la tecnologia, ma governarla con responsabilità.

Per questo, serve un impegno collettivo: istituzioni, imprese, comunità scientifica e persone comuni. Se sapremo coniugare innovazione e diritti, l'IA sarà una forza al servizio del bene comune».

**C'è anche un tema legato al disagio mentale, su cui l'IA può essere un fattore di rischio. Avete intenzione di intervenire con esperti in mate-**



Peso: 1-3%, 10-47%

ria?

«È un tema che prendiamo molto seriamente insieme al Ministro Schillaci. Il ddl nazionale e l'Alacat danno la cornice normativa essenziale, ma poi lavoreremo su tutti gli ambiti specifici toccati dalla IA».

**Un tema, quello dell'IA, trascurato negli anni passati.**

«Sì, ma oggi l'Italia sta recuperando rapidamente terreno grazie a un'azione di governo strutturata. Siamo il primo Paese in Europa ad aver presentato un disegno di legge nazionale sull'IA».

**Ddl che prevede un investimento pubblico da un miliardo.**

«Questo ci colloca tra i primi tre Paesi europei per risorse stanziare a sostegno dello sviluppo di un ecosistema nazio-

nale dell'IA. L'Italia sta finalmente accelerando in questo settore strategico, ponendosi come attore chiave nel panorama internazionale. Grazie a un impegno concreto del Governo nel potenziare il partenariato pubblico-privato, nel rafforzare il legame tra ricerca e impresa e nel promuovere un ecosistema favorevole all'innovazione, stiamo costruendo una solida infrastruttura tecnologica e normativa. Quando questo Governo si è insediato ha trovato una situazione molto critica sul fronte della digitalizzazione. Due esempi: il Fascicolo Sanitario Elettronico era fermo e la connettività era in condizioni disastrose. Abbiamo invertito la tendenza».

**Quali gli investimenti in ambito tech?**

«Siamo in una fase di forte rilancio degli investimenti in ambito tech. Alcuni dei principali attori globali, come Microsoft e Amazon Web Services, hanno scelto l'Italia per piani di sviluppo strategici. Gli investimenti più importanti della digitalizzazione sono però quelli promossi dal Governo grazie al Pnrr. Nonostante le fesserie scritte da alcuni organi di stampa sul lavoro del Dtd, gli oltre 10,3 miliardi di euro già allocati ci hanno consentito di centrare tutti gli obiettivi europei. Risultati eccezionali, quindi, nonostante il Dtd sia sottorganico. Contiamo infatti circa cento esperti in meno rispetto alla capienza massima. Le risorse che lavora-

no qui sono fondamentali per portare a termine la transizione digitale e il loro impegno va valorizzato».

*Futuro  
Non solo  
da algoritmi ma  
anche  
visione  
umana  
Rilancio  
I grandi  
attori  
globali  
hanno  
scelto  
l'Italia*

### Investimenti pubblici

*«Un miliardo a sostegno dello sviluppo. L'Italia sta finalmente accelerando in questo settore strategico»*



**Innovazione**  
Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alessio Butti



Peso: 1-3%, 10-47%

# Così il ladro del portavalori minacciava i carabinieri: «Uccido qualcuno di voi»

Il monologo di uno degli indagati, registrato da una microspia piazzata in auto  
Il giudice: «Quelle parole violente e limacciose svelano la sua caratura criminale»

di **Gianluca Lettieri**

CHIETI

«Vi uccido a qualcuno di voi, capito?». È un surreale monologo rivolto ai carabinieri, con tanto di minacce di morte, a svelare «la caratura criminale» di **Luigi Di Donato**, il napoletano di 44 anni, residente a Cappelle sul Tavo, arrestato mercoledì pomeriggio insieme alla guardia giurata **Walter Pardi**, teatino di 56 anni, e all'ex vigilante **Jacopo Di Matteo**, 31 anni, di Picciano: sono accusati di essere gli autori della rapina simulata al portavalori della ditta Battistolli, architettata lo scorso 13 dicembre a San Giovanni Teatino, un'azione criminale che ha fruttato un bottino di 411.000 euro e 17.000 dollari statunitensi (il quarto indagato, sottoposto all'obbligo di dimora a Montesilvano, è **Domenico Pollice**, 42 anni, anche lui napoletano).

È un monologo perché Di

Donato, lo scorso 8 febbraio, mentre si trova da solo all'interno della Ford Kuga di famiglia che gli investigatori gli hanno da poco restituito dopo il sequestro, pur immaginando (a ragione) di avere una microspia piazzata in auto, si lascia andare a una lunga e volgare invettiva contro i carabinieri del nucleo investigativo di Chieti che stanno indagando sul suo conto. Un monologo che il giudice **Andrea Di Bernardino** cita nell'ordinanza di custodia cautelare firmata su richiesta del pubblico ministero **Giancarlo Ciani**. «Io vorrei vedere se venissi fuori la casa vostra», dice Di Donato, «e vi metto fuoco alle macchine, capito? Che Dio ci possa pensare a voi e alle famiglie vostre. Non fate paura a nessuno, a me non mi fate paura per niente proprio. Vi siete inventati sti microspie, sti telecamere... Volete stare seduti lì dietro e stare a sentire a uno che dice dentro la macchina, questo volete fare».

Le intimidazioni, poi, si fanno ancora più esplicite: «Levatevi da collu (locuzione dialet-

tale per intendere "da sopra", ndr) proprio perché se mi prendete che sono solo io dentro in macchina, mi avvento proprio e vi uccido a qualcuno di voi, capito?». E giù una serie di insulti.

«Il linguaggio fintamente risentito, limaccioso e violento, tipico di un irrecuperabile antagonismo con le forze dell'ordine», osserva il giudice Di Bernardino, «esprime la consapevolezza di essere alle strette e di voler basare la sua presunta estraneità ai fatti oggetto di indagine sulla mancanza di telefonate incriminanti e su grossolani tentativi di turbare la serenità degli investigatori».

La conclusione del giudice è che Di Donato dev'essere rinchiuso in cella: «Un atteggiamento del genere, da parte di un soggetto recidivo condannato per reati della stessa specie e inserito in un contesto socio-familiare criminogeno, denota una preoccupante assenza di autocontrollo e aggrava il pericolo reiterativo, anche mediante forme di violenza alla persona». In altre

parole: «Una pericolosità così globalmente delineata non può che essere contrastata con la misura massimamente afflittiva della custodia cautelare in carcere».

Per Pardi e Di Matteo, invece, il giudice ha ritenuto sufficiente gli arresti domiciliari (il pm aveva chiesto anche per loro il carcere). Gli indagati - difesi dagli avvocati **Pasquale D'Incecco**, **Gianluca Carbone**, **Antonio Valentini**, **Danielle Marguerite Mastrangelo**, **Monica Triozzi** e **Antonio Scipione** - devono rispondere di concorso in furto pluriaggravato, simulazione di reato e detenzione di arma comune da sparo. I difensori stanno valutando il ricorso al tribunale del Riesame.

## IL PROVVEDIMENTO DEL PREFETTO

### Interdittiva antimafia per un'azienda

Il prefetto di Chieti **Gaetano Cupello** ha adottato un'interdittiva antimafia nei confronti di una società operante nel territorio provinciale nel settore primario, in particolare quello del pesce. «L'adozione del provvedimento amministrativo, di carattere preventivo, è emblematica della risposta garantita dallo

Stato a tentativi di infiltrazione mafiosa, al fine di continuare ad assicurare la tutela dell'economia legale e della integrità degli assetti produttivi nella provincia di Chieti», spiegano dalla prefettura in una stringatissima nota. Nei mesi scorsi erano scattate altre interdittive antimafia anche nel settore commerciale.



Peso: 1%

# L'INCHIESTA SUL FURTO DA OLTRE 400MILA EURO

A lato,  
le banconote  
nascoste  
all'interno  
di un berretto  
e la pistola  
a salve  
senza tappo  
rosso  
sequestrate  
a casa  
di Jacopo  
Di Matteo, uno  
degli indagati  
Sotto,  
i walkie-talkie  
trovati  
dai carabinieri  
nella stessa  
abitazione



Peso: 1%

**L'ALLARME DOPO IL DERBY CON PESARO**

# «Stadi, sicurezza a rischio tifosi violenti lasciati liberi»

Affronte, vice delegato gestione evento al Neri e al Manuzzi: «Situazione peggiorata in modo graduale negli ultimi anni»

**RIMINI**

«Gli ultras sono tornati a essere padroni degli stadi, questa gestione raffazzonata mette in pericolo non solo i miei uomini, ma anche gli spettatori perbene». A parlare è Massimo Affronte, co-responsabile della sicurezza (vice delegato gestione evento) negli stadi Romeo Neri di Rimini e Dino Manuzzi di Cesena, dopo che mercoledì sera, durante e dopo il derby con Pesaro, non sono mancati i momenti di tensione, fuori e dentro lo stadio. «Tifosi violenti lasciati liberi di provocare i tifosi avversari e atti di vandalismo, di entrambe le fazioni, hanno rischiato di far degenerare una situazione già a rischio», chiarisce Affronte in una nota in cui precisa: «La situazione sarebbe gradualmente peggiorata negli

ultimi anni. Dopo il caso Raciti del 2007 e il conseguente decreto, che con una serie di misure restrittive avevano parzialmente risolto la situazione, oggi l'attenzione si è parzialmente allentata. La polizia è uscita gradualmente dagli stadi e gli ultras sono tornati a fare la voce grossa. In una situazione ideale, come quella che sembrava essersi creata nei primi anni del decreto, il concetto di steward, che ha funzione di controllo e accoglienza, funziona benissimo. Però non possiamo sostituirci noi alle forze di polizia, non è nostro compito. Situazioni al limite come quelle di ieri necessitano l'intervento del reparto». Non solo. Sempre secondo Affronte, «il compito delle forze dell'ordine deve essere di supporto. Almeno in determinate occasioni.

Dobbiamo snellire la burocrazia. La tolleranza zero deve portare a una velocizzazione del processo di Daspo. E poi lo stadio nuovo, che non è soltanto un vezzo. A Rimini serve una struttura adeguata, sul piano della capienza ma soprattutto della logistica. In più, lo dicono diversi studi, uno stadio fatiscente può trasmettere un senso di abbandono e tolleranza verso comportamenti devianti, rafforzando atteggiamenti aggressivi. La città non può più attendere».



Il gruppo degli steward con la presidente del Rimini calcio. Sotto Affronte



Peso: 35%

ref\_id-2074

505-001-001

# Maxi controllo sui bus a Verona: 1 su 10 senza biglietto, trovato un coltello

Redazione | 15/05/2025

**La Polizia Locale, con ATV e vigilanza privata, ha controllato 54 autobus e oltre 1.500 passeggeri, individuando due persone armate e sanzionando 157 utenti senza biglietto.**

Nuovo maxi controllo della **Polizia Locale di Verona**, in collaborazione con Azienda Trasporti Verona, che ha effettuato nella giornata di ieri un controllo straordinario in città su **ben 54 autobus urbani ed extraurbani**, come disposto dal comandante Luigi Altamura, in attuazione alle indicazioni pervenute in sede di Comitato Provinciale Ordine Pubblico.

Un servizio di prossimità particolarmente apprezzato da cittadini e utenti, che giornalmente utilizzano il trasporto pubblico locale, in questo momento di presenza nel capoluogo di numeri importanti di turisti oltre che di studenti e ragazzini.

Venti tra ufficiali, agenti del Reparto Territoriale, verificatori ATV e operatori delle agenzie di vigilanza privata CSA e Civis, hanno **controllato a tappeto ben 1.525 passeggeri**, un numero record, comminando 157 verbali per il mancato possesso del titolo di viaggio, di cui 46 pagati immediatamente per un importo di 2.368 euro.

Sono state controllate le linee 11-12-13-144-138-139-110-51-61-21-23-24, sia in entrata che in uscita dal capoluogo.

**Denunciati due uomini**, un italiano e un tunisino, in **condizioni psicofisiche alterate dall'alcol**, trovati in **possesso di armi bianche, un coltello e un punteruolo rompighiaccio**.

Monitorate le zone di **piazzale XXV aprile, porta Vescovo, Veronetta, piazza Bra e corso Castelvechio**. Controlli a tappeto decine di giovani, grazie alle telecamere di videosorveglianza a bordo dei mezzi ATV e a quelle cittadine gestite dalla centrale operativa di lungadige Galtarossa. I controlli proseguiranno sulle linee dove sono stati segnalati episodi di bullismo e spaccio, oltre che in piazzale XXV Aprile soprattutto nella zona



Peso:95%

tra Veronetta e Porta Vescovo.

«L'amministrazione, attraverso la sua Polizia Locale, mantiene alta l'attenzione sui segnali di rischio che arrivano dal territorio e, nello specifico, sulle linee degli autobus e le aree maggiormente interessate dalla mobilità dei cittadini in genere e dei giovani in particolare», afferma l'assessora alla Sicurezza **Stefania Zivelonghi**.



Peso: 95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

481-001-001

# Sicurezza: in commissione le posizioni restano distanti

Per Pomarici «situazioni prese in carico e risolte»  
 Per il centrodestra «è necessario aumentare il presidio»

## IL CONFRONTO PAOLA GREGORIO

■ Furti quotidiani e atti vandalici sulle automobili. Strade e parchi insicuri perché «c'è gente che litiga, lancia bottiglie, spaccia». Era il grido d'allarme dei residenti di Chiesanuova in una petizione presentata in commissione Sicurezza lo scorso dicembre per chiedere l'adozione di contromisure adeguate. Ora sul tavolo dei commissari, presente anche il comandante della Polizia locale Marco Baffa e la presidente del Consiglio di quartiere di Chiesanuova Claudia Cauzzi, è arrivata la relazione sulla petizione del presidente Luca Pomarici, votata dalla commissione - con l'astensione del centrodestra che però in Consiglio comunale voterà a favore dell'invio della petizione in Giunta - ma dopo un serrato dibattito

tra maggioranza e opposizione.

**Opposte visioni.** La relazione del presidente prende atto «che la situazione è stata presa in carico e risolta, ma che sia ancora importante mantenere alta l'attenzione» tanto più per «la cronica carenza di organico delle forze dell'ordine». Infine si chiede appunto al Consiglio comunale di inoltrare la petizione alla Giunta. Carlo Andreoli (Fratelli d'Italia) legge una relazione alternativa a quella del presidente, preparata dal centrodestra, richiamando la maggioranza «alle vostre responsabilità» con richieste precise che ricalcano quelle della petizione. «Nella relazione del presidente ravvisiamo un po' troppa ideologia. I firmatari non sono stati ascoltati - osserva Andreoli - . Chiediamo di aumentare il presidio e il pattugliamento a piedi nelle ore serali e notturne della Locale, anche nelle periferie. La vigi-

lanza privata può essere di supporto. Il Governo ha investito risorse per aumentare gli organici anche sul territorio».

**Il caso Tarello.** Riflettori accesi anche sulla situazione di degrado al parco Tarello con una petizione presentata dal primo firmatario, Stefano Arquati. «La situazione è sotto gli occhi di tutti - denuncia Arquati - . Ci sono senza tetto che dormono nel parco, bevono, buttano via rifiuti. La zona degli attrezzi ginnici dal mattino alla notte è praticamente occupata da decine di stranieri che assumono stupefacenti. È dovere della città intervenire, anche con maggiori controlli e trovando collocazioni diverse ai senza fissa dimora». Pomarici non trova tutto questo allarme anche nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio di quartiere Lammora, Gianluca Vicini.

Il comandante della Locale Marco Baffa ricorda che «la scorsa estate tra i parchi è stato

quello più interessato dai cosiddetti pattuglianti, 45 in totale. Complessivamente lo scorso anno sono stati effettuati 522 controlli nelle aree verdi e ne sono già programmati di mirati per quelle maggiormente interessate dal degrado».

A chiudere la seduta ci ha pensato l'assessore alla Sicurezza, Valter Muchetti: «Se bisogna incrementare controlli e interventi ci impegneremo a farlo. Ma è necessario denunciare. La questione della percezione della sicurezza è superata, ma me ne faccio comunque carico».

*Degrado al Tarello  
 «È stato il parco  
 più controllato  
 di tutta la città»*



«Pattuglione». Polizia locale e di Stato al parco Tarello



Peso: 32%

# Entra in tribunale con un coltello sequestro e denuncia per un 68enne

## IL CASO

Si è recato in Tribunale ieri mattina, accompagnato dal suo legale, per un adempimento giudiziario, ma non si è preoccupato che essendo in possesso di un coltello lungo ben 21 centimetri andava incontro a dei problemi. Ed infatti così è stato, per un uomo di 68 anni di Casalbore, che ha avuto la denuncia a piede libero per possesso ingiustificato di coltello. L'uomo ieri mattina ha consegnato il suo borsello agli addetti dell'istituto di vigilanza privata che all'ingresso del Palazzo di Giustizia in via De Caro, controllano coloro che accedono all'interno della struttura

giudiziaria. I vigilantes sono dotati di apparecchiature di metal detector, che verificano appunto la presenza di possibili armi possedute da chi entra nel Tribunale. Il borsello una volta al vaglio del metal detector ha fatto scattare l'allarme ed il vigilantes ha dovuto constatare che all'interno vi era un coltello di notevoli dimensioni. L'uomo ha subito precisato che il coltello era in sua dotazione per effettuare adempimenti nella sua attività lavorativa. Ma i vigilanti hanno provveduto a sequestrare il coltello e ad avvertire i carabinieri. Sul posto è giunta una pattuglia del Nucleo radiomobile della Compagnia di Benevento che ha provveduto a identificare l'uomo, ed a prendere in consegna il coltello. Un caso quello verificatisi ieri mattina che non rappre-

senta un'eccezione, perchè già in precedenza si sono avuti sequestri di coltelli a persone che, evidentemente, non prevedendo controlli minuziosi si sono recati al Palazzo di Giustizia con nelle tasche o nei borselli del coltello. Tra l'altro in base alla normativa vigente la lama dei coltelli per non far scattare i sequestri non deve superare i sei centimetri, ed il manico non deve eccedere gli otto centimetri. Ma non è solo la lunghezza della lama a stabilire se è lecito portarlo, ma deve essere presa in considerazione, le sue caratteristiche, l'autorizzazione a portarlo o un giustificato motivo a determinare la sua detenzione.

**en.mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Nuove telecamere per il centro storico E buttafuori nei locali

**Sicurezza.** Il Comune ne sta per installare quattordici  
Del Nero: «Dobbiamo aspettare la Sovrintendenza»  
Intanto, i gestori di pub e bar si sono organizzati

MORBEGNO

**SABRINA GHELFI**

■ Più sicurezza in città con l'arrivo delle nuove telecamere. Il Comune di Morbegno investe 52mila euro (di cui 9mila derivati da risorse a disposizione dell'amministrazione comunale) per l'implementazione degli occhi elettronici che vigileranno sul territorio. L'attuazione è subordinata al rilascio del parere della commissione paesaggio, in quanto l'installazione delle telecamere dell'impianto di videosorveglianza interessa il centro storico di Morbegno e al rilascio di un parere di conformità a livello di disposizioni in materia di utilizzo di intelligenza artificiale e di rispetto della privacy.

Le postazioni di videosorveglianza esistenti distribuite sul territorio sono attualmente connesse alla centrale operativa, sia tramite fibra ottica sia tramite celle radio poste a nord in località Poirà e a sud, sul traffico comunale e presso il Tem-

pietto degli Alpini. Sulla base del contesto da monitorare, l'amministrazione ha pensato di proporre telecamere fisse «maggiormente affidabili e con garanzia di maggiore efficienza nel monitoraggio».

## Nuovi dispositivi

Le telecamere da installare saranno 14 e saranno localizzate in vari punti di Morbegno, dalla stazione ferroviaria a via Stelvio fino alle piazze del centro e sulle rotonde. «Con l'approvazione del progetto - precisa il sindaco **Patrizio Del Nero** - siamo arrivati al momento conclusivo della procedura utile per partire con l'installazione, che avverrà non appena sarà sottoscritto da parte della Prefettura il patto di sicurezza che fa riferimento alle nuove normative in materia di videosorveglianza». E aggiunge: «L'intervento è voluto dalla città che chiede di incrementare il livello di sicurezza sul territorio, così si consente un monitoraggio aggiuntivo

che sicuramente aiuterà le forze dell'ordine nell'individuare eventuali situazioni di criticità. Inoltre, si tratta di uno strumento di deterrenza notevole. Questo - rimarca il primo cittadino - è un primo intervento significativo coordinato con gli addetti della polizia locale per individuare i punti ritenuti di maggiore sensibilità. L'intervento, pari a 52mila euro interamente finanziati, attua un punto importante del nostro documento programmatico».

Sempre sul fronte del controllo del territorio, sta funzionando la presenza di addetti alla sicurezza nei locali del centro storico come precisa **Yuri Dolzadelli**, che è presidente dell'Unione commercio Bassa Valle, ma che parla in questo caso a titolo personale in qualità di titolare di uno degli esercizi di via Pretorio, dove il mese scorso si è verificato un caso di accoltellamento.

«Che resta un caso imprevedibile che condanniamo, ma fortunatamente isolato e che mai prima d'ora si era verificato - afferma Dolzadelli -. Abbiamo proposto di dotarci nel fine settimana di addetti alla sicurezza all'ingresso per regolare l'afflusso della gente che si riversa nelle ore più notturne. Figure queste che oltre a tutelare noi gestori, che spesso ci improvvisiamo pubblici ufficiali nei nostri locali, tutelano anche i nostri avventori e i cittadini della zona. La cosa sta funzionando sia sul fronte della regolamentazione dell'afflusso della gente nel locale, sia all'esterno rispetto al passaggio delle poche macchine nella zona a traffico limitato».

## Accessi controllati

■ «Il Comune ha investito 52mila euro per rendere più sicuro il centro»

■ «La gestione degli ingressi nei fine settimana sta risolvendo i problemi»



Via Pretorio a Morbegno fa parte delle vie in cui ci sono più locali molto frequentati la sera



Peso: 41%